ELOGIO STORICO

DEL FAMOSO INGEGNERE

BARTOLOMMEO FERRACINO;

In cui si dà notizia delle sue Macchine, e delle sue Operazioni;

SCRITTO

DA GIAMBATISTA VERCI.

Si unifcono le VITE de' celebri Pittori da *Bassano*, coll'aggiunta delle notizie intorno agli Scultori, ed a' Professori d'Intaglio in Rame.

IN VENEZIA, MDCCLXXVII.

APPRESSO GIOVANNI GATTI,

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

2.

VITA
DI
BARTOLOMMEO FERRACINO.

IO voglio ſcrivere la Vita di Bartolommeo Ferracino. Ragion vuole, e giuſtizia ch' io a queſt' opera m' accinga. Io ho procurato di dar maggior luſtro e decoro alla Patria col celebrare i Letterati, che co' loro ſcritti illuſtrarono ſe ſteſſi. Ho fatto pure lo ſteſſo co' Pittori, Scultori, e Profeſſori d' intaglio in rame. E il Ferracino così celebre Ingegnere doveva eſſere del meritevole elogio defraudato? Poteva ciò ridondare in mio diſavvantaggio. Comprendo la malagevolezza dell' impreſa. Veggo che d' altri omeri è ſoma che de' miei. Ma gli ajuti che mi furono ſomminiſtrati mi danno luſinga di lodevole riuſcita. Il Ferracino ſteſſo in varj colloquj a bella poſta avuti con molte notizie me ne agevolò la ſtrada. Suo figlio me la reſe faciliſſima e piana. Suo Nipote poi diè l' ultima mano col conſegnarmi le carte, e le lettere tutte sì pubbliche che private, che furono in varj incontri ſcritte all' Avo ſuo. Colla

ſcorta di eſſe ho potuto con coraggio intraprendere l'impreſa. Ma ciò nullaoſtante non ſarebbe eſſa perfetta, ſe il Sig. Andrea Pertele non m' aveſſe anch'eſſo ſomminiſtrato ſoccorſo. Queſto bravo allievo di Bartolommeo, che tanto ſi diſtingue nell' imitare il ſuo Maeſtro incominciò nel 1750. ad aſſiſterlo in tutte le ſue operazioni. Lavorò intorno a' modelli delle macchine tutte dal Ferracino inventate. Ebbe agio allora di raccoglierne i diſegni. Ei promiſe di parteciparmeli, e di farmene eziandio la deſcrizione eſatta. Io le farò tutte ſopra i ſuoi rami incidere. L' opera certamente corriſponderà all' idea dell' impreſa. Penſo intanto di produrr' al pubblico l' Elogio Iſtorico del Ferracino ridotto in compendio. Servirà eſſo ſe non ad altro a render noto alla Repubblica Letteraria il penſiero, dietro cui per beneficio comune trovomi accinto.

Giunſe il Ferracino a quell'apice di gloria, in cui non s'arriva ſe non col mezzo d'un merito diſtinto. Nacque con un genio ſingolare per la Meccanica. Egli non ſi preſe mai la briga di rendere ragione delle ſue operazioni. Andò ſempre al fine ſenza timor di sbaglio per la ſtrada più ingegnoſa e più ſemplice. Fu però l' ammirazione e lo ſtupore delle genti più colte delle Provincie d' Europa. Contrappongono ad un tal genio tanto deciſo per la Meccanica i Franceſi Loriot, ed i Romani Zabaglia. Furono anch' eſſi uomini valenti, ma il Ferracino ſuperolli nella facilità delle ſue invenzioni, e nella ſemplicità.

Venne il Ferracino alla luce del giorno in Solagna, Villaggio del Territorio di Baſſano, tre miglia diſtante da queſta Città, ai 18. del meſe di Agoſto nell'anno 1692. Giambatiſta chiamavaſi il padre ſuo, e Caterina ſua madre. L' indigenza loro coſtrignevali a portarſi ſopra le Montagne, che ſopraſtanno al Villaggio. Quivi tagliando

do arbori, indi colla sega formando assi e tavole traeva il genitore il viver della povera famiglia. Bartolommeo in età di nove in dieci anni fu pur esso ivi da un suo fratel maggiore condotto. Fu tosto il fanciullo condannato a far girare la cote per affilare i ferri, ed a tirar tutto giorno la sega. Un tal faticoso esercizio ben presto lo infastidì. Il suo natural talento per le meccaniche già andavasi sviluppando. Egli volle anche mettersi al cimento. Vide che la sua abitazione era tutta a proposito. Era situata sopra l'altezza del monte per ogni verso dal vento dominata. L'imboccatura del Canal di Brenta eragli a meraviglia favorevole. Pensò dunque di congegnare una macchinetta, che da quell'odiata fatica sollevar lo dovesse. Col mezzo di questa dava alla cote, ed alla sega un molto celere movimento. Il vento che sempre con forza soffiava faceale maravigliosamente lavorare. Fu questi il primo frutto de' felici suoi talenti. Ecco ove apprese i primi elementi dell'arte sua. Con compiacenza egli stesso più volte stando in Solagna additommi la felice capanna. *Vedete*, ei dicevami, *il mio Collegio. Ivi furono i primi miei studj, e i miei maestri*. Attesta il Sig. Canonico Memmo (1) che il Ferracino stesso l'assicurò che quelle Girandole, colle quali correndo incontro all'aria i ragazzi sogliono divertirsi gli aveano svegliata l'idea di lavorare così fatto stromento. Scrive il Sig. de la Lande (2) che il primo indizio ch'ei diede de' suoi talenti fu una picciola macchina che inventò per sollevarsi dal disturbo di dover cullare un suo picciolo fratello. Non so con qual fon-

(1) Notizie appartenenti alla Vita e Macchine del Ferracino pag. v.
(2) Voyage d'un François &c. Tom. VIII. pag. 190.

fondamento questo Scrittor Francese ciò asserisca. Io intanto sull' autorità del Ferracino stesso da me su tal affare a bella posta richiesto posso rimproverarlo di sbaglio.

Cresciuto in età applicossi a fare il legnajuolo. In quest' arte mostrò pure di qual tempra ei fosse. Formava Botti così connesse che senza verun legamento rotolandole per istrada non iscommettevansi punto. Ma già egli era fatto per le Meccaniche, e lasciando i necessarj lavori con tutta serietà in quelle applicavasi. Costrusse egli allora varie curiose macchinette, e l' ammirazione acquistossi di chi lo vedeva. Nè in mente cosa alcuna ei concepiva giammai, che con somma facilità in pratica non la mettesse. In sì fatta guisa il suo ingegno andavasi ogni giorno vieppiù sviluppando, ed acquistando estensione. Fra quelli che presero ad ammirare la felicità de' suoi talenti uno fu il Sig. Arciprete di Solagna. Questo buon Religioso animollo a proseguire l' intrapresa carriera, a cui lo vedeva a viva forza dalla natura strascinato. Per riuscir in ciò con facilità maggiore lo esortò a metter fucina, e lavorar nel ferro. Nel nuovo mestiere ritrovossi ben presto in un grande avanzamento. Si mise allora a fabbricar Orologj. Fu appunto nell' anno 1716. Per primo saggio uno ne fece per il suo Mecenate, che perfettamente alla sua aspettazione corrispose. Un tal nome sembrami al Sig. Arciprete benissimo convenire. Fu esso in que' primi tempi che gli diede forza e coraggio. Fu esso il primo a porlo in chiaro aspetto, e, come dir si suole, alla luce del mondo. Nè mancògli anche incontro di mostrar questo suo desiderio in modo più amplo. Il N. U. s. Giambattista Rezzonico che fu padre del Sommo Pontefice Clemente XIII. nel suo Palagio vicino a Bassano aveva un Orologio del famoso Quare di Londra. Questo sconcer-

certossi in modo, che ad ogni momento incagliavasi. Nessun Professore nè in Venezia nè fuori seppe ritrovarne il difetto. Giacea però infruttuoso del tutto, della qual cosa il Cavaliere sommamente lagnavasi. Il Sig. Arciprete gli propose il Ferracino, e glielo presentò. Ebbe il Cavaliere qualche renitenza, pur si persuase. Bartolommeo prese in disamina l'orologio, e scoperse ch'eravi una ruota falsa. Levolla via, e ne rimise un'altra da lui formata. L'orologio girò da lì in poi perfettamente bene. Ognun s'immagini qual fosse di S. E. lo stupore. Non potea persuadersi che un rozzo Villico sapesse riconoscere errori, e correggerli nelle opere del Quare. La ruota pertanto anche al dì d'oggi presso di lui si conserva. In progresso ebbe occasione di vedere una Piatta Forma. Se la ricopiò perfettamente, ed una se ne fece anche di miglior aggiustatezza, che non son quelle d'Inghilterra. Resero di ciò buona testimonianza quegli Oriolaj che si provvidero di Piatte Forme dal Ferracino.

Il nome suo già incominciavasi a divulgare. Giunse anche all'orecchie del Procurator Paolo Antonio Belegno. Questo gravissimo Senatore facea la sua dimora in un suo delizioso Palagio alle rive della Brenta un miglio circa da Bassano discosto. Fece venir da Solagna quest'uomo così ingegnoso. Nè il suo aspetto, nè l'incolto suo parlare, nè le rozze sue maniere a prima vista lo persuasero. Il crine scapigliato, il pelo ruvido, una zotica azione, un grossolano vestito. Aggiungasi che nel suo discorso non sapea render ragione dell'opere sue. Ciò non ostante il Cavaliere, che di fina penetrazione era, ravvisò nel Ferracino un'acutezza d'ingegno non volgare. S'invogliò dunque d'averlo presso di se. Avvenne ciò nell'anno 1728. Ed ecco Bartolommeo in una situazione da poter dare al suo spirito la mag-

maggiore estensione. Il suo ragguardevole Mecenate diegli eziandio tutti i modi, onde far pruova del suo ingegno. Fece egli allora sì belle ed industriose cose, ch' ebbero a restarne sorpresi fino i Professori di primo grido. Costrusse Orologj di moltiplici e curiose indicazioni. Congegnò una tromba che in bocca d' una statua di pietra prendeva fiato, e cinque voci con varia armonia modulava. Ma queste operazioni potevano essere ad altri comuni. Una però egli ne fece di sua particolar invenzione. Fu quella eziandio che l' ammirazione acquistògli, e gli applausi degl' intendenti tutti. Essa è la famosa Macchina Idraulica. Lagnavasi il Procurator di non potersi servire dell' acqua della Brenta. La profondità dell' alveo ciò non permettevagli. Volea adoperarla per varj usi di comodo e di delizia pel Palagio, e pe' giardini. Ferracino si mise in animo di fare ciò; e senza saperlo si servì della Coclea d' Archimede, di cui Vitruvio fa esatta descrizione. (1) Col mezzo di questa fe ascendere l' acqua a 35. piedi. Un tubo solo per tanta altezza non era bastante. Correva a pericolo che si curvasse, e il suo equilibrio perdesse. Previde ben ciò il ben avveduto Ingegnere. Ingegnosamente ve ne aggiunse un altro, e in simil guisa facile e sicuro ottenne l' intento. L' uso della coclea in tal modo duplicata non era stato fino allora praticato. Fu primo il Ferracino. Ha osservato benissimo anche il VVolfio (2) che se ad una grande altezza si vuole elevar l' acqua, una sola non basta, ma conviene metterne in opra più. Ma l' insegnamento non era mai stato posto in esecuzione.
Chiun-

(1) Archit. Lib. X. Cap. XI.

(2) Elem. Matheseos nella Idraulica Cap. III. Probl. 24. Coroll. 125.

Chiunque poi confronterà la macchina Ferraciniana ſcorgerà nella ſua ſteſſa ſemplicità quanto ſia pregiabile l' Inventore. Or ſeguo la brevità propoſta. Nella Vita maggiore che prometto, cui andranno uniti i diſegni delle Macchine tutte dal Ferracino inventate, ne darò un' eſatta diligente deſcrizione. Ciò ſerva anche per le altre Macchine che ſono per accennare.

Un tal maraviglioſo lavoro accrebbe a Bartolommeo la riputazione e la ſtima. Il ſuo Mecenate in particolar modo ſe gli affezionò, ed egli continuò a ſervirlo con tutto l' impegno. Eſſo era l' inventore delle ſue operazioni, e l' eſecutore ancora. Operò per il Cavaliere molte coſe in Baſſano, ed alcun' altre in Padova, ove pur aveva un Palagio. Collocògli fra le altre una ſtatua nella ſommità di eſſo, per cui un Ingegnere richiedevagli un prezzo eſorbitante. Eſeguì eſſo la fattura con una ſemplicità ammirabile, e con pochiſſima ſpeſa. Quivi ebbe agio il Ferracino di conoſcere il Marcheſe Poleni. Viveva queſti con grido di famoſo Matematico, e in fatti lo era. Varie furono le interrogazioni che fecegli il Marcheſe, e varie l' obbiezioni. Ma l' uomo rozzo non ſapea riſchiarar tutti i ſuoi dubbj. Sicchè non ebbe motivo di concepir grande ſtima di lui. Ma ben ſi perſuaſe della capacità del ſuo talento, qualor trattavaſi di dar eſecuzione a qualche macchina. E di fatti molte incombenze gli diede di macchine a fiſiche eſperienze inſervienti. Ei perfettamente eſeguille giuſta i diſegni traſmeſſigli. E molte ancor ſi conſervano nel Pubblico iſtituto di Padova.

Conobbe poi il Marcheſe che non ſolo egli era abile eſecutore, ma ancor facile inventore, allorchè il Ferracino gli prediſſe la cattiva riuſcita d' alcune ſecondo il diſegno propoſto. Volle dargli la libertà di coſtruirle a ſuo modo, e allor il

tutto

tutto andò perfettamente bene. Da lì in poi non cessò il Poleni di dar al nostro ingegnere i dovuti encomj, ed esaltar eziandio il nome suo nelle pubbliche sue lezioni.

Era giunto frattanto l' anno 1740. Desiderò il Ferracino di rimettersi a casa, e vivere insieme colla sua famigliuola. Volea dar educazione ad un suo unico figlio di nome Giambatista, e ad una figliuola che nel fabbricar Orologj divenne pur essa eccellente. Quivi si vide subito assediato dalle commissioni di costruire Orologj. Uno ne volle la Città di Vicenza, che batteva il mezzo giorno e la mezza notte. Uno glie ne ordinò Bassano, ch'è quello sopra la Loggia in Piazza. Molti altri ne fece per Villaggi, per Monasterj, e per persone particolari, ch' or quì per brevitade ometto.

Voglio discendere ad accennare una sua maravigliosa impresa. Il nome suo erasi reso già noto, e per le bocche d' ognuno ei passava per ingegnere industriosissimo. Pensò dunque la Città di Trento d' appoggiare a lui un' importante fattura, e di difficile riuscita. Chiamollo a se, e gli addossò l' impegno di riparare la Città dalle inondazioni del Fiume Fersina, quando per escrescenza di acque diventa impetuoso Torrente. Nessuno ingegnere fino allora avea voluto un tale impegno assumersi. Il Ferracino non ispaventossi. Prese l' opera alla Serraglia di Pontalto; ed a maraviglia vi riuscì. Alzò una muraglia di grossissime pietre all' altezza di 150. piedi in circa. Per far il trasporto di queste ideò una macchina maravigliosa. Col mezzo di quella un ragazzo strascinavale a suo talento, sebben di mole sterminata. Superò in simil guisa l' invidia de' malevoli, e il Capo Mastro stesso della Città se gli diè per vinto. Divenne allora suo ammiratore, ed amico interessantissimo. Le poetiche composizio-

ni

ni che per ciò furon pubblicate, rendon teſtimonianza della gloria, che per queſt' opera acquiſtoſſi. A ſuo tempo ſaranno anche queſte riprodotte.

Convennegli in queſto frattempo ritornare in Baſſano. Ritrovò il paeſe in un grande diſordine. La Brenta in una inſolita eſcreſcenza avea condotto via quel Ponte famoſo coperto di legno già dal Palladio eretto. Accadde ciò appunto nel 1748. la mattina de' 19. d'Agoſto. Dal Principe Sereniſs. fu eſſo preſcelto all'impreſa, ſebbene in competenza di altri valoroſi ſoggetti. Fugli data la ſopraintendenza alla rifabbrica. Io non mi fermerò quì a farne il racconto. Lo farò già in altro tempo. Il Sig. Canonico Memmo ſi eſteſe anch'eſſo minutamente. Si può intanto al ſuo libro ricorrere. Ei miſe in viſta le conteſe e le cenſure contro di lui, ma con valore lo difeſe. Si diffuſe ſopra le maravigliose macchine per queſt' effetto inventate; e ne fece vedere la ſemplicità, la bellezza, e l'economica direzione. Dirò ſoltanto col famoſo Algarotti (1), *che le varie membra che il formano, e gli danno robuſtezza e ſolidità, divengono altrettanti ornamenti, avendo in ſe quello ch' è proprio della vera bellezza: operare inſieme e piacere.*

Per queſt' operazione aſceſe il Ferracino a un ſommo apice di gloria. Un indizio non equivoco n'è certamente, che da quel punto fu ſempre in pubbliche commiſſioni impiegato. Noi or le andremo colla propoſta brevità accennando. Le lettere che furongli ſcritte ſervirannoci quì di ſcorta ſicura. L'Orologio di S. Marco fu una ragguardevole ordinazione del Veneto Senato. Anche per far queſto fu d'uopo al Ferracino di porr'

(1) Saggio ſopra la Pittura pag. 82.

porr' in opra l' acutezza del suo sapere. La grossa addentatura delle ruote prolungavagli estremamente il lavoro. Appena uno a polso d' uomo potevasene tagliare al giorno. Apprestò esso dunque sopra l' acqua una macchina di tanta forza, che con somma facilità, ed aggiustatezza più denti al giorno maravigliosamente improntava. Trovossi però allora in istato di poter attendere agli altri impegni. Diè prima compimento 1752. agli ultimi lavori del Ponte, che in dieci mesi lo fe servire al passaggio. Indi portossi sopra l' Adige. Era ivi stato chiamato con Pubbliche lettere da S. E. Niccolò Tron, acciocchè soprastar dovesse all'orribile rotta. Volevasi che seco portar ei dovesse anche la famosa sua macchina del Battipali; ma questa era uopo di porre in uso di nuovo per accomodar ambedue le ripe del Ponte; come in fatti fu eseguito pur colla sua so- 1753. praintendenza l' anno seguente. Questa fattura non fu di picciola conseguenza; imperciocchè la riparazione della ripa orientale fu ardua e malagevole. Convennegli perciò porre in opera tutta l' acutezza del suo ingegno.

Non aveva peranche terminata l' operazione, che replicate lettere di Filippo Balbi Podestà di Treviso lo chiamarono all' imboccatura della Brentella, che si estrae dalla Piave in Bisnà di Pederobba. Volevasi rimediare a' disordini cagionati dal fiume; e a quest' opera di molta importanza, da cui dipendeva il mantenimento di quell' acqua a 57. ville del Territorio, era per fare l' Eccellentissimo Rappresentante insieme co' Signori Presidenti alle Acque, una pubblica visita. Non volea che si ponesse mano all' opra senza il consiglio e la direzione del Ferracino. Osservabili sono i termini, che si veggono nelle Pubbliche lettere espressi: *Nota m' è la virtù vostra, che vi rende tra i periti eccellente.*

Ma

Ma l'animo del Ferracino non era tranquillo. I lavori del suo Ponte attiravano tutti i suoi pensieri. Troppe furono le peripezie che per esso sofferse, troppe le vicende e le dicerie, a cui andò soggetto, perchè intraprender non dovesse con tutto l'impegno l'impresa. Il disfacimento delle nevi avea fatto crescer di modo l'acqua, che fu d'uopo ritirarsi dalla riparazione della ripa orientale. Ripigliolla egli dunque l'anno 1754. e nel mese di Marzo ebbe la consolazione di vederla a perfezione compiuta. Questa fu il compimento dell'opera, degna pur essa dell'ingegno di Bartolommeo. Chiuse con essa la bocca a tutti i malevoli suoi. 1754.

Or vengono le famose sue operazioni fatte alla Pontebba Veneta. Io non mi fermerò quì a farne esatta descrizione. Già come dissi lo farò in altro tempo. Fu ivi chiamato in prima perchè dir anch'egli dovesse il suo parere sopra quegli importanti ristauri; che furono dalla sovrana autorità ordinati. Indi crescendogli l'ordinario suo stipendio fu esso scelto alla sopraintendenza di que' rilevantissimi lavori. Per rilevare di qual impegno fosse l'impresa basta il riflettere che dugento e più Operarj lavorarono indefessamente parte dell'anno 1755. e tutto 1756. Riuscì anche l'opera corrispondente alla grande aspettazione. Il Senato stesso ne mostrò con pubbliche Ducali al General di Palma Tommaso Querini (1) il suo aggradimento: *L' operazione che tanto per la solidità de' fondamenti, quanto per la maniera della costituzione, e prolungamento mette in sicurezza que' popoli, che benedicono e ammirano il disegno, l' esecuzione, e la robustezza de' seguiti ripari* 1755. 1756.

(1) Ducale dat. 29. Ottobre Ind. 5. 1756. al General di Palma.

pari non meno che l'induſtria nel procurarli. In nome pubblico ſignificarete all' Artefice Ferracina il pubblico aggradimento delle ſue attenzioni, che tanto giovevoli rieſcono al comun intereſſe. Nè quì fermoſſi la munificenza della Veneta Repubblica.

Fugli però decretata nel fine di Luglio 1757. una medaglia del valore di cento zecchini in oro: contraſſegno decoroſo della grata pubblica riconoſcenza al plauſibile impegno delle impiegate ſue meditazioni. Nel diritto di queſta è la figura di S. Marco ſotto il Simbolo del Lione, ſolita impreſa della Sereniſſima Repubblica, e nel contorno ſono queſte parole: SANCTUS MARCUS VENETUS. Il ſuo roveſcio poi ha in mezzo a una corona d' alloro le lettere S. C. eſprimenti *Senatus Conſulto* MDCCLVII. Inteſe con queſta il Senato di rimunerare il noſtro Ingegnere non ſolo per i lavori della Veneta Pontebba, e della ſopraintendenza alla ſtrada del Canal del Ferro, ma anche perchè avea generoſamente ricuſato ample pubbliche eſibizioni di portarſi nelle Terre Auſtriache per certi lavori. L'amor del ſuo Principe lo prepoſe a qualunque vantaggio che ridondar gli poteſſe da qualſiſia Principe foreſtiero. Moſtrò pur una ſimile premura in altri incontri, come vedremo. Per le ſuddette operazioni egli inventò quella macchina maraviglioſa, che con ſomma facilità traſportava ovunque pietre ſmiſurate di ſeſſanta mila lire e più.

Intanto il violentiſſimo turbine del 1756. urtò con tanta forza a' 17. d' Agoſto l' eccelſa volta del Salone di Padova, che malgrado le catene e gli arpioni di ferro la ſtaccò dalle groſſe muraglie, e roveſciolla a terra. Quì pure per ritrovar sì bella fabbrica ſi diviſero, come in altri ſimili incontri, i pareri. Ma prevalſe alla fine il merito del Ferracino. Ad eſſo adunque fu ad-

doſſa-

doſſato il grave incarico; e Franceſco Moroſini 1757. Podeſtà di Padova incontrando il ſentimento delle inchinate Ducali dell' Eccellentiſſimo Senato in pubblica forma lo eleſſe ſotto il dì 20. Ottobre 1757. Fu anche poſcia queſt' elezione dal Senato approvata con onorevole Ducale 2. Maggio 1758 1758. Ivi ſi legge: *Concorre il Senato ad aſſentire la ſcelta dell' accreditato e valente Bartolomeo Ferracina, che ha dato ſaggi del zelo ed eſperienza ſua nella propoſta ſollecitudine del lavoro, e ne' riſparmj che promette nel fiſsato diſpendio, reſta egli deſtinato, perchè ſenza quelle diſtrazioni che da private ricerche poteſſe avere ſia pronta la di lui perſona nelle eſigenze di codeſto inſigne Palazzo della Ragione.*

In conformità di queſto i tre Preſidenti eletti gl' impartirono facoltà di accordare i neceſſarj operaj, e lo eccitavano di dar immediatamente principio per la più ſollecita eſpedizione. Si videro allora gli emuli ſuoi morderſi le labbra. Ma più di tutto le morſero, allorchè proſeguendo il lavoro lo videro così bene ordinato, e diſpoſto, che l' ammirazione acquiſtavaſi, e gli applauſi univerſali. Egli vi aggiunſe una gran- 1759. de Meridiana che prima non v' era. Per queſta opera sì famoſa il nome del Ferracino ſi reſe più illuſtre e chiaro. I Letterati eziandio non ceſſavano di commendarla. Leggiamo il Sig. Roſſetti (1), ed il Sig. de la Lande (2).

Mentre era ſollecito al lavoro, i Deputati al riſtauro del Ponte di Pordenone ſul fiume Noncello lo richieſero con iſtanza. Abbiamo il loro accor-

---

(1) Deſcrizione delle Pitture, Sculture, e Architetture di Padova pag. 278.

(2) Voyage d' un François par l' Italie &c. Tom. VIII. pag. 176.

accordo ſegnato li 24. Decembre 1759. In eſſo Bartolommeo ſi obbliga di ſopraſedere al riſtauro di quel Ponte, allorchè avrà terminato la ſua incombenza della rifabbrica del Salone. Si obbligano i Deputati di pagargli le ſpeſe de' viaggi, e paſſargli per ſuo ſtipendio Lire 22. al giorno. Andò ad eſeguire il ſuo impegno nel meſe di

1760. Giugno 1760., ed in sì fatto modo lo eſeguì che ancor que' popoli benedicono la ſua memoria. I ſuoi lavori furono sì ſaldi, che invano il Noncello fino al preſente contro di eſſi infurioſſi. Per ſoddisfare alle premure di queſti non potè attendere alle richieſte del Popolo di Solagna. Fin da' 14. Gennaro di queſt' anno avealo eſſo eletto perchè ſovraintender doveſſe alla fabbrica del nuovo Campanile. Non accettò l'offerta della patria ſua, perchè i ſuoi impegni lo volevano altrove. Non volle però renderſegli del tutto ſconoſcente. Egli ideò una macchina che con ſomma facilità a qualunque altezza portava le groſſiſſime pietre, di cui ſi vede eſſo tutto compoſto.

Era a S. Urban per certi lavori, allorchè premuroſe lettere gli giungono ſotto il primo di Settembre di Girolamo Querini Rappreſentante di Padova, che a ſe lo chiamano. Era ſcompoſta per una eſcreſcenza d' acque l' importante fabbrica de' colmelloni di Limena. L' Eccellentiſſimo Senato avea determinato di valerſi dell' eſperienza del noſtro Artefice per riconoſcer ſenza ritardo ſul luogo gli occorrenti lavori per ripararla. Convenne ubbidire; ma la ſtagione avanzata, e le acque ſopravvenute non gli permiſero in allora d' intraprendere i neceſſarj ripari. Fu d'uopo di differirli all' anno venturo.

1761. In queſto frattempo portoſſi a Vicenza. Erano que' Signori in grandi progetti per liberar la Città dalle inondazioni, alle quali è frequentemente

te soggetta in gran parte con gravissimo incomodo e danno de' Contadini. Sotto il giorno 25. Marzo noi abbiamo il progetto, che per tale affare fu preso. Ivi si stabiliscono i modi, i lavori, i luoghi opportuni, e si assegnano tutte quelle avvertenze, che al compimento dell' opera si rendono necessarie. Ma a darvi esecuzione tali e sì grandi difficoltà incontraronsi, che fu d' uopo abbandonar l' idea.

Avvicinavasi ormai la stagione, in cui conveniva dar principio a' lavori di Limena; ma il Ferracino stava oppresso da fierissima malattia. Si rimise però alla fine in salute, e dispose i preparamenti per il decretato riparo a' colmelloni. Quì pure fe sovranamente spiccare il suo valore. Condusse a perfezione l' impresa con tutta soddisfazione del Senato, e della pubblica Rappresentanza di Padova. Ristorò inoltre l' Argeron Carrarese, alzollo due piedi, e continuollo fino al Palazzo Obizzo. Ebbe egli perciò il premio dovuto a tanti suoi sudori. Sua Eccellenza Girolamo Querini con lettere rappresentò al Senato che sarebbe cosa molto vantaggiosa al Pubblico il condurre il Ferracino con pubblico annuo stipendio. Assentì esso tosto all' ottimo suggerimento. Ecco l' onorevole Ducale, in cui se gli assegna 50. ducati al mese. I termini che si veggono espressi non son essi meno pregevoli dello stipendio stesso. Essa è in data 23. Luglio 1761.: *Riescono così frequenti le occasioni di prevalersi per pubbliche importanti occorrenze dell' opera diligente e vantaggiosa del rinomato Artefice Ferracina, che dotato dalla natura di rari talenti particolarmente si distingue nelle opere attinenti alla Idraulica e Statica, nelle quali per molte fatte esperienze diede assai chiare prove di sua particolare attività. Demandato col decreto 22. Ottobre passato all' esame*

del Magistrato dei Deputati ed Aggionti alla provision del danaro il zelante progetto dell' attuale pubblico Rappresentante di Padova Querini, che suggerisce come cosa utile condurre a' pubblici stipendj l' Artefice medesimo, la riconosce pur utile anche questo Consiglio, attesi li frequenti motivi di rotte di fiumi, d' imbonimenti ne' medesimi, e nelle lagune, come parimenti di pubbliche fabbriche, di costruzione di edifizj, e di tante altre esigenze, per le quali deve sottostare la cassa pubblica a gravosi dispendj. Molto pertanto giovevole considerandosi, che tali operazioni abbiano da esser eseguite con la di lui sopraintendenza, dal che per la solidità loro, e per il risparmio della spesa, quando siano fatte ne' modi come tante altre ne ha già sin ora eseguite, si delibera a seconda intieramente del sentimento del Magistrato predetto, venendo ad esso Ferracina assegnati mensualmente ducati 50. V. C. netti da qualunque detrazione, ed aggravio ec.

1762. Ebbe in simil guisa occasione d' intraprendere con maggior coraggio e fervore le pubbliche commissioni. Con Ducale 21. Ottobre 1761. eragli stato commesso d' andare nel Territorio di Monfalcone alla visita delle rive del Fiume Isonzo; ed esso nel mese di Giugno seguente eseguì l'ordine ingiontogli. Le medesime premure furongli replicate con Ducali 24. Luglio 1762. 19. Agosto, e 6. Ottobre. Egli allora portossi sopra i lavori del suddetto fiume, e vi assistette fino alli 14. Decembre, che furon ridotti al suo termine. Non erasi più a lungo nel primo viaggio a Monfalcone trattenuto, poichè per ordine de' Signori Presidenti del Collegio de' XX. al Sale gli fu d' uopo portarsi a Pirano. Le acque piovane discendendo da' monti sboccavano nella Valle parte di Capodistria, e parte di Pirano. Quivi

unite

unite ſcorreano al mare per la via del Fiume nominato maggiore, che paſſa per mezzo delle terre, e delle Saline di Sicciole. Infiniti danni eſſe arrecavano alle vigne, ai prati, ai boſchi, alle Saline ſteſſe. Invano fino allora vi s'era oppoſto. I ripari ſteſſi accreſcevano le rovine. Ferracino eſaminato il tutto compreſe ciò ch' era neceſſario. Formò un nuovo ponte, oſſia occhio, perchè in maggior copia l'acqua paſſar poteſſe nel Libador. Indi alzò gli argini di eſſo, e delle Saline in modo che le fiumane ſuperar non li poteſſero. A tutti queſti lavori non potè egli però ſopraſtare, perchè fu chiamato ad altri di maggior importanza ſu i lidi di Paleſtrina, e ſopra la Piave. Aſſegnò egli però all'eſecuzione Andrea Tolazzo ſuo allievo, cui preſcriſſe le regole, gli ordini, ed il ſiſtema da tenerſi. Queſti riduſſe a perfetto fine le operazioni tutte in sì fatto modo, che i Signori Preſidenti del Collegio de' XX. al Sal ſi videro obbligati di ringraziar con pubblica lettera ſotto il giorno 13. Novembre 1763. il Ferracino per aver laſciato queſt'uomo ſoprantendente alle operazioni. *Noi aſſieme con tutto il popolo di Pirano*, eſſi ſcrivono, *non ceſſeremo di benedire i di lei fruttuoſi e ſalutari provedimenti dal celebre ſuo intendimento inſtituiti a riparo delle noſtre ſaline in Sicciole. Ma non meno obbligati gli ci profeſſiamo per averci aſſegnato all' eſecuzione di eſſi il benemerito Sig. Andrea Tolazzo. Queſto degno uomo ha ridotto a perfetto fine gli argini tutti che cingono le predette Saline, ed il Ponte di S. Dorigo in un modo sì maſſiccio e robuſto livellandole ſecondo l' inclinazione de' fondi con tanta aggiuſtatezza in modo, ch' egli ſi è dimoſtrato un vero e capace eſecutore e miniſtro del sì rinomato ſuo principale Sig. Ferràcino.*

Dal Magiſtrato Eccellentiſſimo all' Acque, egli 1763.

ebbe commissione con pubblica lettera 29. Aprile 1763. di portarsi sopra i lidi di Palestrina per difenderli dalla veemenza del mare. L'impresa era di grande rilievo; pur ciò nonostante la mente sua suggerigli un Prisma, ch'ebbe tutto il felicissimo successo. Prima però di por mano all'opra convennegli passare a' lavori che si facevano in Piave a Lovadina. L'ordine venne dal Magistrato medesimo. Non volevasi che quelli si proseguissero se prima anche Bartolommeo non avesse detto il suo parere. Una tal conferenza ricercavala pure il Sig. Canonico Pio Fantoni a quell' offizio destinato. Ubbidì il Ferracino, ed espose il suo sentimento. Era esso di rimetter il filone di Piave dal ramo di Lovadina in quello di Salettuol. Era però necessario prenderlo superiormente, indi metterlo in detto Salettuol mediante una escavazione capace di riceverlo. Suggerì inoltre che lavorar bisognava in asciutto con buon fondamento, e costruir un muro di macigni con terrapieno di dietro all'usanza de' Carraresi. Uniformossi in sì fatta guisa a quanto avea divisato il Matematico Rossi, e il suddetto Sig. Canonico Fantoni. Descriveremo in altro tempo coteste famose operazioni, in cui Bartolommeo ebbe tanta parte. Passiamo intanto ad altre sue incombenze, poichè nel medesimo tempo più lavori di rimarco erangli addossati. Anche al Canonico Fantoni avveniva lo stesso. Dai lavori di Piave egli era passato a Limena per osservare i Colmelloni. Indi dovea portarsi al Dolo. Prima però di far ciò volea abboccarsi col Ferracino. Avea già questi avuto l'ordine preventivo dal Magistrato Eccellentissimo all'Acque. Ed ecco di nuovo il nostro Ingegnere sopra la Brenta.

Quì però per questa volta fermossi brevissimo tempo. Il Cavalier Filippo Farsetti lo richiese alla sua deliziosissima Villeggiatura di Sala per

servirsi dell'opera sua. Volea che l'acqua che vicino gli scorre, servir gli dovesse per comodo del Giardino, e del Palagio. La bassezza dell'alveo eragli d'impedimento. L'ingegno peraltro del Ferracino trovò il modo, onde rendere il Cavaliere pienamente soddisfatto. Due macchine da esso inventate fecero tutto il suo effetto, e l'acqua girò ovunque era di piacere. Ne conservò bene il Farsetti eterna gratitudine, e le molte lettere affettuose, che gli scrisse ne fanno testimonianza. Da Sala passò immantinente al Dolo. Quivi dal Magistrato all' Acque gli fu commesso d'asciugar l'acqua del Cassaro, e gli furon date sollecite premure. Un male, che gli sopraggiunse trattenne alquanto le sue operazioni; ma restituito in salute non mancò il Magistrato suddetto di congratularsi, di sollecitarlo, e d'ingiungerli nuove incombenze. Prima che le stagioni dell' Autunno, e dell' Inverno giungessero a caricar con le piene i siti esposti, voleva che si mettesse in sistema la Brenta. Quindi con sua lettera 16 Settembre eccita la sua diligenza di *fare in modo, che per i primi giorni dell' entrante prossima settimana possa riferire le sue osservazioni, e prodursi in persona al Magistrato per sentir comunicate le sue idee intorno anche la forma di costruzione che credesse più opportuna di dare al nuovo ristorator e sostegno nello stesso tempo di cotesta porzione di fiume*. Parla poi con altra lettera ad animarlo di portar seco il modello della Rosta già ideata.

Intanto la sua assistenza fu necessaria nuovamente alla Pontebba. Fu colà inviato con replicate Ducali. Fugli commessa la cura di esaminar i danni accaduti colle ultime piene nelle famose roste alla Pontebbana, penetrar il valore de' remedi, e far quelle disposizioni per li opportuni ripari. In quest' incontro similmente diè prove del suo zelo per il pubblico servizio, e del

ſuo valore. Con tal occaſione S. E. Niccolò Contarini, Luogotenente d' Udine aderendo alle recenti Ducali 20. Ottobre, che pur riconfermavano quanto in altre precedenti avea l' Eccellentiſſimo Senato reſcritto, gli diede commiſſione di eſaminar i pericoli che ſovraſtavano alla Fortezza della Chiuſa, ed al torrione verſo la Pontebba, e conſigliarne le riparazioni. L' acque del torrente Fella aveano cagionato un danno graviſſimo non ſolo alla Fortezza, ma anche a tutto il rimanente delle abitazioni. La roſta di sbalzo ſuperiore alla Fortezza avea anch' eſſa biſogno di rinnovazione. Eſſa era ſtata abbaſſata da' mercanti da legname per loro comodo e ſicurezza. Apportò però dunque la rottura de' muri, e causò all' angolo della Torre, ed alle fondamenta danni notabili. La ſtagione avanzata e l' incoſtanza dell' acque non gli permettevano d' intraprendere la neceſſaria operazione. Per via dunque proviſionale riparò intanto in qualche modo agli ſconcerti; e dando mano a' proviſionali eſpedienti allontanò per quanto fu poſſibile nuove e maggiori emergenze. Lo vedremo in tempi più opportuni e favorevoli quivi ritornato.

Prima di por fine alle operazioni di queſt' anno, facciamo cenno d' un curioſo accidente. Forma eſso un aneddoto piacevole alla vita del Ferracino. La fama dell' alto ſuo ſapere eraſi ſparſa anche in Vienna. Giunſe anche all' orecchie d' un certo Franceſco Vincenzo Rechnſtab. Queſti giudicollo per un famoſo Aſtrologo. Quindi ſotto il giorno 27. Novembre 1763. una lunga lettera gli ſcriſse, in cui lo pregava di far l'oroſcopo ad una ragguardevole perſona tedeſca. Oſservabili peraltro ſi rendono i titoli che in eſsa coſtantemente ſi oſservano: *Voi avete fra altri di Venezia il pregio d' eſſere un dotto ed erudito in varie ſcienze, e principalmente nella Mate-*

mati-

matica, *Astronomia*, *ed Astrologia*. Chiude indi la lettera col dimandargli scusa se senza aver di lui altra conoscenza, *se non del suo gran merito*, si è preso l' ardire di disturbarlo negli altri suoi studj.

Intanto avvicinavasi il tempo, in cui dovea dar principio alla costruzione del nuovo Ponte Canale di Conche. Con due sovrani Decreti 17. Settembre 1761. e 11. Giugno 1763. era stato esso prescelto all' opra. Le occupazioni dalla pubblica autorità commesse lo aveano fino allora impedito. Quindi incominciavasi da qualche malevolo a mormorare, e fra la gente a spargere ch' esso non era capace d' eseguirla. Di ciò rendelo avvisato S. E. Gio: Andrea Giovannelli con sua lettera 2. Ottobre 1763. Indi lo sollecita a nome anco de' NN. HH. Presidenti della stessa presa suoi Colleghi di mantenere l' impegno assunto quanto prima, perchè l' opera è di somma importanza; ciò premendo a loro assai per il suo buon nome. Sotto il giorno 14. Febbraro 1764. fece esso alla fine co' Nobili Presidenti l' accordo. S' obbligarono essi di dargli in riconoscimento, e soddisfazione della sua industria e fatica tre mila Ducati, oltre le spese de' materiali, ed opere occorrenti. Ma una Ducale dell' Eccellentissimo Senato sotto il giorno 22. Marzo lo trattenne ancora alquanto dall' operazione a Conche. Con questa fu prescelto e destinato a riparare la Brentella da' danni della Piave. Egli avea circa a que' lavori firmato in Padova li 31. Gennaro un progetto. Or a norma di questo richiedevasi la sua direzione. Esso non volea mancare nè all' uno, nè all' altro impegno. Assegnò dunque a' lavori di Piave in Pederobba il Sig. Andrea Pertele suo allievo, soggetto per qualsissia intrapresa capacissimo, e a quelli

1764.

di Conche Giambatiſta ſuo figlio, che di dar eſecuzione a' diſegni del Padre era abiliſſimo. Eſſo poi portavaſi da un ſito all' altro ſovraſtando ad ambedue i lavori, ed intraprendendone eziandio qualch' altro ancora. A Conche peraltro, ſiccome ad opra di maggiore impegno, fermavaſi per lo più. Quivi era, allorchè il Co: Valerio Pozzo dalla Pontebba con lettera 5. Luglio lo avviſa, che i materiali per le molte fatture alla Pontebba, alla Chiuſa, e altrove erano già preparati, ma che ſenza di lui eſſendo l' opere troppo difficili non voleva intraprendere coſa alcuna. Era pur quivi a'
1765. 2. Febbraro 1765. quando per ordine del Magiſtrato Eccellentiſſimo de' cinque Savj alla Mercanzia gli fu ſcritto mandandogli il diſegno dell' Ingegner Majeroni per le operazioni da farſi alla ſtrada del Canal del Ferro, e ricercandolo della riputata ſua opinione. Era quivi ſimilmente per tutto il meſe ſuddetto, in cui gli giunſero lettere di Vittorio Calvi da Onigo, e del Sig. Andrea Pertele, che lo ragguagliavano de' lavori, che ſopra la Piave andavanſi avanzando. Lo ritrovò pur quivi una lettera di S. E. Filippo Farſetti, in cui lo ringrazia della viſita fatta alli Caſſari di Scanarello, la quale ſperava che riuſcir gli doveſſe proficua, atteſe le regolazioni e ſuggerimenti colà laſciati, i quali ordinò che foſſero rigoroſamente eſeguiti per riportarne ottimi effetti. Era pur quivi, quando i NN. HH. Preſidenti della Gaſtaldia di S. Croce di Piave deſiderarono ch' egli andaſſe a farvi un ſopraluogo per indicare come contenerſi nelle operazioni, ch' ivi facevanſi. Era quivi finalmente, allorchè S. E. il Sig. Polo Renier una premuroſa lettera gli ſcriſſe, in cui lo avviſava, che il Porto alla Bagliona di ragione di caſa

ſua

sua formato già di pianta col suo suggerimento, e colla sua assistenza trovavasi così pregiudicato ch' era già del tutto otturato. Desiderava però che quanto più presto potesse si portasse sopra luogo per esaminare come si possa rimetterlo, suggerire il modo di ripiegar al disordine, e come preservarlo per l' avvenire da' danni che ne riceve, e dall' otturamento.

Intanto i lavori a Conche avanzavansi a gran passi. Il nuovo Ponte Canale era già compito, e con tutto l' impegno lavoravasi dietro ad altro già dagli Eccellentissimi Presidenti addossatogli. Era loro premura che operar ambedue potessero per la metà di Agosto. Ciò ardentemente desideravano i possessori de' beni di sesta presa colla lusinga di poter seminare i loro campi a formento. Procurò esso dunque di consolar questi, e render soddisfatto pienamente il desiderio dell' Eccellentissima Presidenza. Coteste belle operazioni furono in Agosto terminate, e allora in corpo la Presidenza tutta si portò a vederne i lavori. Le lodi ch' essa gli diede lo ricompensarono benissimo delle maldicenze, ch' alcuni malevoli aveano sparso. Gli uomini di merito son soggetti all' invidia, e il Ferracino ebbe a soffrirla forse più che ogni altro. Fu ogni via tentata non solo in quest' incontro, ma in altri ancora, di precipitare il nome suo. Non ebbero fino i suoi nemici riguardo di accusarlo alla Sacra Inquisizione. Ma queste son glorie, che maggiormente fecero risplendere i suoi meriti. Un uomo del volgo non si rende scopo degl' invidiosi. Le lor mire son rivolte contro chi può far loro ombra.

Partitosi da Conche portossi prima a Sala da Sua Eccellenza Farsetti. Egli mandò a levarlo perchè suggerir dovesse come acconciare i Cassari vecchi a Scanarello, essendo già i nuovi terminati secondo il suo disegno. Indi passò a Pede-

derobba per dar compimento agl' incominciati lavori. Erano già questi dal Sig. Pertele ridotti in ottimo stato. Non potevasi a miglior persona sì ardua impresa appoggiare. Tranquillamente però l' animo del Ferracino riposava, e con tutta sicurezza poteva egli attendere ad altre incom-
1766. benze. Quindi due commissioni una dall' altra poco distanti dal Magistrato Eccellentissimo all' Acque gli vennero. Una di dover formar un' altro Prisma per difendere i siti littorali a Palestrina più esposti agli urti del mare. Avea il Senato veduto l' esperimento felice del primo, ond' era venuto in deliberazione di farne un secondo. L' altra ordinazione si fu che senza ritardo alcuno trasferir si dovesse tosto alla Pontebba. La sua sollecitudine a quella parte rendevasi necessaria, affinchè senz' altra dilazione si desse mano, contemporaneamente agli Austriaci, alla costruzione della Rosta, giusta il piano da lui divisato, e dalla pubblica autorità decretato. Ma da grave malattia fu impedito di poter intraprendere e l' una, e l' altra ordinazione. Ritiratosi in seno di sua famiglia attese a ricuperarsi in salute. Non passò peraltro la convalescenza in ozio. Fu impiegato dal Nob. Sig. Giambatista Remondini. Questo Signore avea già più volte sperimentato il valore del Ferracino. Avea avuto una macchina di quattro coltelle fornita, che mirabilmente tagliava la lana per far la carta vellutata. Un' altra macchina ebbe pure di maraviglioso non men che semplice artifizio. Con essa anche al dì d' oggi si porta alla maggior altezza, e similmente si cala qualunque peso che servir deve di benefizio di quel florido Negozio di Stamperia, e di Calcografia. Or ebbe un modello che servì per la fattura di aggiuntare in modo semplice e bello gli arbori che faceano lavorare i mantici delle cartiere. Rimes-

messosi dalla sofferta malattia restituissi in Pederobba. Quivi appena giunto lettere del Magistrato all' Acque gli arrivano sotto li 31. Maggio 1766. che lo chiamano tosto a Venezia. Furono le sue commissioni il già detto Prisma sul littoral di Palestrina lungo trenta pertiche, indi il suo viaggio immediato alla Pontebba, ove era chiamato da importanti pubblici oggetti, e da replicate premure. La sua prontezza corrispose agli ordini presenti, e al peso delle commissioni. Consumò in quelle parti il restante tutto dell' anno. Sempre simile a se stesso, ivi pure non minor gloria acquistossi di quello che fatto avea nelle altre operazioni da lui eseguite. Rivide con tal incontro anche la Fortezza della Chiusa, la rosta di sbalzo, e le strade del Canal del Ferro.

1767. Intanto il Sig. Pertele intento sempre a' lavori di Pederobba lo andava avvisando di tratto in tratto dell' avanzamento di quelli. Egli sebben lontano lo dirigeva col consiglio e co' suggerimenti. La grossa muraglia era già quasi ridotta al suo fine. Avea anche fatto costruire alcuni *Gorzi* da doverli collocare in un sito assai pericoloso nel luogo appunto nominato li *Gorzi*. Ritrovavasi Ferracino a Venezia quando queste cose operavansi. Ivi ebbe esso alcuni sovraluoghi. Essenzialissimo fu quello del Campanile della Parrocchia di Santa Maria di Zobenigo. Avea questi un' osservabile inclinazione verso la pubblica strada per fianco alla Chiesa. Temea la gente di rovina. Esso esaminato il tutto fu d' opinione che nulla a temer s' avesse. Altri periti ingegneri aveano detto pur lo stesso. Le parti sue componenti erano ben connesse, sicchè faceano un corpo solo; e la linea retta che dal suo centro di gravità venia perpendicolare all' Orizzonte, non usciva fuori del con-

contorno della ſua baſe. Alla ſua opinione fu dato retta in allora. In queſti ultimi anni poi creſcendo nel popolo il timore fu il Campanile interamente ſmantellato.

Ritiratoſi a Solagna fu preſo d' acutiſſima febbre. Lo trovò appunto dal male oppreſſo una lettera dell' Inquiſitorato ſopra Ori e Monete ſotto il giorno 9. Ottobre 1767. Volea quel Magiſtrato Eccellentiſſimo rendere facile e perfetto il conio del Tallero Veneto. Ricercava però il Ferracino, acciocchè col ſolito ſuo valore regolar doveſſe le due Macchine, che ſervono l' una al molino delli cilindri per diſtendere le lamine d' argento, l' altra al torchio per coniare le monete. Non potè toſto condiſcendere a tali premure, ma riavutoſi in ſalute reſe in Novembre anche quel Magiſtrato ſoddisfattiſſimo dell' opra ſua.

1768. Fu poſcia dal Magiſtrato all' Acque ſpedito a far un ſopraluogo alla linea Padovana. Indi per commiſſione di quello ſopra Fortezze portoſſi al Caſtel di Chiozza. Sotto il giorno 11. Maggio 1768. ſpedì al Magiſtrato il ſuo parere, in cui ſuggeriſce il modo di rimediare ad un angolo di detta Fortezza poſto dagli urti dell' onde in diſordine. Voleva eſſo che continuar ſi doveſse la muraglia, e piantarvi per ſua forte difeſa un grandioſo molo in frontiera dell' angolo ſuddetto. Ottimo fu conoſciuto il ſuggerimento, ma non fu allora poſto in eſecuzione. Ebbe agio eſſo dunque di poter attendere ad una premura del Magiſtrato Eccellentiſs. all'Arſenale. Nelle paludi di Poveglia eraſi fatalmente affondata da un lato una pubblica Fregata. Nell' eſecuzione del di lei ricuperamento inſorſero alcune non prevedute difficoltà. Il Magiſtrato però di eſpreſsa commiſſione ancora degli Eccellentiſſimi Savj venne in deliberazione di mandare a quella

parte

parte anche il Ferracino, onde ritrarre dalla ſua eſperienza e cognizione que' lumi che valeſsero ad agevolare l' importante operazione. Gravi oggetti di ſtato, di vero pubblico ſervizio, e di economia conteneva in ſe l'eſpoſta emergenza.

Sbrigatoſi da queſto con feliciſſima riuſcita fu chiamato a Onigo da' Signori Preſidenti dell'Officio delle Acque. Premeva loro eſtremamente ch' egli deſſe pronta mano al nuovo riparo. Condiſceſe alle premure, ed una lettera di S. E. Filippo Balbi ſcrittagli da S. Florian 30. Agoſto lo trovò a Pederobba, dove con ſtudio particolare attendeva a' lavori. Lo ricercava in eſſa del ſuo parere intorno ad un molino da S. E. fabbricato, e però premeva parlargli per fargliela vedere.

Diede in ogni tempo il Fiume Piave allo Stato, ed ai particolari de' graviſſimi penſieri. Le ſue eſcreſcenze recavano a' confinanti notabiliſſimi danni. Miſe però il Ferracino in que' lavori tutta la ſua attenzione. Mercè di queſti ſi vide affrenato l' impeto di quell' orgoglioſo torrente. I campi ſi preſervarono dalle allagazioni, ma il furor ſuo tutto ſi rivolſe contro i ripari. Fu avviſato di queſto il Ferracino, che ritrovavaſi in Solagna, da Lorenzo Bolis per ordine della pubblica Rappreſentanza di Treviſo. Indi lo richieſe del ſuo parere per preſervare le operazioni già fatte. Giovami quì di riportare la lettera tutta, che di queſte ci porge un' ampla idea: *I nuovi danni cagionati dalla Piave nell' ultima eſcreſcenza induſſero queſto Eccellentiſſimo Signor Podeſtà e Capitanio ad un ſollecito ſopraluogo, donde ritornò jeri ſera ſervito da me. Si compiacque l' E. S. nel vedere il buon effetto della ſua operazione, che anche in queſta volta ebbe il merito di ſoſtenere il grand' impeto della Piave, e di preſervar la Brentella. Ma ſgrottata quaſi affatto la metà*

1765.

1770.

dell'

dell' argine, che si congiunge al Forte, e scavate dalla Piave le fondamenta del Forte medesimo in quella parte che univasi all' argine, vedesi smosso e periclitante tutto quell' angolo. Istantanea esser vorrebbe la costruzione degli Speroni superiori da lei suggeriti a difesa dell' accennata sua operazione, che certamente alla prima escrescenza non potrà più resistere. Ma come mai darvi mano se poche sono le pietre a tal oggetto escavate, e la pericolosà urgenza non dà tempo al tedioso scavamento della quantità sufficiente, e molto meno alle lontane e faticose condotte? Altro spediente non sa ritrovare in tali angustie l' Eccellentissimo Rappresentante impegnatissimo a preservare la di lei operazione, fuorchè quello di valersi per ora di tante delle pietre superiori del Forte da essere opportunamente rimesse, quante bastino a formar tosto uno degli Speroni da lei ordinati, lavorando intanto buon numero di Operarj per la sollecita costruzione degli altri che occorressero. Ancorchè per questo urgentissimo provvedimento avessero a levarsi dal Forte due o tre corsi di pietre, resterebbe però egli in tanta altezza da non essere giammai soverchiato per qualunque piena. Non vuole ad ogni modo l' E. S. dar esecuzione a questo suo pensamento senza il di lei consenso, e perciò m'incarica di scriverle la presente, perchè col ritorno dell'espresso risponda precisamente se deve eseguirlo, o lasciar perire l' accreditata sua operazione.

1771. Avea avuto nell' anno 1760. la soprantendenza per un ponte Canale in una situazione che si chiama di Vall'urbana, che va al di sotto della rosta Sabadina. Fu in allora questi coperto con pietre cotte; ma logoratesi dal tempo, e dall' urto de' remi delle barche, che passano per la Sabadina, s' infransero affatto. Or Sua Eccellenza Lodovico Manin scrive al Ferracino di

voler

voler feliciare queſto ponte Canale di macigni di Monſelice, o di pietre di Verona. Tanta era la ſtima che di queſto Ingegnere eraſi conceputa, che fino nelle minime coſe ſi voleva il ſuo conſiglio. Nè intraprender ſapevaſi l' operazione ſebben anche di poco riguardo ſenza il parere di eſſo. Così fece anche la pubblica Rappreſentanza di Treviſo. Per un meſſo eſpreſſo da Solagna ivi chiamollo a' 22. di Giugno 1771. per ſentir il ſuo parere circa ad alcuni affari di ſua premura. Fece pure lo ſteſſo Sua Eccellenza Roberto Boldù. Volea difenderſi dalla Brenta, che danneggiava i ſuoi beni. Chiamò Bartolommeo al ſopraluogo, ed eſſo ſuggerì de' priſmi nel ſito più neceſſario.

Avvenne la coſa medeſima anche l'anno 1770. Sopra le iſtanze de' NN. HH. Compatroni de' Molini di Roncagette eraſi conferito in detta Villa. Con ſua ſcrittura 26. Luglio eſpoſe ciò ch' era d' uopo per dar pronto ſcarico all'acque per quel Canale, e per ridurlo navigabile. Non fu però meſſo eſattamente in eſecuzione il ſuo progetto, nè ſo qual ſiane ſtata la cauſa. Avea eſſo ordinato un callone, che noi chiamiamo *Bova* larga dieciotto piedi piantata diritta a ſeconda del corſo del fiume. Invece ne furono piantate due, ed una di queſte ſituata obliqua. Non faceano l' effetto che deſideravaſi. Convenne dunque chiamar di nuovo il Ferracino. Con altra ſua ſcrittura 8. Gennaro 1772. confermò pienamente la prima, appoggiandoſi all'eſperienza che aveva nella ſua avanzata età. Fece con eſſa chiaramente vedere che ſe la *Bova* reſterà obliqua, non ſolo ſi perderà l'utile, ch' eſſa può portare per la ſua maggior larghezza acquiſtata, ma che ben preſto perderaſſi anche la navigazione, ed i Molini un giorno reſteranno in ſecco. Fu ben dato retta allora a quanto ei diſſe.

1772.

Reſo

Reso omai ottuagenario passava per lo più i giorni suoi, ove nacque. Di rado inducevasi ad aderire alle istanze che venivangli fatte. Contentavansi perciò le persone, che di esso avevano bisogno, di consultarlo in iscritto, richiederlo del suo parere, ed ordinargli de' modelli. Uno n' ebbe Sua Eccellenza Filippo Balbi per una operazione a S. Floriano, e rimase contento dell' invenzione. Un altro egli ne fece per Udine. Servì esso mirabilmente per una gualchiera, ossia soppressa per tele. Il nuovo ritrovato attrasse l' ammirazione d' ognuno. Avea già lavorato per detta Città anche per pubblica commissione ne' tempi passati. Quindi ancor s' ammira nella pubblica fontana per suo mezzo eretta l' onorevole iscrizione a gloria del Ferracino. In queste operazioni, come in tante altre ancora, avealo mirabilmente assistito il valoroso Sig. Andrea Pertele.

La Brenta intanto danneggiò in sì fatto modo i Colmelloni di Limena, che le pubbliche cure del Magistrato all' Acque quivi tutte si rivolsero. Sotto i 13. Gennaro 1773. con lettera di premura è chiamato a Venezia. Voleasi consultare la sua abilità ed esperienza intorno al sito di rifabbricarli di nuovo. Trovossi esso nell' impossibilità di poter aderire a cotali premure. L' età, il freddo, le sue indisposizioni non glielo permettevano. Scrisse però che nella mente sua stava perfettamente vivo l' affar tutto de' Colmelloni suddetti da esso già trattato sotto il Reggimento Querini dell' anno 1760. Però ei si sentiva in grado di formare anche stando in casa sua uno sbozzo di modello o disegno di ciò che operar si doveva. Questa notizia rallegrò il Magistrato. Quindi con altra lettera 27. Gennaro lo eccita a formar subito il disegno promesso. *La celerità*, ivi si legge, *di eseguire questa commissione*

1773.

missione aggiungerà molto peso ai vostri meriti nel pubblico servizio. Eseguì la promessa, e spedì il tutto al Magistrato. Aggiunse inoltre il suo parere intorno a quel nuovo Partitor dell' acque di Limena. Era sua idea che costruir si dovesse fuori già del sito antico, e più alla destra in terreno ancora vergine. Gradì sommamente il Magistrato questo nuovo testimonio di sua abilità, e di fervore per il pubblico servizio, e con lettera 26. Febbraro gliene significò il suo gradimento. Anche il Senato Eccellentissimo con suo Decreto 15. Aprile applaudì al progetto dal Ferracino inventato. La stagione inoltravasi, e il Magistrato non cessava di stimolarlo perchè in persona portar si dovesse a Limena. Ubbidì alla fine a' 23. d' Aprile, e con lettera avvisò tosto il Magistrato. Vi giunsero eziandio il Sig. Antonio Maria Lorgna Colonello degl' Ingegneri, ed il Sig. Antonio Gioseffo Rossi primo Matematico. Tutti tre uniti esaminarono l' affare, si accordarono nelle opinioni, e con loro scrittura 5. Maggio esposero al Magistrato il loro sentimento. Eravi pure Giuseppe Pinelli di Costanza. Quest' ingegnere fu di parere diverso, e con sua particolar scrittura significollo al Magistrato. Per decider la questione scelse questi il celeberrimo Sig. Abb. Riccati. Questo grand' uomo approvò in sostanza il parere de' tre Ingegneri, ed esaminato il principio Pinelli lo mostrò non già mancante di verità, ma piuttosto malamente applicato.

Ritornato in Solagna non volle più dar retta a qualunque esibizione. Riguardevole fu quella certamente, che vennegli fatta con lettera 12. Giugno di andare al servigio del gran Duca di Toscana. Il Sig. Alceste Vittorelli fu quello che n' ebbe la commissione. Esso però fedele al Serenissimo Dominio fu renitente a qualunque ge-

nerosa offerta. Non era più in istato d'intraprendere nuovi impegni. La sua avanzata età servivagli per ogni scusa. Così egli fece eziandio quando il Magistrato Eccellentissimo alle Fortezze eccitollo con sua lettera 27. Aprile 1774. di portarsi a Venezia per discorrere seco lui, ed intendere la sua opinione sopra un affare d'importanza. Fece pur lo stesso con Sua Eccellenza Angelo Maria Gabrieli. Egli trovavasi Presidente di un consorzio di persone. Volevasi porre in opera un muro di tutta pietra dirimpetto a quello, ch'erasi fatto alla parte di Lovadina. Prima però di determinare il sito bramavasi di sentire l'opinione sua. Nella medesima guisa diportossi allorchè fu invitato di portarsi a Spilimbergo in Friuli per rimediare ai danni fatti dal Tagliamento. Ebbe anche animo di resistere alle vivissime istanze di S. E. Procurator Pietro Vettor Pisani Moretta. Avea questo Cavaliere in altri incontri provata l'abilità del Ferracino. N'avea ancor fresca la memoria nel suo Palagio a Venezia. Or richiedevalo pel suo Palagio di Stra. Grande era la premura di servir questo Soggetto, ma maggiore n'era l'impotenza. Che fece egli dunque? Scelse all'impresa il Sig. Pertele, diede ad esso le più necessarie istruzioni, indi col modello di una Macchina da lui inventata lo spedì all'operazione. Fu questa una delle più ardue ed ardite di quante mai n'abbia il Ferracino eseguito. I Matematici e Periti erano tutti in grandissima aspettazione. Erano increduli della felice riuscita. Doveasi costruire un muraccio lungo quattrocento piedi. Il lavoro dovevasi fare tutto sott'acqua. Come dunque eseguirlo? Pensò Bartolommeo di fabbricar in asciutto numero grande di pezzi di muro di piedi sei in lunghezza, piedi due e mezzo larghi, e piedi due e mezzo alti. La Macchina inventata

1774.

servir

servir doveva a prendere ad uno ad uno cotesti pezzi, indi portarli al luogo disegnato, e in modo destro calandoli nell' acqua, ed uno all' altro sovrapponendoli alzare il muro alla determinata altezza. Insorse nel principio una grave difficoltà. Eravi per fondamento al muro un numero infinito di pali nell' acqua già da gran tempo piantati. S' accorsero che questi erano in sì fatto modo disuguali, che non poteano i pezzi di muro senza disunirsi posare sul loro capo. Fu di ciò tosto dato avviso al Ferracino. Ed ecco dove arriva la prontezza del suo mirabile ingegno. Inventò sul fatto una sega, che lavorando sott' acqua segò con tale aggiustatezza di piano i pali tutti, che si resero atti a sostener con dovere tutta la grossa muraglia. Ogni giorno arrivavano spettatori da Venezia, e da' Paesi circonvicini per ammirare il maraviglioso lavoro. Tutti rimanevano attoniti, e non cessavano di lodarne l' inventore. Fu ridotta quest' opera al suo termine a' 20. di Luglio 1775. Fu essa l' ultima operazione del nostro Ingegnere, che meritar possa l' ammirazione e l' applauso d' ognuno. Finì con questa di coronar se stesso. Le altre cose che seguono non sono di grande importanza.

1775.

Non voglio però omettere alcune Macchine ch' egli fece in questo frattempo degne di considerazione. Così farò cenno d' una ch' egli fece per il Conte Sertorio Polcastri; di quella pure fatta pel Consorzio del Castagnaco di Salò; ed una terza per il Sig. Conte Onigo. E' questa mirabile per la sua semplicità. Col mezzo di essa pochissima acqua fa girare con tanta velocità la ruota d' un Molino, come se ve ne fosse il doppio. Accennerò pure la commissione ch' egli ebbe da Costantinopoli di fabbricare due Orologi. Ivi era ancor giunta la fama del nome suo. Fugli commesso eziandio di aggiungere

all' Orologio della Torre di Bassano il battere del mezzo giorno, e della mezza notte; e il fece in modo tutto suo particolare. Merita però assai più di riflessione la gloriosa visita, che fino a Solagna degnossi di fare il Cavalier Hervetis Vescovo di London-Derry. A bella posta ei si mosse da Vicenza per consultarlo intorno ad un ponte, ch' esso desiderava di fare di sopra ad un braccio di mare lungo piedi seicento e più. Viaggiava il Vescovo per l' Europa, e in disegno prendeva i ponti tutti di più bella invenzione. Cercava con questo di poter formar un' idea anche per il suo. Il Ferracino gli pronosticò tosto l' impossibilità dell' impresa. Esso tuttavia non cessò di stimolarnelo, acciocchè idear volesse un disegno per cotesto ponte. Gli promise perciò di spedirgli i disegni de' ponti tutti, ch' egli avea fino allora raccolti. Sperava pure che questi gli ravvivassero l' immaginazione. Ma non sapea che questo nostro insigne Ingegnere con un colpo d' occhio vedea tutto il fattibile. Ecco la lettera con cui quel Prelato illustre Inglese accompagna la promessa: *Ecco i ponti, che vi promessi, pregiatissimo mio Ferracin. Dio voglia, che vi inspirino qualche idea degna del suo gran nome, e della nostra Inghilterra. Pensate, cogitate, svegliatevi, e date anche agl' Inglesi un monimento del tuo vasto talento; e degnate ricordarvi di quello che ti stima.*

Il Cavalier Hervetis.

Queste son le notizie che spettano all' ingegnose Operazioni di quest' uomo raro. Se omisi alcuna d' esse o qualche circostanza, supplirò ad ogni mancanza nella Vita maggiore, che prometto. Ivi porrò ogni mio sforzo, perchè riuscir debba degna di quel grand' uomo. Ha ben tutta la ragione il fa-

famoso Algarotti (1) di chiamarlo un nuovo Archimede. A dir il vero esso emulò anche secondo il parere del Sig. Abb. Bettinelli (2) colle sue Macchine, e colle sue Fabbriche maravigliose i più chiari Matematici. Oltre il Sig. Can. Memmo fece anche del Ferracino l'elogio il Sig. D. Ambrogi Giornalista di Venezia (3), e il P. Francesco Antonio Zaccaria nella sua Storia Letteraria d'Italia (4). Del Sig. Co. Gasparre Gozzi vedesi in suo onore un Sonetto stampato in Lucca tra le sue Rime piacevoli. Fece anche il Sig. D. Gasparre Tomasi già Rettore del Seminario di Feltre la seguente elegia, che fu poscia in versi sciolti tradotta dal Sig. Dot. D. Natale dalle Laste:

Celeberrimo Viro Bartholomæo Ferracino cum ex supremo jussu Serenissimi Principis Pontem Bassani alluvione anni MDCCXLVIII. *erectum de novo instaurasset Elegia nuncupata*
Nobilissimo Sabaudiæ Equiti Commendatori Comiti Michaeli Antonio Bellati Patrono ejusdem amplissimo.

FErracine, tuas virtutes versibus orno,
Si mea Musa tamen carmina digna dabit.
Sic efferre tuas vellem modulamine laudes,
Ut dulci moriens gutture cantat olor.
Magnum onus! an firmæ poterunt subsistere vires
Cum laus æqua tuo nulla sit ingenio?
Jam tua cunctorum felix it fama per ora,
Et notum volitat nomen ubique tuum.
Te egregia urbs Patavi, clara & Vicentia laudat,
Rhæticaque extremis finibus Ausoniæ.
Te generosus Eques quoque magnanimusque tuetur,
Quo decorata magis Feltria prisca nitet.
Te Veneti Patres memorant dictisque probarunt,
Te Latium, & posthac extera regna colent.

Ar-

(1) Saggio sopra la Pittura pag. 82.
(2) Risorgimento d'Italia &c. Tom. II. Cap. v. pag. 198.
(3) Num. 32. pag. 249. per il dì 10. Agosto 1754.
(4) Tom. IX. Lib. I. Cap. VII. pag. 99.

Artificisque manus quid facta ingentia dicam
 Pluraque nunc demum marte reperta tuo?
Cernimus arte nova dimensum hic tempus & horas,
 Signa illic certa dantia lege sonum.
Qui lucis noctisque pares bene dividit horas,
 Ortos solis equos, occiduosque notat.
Is duodena dedit sese astra moventia cursu,
 Complexus Triviæ, tempora, puncta, dies.
Omnes naturæque vias, & sidera Cælo,
 Et rerum occlusos hunc penetrare modos.
A claris minime credas didicisse magistris,
 Ipse sibi sapiens, ipse magister erat.
Ne cochleas referam artifices, queis sustulit undam
 Medoaci, ut saliens æthera summa petat;
Unda tuas (1) Matrona excelsa interluit ædes,
 Per molles hortos, perque vireta fluit.
Vorticibus rapidis circumque introque pererrans,
 Ex ima rursus concita surgit humo.
Ut ratis Æsonidis, tetigit quæ Phasidos undas
 Victrixque aurato vellere vexit ovem.
Perpetuo auctoris fuit Argo nomine dicta,
 Sic Ferracinum hoc jure vocabit opus.
Singula sed quid ego coner memoranda referre
 Cetera, quæque suo lumine clara nitent?
Majus opus surgit modo quod miramur, & illud
 In longa auctoris tempora testis erit.
Palladii alter erat divina conditus arte
 Pons vallis nixus subliciisque potens,
Medoacus velox ubi Bassani alluit urbem,
 Quæ cælo mitis, fertilis atque solo,
Dives opum, fœcunda parens, altrixque virorum est,
 Carmine magna quibus gloria danda foret.
Pons mediis inquam mirum surgebat in undis,
 Bassano decus, & commoda magna ferens.
Urbi nam Vicentinam coniunxerat ovam,
 Unde erat indigenis unus utrinque locus.
Ut pelagi rupes quatitur cum fluctibus æquor
 Ventis, & tumidis firma resistit aquis.
Haud aliter constans ille, immotusque manebat
 Medoaci furiis omnibus, atque minis.
Concutere ut venti frustra, diræque procellæ
 Maxima utrumque sua mole tenente latus.

Casu

(1) Illustriss. atque Excellentiss. Justina Donato Belegno D. Marci Procuratissa.

Casu at fatali tandem (miserabile dictu)
Turbine convulsus sternitur ecce solo.
Tum omnem pene suum canis æstifer hauserat orbem,
Arebat tellus. fonsque carebat aquis.
Ecce repente tonat cælum, flammisque coruscat,
Et jamjam nimbis sæva procella ruit;
Nubibus erumpunt pluviæ, venit agmen aquarum,
Quæ celeres currunt per juga, perque vias.
Extemplo fusæ glomerant se, & flumina complent,
Unde ingens murmur personat, atque fragor.
Medoacusque furit, rapidisque exuberat undis,
Et sua valla super spumeus usque fluit.
Non hic post natos homines fuit altior unquam,
Nec fluvii speciem, sed maris esse putes.
Aggeribus ruptis magno æstuat impete fervens,
Sævitiæ linquens undique signa suæ.
Involvit silvas secum, camposque feraces,
Una & cum stabulis abripit omne pecus.
Exitium terrisque, viris, domibusque minatur,
Nullaque vis tumidum robora nulla tenent,
Invadit fluvius pontem, ut mons altus aquarum,
Queis sudium moles innatat, atque strues.
Incutitur primum immani pons pondere pressus,
Atque subinde novis tum revolutus aquis.
Increpuit gemitus tandem radicibus imis
Erutus horribili procubuitque sono,
Avulsumque rapit, discerpitque amnis inundans,
Et sectum in partes ad loca plura trahit.
Heu dolor, heu pietas, lacrimis plebs clamat obortis,
Et videt, & credit vix sua damna sibi.
Quis breviter pontem reparans mala nostra levabit,
In veterem rursus restituetque locum?
En Ferracinus quem jussa suprema Senatus
Præ reliquis operi præposuere gravi.
Protinus imperium summo veneratus honore
Aggreditur celerem volvere mente modum.
Haud mora, conficitur nova ab illo machina primum,
Ingeniosa nunc arte reperta sua est.
Et licet exiguo maneat fulcimine nixa,
Attamen in medio flumine firma jacet.
Ferratamque in parte rotam complectitur ima,
Ut rapidis verti concita possit aquis.
Ipse rotam præceps impellit motus aquarum,
Ut celeres lapsus fulminis instar agat.
Sic agitata potest immensam attollere molem,
Qualem non ageret plurima turba virum.

Hæc

Hæc moles, aries veluti qui ferreus arces
Concutit, atque ictu mœnia summa ferit,
Artifici motu dum vix sublata quievit,
Illico sponte sua præcipitata cadit.
Subiectasque trabes annosas impete pulsat,
Et duro figit sæpe iterata solo.
Dum tundit, tellus tremuit, & percussa dehiscit,
Atque immane sonat magnus ubique fragor.
Grandia quod parvo molimine Dædala moles
Valla parat simul & non ruitura locat.
Ocyus, o Cives, vidistis surgere pontem,
Amplius inque dies crescere semper opus.
Arte nova postquam bene fundamenta locavit,
Distribuit partes, artificesque vocat.
Ille dat, & leges cunctis, operumque laborem
Quemlibet, atque suum munus obire docet.
Pars aptare locis tabulas, pars figere clavis,
Cædere pars longas, parsque polire trabes.
Ferratis alii connectunt nexibus almos,
Materiam fert hic, impiger ille parat.
Non secus hyblææ volucres æstate laborant,
Dum mente unanimi dulcia mella fovent.
Nam cumulant aliæ tiliam, casiamque rubentem,
Ceram aliæ, & mel cum nectare dulce ferunt.
Accipiunt aliæ gluten, quo limina fingunt,
Multimodisque omnes experiuntur opus.
Is tamen interea vigilat, cumque arte magistra
Non renuit manibus sumere primus onus.
Ipse suum nondum absolvit sol aureus orbem,
Cum Ferracinus texere cœpit opus,
Hunc pontem, Ferracine, hinc miramur & artem,
Miramur sensus ingeniumque tuum.
Najades amnicolæ pariter mirantur, & undæ
Tam cito te priscum restituisse decus.
Palladius tibi subridens, & pronus in aurem,
Quæ mea, dixit, erat gloria, facta tua est.
Fama volat, liquidasque excurrit læta per auras,
Littus ad Eoum, littus ad Hesperium.
Utque Syracusæ claræ Archimedis honore,
Democrito Abdera est Pythagoraque Samos;
Sic Ferracino solanea nomine crescet,
Qua mare porrigitur, qua juga in alpe patent.
Patria nostra tenus fuit hæc incognita longe,
Postmodo materiam laudis ab orbe feret.
Eja age, quodque facis perge, & vive atque labora,
Nam tua perpetuo fama superstes erit.

IL FINE.

TAVOLA

DE' PITTORI, SCULTORI, E INTAGLIATORI.

GIU-

NOI

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. F. *Gio: Tommaso Mascheroni* Inquisitor General del Santo Offizio di Venezia, nel Libro intitolato: *Notizie intorno alla Vita, e alle Opere de Pittori, Scultori, e Intagliatori della Città di Bassano ec. MS.* non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimenti per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza a *Giovanni Gatti* Stampator di Venezia, che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 10. Aprile 1775.

(
(*Girolamo Grimani Riff.*
(*Sebastian Foscarini Cav. Riff.*

Registrato in Libro a Carte 184. al N. 252.

Davidde Marchesini Segr.

Adi 12. Aprile 1775.
Registrato nel Magistr. Eccell. contro la Bestemia a Carte 57.

Gio: Pietro Dolfin Segr.

ERRA-

		ERRATA	CORRIGE
Pag. 7. lin.	1.	ed altri	e ad altri
47.	23.	si può rilevare	non si possono rilevare
49.	28.	conservasi	conservavasi
61.	35.	rappresentano dun	rappresentando un
62.	38.	rendeva	renderà
69.	38.	Pannetti	Zanetti
79.	26.	veder si poteva	veder si potevano
102.	5.	vagar	girar
104.	26.	P. Girolamo	S. Girolamo
192.	ult.	un altro simile	un altro simile Crocifisso
193.	17.	Samuele	Simeone
216	17.	non sano	non sanno
218.	10.	secolo decoroso	secolo decorso
221.	7.	Paulus Passanus	Paulus Passarinus
229.	14.	alluni	alunni
240.	26.	Antonio Tordi.	Antonio Dordi
248.	12.	rittrarmi	ritirarmi
249.	34.	Seviroli Diedi	Seviroli. Diedi
	35.	ei dice questo	ei dice, a questo
253.	35.	quello e il Volpato.	quello che il Volpato
255.	2.	Gennaro	7. Gennaro

Gli altri di minor importanza si lasciano al discernimento del discreto Lettore.

NOTI-

NOTIZIE

SOPRA LA

PITTURA BASSANESE.

A Città di Baſſano ebbe ſempre l'animo così intento al commercio fin da' più rimoti tempi, che accreſcendo ognor più di popolazione e di ricchezze acquiſtò, come riferiſce Angelo Portenari (1), lo ſpezioſo nome di *picciola Venezia*: pur ciò nonoſtante non traſcurando giammai nel tempo medeſimo tutto ciò che appartiene alle Scienze, ed alle belle Arti, produſſe nel ſuo ſeno di tratto in tratto perſonaggi, che colla forza del proprio ingegno tant'alto ſollevaronſi, che non ſolo ſi diſtinſero dalla sfera comune, ma che meritarono eziandio l'alto onore di eſſere univerſalmente conſiderati come Capi, e originali Maeſtri di quelle Arti, che con tanta lor gloria profeſſarono. Tali furono certamente Giacomo da Ponte detto il Baſſano aſſieme con Franceſco e Leandro ſuoi figli nella Pittura, Orazio Marinali nella Scultura, Giovanni Volpato nell' Intaglio in rame, e Bartolommeo Ferracino nelle Meccaniche, la gloria de' quali riſuona chiara per ogni-

(1) Felicità di Padova pag. 52.

ogni angolo dell' Italia non ſolo, ma ancor dell' Europa. Noi di queſti, e di qualch' altro ancora ci avevamo propoſto di formare ſoltanto l' elogio per ſervir come di ſeguito alle Vite de' noſtri Scrittori Baſſaneſi, che tuttora vannoſi ſtampando nella benemerita Nuova Raccolta Calogeriana, or con tanta ſua laude proſeguita, e con tanto vantaggio della Letteraria Repubblica dal non men colto che dotto, ed erudito P. D. Fortunato Mandelli; ma creſcendoſi ognor più la materia fra le mani, abbiam creduto aſſai meglio il dare un'idea più eſatta, ed eſteſa della Pittura Baſſaneſe, che fu tanto rinomata un tempo, colla luſinga di far coſa aſſai più grata agli Amatori di queſta bell' Arte, ed alla Patria ancora, eſſendo queſto certamente uno de' maggiori ſuoi fregi. Entreremo dunque ſolleciti all' argomento per non perdere in inutili proemj quel tempo, che ſi deve impiegare nella ricerca della verità.

Ne' primi anni di queſto Secolo ſi vedevano nella Chieſa di S. Franceſco, già fu de' PP. Minori Conventuali ora ſoppreſſi, alcune antichiſſime Pitture, che ben dimoſtravano, che anche in que' baſſi tempi barbari, e rozzi coltivavaſi queſta bell' Arte. Da una iſcrizione che ci rimaſe conſervata dalla diligenza di Zerbin Lugo, benemerito Cittadino della ſua Patria, veniamo in cognizione, ch' eſſe furono fatte l' anno di noſtra ſalute mille cento e ſettantaſette, e che Guido Bologneſe, di cui vien fatta menzione dal Malvaſia (1) e dall' Orlandi, (2) fu il Pittore, che le dipinſe. L' iſcrizione è queſta: *Anno Domini MCLXXVII. Guidus Bononienſis pingebat*. Di queſte rariſſime e pregevoli Pitture ora altro non ci reſta, che una certa memoria, e un vivo deſiderio

(1) Par. I. pag. 8 Felſina Pittrice &c.
(2) Abecedario Pittorico.

rio di eſſe ; poichè i Frati coll' occaſione di riſtorar quella Chieſa intorno all' anno 1720. coll' imbiancatura le cancellarono tutte miſeramente. e moltiſſimi perſonaggi ancor viventi, che le eſaminarono di veduta, con aſſeveranza di ciò aſſicurano.

Rappreſentavano eſſe varie impreſe fatte da Eccellino il Balbo in tempo che andò co' Croceſignati all' acquiſto di Terra Santa per commiſſione dell' Imperadore Federigo Barbaroſſa contro il Soldano Saladino, alla qual' impreſa pel ſuo valore, prudenza, e ſaggezza, e per aver ucciſo a ſingolar tenzone un fiero Saracino, ch' ebbe il coraggio di sfidar a battaglia i più valoroſi del campo Criſtiano, come riferiſcono Gerardo di Pietro Mauriſio, e Antonio Godi (1) Storico Vicentino, per univerſal volere fu eletto *Dux & vexillifer totius exercitus*. Di queſta gita di Eccelino, che fu uno de' valoroſi Capitani del ſuo tempo, noi avremo occaſione di parlar a lungo, e con diſtinzione nella Iſtoria, che andiamo alleſtendo, della tanto famoſa famiglia da Onara, oſſia da Romano, che arrivò a tanto di ſottometter al ſuo dominio quaſi tutta la Lombardia.

Zerbin Lugo, che illuſtrò la Patria applicandoſi con particolare ſtudio, e diligenza alla raccolta delle coſe più notabili occorſe da' tempi antichi ſino alla ſua morte, che accadde l' anno 1735. ci conſervò di queſte pitture (2) la rimembranza. Franceſco Chiuppani anch' eſſo non mancò di far di eſſe ne' ſuoi MSS. (3) la dovuta menzione; anzi di più riporta quella che rappreſenta un Cavaliero, che ſupponeſi Eccelino, ingi-

(1) *De Rebus geſtis Eccelini de Romano* in principio nel Tomo VIII. *Rerum Ital. Scriptor.*

(2) Chieſe di Baſſano Vol. in fol. MS. pag. 99.

(3) Iſcrizioni Baſſaneſi mss. pag. 132.

ginocchiato davanti a Maria Vergine, con altri personaggi ai lati.

Questa copia fu fatta fare per ordine del sovralodato Zerbin Lugo sopra un cartone, che ora si conserva presso il Sig. D. Daniel Bernardi grande amatore delle belle Arti, e personaggio d'ogni più bella qualità fornito.

Assai più esatto nelle circostanze è il Dottor Mario Sale nella sua Storia scritta verso la metà del secolo passato, che ms. conservasi presso il Sig. Valentin Novelletti nostro carissimo amico. Esso dopo di aver descritto il passaggio in Palestina di Eccelino, gli onori ivi ricevuti per il suo valore, e il combattimento, ch'egli ebbe col gigante Saracino, così segue: *è credibile che in questo passaggio fosse accompagnato da numero riguardevole de' suoi fedelissimi Bassanesi, de' quali sebbene il tempo ha involto nell'obblio i nomi, e i gesti, restano ad ogni modo nell'arco, che sussiste avanti la Chiesa di S. Francesco fuori della porta contigua all'altare dello Spirito Santo, conservate contro l'ingiurie de' tempi le gentilizie insegne: poichè ritornato Eccelino alla patria edificò la Chiesa predetta, e dedicolla alla Beatissima Vergine,* (1), *qual poi ne' tempi avvenire passata nelli Padri di S. Francesco fu dallo stesso Santo denominata. Era questa in que' tempi fuori delle mura di Bassano; vedendosi ancora in quella la memoria di questo passaggio, essendo sopra la porta, che riguarda l'occidente collocato un antico simolacro del sepolcro del Redentore, che negli antichi tempi adornava l'Altar maggiore, e fu colà trasferito da' Padri l'anno 1633. essendo Podestà in Bassano Maffeo Pasqualigo, e si vede ciò inciso in un marmo.*

Osser-

(1) Veggasi il Barbarano Storia Ecclesiastica di Vicenza Lib. I. pag. 175.

Osservasi parimente dipinto il predetto Sepolcro sopra l' arco secondo, che sta all' Occidente dalla parte della porta maggiore con il sito della Palestina, ove nella parte sinistra verso la piazza in un lato si vedono dipinti alcuni Principi, e Cavalieri, ed è tradizione che siano gli Eccelini; sono però omai corrosi dal tempo, che in breve se ne cancellerà la memoria.

Così pure fuori di detta Chiesa nella facciata d' Occidente sta dipinto il sepolcro predetto con un Cavaliero genuflesso avanti la Beata Vergine. E nella Chiesa stessa vedesi pure altro Cavalier Crocesignato genuflesso avanti la B. Vergine assistito da S. Liberale, al quale sta dietro un paggio, che tiene il freno d' una Chinea coperta con una valdrappa, nella quale sta dipinto uno scudo con un Drago rampante; e ad un albero vicino stà attaccato altro scudo col cimiero della testa d' un Saracino, e nello scudo vi è lo stesso Drago rampante, forse insegna dell' ucciso terribile guerriero.

Nel secolo decorso vedevasi dipinta di varie istorie tutta la Chiesa, e vi si vedevano l' effigi degli Eccelini; le quali pitture come mi hanno riferto i più vecchi, furono cancellate col bianchiggio della calcina da un indiscreto Guardiano del Convento, asserendo che essendo stati gli Eccelini scomunicati, non era conveniente che si conservassero le loro azioni, ed effigi in Chiesa.

Era rimasto a' miei giorni il Coro della Chiesa dipinto ed intatto, ove si vedeva una Nave agitata dalla tempestà del mare, e quasi naufragante, nella quale erano peregrini, e Cavalieri, che si votavano alla B. Vergine, ch' era dipinta nel Cielo: ed è credibile che nel ritorno da Terra Santa incontrasse Eccelino fortuna di mare, e che facesse il voto.

Il Mausoleo, di cui di sopra si fa menzione, e

che fa vedere, che anche la Scultura era in que' tempi esercitata in Bassano, non ebbe miglior sorte delle pitture. Il Chiuppani (1) ne rapporta il disegno, indi soggiunge lo storico racconto del suo destino, che noi vogliamo qui riportare intero.

Il predetto Mausoleo, o Sepolcro, egli scrive, *adornava ne' tempi antichi il Coro della suddetta Chiesa, il quale testificava la causa dell' erezione di essa, mentre da Eccelino Balbo fu posto in quella per significare la conquista che fece in Palestina coll' aver superato e vinto a singolar combattimento un Saraceno di statura gigantesca, il quale confidato nelle sue forze invitava a battaglia i Principi Cristiani. Ciò non potendo tolerar Eccelino, invocato l' ajuto di Maria con il prometterle in voto, se restava vittorioso, l' erezione d' una sacra basilica sotto gli auspizj felicissimi del suo nome, vinto ed atterrato l' inimico, dopo il suo arrivo in Bassano eresse la suddetta Chiesa col nome di S. Maria, e per memoria di questo eresse il predetto simolacro adorno di figure significanti il Santo Sepolcro di Gerusalemme. Ma poi l' anno 1630. per la rinnovazione del Coro fu dal R. P. Gio. Battista Martellati distrutto, e in una rimota parte della Chiesa lasciato, ove stette sino all' anno 1633. sino a tanto che fu osservato dal Podestà Pasqualigo, e inteso il suo significato per la divota riverenza che prestava a' luoghi santi, comandò che di nuovo fosse eretto, onde fu innalzato di sopra alla porta maggiore, ove vi stette sino all' anno 1718.; ma in quel tempo avendo voluto i suddetti Padri eriger ivi l' Organo, il suddetto Mausoleo andò in arbitrio degli stessi, i quali la figura maggiore posero al disopra del Mausoleo Boninsigne, e delle altre si servi-*

(1) Iscrizioni Bassanesi pag 77.

virono per adornar i loro giardini, ed altri mali usi; e finalmente andò il tutto a male.

Ma per far ritorno alle sopraccennate ragguardevoli Pitture si può fare una considerazione, ch' elle aggiungono un forte argomento alle chiarissime prove già addotte dall' eruditissimo, e non mai abbastanza lodato Sig. Ab. Girolamo Tiraboschi Bibliotecario di S. A. S. di Modana, della cui amicizia io mi pregio assai, nell' aurea sua istoria della Letteratura Italiana, in cui colla maggior diligenza esaminando la materia fece chiaramente vedere, accennando di secolo in secolo le Pitture tutte, che in varie parti dell' Italia erano sparse, che ad essa non mancarono mai coltivatori in ogni secolo della Pittura, e che perciò Giorgio Vasari, ed altri moderni Scrittori presero un grosso sbaglio, quando fecero che Cimabue e Giotto fossero i primi a nuovamente introdurre in Italia quest' Arte interamente perita. Dimostrano eziandio nel medesimo tempo, che anche in questa Città, tuttochè involta in que' secoli bassi da guerre, saccheggj, ed incursioni, come allora portavano le vicende de' tempi, la s' aveva in pregio, ed era coltivata.

Nel secolo susseguente a questo, che fu il terzodecimo, in cui Eccelino tanto tiranneggiò la Marca, e parte della Lombardia, io trovo onorevoli vestigia di altre pitture in Bassano, e memoria ancora di tre Bassanesi, che professavano quest' Arte nella Patria loro.

Le Pitture stavano pur esse nella Chiesa medesima di S. Francesco, e corsero similmente lo stesso destino delle sovraccennate, restando miseramente distrutte per la rifabbrica del nuovo Coro, e struttura degli Archi. Rappresentavano in piedi i due gran Santi Francesco, ed Antonio di quella grandezza medesima, che furono in vita. Aveano ambedue in Bassano, mentre vi furono qualche tempo, come attesta il Sale suddetto, lasciato

vivi contrassegni della lor Santità, e spezialmente il Serafico Padre S. Francesco, di cui assicura il Barbarano (1), ed evidentemente lo prova, ch' esso dimorò nel Convento di S. Donato in una picciola Cella detta del Forno, e che al suo tempo ancora accorrevano i divoti fin da Vicenza a venerarla. I Bassanesi pieni d' una particolar venerazione per questi due Santi uomini la vollero anche dimostrare col tener sempre viva la memoria di essi facendo dipingere al naturale le loro immagini. Il cit. P. Barbarano, quando fu a predicare in Bassano la Quaresima dell' anno 1646. le vide, esattissimamente l'esaminò, e non mancò, oltre di farne la dovuta menzione (2) di riportar ancora una delle Iscrizioni, che appiè leggevasi. Lo stesso fecero il Sale, e il Lugo, (3), che esistendo ancora a' loro tempi parlarono come di cose da' loro proprj occhi vedute ed esaminate. Ne parla anche il Chiuppani (4), e dice: *Nella Chiesa di S. Francesco nel Coro vecchio, ossia ora nella Cappella del Santissimo si vedevano diverse immagini dipinte sopra le pareti, le quali restarono distrutte per la fabbrica del nuovo Coro, e struttura del portico, o siano Archi: ove vedeansi le immagini di S. Francesco, e di S. Antonio di Padova. Sotto al primo si leggeva:*

TANTI QUANTA MIRIFICI SERAFICI FRANCISCI EXTITIT STATURA PREFERT HEC FIGURA.

Sotto

(1) Istoria Eccles. di Vicenza Lib. 1. pag. 175.
(2) Loc. cit. e Lib. VI. pag. 26.
(3) Nelle cit. Istorie MSS.
(4) Iscrizioni cit. pag. 94.

Sotto a' piedi di S. Antonio vi ſi vedeva queſt altra iſcrizione in forma di marmo:

IMAG. VER. ET NATU. D. FRANC. AC ANTONI PICTE ALTER. ANN. MCCIX. ALTERA ANN. MCCXXX. ANTE SUOS DISCESS. BASS.

In quanto poi al Pittore, io trovo in una pergamena dell' Archivio di queſta Città dell' anno 1233. (1), in cui Baſſano prende a livello da Bonaventura figlio di D. Ferrino di Giovanni Megenardo da Vicenza, e da Guercio di lui fratello venticinque Lire imperiali, che fra gli uomini che intervennero per formare detta deliberazione in Conſiglio eravi anche un certo Martinello, che faceva il Pittore . . . . . *Et Guipertus de contrata Rigorbe, & Martinellus pictor, & Vivianus petri Oliverii, & Johannes Belli &c.* . . . . Che queſto Martinello poi ſia ſtato quello che dipinſe le ſuddette ſante Immagini, noi qui non oſiamo affermare; le conghietture peraltro non ſarebbero fuor di propoſito.

Eccelino intanto figlio del Monaco divenendo ognora più potente e forte incominciò a porre i piè ſul capo alle Città libere della Marca, e della Lombardia, e ſoggiogandole intieramente, a riempire tutto il paeſe di guerre, ſtragi, ruine, diſordini, e confuſioni. I popoli coſtretti ad attendere alle guerre, o al mantenimento delle proprie ſoſtanze diſſipate e guaſte da' continui ſaccheggi ed incendj, o alla conſervazione della propria vita ad ogni momento eſpoſta a pericolo, gemeano oppreſſi, e le arti languendo giacevano di-

(1) 15. Decembre Nod. Aicardo di Giovanni Megenardo.

dimentiche e neglette. Pur nulla di manco noi troviamo qualche vestigio, che la Pittura in Bassano non cadde mai per modo, che anche in que' miserabili tempi non fosse praticata. Ciò prima chiaramente si vede nel Volume del vecchio Statuto di Bassano, ora posseduto dal Sig. Dott. Valerio Tattara Avvocato di chiaro nome, composto, scritto, e disegnato l'anno 1259. dopo subito la morte del crudo Eccelino, in cui si veggono le iniziali di ciaschedun Capitolo del primo libro, e le prime lettere degli altri seguenti libri tutte dipinte in varia maniera, che rappresentano i Magistrati, gli Officiali, i Soldati, ed altre genti, secondo che tratta quella Rubrica di statuto, indi animali diversi, draghi, serpenti, &c. Avvalorano poscia il nostro argomento due Istrumenti, che abbiam ritrovato nel nostro Archivio della Città, fatti l'anno 1264. ed ambedue rogati in quella parte del Palagio pubblico, ch' era dipinta. *Anno Domini millesimo ducentesimo LXIIII. Indict. septima die septimo intrante Octubri in Baxano sub ala picta Communis Baxani, presentibus &c.* E ciò si conferma ancora da un altro istrumento rogato *Anno Domini millesimo ducentesimo sexagesimo octavo Indict. XI. die Sabati V. intrante Octubri in Burgo Baxani sub porticali pinto &c.* Questo porticale dipinto sarà senza dubbio quello che ci viene accennato nel Vol. 14. intitolato Catastici nel medesimo Archivio, in cui riportandosi l'Inventario fatto l'anno 1293. di tutti i beni posseduti dalla Città, nomina in primo luogo il Palagio del Comune, che avea due portici, uno de' quali era dipinto: *In primis unum palacium muratum cum domibus retro ipsum palacium de versus montem cum duobus porticalibus, videlicet uno a mane parte quod depictum est, & alio a sero dicti palacii, & cum curtivis muratis &c.* E poco più basso: *Et in alio curtivo, quod est versus mane, retro dictum porticale depictum,*

est

est una sozunta &c. Nè digiuni noi siamo pure in questi anni dei nome di que' Pittori, che operarono forse questi, e moltissimi altri lavori. In un altro Rotolo rogato *Anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo Indict. tertia die XXIII. intrante Novembri in domo Communis Baxani*, fra i testimonj che intervennero, veggonsi eziandio *Magistro Marcho & Agustino Pictoribus q. Magistri Martini*.

Venuto intanto il secolo decimo quarto, quantunque Bassano fosse costretto a conoscere il dominio or de' Carraresi, or degli Scaligeri, ed or de' Visconti, pur ciò non ostante così soave fu il giogo loro, ch' ebbe agio d' attendere indefessamente al commercio sopra ogni cosa, di modo che divenne al dir del Barbarano (1) *popolatissimo, e ricco*. Che il popolo attendesse eziandio alle Arti Liberali, ed alla Pittura spezialmente, gli avanzi che ce ne rimasero ne fanno indubitata fede. Vero è che nelle Pitture di questo secolo si scorge quella gotica maniera, che non ammette regola, che non è diretta da alcuno studio dell' antico, e per servirmi delle parole, con cui il Baldinucci egregiamente descrive altre di simil natura, *senza proporzione, senza disegno, senza colorito, recinti attorno d'un nero profilo, con occhi grandi, e spaventosi, piedi ritti in punta, e mani aguzze, con una durezza piucchè di sasso*, foggia, che infettò quest' Arte fino al 1450. in cui s'è dato principio a rintracciare il bello della Natura, e nelle opere degli Antichi: pure si veggono in esse lodevoli tratti, che ponendole a paragone di quelle degli oscuri tempi si troverà esser elleno superiori d' assai.

La prima Pittura che meriti degna ed esatta rimembranza, è una veneranda immagine di no-
stra

(1) Istor Eccles. di Vicenza Lib 11. pag. 127.

ſtra Signora col picciolo Bambino in braccio dipinta ſul muro dell' Oratorio eretto da alcune pie perſone preſſo quella porta di Baſſano, che anticamente Nogarola, ed ora chiamaſi delle Grazie, per le grazie appunto compartite da queſta ſanta immagine. Queſt' Oratorio fu poſcia ornato, riſtaurato, e tenuto in cuſtodia per qualche tempo dal pio Sacerdote Lodovico Ricci, ch'era ſolito dirvi ogni giorno la Meſſa con grande concorſo di popolo, da cui raccogliendo larghe elemoſine vi fabbricò una Chieſa, e die' principio ad un Monaſtero, in cui da queſti noſtri Cittadini, acciocchè non reſtaſſe quella Sacra Immagine abbandonata, e ſola, furono chiamati l'anno 1492. a promoverne il culto i Religioſi del Sacro Ordine de'Servi di Maria. Con qual fervore ſi adoperaſſero que' zelanti regolari per radicare ed accreſcere la divozione verſo la ſingolar protettrice di loro famiglia, ben lo dimoſtrarono i molti e mirabili ſegni, per i quali ſi reſe fra' vicini e rimoti paeſi celebre queſta miracoloſa effigie.

Il Chiariſſimo Senatore Flaminio Cornaro nelle ſue erudite *Notizie Iſtoriche delle apparizioni, e delle immagini più celebri di Maria Vergine nella Città e dominio di Venezia* (1) vuole, che queſta ſia ſtata dipinta dal *famoſo Pittore Giacomo Baſſano*; ma coſa agevole è conoſcere lo sbaglio di queſto Illuſtre Letterato, qualor ſi conſideri che di queſta Immagine trovaſi memoria, e miracoli quaſi due ſecoli prima della naſcita di queſto noſtro celebre Pittore. Ridicola e ſenza fondamento giudico ancora l'oppinione del Chiuppani, che dice nella ſtoria di Baſſano, (2) eſſere ſtata dipinta da S. Luca Evangeliſta, ovvero per ordine di S. Proſdocimo. Più ragionevole aſſai è, ciò

(1) Alla pag. 318.
(2) Tom. 1. pag. 24.

ciò che ſcrive Guilielmo Gumppenberg nel ſuo *Atlas Marianus* (1), che avendo eſſa fuggita e la memoria degli uomini, e la diligenza degli Scrittori, non può dar contezza della ſua prima origine: *Hujus imaginis miraculoſæ*, egli ſcrive, *quam Urbs Baſſanenſis colit, originem primam dare non poſſum, quia & memoriam hominum, & ſcriptorum diligentiam fugit*.

Quello intanto che abbiamo di certo ſi è, che in queſto ſecolo eſiſteva, ed era in ſomma venerazione. Poichè le Croniche di Baſſano (2) concordemente raccontano, che avendo nell'anno 1393. Franceſco da Carrara tentato col mezzo d'alcuni ſuoi dipendenti d'introdur le ſue genti in Baſſano per la porta di Mazzarolo, e torlo al Viſconti, ſcoperta la congiura, puniti i ribelli, e fugati i nemici dalla vigilanza del Podeſtà Viſtarini, e dal valore de' Baſſaneſi, fu congregato il Conſiglio, e a tutti i voti deliberato, che ogni anno nella prima Domenica di Novembre ad onor della B. Vergine ſi doveſſe celebrar una Meſſa Solenne avanti l'Immagine della ſteſſa dipinta appreſſo la detta porta in rendimento di grazie, a cui ſotto pena ſtabilita doveſſe intervenir il Clero, i Padri Minori con tutte le Fraglie, il Podeſtà, il Vicario co' Giudici, i Conſoli, e tutti gli abitanti di Baſſano, o i capi almeno delle famiglie. E di fatti tal deliberazione noi leggiamo in eſteſo regiſtrata nel libro degli Statuti fatto ſotto il dominio de' Viſconti alla Rubrica *De Miſſa celebranda ad Portam Mazzaroli*, in cui ſi legge..... *quod omni anno in prima die Dominica Menſis Novembris ob reverentiam & honorem B. Ma-*

(1) *Atlas Marianus, ſive de Imaginibus Deiparæ per orbem Chriſtianum miraculoſis* Lib. II. pag: 49.

(2) Veggaſi il Sale cit. pag. 307. e il Chiuppani Storia. pag. 69.

Mariæ Virginis debeat celebrari ad locum porte Mazaroli juxta figuram B. Virginis ibi pictam, qua die fuit proditio facta ad dictum locum, una Missa solemnis, ec.

Vanta il popolo di Bassano da questa miracolosa Immagine specialissime grazie, e varj Autori non mancarono ancora di metterle nel più chiaro lume; veggasi perciò oltre gli accennati il P. Barbarano (1), Arcangelo Gianio Fiorentino (2) Liborio Siniscalchi della Compagnia di Gesù (3), e l' Autore Anonimo della *Dissertazione Apologetica sul martirio del B. Simone da Trento* (4).

La seconda Pittura che si renda degna di particolar attenzione, sta nella Chiesa di Maria Vergine detta della Misericordia nel Borgo Leone. Essa serve di Tavola all'Altare che si nomina la Madonna della Salute; e la diligenza con cui viene custodita, essendo coperta con un lucido cristallo, mostra il suo pregio, e la stima, che di essa si fa. Ella è simile molto a questa già descritta; e se si potesse dar giusto giudizio della maniera di que' tempi assai rozzi, ed uniformi, si potrebbe dire, che un medesimo pennello avesse entrambe delineato; ma ciò è di troppa difficoltà: basta soltanto asserire, ch' esse furon fatte ne' primi anni di questo Secolo.

Un' altra bella immagine di Maria Vergine in questi tempi dipinta sta pur nella Sacristia della Chiesa medesima: e questa si vede non a fresco, nè sopra il legno, ma dipinta assai maestrevolmente

---

(1) Istor. Eccles. di Vicenza Lib. II. pag. 192.

(2) Annali de' PP. Serviti Tom. II. Cent. IV. Lib. II. Cap. 5. pag. 124. e segg.

(3) Nel libro intitolato *Il Martirio del Cuore di Maria*.

(4) A car. 247.

te ſopra una grande lamina di rame, diligentemente cuſtodita in un nicchio aſſai ben lavorato, e con un criſtallo anch' eſſa coperta; e ben lo merita, poichè per que' tempi è una delle belle pitture.

Da una Iſcrizione, che ſta ſopra la porta della Chieſa di S. Franceſco fatta dalla famiglia Boninſigne, che appunto in que' tempi era in Baſſano una delle più riguardevoli, per la cui divozione fu eſſa eretta di pietra viva colla fabbrica, che ſerve di portico all' ingreſſo, baſtevolmente ſi viene in cognizione, che le Pitture che ſi veggon dipinte ſopra le ſpalle laterali di eſſa porta furon fatte nel 1306., ed eſſe una tale antichità acconciamente dimoſtrano. Sopra la ſpalla deſtra entrando ſi vede dipinta in figura al naturale la Carità con un cuore in mano, e ſopra la ſiniſtra ſta la Fede con uno ſpecchio: tutte due ritte con piedi aguzzi, mani lunghe, ed occhi grandi, ma non con diſpregevole colorito, e diſegno; ſe non che ſon molto dal tempo danneggiate, e guaſte.

Altra pittura ſi vede ſopra la ſteſſa porta d'antico diſegno, e non diſpregevole ancora, ma per eſſer ritocca da altro pennello recente non la faremo degna de' noſtri rifleſſi; è queſta Maria Vergine col Bambino, e da un lato in mezzo buſto il Padre S. Franceſco, e dall' altro S. Antonio di Padova.

Più oſſervabile ſi rende un' altra, che ſta ſopra a quella porta, che ſerve d' ingreſſo alla Chieſa medeſima per ſotto i Chioſtri, bella, e ben conſervata, ſiccome quella ch' è più difeſa dall' intemperie delle ſtagioni. Eſſa rappreſenta Noſtra Donna col picciolo Bambino in braccio, e da un lato S. Antonio Abbate, e dall' altro S. Maria Maddalena. La teſta del Santo ſopra tutto ſi rende mirabile. Ben faldeggiati ne ſono i panni, ben diviſi i colori, e baſtevolmente proporzionato il diſegno. In fatti queſte pitture fan fede, che anche

che in que' tempi Bassano leggiadramente per questa bell' Arte fioriva.

Venne intanto in questo frattempo a far qui spiccare i suoi talenti il famoso Guariento Padovano, dal Vasari detto Guariero, da altri Guarente, come nota il Baldinucci (1). Questi, secondo il Ridolfi (2), fu uno di que' primi Pittori, che scostossi dalla greca maniera, ed introdusse qualche movimento, attitudine, piega, e componimento assestato. Ponesi il suo fiorire verso la metà di questo secolo, e dipinse per ordine del Senato l' anno 1365. nella Sala del Gran Consiglio di Venezia il Paradiso, che poi fu rifatto dal Tintoretto. Molte altre opere egli fece di sommo pregio, le quali furono o guaste da' Moderni, o dal tempo consumate, e distrutte. Quelle che abbiamo di lui in Bassano sono ancora in tutta la loro bellezza, che ben lo fanno conoscere per un artefice di chiaro nome: rendendosi queste tanto più pregevoli, quanto che di un tal valente Pittore altre non esistonci così bellamente conservate, nè meno quelle che stanno nel Coro degli Eremitani di Padova, che si credevano le uniche di Guariento rimaste.

La più bella, ed ammirabile è un grande Crocifisso dipinto sopra il legno, come usavasi in que' tempi, dorato. A' tre capi della Croce superiori si veggono in un ovato dipinti M. Vergine alla parte destra, S. Giovanni alla sinistra, e sopra il capo il Padre eterno. Sopra tutto si rende stupendo il velo, che cinge il corpo a Cristo, così fino, così trasparente, di tanto belle pieghe composto, che migliore il più gran professore non avrebbelo potuto fare al certo. A' piè in ginocchio vedesi una

(1) Sec. 2. pag. 77. nelle sue Notizie de' Professori del Disegno.

(2) Maraviglie dell' Arte. Par. I. pag. 17.

una pia donna, che probabilmente è Maria de' Bovolini, per cui ordine fu eſſo lavorato. E perchè non ſi poteſſe dubitare del ſuo vero Autore, ei vi poſe a' piedi il ſuo nome in gotici caratteri, cioè: GUARIENTUS PINXIT. Indi più a baſſo ſi legge la ſeguente iſcrizione, che ſembra indicare la ragione, per cui fu fatto, e chi lo fece fare:

Emulatrix bona Maria Bovolinorum
Helene inventrix Crucis & Clavorum
Sanxit hanc ipſam pietate Baſſanorum,
Ut orent pro ea Chriſtum Dominum Dominorum.

Queſto bel monumento ornava il maggiore altare della Chieſa di S. Franceſco; ma a' Frati non ſembrando ciò forſe troppo convenevole, lo tolſero di là l' anno 1714. nella riſtorazione della Chieſa, e lo cacciarono ſotto i Chioſtri del loro Convento, ove eſpoſto all' intemperie dell' aria, e della polvere ebbe per loro incuria a ſoggiacere a qualche detrimenro. Ma per la loro ſoppreſſione eſſendo il tutto devenuto al pio Oſpitale degl' Infermi, i ſaggi Provveditori di eſſo, facendo quella ſtima che merita una così rara e ben conſervata Pittura degnamente la collocarono in capo ad uno de' Saloni magnificamente pur ora rifabbricati.

Non meno belle e ſtimabili ſono quelle Pitture a freſco, che ſtanno ſopra la muraglia ſiniſtra entrando nella picciola Cappella di S. Antonio Abbate poſta ſotto i Chioſtri ſuddetti, e quelle ancora, che ſtanno ſopra la facciata di eſſa Chieſa al lato manco della Porta maggiore. Noi oltre al vederle d' una maniera ſimigliantiſſima al Crociſiſſo, le abbiam con diligenza confrontate con quelle che di Guariento rimangono a freſco nel Coro degli Eremitani di Padova, e così ſimiliſſime

in tutto le abbiamo ritrovate, che non ci resta più il minimo dubbio.

Sei sono le figure in piedi, e di grandezza al naturale che nella Cappella si presentano al nostro esame. La prima esprime l' effigie di S. Sigismondo, leggendosi il suo nome di sopra al capo; segue il venerando vecchione Antonio Abbate; indi Maria Vergine col Bambino seduta in alto trono, a' di cui piedi si veggono prostrati due personaggi di statura assai più piccola, che certamente secondo tutte le apparenze dimostrano essere due della nobilissima famiglia da Carrara, sotto al cui dominio viveva in quel tempo Bassano soggetta. Dopo di questa immagine sta ritta in piedi quella di S. Pietro; indi si vede un' altra Maria Vergine sedente in trono col Bambino, che allatta; poi segue un S. Paolo, e in ultimo luogo sta S. Dionisio colla sua testa in mano. Un S. Sebastiano si vede sopra l' ala destra della porta, e sebben guasto il destro lato, e rifatto da altri, pur si conosce essere della mano istessa di Guariento. Le altre Pitture poi che ivi si veggono non meno antiche in varj quadri compartite, dal tempo corrose, d' una maniera assai più barbara, e irregolare, senza gusto, senza nobiltà, non le giudichiamo degne di attenzione.

L' altra poi, che sta sulla facciata della Chiesa formando un gran quadrone, ammirabile si rende e degna di considerazione. Si vede da un lato Maria Vergine divotamente posta sopra eminente trono con un libro in mano; e a' piedi sta genuflesso colle mani giunte in atto di adorazione un Personaggio pur Carrarese, somigliantissimo in tutto, e nella statura, e nella forma, e ne' panni, e nel capo, e in ogni sua parte ad uno di que' due pur ora descritti. Dietro a questo sta pur in ginocchioni, di statura piucchè ordinaria l' Arcangelo Gabriele con un gran giglio in mano, che adorando anch' esso l' immagine di Nostra Don-

Donna ſembra che le annunzj l' Incarnazione del Verbo. In alto poi dipinto in un circolo ſtaſſi il Padre eterno in forma aſſai maeſtoſa e bella, che tiene in mano lo Spirito Santo ſotto la figura d' una Colomba, dalla quale ſi vede partire per l' aria volando verſo il ventre della Vergine un picciolo puttino; come appunto s' immaginarono i Valentiniani (1), e gli Eretici ſeguaci di Baſilide, e di Marcione (2), i quali inventarono *Verbum æternum non ex Virgine carnem aſſumpſiſſe, ſed illam traxiſſe de Cœlo, & Chriſti corpus formatum in Cælis per Mariam ſicut per canalem aquæ tranſiſſe*. (3) Errore, in cui fa ſoſpettare eſſere caduto anche queſto Pittore, poichè egli rinnovò il medeſimo penſiero in Padova nell' arco di un portico in quella ſtrada, che ſta dietro al Convento delle Monache di S. Biagio, a queſto ſimiliſſimo in tutto, da noi caſualmente veduto.

Altri lavori di queſto ſecolo ſi potrebbero accennare, come il famoſo Carroccio, cioè quel maeſtoſo Carro, che le Città Libere erano ſolite a condurre nelle battaglie più premuroſe, o ne' magnifici incontri, dipinto in piazza ſopra la caſa contigua al pubblico Orologio, di ſotto alle fineſtre del Camerone, in cui ſi conſervano i vecchi Volumi degli Atti forenſi; e quelle figure che ſi veggono più a baſſo, e da' lati ſopra la medeſima facciata; e lo Stemma Carrareſe dipinto ſopra un merlo delle mura del Caſtello ſuperiore verſo la Brenta, fattovi porre indubitabilmente per ordine di Franceſco II. da Carrara, che fortificò Baſſano, e munì il Caſtello con doppie mura, come ſi vede: ma per eſſer tutte queſte pitture di poco momento, e già quaſi dal tempo, e dalla piog-

(1) Apud Irenæum Lib. I. Cap. I.
(2) Apud Athanaſium in I. adverſus hæreſes.
(3) Veggaſi il Berti *de Theologicis Diſciplinis* Lib. XXVI. pag. 27.

pioggia guaſte e corroſe, noi le paſſeremo ſotto ſilenzio.

Siamo arrivati al ſecolo quintodecimo, in cui la Pittura anche in Baſſano incominciò ad allontanarſi da quella maniera barbara e rozza, che avea fino allora deturpata l' Italia. Molti preſero a coltivarla, e le opere diverſe che ſi veggono ſparſe ſopra le muraglie delle varie contrade della Città ne fanno indubitata prova. Vero è che non ſon degne la maggior parte di eſſe di gran conſiderazione; pure ve ne ſono alcune che meritano qualche rifleſſo: come ſarebbe a dire, una che ſta ſotto il portico contiguo alla Chieſa di M. Vergine della Miſericordia, in quel nicchio, ove ſi ripongono i bambini d' illegitimo commercio nati per eſſer traſportati nell' Oſpitale. Ivi ſta Noſtra Donna col Bambino, aſſai bene conſervata, ed ha due Santi a lato. A queſta vicino ſi vede dipinta un' altra immagine di Noſtra Signora, che ſi giudica dell' antichità medeſima.

Un' altra ſta ſotto il portico dirimpetto al palagio del Nob. Sig. Conte Guerino Roberti. Là ſi vede in un nicchio l' Immagine della Regina de' Cieli ſedente in trono col Bambino aſſai grazioſo, dietro cui ſtanno due Angeli in forma naturale ſtranamente ornati il capo. Il diſegno, i panneggiamenti, le tinte, l' impaſto de' colori, la diligenza con cui ſi cuſtodiſce, moſtrano eſſere un' Opera di queſto ſecolo non diſpregevole.

Oſſervabile di molto ſi rende il bel Crociſiſſo, che vediamo eſpoſto nel Duomo in un trave in alto, che attraverſa il Coro. Queſto fu fatto a ſimiglianza di quello del Gueriento, e per quanto ci può permetter la lontananza, non lo giudichiamo di minor pregio, e ſtima. Egli è ſopra l' aſse dorata; le iſteſſe Pitture ornano i tre capi della Croce, gli ſteſſi fregj, e la maniera iſteſſa. Da alcune ſtampe che ſi fecero in occaſione della lite

ch'

ch' ebbe la Città colla Curia Vescovile di Vicenza per causa del Giuspatronato, veniamo in cognizione ch' esso fu lavorato l' anno 1440., e che fu adornato inoltre di due stemmi pur dipinti della Città.

Rivogliamo gli sguardi ad una Pittura che sta nella facciata di certa casa, ch' è dirimpetto a' Fenestroni della pubblica Sala del Consiglio. Il tempo in tal maniera la danneggiò, che ben non si può distinguere cosa essa rappresenti. Rimase però intatta la data dell' anno 1482. in cui fu eseguita, una figura al naturale, che si vede esser Davide col teschio orribile del Gigante in mano; il che dimostra che il Pittore ha voluto rappresentare molti fatti della Sacra Istoria.

Più degna è l' altra che adorna il prospetto d' una casa posta nella contrada medesima contigua alla parte destra del Palagio de' N.N. H.H. Bonfadini. In un tondo posto in alto sotto la cornice del tetto sta Maria Vergine col Bambino in braccio. Vago n' è il disegno, vivi e ben disposti i colori, e ben coservata l' immagine. Di sotto v' è il millesimo in numeri romani, cioè MCCCCLXXXXIV. Stannovi inoltre altri comparti istoriati di poetica invenzione: ma assai guasti dal tempo.

Ma la Pittura che a questo Secolo facea maggior onore, e che si vedeva degna di particolar attenzione, stava nel Refettorio de' PP. Minori Conventuali ora soppressi. Questa era un quadro lungo con una specie di cimiero in alto in forma di ovato, in cui stava dipinto il Giudizio Universale. Il quadrone poi era diviso in nove comparti, ne' quali le figure stavano in piedi. Nel mezzo vi era l' ultima cena cogli Appostoli; e da' lati S. Chiara, S. Francesco, S. Antonio, S. Giambatista, S. Lodovico Vescovo, ed altri Santi. L' oro, che riluceva da per tutto, fu causa, che i Frati prima della loro partenza met-

teſſero in pezzi queſto bel monumento d' antichità.

Nella Chieſa di S. Catterina nel borgo del Margnano molte Pitture s' ammirano di queſto ſecolo dipinte ſopra l' aſſe dorato. Alcune ſtanno alla Cappella di S. Nicola da Tolentino d' aſſai buon guſto, ed alcune altre, cioè M. Vergine col bambino in braccio, S. Monica, e S. Agoſtino da un lato; S. Franceſco, e S. Sebaſtiano dall' altro, ſi veggono ſopra l' altare dedicato a S. Agoſtino.

Nè ſotto ſilenzio ſi deve qui ſorpaſſare un' altra pittura che anticamente ſerviva di Tavola nella Chieſa delle Monache di S. Sebaſtiano, che ora ſen giace in grave diſordine nella picciola Chieſetta vicina al Monaſtero. Vi ſono figurati in eſſa S. Sebaſtiano, S. Marco, S. Rocco, S. Clemente, e S. Belino, e dalla iſcrizione, che leggeſi a' piedi ſi ſcorge lavorata per ordine di *Stefano del quondam Meſſer Bortolamio da Zoneta Bergamaſco* in occaſione di un voto fatto per la peſte. La pittura ſembra eſſer fatta verſo il fine del ſecolo; e noi trovando che il morbo contagioſo deſolò queſte contrade l' anno 1464., in cui fece graviſſimi danni, non ſarebbe fuor di propoſito il ſupponere eſſer ſtata queſta l' occaſione, in cui fu fatto il voto ſteſſo.

Ma paſſiamo a coſe di maggiore importanza. La Chieſa di S. Bernardino, ch' è vicina a quella di S. Franceſco, preſenta agli occhj noſtri due oggetti, che ſi rendono degni d' una particolar ammirazione. Il più bello ſono due figure ſopra l' altare di S. Rocco dipinte dal celebre Andrea Mantegna Padovano, e non Mantovano, come alcuni pretendono, nato l' anno 1471. e ſcolaro di Franceſco Squarcione. Rappreſenta una S. Sebaſtiano legato alla Colonna, e S. Baſſano l' altra, oppure un S. Veſcovo in abito Epiſcopale tutto iſtoriato, e pieno di picciole figure. Le opere ſono aſſai belle, e maeſtrevolmente lavora-

te,

te, in guisa tale che pienamente campeggia il felice talento di sì grand' uomo.

L' altro oggetto di ammirazione è un quadro che pende al muro, che una volta serviva di Tavola al maggiore Altare, in cui s' esprime il patrocinio di M. Vergine con S. Giovanni da un lato, e S. Bernardino dall' altro. Sotto il manto di essa vedesi una turba numerosa di Religiosi di S. Francesco, e a' piedi una figura incognita in ginocchio; e a basso: *Darius Pinxit*. Questo Dario è quello che vien conosciuto sotto il nome di Dario da Trivigi, scolaro anch' esso dello Squarcione, e che riuscì un valentissimo Pittore. Pietro Guarienti che fece le Giunte all' Abecedario Pittorico, pone il suo fiorire ne' primi anni del secolo sestodecimo; ma che sia d' uopo metterlo assai prima, noi lo raccogliamo e dal suo maestro, che morì nel 1474. e dal Ritratto, che per ordine della Veneta Repubblica fece nel 1469. di Cattarina figliuola di Marco Cornaro. (1) che fu poi moglie di Giacomo Re di Cipro. Questa ragguardevole Pittura è forse l'unica che ancora esista di Dario; á rendesi perciò assai più considerabile.

A questo secolo noi potressimo anche attribuire due fratelli Nasocchi, Francesco, e Bartolammeo, che probabilmente lavorarono la maggior parte delle sopraccennate anonime Pitture; ma dovendo favellare delle opere loro nel decimosesto secolo, si riserviamo a parlar di essi in allora con precisione maggiore.

Ora questo secolo aureo, in cui regnò il vero buon gusto d' ogni arte, e d' ogni scienza, presenterà alla nostra idea opere degne di più particolar attenzione. In esso si pose ogni studio per ricondurre le belle Arti alla sua vera bellezza. I Pittori, che allora sorsero per ogni angolo dell' Ita-

(1) Veggasi l' Istoria di Catterina Cornera Regina di Cipro scritta da Antonio Colbertaldo ms. alla pag 67.

Italia, non trascurarono di coltivare con diligenza tutto ciò che a quest'Arte appartiene. Studiarono perciò in primo luogo di rappresentare con accortezza il vero, e d'imitar con ingegno la Natura, non quale si offre fortuitamente nè particolari soggetti; ma quale esser potrebbe scevra di difetti, e quale in fatti sarebbe, se frastornata non fosse da accidenti. Ma conoscendo che il trovare questo perfetto stato della Natura è difficile, l'andarono a cercare nelle Opere degli Antichi, nelle quali si scorge quel gusto puro, e que' modelli maravigliosi del bello, che non si trovano negli oggetti, che offronsi a' nostri sguardi. Dalle opere più eccellenti di Scultura, che malgrado il furore de' Barbari si sono conservate, e giunsero infino a noi, riguardate sempre da' valentuomini di ogni secolo come la norma più certa della bellezza, trassero principalmente le regole della proporzione, ch'è la dicevolezza, ed il rapporto delle parti in fra esse, e relativamente al tutto, senza il cui ajuto non vi è il modo di dare ad un corpo bella e leggiadra forma. Quindi s' imparò dall' Anatomia la struttura de' corpi, cioè la figura e connessione delle ossa, l'origine, la forma, e i movimenti de' muscoli, considerandoli e da se, e vestiti di carne, di pelle, e di ciò che alla vita serve, ed al moto. Ma siccome sempre non si devono rappresentare le figure ignude, anzi di ordinario avviene, che le richieda il soggetto o tutte o in parte dalle vestimenta coperte, quindi usarono molta attenzione per vestirle con decenza, e con graziosa naturalezza: ben conoscendo che un vestir convenevole, e in debita forma ornato, contribuisce moltissimo a rendere le persone belle e piacenti; e sopra tutto misero essi ogni studio nel gettar bene le panneggiature, procurando che soverchio ardite non attraversassero le membra, e che il drappo non lasciasse mai dubbio lo spettatore di sapere ciò che avvolge.

Il

Il Pittore può assai volte col mezzo di pieghe bene intese dar moto e azione alle sue figure; e alcuna fiata la diversità de' drappi è di un grande ornamento, ed è dispensabile nella differenza delle etadi, de' sessi, e delle condizioni; e finalmente la varietà de' colori ne' panneggiamenti contribuisce all' armonia del quadro, e serve a meraviglia nella pratica del Chiaroscuro per caratterizzare gli oggetti. Nè trascurarono di porre ogni studio per ben intendere la Prospettiva, studiando come si abbiano a locare in su de' piani le figure, come rappresentarle giuste e rilevate, e formare le lontananze apparenti, gli sfuggimenti delle parti, e le diminuzioni loro; nel quale studio riuscì fra gli altri singolarissimo il nostro Giacomo da Ponte, che a similitudine del famoso Zeusi, di Girolamo Curti, e d'altri in ciò eccellenti, giunse ad ingannare, come vedremo, con un libro dipinto sopra la muraglia, il celebre Annibale Carracci.

Essendo poi il Chiaroscuro l' arte di distribuire vantaggiosamente i lumi, e le ombre, tanto sugli oggetti particolari, quanto sulla massa del quadro; sugli oggetti particolari per dar loro il rilievo, e la rotondità conveniente; e sulla massa del quadro per far vedere gli oggetti con piacere, porgendo alla vista occasione di riposarsi di spazio in spazio con una ingegnosa distribuzione di lumi, e di ombre sensibili, che vicendevolmente col loro contrasto si soccorrono, cosicchè i gran lumi servono di riposo per le grandi ombre, come queste servono di riposo per quelli, misero ogni studio per ben intenderlo.

Nè minore cura ebbero per la invenzione, cioè per la produzione e scelta degli oggetti, che devono entrare nel composto del soggetto, che il Pittore vuol trattare. Così l' Invenzione non è se non una parte della composizione, e differisce dalla disposizione, la quale consiste nel collocare

van-

vantaggiosamente questi oggetti medesimi. Oltre le Istorie sacre e profane, ricorsero spezialmente a' lumi, ed alle spiritose immagini della Poesia, che sotto l'ombra del finto, e la rassomiglianza del naturale tende ugualmente che la Pittura alla rappresentazione del vero; e però come un tempo in Grecia secondo Plinio nella sua Istoria Naturale (1), da Apelle si studiò Omero, così allora in Italia da' nostri eccellenti Dipintori e Virgilio, e Dante, ed altri Poeti si studiarono. Grande fu poi lo studio per esprimere nelle Pitture i vari affetti dell'animo, sapendo ben distinguere le Passioni, che producono moti assai diversi: per esempio i movimenti che diconsi patetici, sono vivi e violenti; que' che chiamansi morali, sono dolci e moderati; i primi disturban lo spirito, ed agitano il cuore, ed i secondi insinuano la calma, che gli accompagna. Tutti e due vogliono grand'arte per essere espressi. Sono state allegnate regole intorno a' movimenti cagionati dalle passioni; ma non bisogna limitarsi a simiglianti genera i nozioni; anzi fa di mestieri studiarli nella natura, ne' cambiamenti del volto, nella situazione del corpo, e finalmente nel calore d'una vera passione. In somma evidente cosa ella è, che questa parte richiede molto discernimento. Nè minore abilità si ricerca nel variare ne' personaggi di un quadro l'aria, e l' attitudine, che son loro proprie. Per sì fatta guisa un soggetto spessissimo trattato può divenir nuovo sotto il pennello d un valente Pittore.

Nè venne trascurato il Colorito, che tanto serve all' espressione degli affetti, ed alla imitazione del vero. Questa parte della Pittura detta altramente *Cromatica*, abbraccia la cognizione di tutti i colori naturali per imitarli, e degli artificiali per im-

(1) Lib. 35 cap. 10.

impiegarli. Per colori naturali intendere ſi debbono quelli, che ci rendono viſibili gli oggetti della Natura; e per artifiziali la materia, di cui ſi ſervono i Pittori per imitare i colori di queſti oggetti medeſimi. Quindi s' inveſtigò la natura, e la ſoſtanza del colore, ſi poſe cura all' impaſto, alla freſchezza, e morbidezza del medeſimo, e ſi giunſe a trattarlo con tanta induſtria, che ſi ottenne, ch' egli dimoſtraſſe ciò che in ſe ſteſſo non ha, procurando nella diſtribuzione di eſſi, che tale accordo ſi ritrovi, che produca per gli occhj quell' effetto medeſimo, che la Muſica produce per gli orecchj.

Finalmente diedero opera ad ornare, e ad abbellire ogni coſa con quell' amabile e caro lume, che Leggiadria o Grazia ſi appella, ſenza di cui nulla riſplende, e il bello iſteſſo non piace. Queſta deve ſervire di condimento a tutte le parti del Pittore, e deve ſeguitare l' ingegno, eſſendo quella, che lo ſoſtiene e lo perfeziona. Eſſa nella Pittura è quel torno felice, che ſparge ſopra gli oggetti d' un quadro un certo diletto, che chiama a ſe gli occhj, e gli paſce, e che più agevolmente ſi ſente di quello che poſſa ſpiegarſi. La Natura ſola può darla al Pittore, e queſti non ſa neppure s' eſſa ſia in lui, nè in qual grado la protegga, nè come la comunichi a' ſuoi parti. Sorprende eſſa lo ſpettatore, che ne riſente gli effetti ſenza penetrarne la vera cagione: ma queſta Grazia però non tocca il di lui cuore, ſe non ſecondo la diſpoſizione, che v' incontra. Può una figura eſſere egregiamente diſegnata, avere le ſue giuſte proporzioni, e tutte le ſue parti perfettamente regolari; ma eſſer priva di Grazia. Ed anche, può eſſervi la Grazia ſenza l' eſatta oſſervazione delle regole. Può eſſa trovarſi in qualſivoglia ſoggetto, triſto, allegro, terribile, ſemplice, e che ſo io. Si potrebbe diffinire, ciò che piace, e che guadagna il cuore. La Grazia, e la Bel-

lezza

lezza sono due cose diverse. La Bellezza, non piace, se non per via delle regole, e la Grazia piace senza di queste. Ciò ch'è bello non è sempre grazioso, e ciò ch'è grazioso non sempre è bello; ma la Grazia unita alla Bellezzta è il colmo della perfezione. Per questo dono della Natura immortale si è renduto Raffaello, ed anche il nostro Giacomo. In tal guisa oprando gli Artefici maestri ricondussero la nobil' Arte della Pittura a tale perfezione e bellezza, che forse maggiore essa non l'ebbe negli antichi tempi.

Francesco e Bartolammeo Nasocchj.

I Primi che in Bassano giunsero ad alto grido in questo aureo secolo, furono due fratelli Nasocchi Francesco, e Bartolammeo. In un Istrumento di compromesso, che sta ne' protocolli di Gervasio Montin dell'anno 1509. (1) fatto tra Francesco Nasocchio per nome suo, e di Battista, e Bartolammeo, e di altri suoi fratelli con Francesco Gardelin, si vede ch'essi erano figli di Nicolò Nasocchio, che facea il Pittore anch'esso. Questi due fratelli erano contemporanei di due altri Pittori pur della medesima famiglia Nasocchia, Giuseppe l'uno, di cui da qui a poco faremo menzione, e Giacomo l'altro. Questo era figlio di Bartolommeo Nasocchio, e lo troviamo mentovato in molti istrumenti, che stanno in quest' Archivio de' Notaj defonti, e fra gli altri ne' protocolli di Giovanni q. Lancillotto Campesan (2), e in quelli di Giovanni Uguccioni all'anno 1501., in cui si legge: . . *Magister Jacobus Pictor q. Ser Bartholomaei Nasochius Civis, & habitator Bassani &c.* . . . . Quali opere però lavorasse egli, ed anche

(1) A car. 5. Nell'Archivio de' Notaj defonti.
(2) Vol. in fol. pag. 10 all'anno 1508.

anche l'accennato Nicolò, non pervenne a noi la notizia, o per la malignità del tempo, o per l' incuria di que' che vennero dopo. Il fiorire dei primi anni loro fu nel secolo, di cui abbiamo finora parlato, sicchè con ogni probabilità suppor possiamo, che molte di quelle che abbiamo già mentovate, possano ad essi attribuirsi.

Più sicure notizie ci restano di Francesco, e Bartolammeo. Questi due fratelli per ordinario lavoravano insieme, e nelle opere loro si scorge o ch' erano stati discepoli de' Bellini, o che aveano studiato sopra i lavori di questi valorosi maestri. Nel Disegno non erano troppo felici, ma nobili sono le loro arie di testa, e valenti appajono nel colorire. L'opera più stimata ch' essi fecero, sta in Gallio, uno de' Sette Comuni, nella Chiesa Parrocchiale dedicata a S. Bartolammeo nella Tribuna, in cui in una grande tela, che serve di Tavola al maggiore Altare si vede dipinta la Beata Vergine col Bambino, che siede sù d' una vaga sedia, e al basso da un lato S. Bartolammeo, e S. Maria Maddalena, dall' altro S. Pietro Apostolo, e S. Lucia; e sullo scaglione della Cattedra tre puttini; indi di sotto:

FRANCISCI NAXOCHII BASSANENSIS, ET BARTHOLAMEI EIUS FRATRIS OPUS. ANNO DOM. MDXXXIV. *Die* 20. *Augusti*.

La Pittura è assai vaga, e in tutto il suo fiore, essendosi fortunatamente conservata dall' incendio, che pochi anni sono arse la Chiesa, e gran parte del Villaggio. Il Barbarano nella sua Istoria Ecclesiastica di Vicenza (1) parla di essa, come dell'Autore, con singolarissima stima. Nè di

(1) Lib. VI. pag. 145.

di minor merito e stima sono le altre Pitture, ch' or descriveremo.

In Fozza pur de' Sette Comuni dipinsero nella Parrocchiale la Tavola dell' Altar maggiore con Maria Vergine assisa in trono col bambino, più a basso a destra S. Gio. Evangelista, e a sinistra S. Benedetto con due leggiadri puttini, che siedono su i gradini, uno che scherza con un uccello, che ha nelle mani, l' altro ha uno Scojatolo attaccato ad una cordicella. Fu allungata la Tavola più di mezzo piede al basso, e dipintivi per altra mano due altri Angioletti, che suonano uno l' Arpa, e l' altro la Chitarra.

In Primolano Villa del Territorio Bassanese lavoravono per la Parrochiale la Tavola dell' Altar maggiore, in cui si vede l' immagine di Nostra Donna, incoronata da due Angeli, con S. Bartolammeo, ch' è il titolar della Chiesa, e S. Giovanni Battista, e a' piè leggesi il nome de' due fratelli, come in quella di Gallio. Aveva essa in alto una giunta, come una specie di cimiero da' medesimi fratelli lavorato, che fu levato per far l' altare di pietra, e posto sopra il Battisterio. Contiene a mezzi busti Cristo deposto di Croce, Maria Vergine, S. Maria Maddalena, S. Giovanni, e S. Stefano Levita e Protomartire.

Per la Chiesa di Cartigliano dipinsero la Tavola che sta sopra l' Altare della Cappella del SS. Rosario, la quale contiene Maria Vergine in mezzo a S. Simon Apostolo, e a S. Giambatista.

Per la Chiesa di Fonte operarono la Tavola dell' Altar maggiore, che ora sta appesa al muro della Tribuna. Rappresenta la Regina de' Cieli, e il Bambino in braccio con varj puttini attorno; e a basso S. Pietro, S. Paolo, S. Antonio Abbate, S. Daniele Martire, e due altri Santi a Cavallo vestiti con armatura. E' per altro di merito assai inferiore, e danneggiata dal tempo.

Ignote poi ci sono le particolarità della Vita di que-

questi due fratelli Pittori. Solo sappiamo ch'erano ancor vivi nel 1540., nel qual anno a' 3. di Luglio rogano un Istrumento (1), con cui vendono a Domenico Folla alcuni campi, che Francesco nel 1530. fu dal Consiglio eletto per Conservatore delle entrate del Convento di S. Francesco (2), e che nel 1524., e nuovamente nel 1537. gli fu addossata la carica di Guardiano della Confraternita di S. Giuseppe (3).

GIUSEPPE NASOCCHIO.

MEno esatte sono ancora le notizie che abbiamo intorno a Giuseppe Nasocchio; poichè ignoriamo perfino il nome del genitore, e in qual grado di parentela ei fosse co' sopraddetti. In sua vece peraltro ci rimasero delle opere sue particolarità distinte. Scrive il Chiuppani (4) che fu scolaro di Francesco da Ponte, e di fatti, come saggiamente riflette il Sig. Canonico Memmo nella sua Vita del Ferracino, le sue Pitture, quantunque scorgasi in esse la maniera antica del quintodecimo secolo, pure meritano una più che mezzana lode.

Nell'anno 1529. sotto il Reggimento di Alvise Salomon Podestà di Bassano, dipinse sopra il muro del portico situato nel Cortile del Palazzo Pretorio per ordine della Città l'immagine di Nostra Donna sedente col fanciullino in braccio assistita da una parte da S. Benedetto, e dall'altra dalla Giustizia colle bilancie in mano. Questa immagine

(1) Dagli Atti di Giovanni Falconcini in quest'Archivio de' Notaj defonti Vol. 77 pag 1

(2) Atti del Consiglio in quest' anno, e Chiuppani Storia di Bassano ms. Tom II pag. 14. t.

(3) Da' Registri della Confraternita di S. Giuseppe.

(4) Storia cit. Tom. 15. pag. 14.

ne fu negletta per il corso d' anni 193. in circa; finalmente una buona femmina ritrovandosi inferma, e ricorsa ad essa alli 8. di Settembre del 1721. per il suo patrocinio, conseguì la primiera salute; e d' allora in poi incominciò ad esser tenuta in venerazione. Avendo poscia seguitato a dispensar altre grazie, il popolo commovendosi, come suol fare in sì fatti incontri, e somministrando abbondanti elemosine, alcuni divoti ricorsero alla pietà di Mario Soranzo allora Podestà di Bassano, acciò volesse dar l' assenso, che quel portico, che serviva per le Carrozze de' N. N. H. H. Rappresentanti, si convertisse in una Chiesa, la qual cosa non solo benignamente accordò; ma di più scrisse ancora in Senato per averne la permissione, la qual ottenuta, si diede principio alla Fabbrica col far serrare i tre volti grandi, ch' erano dalla parte del Cortile. Fu poscia consigliato esser necessario trasportar nel mezzo del muro la detta santa Immagine, essendo situata in un angolo, e troppo alta, acciocchè servir potesse di Tavola all' altare; e questa operazione fu maestrevolmente eseguita col mezzo ed assistenza di Bernardo Tabacco, Scultor di molta stima, e riputazione, levandola con tutto quel pezzo di muro, sopra cui stava dipinta, e trasferendola il dì 10. Aprile 1722. nel luogo, ove al presente si ritrova. Fu essa poscia intagliata in rame da Suor Isabella Picini.

Giuseppe dipinse inoltre sopra la porta della Camera detta dell' Armamento nel palazzo Pretorio una Pittura a fresco, che diede occasione a Tommaso Temanza Architetto, ed Ingegnere della Repubblica di Venezia di formar una fiera, e troppo pungente critica (1) al libro del Sig. Canonico

(1) Nella sua Vita di Andrea Palladio alla pag. XXXIV.

co Memmo intitolato: *Vita e Macchine di Bartolammeo Ferracino*. Queſto dipinto è ripartito in due quadri. Nel ſuperiore vi è una Beata Vergine col Bambino in braccio, e la data ſeguente: A. MDXXIIX. *die* XXIX. *Julii*; nell' inferiore la veduta di Baſſano ſul lato verſo il fiume con il Ponte della forma Palladiana. Il Sig. Temanza rigetta la ferma opinione del Sig. Canonico Memmo, e ſoſtiene che queſto quadro col ponte ſia d' altra mano, e di età poſteriore al primo.

Le Pitture peraltro, che fecero a Giuſeppe molto onore, ſono le buone Storiature a freſco ſulla facciata di quella porzione di caſa de' noſtri Signori Michieli più alta del reſtante, una parte della quale guarda ſopra la Piazza vecchia, volgarmente ora chiamata il Piazzotto del Sale, ed altra parte ſopra la Piazza nuova. In molti comparti ſono eſſe diſtribuite. Incominciano dall' alto con una faſcia ripiena di diverſi puttini grazioſi, indi ne ſegue un' altra con molte figurine, e ne' comparti ſopra il Piazzotto, in uno ſi vede Giacobbe in ginocchioni avanti il Padre Iſacco, che credendolo Eſaù gli dà la benedizione paterna. Di ſopra in un altro comparto ſi vede Giacobbe in piedi, che benediſce Giuſeppe, il quale è in atto di recare a' fratelli ne' boſchi le ſolite vettovaglie. Vicino a queſta Pittura ſtaſſene un' altra più grande. Rappreſenta il Re Faraone in trono, che porge al giovine Giuſeppe il manto reale tenuto in mano da un paggio alla preſenza di molti venerandi vecchioni, e giovani Egiziani, che danno ſegni di ſtupore, ed ammirazione; e di ſotto ſi leggono queſti due verſi:

Præmia digna tuis meritis ſunt veſtis, & aurum;
Nec ſatis hoc, mecum regia ſceptra geres.

Segue a ciò il Sagrifizio di Abramo, e d'Isacco, coll' Angelo che ferma il colpo; più a basso si veggono le tre parche, una che prepara lo stame, una che 'l fila, e l'altra che lo taglia; e a queste vicina nell' ultimo comparto si vede Betsabea che lavasi al fonte, col Re Davidde in lontananza che sta rimirandola. In quella parte poi che guarda la Piazza nuova, sta Giuseppe in trono eminente, e di sotto gli undici suoi fratelli alla presenza d'immenso popolo Egiziano. Seguono indi altre Pitture tratte dalla Sacra Istoria, con fascie di puttini in alto, e da un lato vicino ad una bassa finestra con ferriata, un vecchio Astronomo con lunga barba, e da un altro vicino ad una simile, vuole il suddetto Sig. Memmo (1), che il Nasocchio dipingesse se medesimo stando su di un antico sedile in atto di pingere.

Scrive Francesco Chiuppani ne' suoi mss., che la Tavola dell' Altare di S. Michele nella Chiesa di S. Giuseppe, donata l' anno 1586. da Bartolammeo di Antonio Bonomo alla Confraternita di esso Santo, sia Pittura dello stesso Nasocchio. Noi però non abbiamo il coraggio di affermarlo con certezza. E' di lode tanto più meritevole Giuseppe, quanto che tutte le sue Pitture sono a fresco; poichè questa maniera di dipingere richiede prontezza d' intendimento, e celerità d' operazione; nè può esser bene eseguita, se non da una mano leggiera e ardita, condotta da una testa intelligente, e piena di quel fuoco, ch'è tanto necessario alla Pittura; imperciocchè le malte non ammettendo indugio, nè potendosi dopo che sono asciutte più correggersi l'operato, nè col togliere, nè coll' aggiungere, è di necessità terminare in una sola volta ciò che si prende a fare;

il

(1) Vita, e Macchine di Bartolommeo Ferraccino pag. 77.

il che non avviene nel dipingere ad oglio, dove le repliche al parer di Tiziano son necessarie. Fu dunque così stimato il dipingere a fresco, ch' ebbe a dir Michel Angelo, che il dipingere ad oglio era mestiero da poltroni; e Giacomo Palma vedendolo finalmente posto in disuso, ebbe a presagire alla Pittura gran pregiudizio.

Questi furono i Soggetti che uscirono da questa illustre famiglia ferace d'ottimi ingegni, che derivò da quel medesimo ceppo, onde trassero la sua i Signori Freschi, ch' or con lustro onorevole vivono in Bassano. Ora passiamo a discorrere d'un' altra più famosa, ch' è quella da Ponte, la quale tanti personaggi ci somministrerà celeberrimi nella Pittura, quanti per così dire furono i soggetti, che da quella uscirono.

FRANCESCO DA PONTE.

QUesto Pittore ascese a maggior fama di gloria, ed onore di quanti in Bassano esercitarono finora questa bell' Arte. Fu anch'esso seguace della bella maniera de' Bellini, sul gusto de' quali dipingendo molte cose, meritò in que' tempi l' ammirazione d'ognuno. Secondo il Cavalier Ridolfi (1) esso traeva la sua origine dalla Città di Vicenza, che abbandonò invaghito dalla bella situazione di Bassano, dove fermò il suo domicilio. Da un Istromento di Compromesso, che sta negli Atti notariali di Gervasio Montini (2), si ricava, che Giacomo si chiamava suo Padre. Fu versatissimo nelle belle lettere, ed intendente della Filosofia (3), i quali studj oltre di essergli di un ajuto grandissimo nell' Arte sua, che intendeva

(1) Maraviglie dell' Arte Par. I. pag. 374

(2) All' anno 1518. 18. Novemb. alla pag 82. t.

(3) Ridolfi loc. cit.

deva assai bene, gli servirono eziandio nell' ammaestrare il figlio suo, e farlo ascendere a quel grado di perfezione, come più basso vedremo. Negli ultimi anni di sua vita si diede all' Alchimia, per cui consumò vanamente molti degli averi suoi (1). L' Autore Anonimo del *Museo Fiorentino* fece anche di esso onorevole menzione (2); come pure l' Orlandi (3); ma più di tutti il sopra nominato Ridolfi, che ci diede alcune notizie intorno alle Opere sue, alle quali noi aggiungeremo quelle, che ci venne fatto di trovare.

Nel Duomo di Bassano, la Tavola di S. Bartolammeo con Maria Vergine, S. Giambattista da una parte, e il Santo col suo coltello in mano dall'altra. La Pittura è bene conservata, se non che mano indotta volendola acconciare le tolse parte de' suoi pregi.

S. Giovanni Battista. Per la Confraternita di S. Paolo lavorò in una gran tela la Regina de' Cieli in trono col Bambino in braccio assistita da' lati da S. Pietro, e da S. Paolo con alcuni puttini attorno, e in lontananza ameno paese. Questa Pittura veramente ragguardevole e bella servì gran tempo per Tavola all' Altare di S. Paolo, ma dandosi principio alla rifabbrica della Chiesa fu di là tolta, e posta in sito indecente per essa, ove patì assaissimi disagi e per la polve e per alcuni altri accidenti strani. Fu alla fine per la benemerita vigilanza de' Presidenti collocata nel posto primiero, e rammarginate le piaghe sofferte da Giulietto Golini. Essa fu fatta nel 1519., come dall' Iscrizione che sotto il Pittore vi pose, si può rilevare: *Franciscus a Ponte faciebat. MDXIX.*

S. Giuseppe. Appeso a' muri di questa Chiesa in pic-

(1) Ridolfi Ploc. cit.

(2) *Museo Fiorentino che contiene i Ritratti de' Pittori &c* in fol. Vol. I. pag. 109.

(3) Abecedario Pittorico.

picciolo quadro si vede il Santo Vecchio dipinto per le mani di Francesco.

S. Cattarina già fu Convento degli Agostiniani della Congregazion di Lombardia. Per questi Padri dipinse sulle porte dell' Organo, due Santi Vescovi Ambrogio, ed Agostino.

S. Donato Chiesa posta in capo al ponte nel Borgo detto Vicentino. Dipinse la Tavola dell' Altar maggiore, che rappresenta un Santo Vescovo, che forse è il titolar della Chiesa, la Beata Vergine in trono col Bambino in braccio, e S. Michiele Arcangelo, e a' piedi un Religioso di S. Francesco M. C., al cui istituto apparteneva già tempo questa Chiesa. Per l' Altare di S. Biagio dipinse similmente la Tavola col Santo, S. Antonio Abbate, e S. Antonio. Queste due Pitture sono assai belle e benissimo conservate, spezialmente le teste de' Santi si veggono lavorate da mano maestra. Scrive peraltro a questo proposito il Ridolfi (1) che Giacomo suo figlio aggiunse nel basamento di una Tavola già dipinta da Francesco in questo Borgo, due teste di Santi Vescovi di bel colorito, ma se sia una di queste due, oppur quale sia, non possiamo di certo assicurare.

Presso il Sig. Dott. Antonio Larber nostro chiaro Protomedico, v' ha dello stesso, Maria Vergine col Bambino assai bene conservata. Ora vediamo le Pitture ch' egli fece per i Villaggi.

Per la Parrocchiale della Rosà Villaggio del Bassanese, dipinse in un quadro S. Pietro, e in un altro S. Giovanni Battista, ch' ora si veggono appesi al muro della Tribuna maggiore.

Nella Parrocchiale di Asiago il principale fra i Sette Comuni, si vede appesa al muro della Tribuna maggiore la bella Tavola, di cui fa menzione il Ridolfi. Serviva di Tavola all' Altar maggio-

(1) Lib. cit. pag. 377.

giore, ora ridotto alla Romana. Rappresenta Maria Vergine, che siede in maestosa Cattedra col bambino in braccio, e dai lati S. Matteo titolare della Chiesa, e S. Giovanni Evangelista; e sedente sul gradino a' piedi di Maria un bellissimo puttino, che suona la cetra.

In Oliero villaggio sulle rive del Brenta. Nella Chiesa dedicata allo Spirito Santo si vede una delle sue più belle opere, conservatissima al maggior segno, fatta l' anno 1523., come apparisce dall' iscrizione sottoposta, che porta anco il nome dell' Autore. Essa serve di Tavola preziosa all' Altar maggiore, e rappresenta la discesa dello Spirito Santo sopra gli Apostoli, che attorniano la Madre di Dio seduta in Cattedra, e di sopra sta il Padre Eterno. L' opera non può essere nè più vagamente distribuita, nè con maggior forza colorita. Nella faccia degli Appostoli si vede quel divino entusiasmo, da cui furono presi, e Maria Vergine spira tutta santità, e maestà, e coraggio.

Per la Parrochiale di Solagna villaggio del Bassanese lungo il Brenta, dipinse la Tavola dell'Altar maggiore colla Santa Vergine Giustina in alto, cui la Chiesa è dedicata, S. Michiele Arcangelo, che tiene sotto a' piedi l' inimico infernale, e S. Donato con vessillo che calpesta un Dragone. Fu questa una delle ultime opere sue lavorate, secondo il Ridolfi, con miglior stile delle altre.

Non abbiam potuto venire in cognizione dell' anno, in cui questo Pittore finì di vivere. Possiamo peraltro raccogliere, che ciò avvenisse intorno al 1530., poichè Giacomo suo figlio, come vedremo, che ritrovavasi in Venezia per apprendere l' Arte, intesa la morte del Padre, convenne che si portasse alla patria alla cura de' domestici affari, e ciò fu circa a quel torno.

Francesco ebbe quattro figli; due femmine, e due

due maſchi. Della maggiore, che avea nome Eliſabetta, abbiam trovato l' Iſtromento dotale ne' protocolli di Bartolammeo de Maggio (1), in cui ſi vede ch' eſſa era moglie di Baldiſſera figlio di Ottaviano dal Mondo, che abitava in capo al ponte. De' Maſchi, uno avea nome Girolamo, che ſi fece Religioſo prete, pur mentovato in queſto Iſtrumento, e da Franceſco Chiuppani (2), e negli Atti del Conſiglio all' anno 1550.; e l' altro fu il famoſo, e non mai abbaſtanza lodato

GIACOMO DA PONTE.

QUeſto noſtro celebre Pittore, comunemente conoſciuto ſotto il nome di *Baſſano il vecchio*, fu uno di que' grand'uomini, che come Rafaello, Michel Angelo, Tiziano, e Paolo hanno di gran lunga ſuperato i loro maeſtri, laſciando le durezze antiche, ed introducendo maniere più perfette, che meglio eſprimono le coſe della Natura. Eſſo nacque l' anno di noſtra ſalute 1510., e dal Padre appreſe i primi rudimenti dell' Arte, non meno che delle lettere umane, che gli furono molto giovevoli per la cognizione delle ſtorie, e delle favole, e per le invenzioni, onde non ebbe a ricorrere all' altrui parere, come avviene a molti indotti Pittori. Indi applicatoſi al Diſegno diede in breve tempo ſegni di ottima riuſcita, e perciò vedendolo di un ingegno pronto e vivace, il Padre mandollo a Venezia in caſa d' alcuni ſuoi parenti per apprendere l' Arte. Vogliono alcuni, e fra queſti anche l' Autore Anonimo del Muſeo Fiorentino (3), che ivi ſoltanto ſtudiaſſe ſulle opere di Tiziano, di Giorgione, e del

(1) All' anno 1560. pag. 16.
(2) Iſtoria di Baſſano ms. Par. II. pag 28.
(3) O ſia i Ritratti de' Pittori Vol. I. pag. 109.

e del Parmigiano, dalle maniere de' quali senza maestri, siccome era di vivacissimo e pronto ingegno, una se ne formasse sua particolare piena di fuoco, e di fierezza, con cui dipoi fece stupire gl' intendenti. Ma è più verisimile ciò che racconta il Ridolfi, che fu posto alla Scuola di Bonifazio Bembi Veneziano, sotto la cui diciplina coltivò maravigliosamente le istruzioni sapprese dal Genitore; anzi di più soggiunge che, qualor il Bembi volea dipingere, rinchiudevasi in camera, e che Giacomo per il foro della chiave osservasse il di lui fare, e che in tal guisa imparasse le maniere di questo suo bravo maestro.

Assicura peraltro Giambatista Volpato ne' suoi mss., che noi più volte avremo occasione di qui accennare, che Giacomo non solo studiò sopra le opere di Tiziano, ma che fu veramente alla scuola di questo grand' uomo, e per prova della sua asserzione riporta l' autorità di un Nipote istesso del nostro Bassano, con cui avea particolar amicizia, che più volte glielo avea raccontato; anzi a questo proposito riferisce un onorevole fatto. Avea Tiziano promesso a un grande Signore di fare un bel quadro, ma i suoi affari non glielo permettendo, diede l'incombenza al giovine suo scolaro, e mentre questi era attento al lavoro, sovraggiunse al Pittore l'amico per ricever l'esecuzione della promessa. Allora Tiziano additogli l'opera dietro cui lavorava il Bassano, dicendogli esser quello il quadro, che destinavagli. Parve che quegl' s' alterasse alquanto per aver dato l'incarico ad un ouj scolaro; ma il saggio Pittore, che fin d'allora avea conosciuto di qual valore fosse il pennello di Giacomo, soggiunse tosto: *Anzi perchè ella resti maggiormente soddisfatta ho addossata a questo giovine una tal fattura*.

Sia come esser si voglia, o da Tiziano istesso, o dalle sue opere apprese Giacomo al certo quella sua prima maniera di dipingere, e dalle carte

del

del Parmigiano quella grazia, che ammirasi negli atti delle figure, ciò espressamente vedendosi in tutte le sue opere della prima maniera, e spezialmente in un quadro che presso di me conservasi con Maria Vergine, S. Girolamo, e S. Cattarina, in cui apertamente si conosce, che tolse la Santa da un' Opera di Tiziano, ch' era a S. Nicolò de' Frari in Venezia, ora sparita, e Nostra Donna dal Parmigiano.

Ignoriamo poi del tutto a qual fondamento sia appoggiata l' opinione del Sig. Canonico Memmo (1) che scrive, che *desideroso Giacomo di riuscire nell' eccellenza d' un' Arte, per cui aveva tutto l' ingegno, risolse di vendere una campagna per andare all' Accademia di Roma, ove applicandosi interamente ad imitare i migliori, tornò poscia alla Patria coll' acquisto d' una nuova sua propria maniera ed artifizj suoi particolari, onde meritò quindi, e dalla posterità meriterà sempre mai d' essere celebrato per uno degl' illustri Pittori del suo secclo*: poichè noi sappiamo, che le due scuole Romana, e Veneziana sono al certo fra loro diversissime affatto, e Giacomo in nessuna delle quattro sue maniere fece mai trapelare neppure un' ombra della scuola Romana. Vedesi in essa un gusto formato sull' antico, uno stile poetico abbellito di tutto quello, che una felice immaginazione può inventare di grande, di patetico, e di straordinario; il suo tocco è facile, corretto, dotto, e tutto grazia; il suo comporre è alcuna fiata bizzaro, ma elegante, mette gran verità nelle arie di testa, finezza nelle espressioni, ed intelligenza nel contrasto degli atteggiamenti. I caratteri della scuola Veneziana, sono un dotto colorito, una somma intelligenza del Chiaro Scuro, tocchi tutti spirito, colpi massiccj e fran-

(1) Vita e Macchine di Bartolammeo Ferracino pag. 78.

franchi, e un'imitazione semplice, e fedele della Natura. La Romana viene accagionata d'aver trascurato il colorito; per lo contrario il difetto della Veneziana è di aver trascurato il disegno. Il nostro Pittore poi fu sempre considerato, come vedremo, per uno de' quattro originali Maestri, e Capi di essa.

Comunque la cosa si fosse, avea Giacomo appena dato principio all'illustre sua carriera, che gli convenne per la morte del Padre far ritorno alla Patria, ove si dispose di vivere e di godere de' comodi di essa, e della soavità dell'aria nativa. Aveva egli comoda abitazione vicina al Ponte famoso, per dove passa il fiume Brenta, e che presenta all'occhio bellissime prospettive. Verso Tramontana l'occhio si diffonde nella veduta di scoscesi monti, e ver Ponente gode la bellezza di lieti, ed abbondevoli colli; e in altra parte si discopre vasta Campagna. In questo ameno e dilettevole sito trapassò esso felicemente il corso degli anni, lungi dalle frequenze de' Popoli, e da' tumulti delle Corti, e de' Palagi reali, co' quali ei non volle mai cangiare la picciola sua Casa, quantunque Rodolfo II. Imperadore, a cui avea mandato i dodici mesi, ne' quali erano divisate tutte quelle azioni, che occorrono per l'anno, lo avesse ricercato a' suoi servigj, tanto piacquero esse a S. Maestà. (1)

Dopo di aver dato assetto agli affari domestici, procurò in primo luogo di collocare in onesto matrimonio due sue sorelle; il che felicemente riuscigli. Indi pensò di accompagnar anche se stesso, e ciò fece con Elisabetta figlia di Giambatista Merzari Cittadino di Bassano, il cui Istrumento dotale noi abbiamo ritrovato ne' protocolli del suddetto Bartolammeo de Maggio, e in quel-

(1) Ridolfi pag. 387.

quelli di Aleſſandro da Como l'Iſtrumento dell' allegnazione di ſua dote fatta l'anno 1593. da' ſuoi figli dopo la morte di Giacomo. Da queſta ſua moglie ebbe eſſo quattro figli maſchi, Franceſco, Leandro, Giambatiſta, e Girolamo, e due femmine Silvia, e Marina. L'Iſtrumento dotale di queſta, che fu moglie di Appollonio q. Marcantonio Appollonio, e madre di Giacomo Appollonio valoroſo Pittore anch'eſſo, di cui parleremo, lo abbiamo trovato ne' protocolli di Giulio Goſetti (1), e quello di Silvia, che ſi maritò con Franceſco figlio di Girolamo Piacentini da Caſtelfranco, ſta ne' protocolli di Giambatiſta Merzari. (2)

Per ſua ricreazione dilettavaſi Giacomo aſſai di coltivare certo ſuo giardinetto ripieno di ſemplici, de' quali veniva regalato da Alfonſo Duca di Ferrara, e da altri Signori (3), fra i quali era uſo di porre figure di ſerpenti, e di animali con tanto artifizio rappreſentati, ch'era aſſai difficile il non ingannarſi più, e più volte; onde per tali curioſità, ma più per la rara ſua virtù veniva ſpeſſo viſitato da grandi Signori.

I ſuoi Concittadini vollero anch'eſſi dal canto loro dar pubbliche dimoſtrazioni della ſtima, che di eſſo facevano; e però, come ſi raccoglie dagli Atti del Conſiglio, nell'anno 1531. eſſendo ancor giovinetto di ventun'anno appena, *per l'eccellenza dell'arte, che Iddio gli aveva data* gli diedero l'eſenzion delle gravezze reali, e perſonali, e nel 1551. ſotto li 20. Febbraro gli fecero la medeſima conferma anco per i tempi avvenire, e nel 1566. li 19. di Maggio gli fu conceſſo l'eſenzione di tutte le Colte ordinarie, ed eſtraordina-

(1) All'anno 1577. pag 21.
(2) All'anno 1584. 16. Aprile.
(3) Ridolfi pag. 389.

dinarie, e ciò, come ſi dice nella Parte preſa, per l' eccellenza dell' Arte ſua.

Del 1549. lo aveano eletto Conſole, carica fra le primarie della Città; ma trovo ne' medeſimi Atti alla pag. 27., ch' egli con tutta umiltà ſcuſandoſi di così onorevole poſto, ne dimandò la diſpenſa, che fugli accordata: proccurando in tal maniera anche la Patria di diſtinguere quella gloria, che da un così chiaro Soggetto le proveniva.

Non ſi curò di far gran viaggi, nè di eſſere obbligato per mezzo di titoli, e di onorificenze al ſervizio de' Grandi, quantunque da loro deſiderato, e richieſto (1); ma unicamente ſi compiacque che la propria virtù dimoſtrata nelle opere ſue foſſe applaudita, e riconoſciuta. Era ſolito peraltro alcuna volta traſferirſi a Venezia trattenendoſi con Franceſco, e Leandro ſuoi figli, che iſtruiti da lui nella Pittura, erano riuſciti, come, vedremo, eccellenti, a' quali ſerviva d'opera, e di conſiglio per vederli bene eruditi nell' Arte. Ivi ebbe occaſione di trattare co' più valenti Pittori del ſecolo; ma quelli che più di tutti gli ſi unirono con nodo di ſtrettiſſima amicizia, furono il Tintoretto, Annibale Carracci, e Paolo Veroneſe; anzi queſto illuſtre Profeſſore non mancò di teſtificargliela in ogni incontro: e nella ſua inſigne Opera delle Nozze di Cana Galilea, che ſta nel Refettorio di S. Giorgio Maggiore, volle far il Ritratto dell' amico ſuo Giacomo in quella figura che ſuona il Flauto, ſiccome in quella che ſuona il Contrabaſſo eſpreſſe Tiziano, in quella che ſuona il Violino il Tintoretto, e ſe ſteſſo in quella che ſuona la Viola. (2)

Vol-

(1) Muſeo Fiorentino loc. cit.

(2) Si veggano il Boſchini nelle Ricche Minere della Pittura; il Gandellini Notizie Iſtoriche degli Intagliatori Tom. III. pag. 345. il Sig. del la Land *Vojage Italie* Tom. VIII pag. 51. ed altri.

Volle Paolo far di più in ſegno di quella ſtima che avea del noſtro Baſſano. Vedendo che Carletto ſuo figliuolo aveva non volgari talenti, e promettendoſi, come in fatti ſi poteva ſperare, che riuſciſſe uno de' più ſingolari Pittori, volle collocarlo in caſa dell' amico Giacomo; intendendo molto bene il Profeſſore prudente, che collo ſtudio di quella maniera, avrebbe potuto aggiunger forza, e calore alla ſua, e formarne un inneſto utiliſſimo. Infatti profittò Carletto maravglioſamente degli inſegnamenti del Baſſano, operando colla ſua oſſervanza quel tocco franco, e riſoluto di pennello, e facendoſi ſtimare degno diſcepolo di un tanto Maeſtro. Vedeſi nulla oſtante nelle ſue Pitture anche la maniera del Padre, ma è difficile a chi ben giudica, confondere i caratteri di queſti due grandi uomini Padre, e Figlio inſieme; eſſendo abbaſtanza diverſi, e nel pennello ſpezialmente, ch' è alquanto più peſante e pieno, e nella tinta, ch' è qualche volta più alta e vigoroſa, e non così vaga. Le Opere di Carletto che più ricordino la maniera del Baſſano ſono due: il Lazzaro riſuſcitato che ſta nella Scuola de' Varottari a S. Margherita in Venezia negli ignudi ſpezialmente: e il Convito di Simeone con Maddalena a' piedi di Criſto nel Refettorio di S. Sebaſtiano nella ſteſſa Città. Veggaſi ſu ciò il Boſchini (1) il Ridolfi, l' Autore Anonimo dell' idea del perfetto Pittore (2), il Sig. Zanetti (3), e quello che ſtimiamo infinitamente, il Chiariſs. Co. Algarotti nel ſuo Saggio ſopra la Pittura. (4)

Paſſava egli virtuoſamente la vita ſtanco dal di-

(1) Carta del Navegar Pittoreſco pag. 435.

(2) Alla pag. 145.

(3) Della Pittura Veneziana Lib. III. pag. 267.

(4) Pag. 232.

dipingere, leggendo in particolare la Sacra Scrittura. Trattenevasi talvolta cogli amici nella Musica, in cui fu molto perito: onde la di lui casa era divenuta un nobilissimo Ospizio della Pittura, e delle Muse (1). Nè mancarono in lui effetti di pietà verso de' poveri; onde veniva spesso ripreso di troppa liberalità dalla moglie sua; nè di religione verso Dio, in modo che non uscì mai dal suo pennello cosa che in verun modo arrecar potesse scandalo di sorte alcuna.

Visse ritirato dalle frequenze, e da' competitori, ove germoglia l'invidia, che volentieri esercita gli effetti suoi malvagj verso coloro, che possiedono virtuosi talenti; poichè l'ignoranza, riflette il Ridolfi, dà materia di riso, e la virtù di gelosia, e di livore. Fu lontano dall'ambizione, conoscendo che il merito è quello che solleva gli uomini agli onori, e non le vane pretensioni de' superbi, e degl' ignoranti.

In tal guisa prosperamente vivendo giunse all' età di anni ottantadue, ne' quali infermatosi di ardente febbre e petecchie, si ridusse in breve agli estremi della vita. Non per altro motivo dispiacevagli allora dover morire, se non perchè conosceva di aver fondatamente principiato a comprendere cosa fosse l'arte della Pittura, quale la sua finezza, e quali e quante le sue gran difficoltadi. (2)

Morì quest'uomo celebre nell' anno della comun Redenzione 1592. il dì 13. di Febbrajo in Bassano sua Patria. Gli furon fatte da' pietosi parenti onorate esequie, e dal Popolo di Bassano con lunga schiera di lumi, che non volle dimostrarsi ingrato al merito d'un suo eccellente Cittadino, fu accompagnato alla sepoltura, e in S. Fran-

(1) Ridolfi loc. cit.

(2) Ridolfi, Museo Fiorentino loc cit. ed altri.

Francesco seppellito; ove sopra una lapide sul suolo suvvi scolpita la seguente Iscrizione:

IACOBO A PONTE AC FRANCISCO FILIO
SUMMIS PICTORIBUS RELIQUI FRATRES PATRI, UXOR MOESTISSIMA FRANCISI P. AC. POS. MDXCIIII.

Questa Iscrizione fu poscia cancellata, essendosi i Frati di quel Convento fatto lecito malamente di vendere ad altri un tal onorando Sepolcro; ma riconosciuto l'errore, fu ricuperato, e vi si scrisse sopra, come vedesi anche oggidì unito lo stemma della famiglia:

IACOBUS A PONTE.

Dopo di aver descritto le vicende della Vita di Giacomo, e del suo modo di vivere, diamo ora una generale idea del suo modo di dipingere, e de' vari suoi artifizj, servendoci in ciò di scorta sicura gli scritti di Giambatista Volpato nostro chiarissimo Pittore, e sopra di questo noi si fermeremo alquanto, sapendo che mai abbastanza si può rilevare le finezze di questo grand' uomo.

Il Pittore dopo fatta l'esperienza de' misti, che è il saper mettere insieme l'un colore coll' altro, e vederne l'effetto delle tinte, che da quella mescolanza sono prodotte, come ampiamente spiegano Leonardo da Vinci, (1) e Paolo Lomazzo; (2) e dopo fatto lungo studio sopra il colorito delle cose naturali, ed artifiziali, allora è necessario, che secondo la propria inclinazione si stabilisca una maniera di colorire da per se, ch'è quel-

(1) Trattato della Pittura cap. cxxi.
(2) Idea del Tempio della Pittura cap. vii. del Terzo Libro.

quella foggia di fare, quel tocco, quel gusto, quella scelta, in somma quel non so che, che caratterizza, e fa conoscer le opere d' un Pittore, e quelle ancora d' una Scuola intera. Questa maniera è il perfetto dell' espressione dell' opera, ed è quella, che dando l' ultimo essere apparente, è prima goduta dall' occhio, e poi dall' intelletto considerata; e però appresso le altre perfezioni questi è l' ultimo condimento, che soddisfa il senso comune così de' dotti, come degl' ignoranti. Sono soliti i Pittori a diversificarla secondo che vanno avanzando nella perfezione; e Giacomo ne fece quattro distinguere nelle opere sue, quantunque alcuni Autori (1) due soltanto gliene attribuiscano.

La prima, seguendo lo stil naturale, è ridotta molto con bella unione di tinte, con maniera morbida e naturale, con diligenza e vaghezza, come si vede nel quadro del Podestà Soranzo in Sala del Consiglio di Bassano, nella Tavola maggiore della SS. Trinità, nella Fuga in Egitto che si vede dipinta nella Chiesa di S. Girolamo, e in altre: facendosi in questa comparire discepolo di suo Padre, che seguì in tutto lo stile di Gio. Bellino, ed altri di quella Scuola.

Nella seconda, avendo veduto le Carte di Rafaello, e Michelangelo, si diede allo studio della costruzione de' Muscoli, tratteggiando i chiari, e gli oscuri più fieri, come si conosce nel Martirio di S. Cattarina nella medesima Chiesa di S. Girolamo, e così nel Sansone a fresco sopra la piazza del Sale, e nel Curzio Romano dipinto sopra la porta del borgo Leone; e in questo studio è divenuto il più accurato e diligente fra' Professori Veneziani, dando in tal modo principio a colpeg-

(1) Veggasi la Pittura Veneziana del Sig. Zanetti pag 95.

peggiar con qualche franchezza. In questi primi tempi secondo l'uso di Giorgione, Palma vecchio, Tiziano, Pordenone &c. non praticò riflessi nel disegno, usando un ondeggiamento, e una unione di tinte senza cinericj nel colorito, in maniera chè l'ombra e il lume s'uniscono sì, che sembra tutto una tinta allumata, e priva di lume, tanto bene s'accordano; e dalla parte del chiaro adoperò una tinta gagliarda con un chiaro nel maggior rilievo allumato, che veramente fa tondeggiare perfettamente gli oggetti, e per lo più fece uso de' campi chiari.

Si diede in terzo luogo allo studio della maniera del Parmigiano, di cui giovinetto, come dicemmo, avea ritratto molte cose, per la bellezza, grazia, e bontà delle sue carte, in cui si perfezionò di pratica, e di teorica. Questa è bella assai, con buon accordato, buon disegno, e gran rilievo, decisa in fine con libere pennellate, piene d' amore, di spirito, e d' intelligenza. Dispose in questa maestrevolmente rossi, gialli, cinericj intersecanti tra di loro, così in tutta la testa, come nelle parti di quella tanto ne' chiari, quanto negli oscuri, con un accordato così naturale, che sebben sono pittore scamente evidenti, ad ogni modo rappresentano all' occhio teste più vive, che dipinte. E di questo stile dipinse il Cristo in Emmaus, che conservasi presso i Signori Guadagnini; la Cappella a fresco colle figure degli Evangelisti, e in tre tondi i Santi Rocco, Sebastiano, e Donato in Villa delle Nove, e in Enico la Tribuna maggiore, e la Tavola stupenda dell' altare laterale alla parte destra con Santa Giustina posta tra i Santi Antonio Abbate, Rocco, e Sebastiano, e nell' intavolato vent' otto Istorie, che si abbruciarono per certo incendio.

Finalmente passò alla quarta e ultima sua maniera, con cui fece stupire gl' intendenti. In essa lasciando da parte la soverchia diligenza, e fini-

mento, adoperò solamente colpi massiccj, franchi, e bene intesi, con calde e lucide tinte, ed è tutta verità, natura, e pittoresco foco, tutta piena d'artifizj, che con gran rilievo staccano dalle tele medesime le figure. E quantunque rimirati d' appresso questi suoi dipinti sembrino una indistinta confusion di colori, riguardati però dalla loro giusta distanza fanno apparire quello stupendo effetto, che da una finissima arte, e da un' intelligenza maestra gli fu artifiziosamente assegnato. Praticò in questa il lume serrato, artifizio conosciuto dalle opere d'Alberto, ed Aldo; perciò il suo colorito si rende superiore di forza, e vaghezza a qual si sia maniera, perchè colla scarsezza de' lumi, ed abbondanza delle mezze tinte, e privazione de' neri accorda panni velati, lacche, rossi, e così bianchi, verdi, acuti, in modo che l' occhio non resta punto offeso, anzi con somma dilettazione aggradito. A simiglianza delle prime opere del Tintoretto aggiunse nel colorito di questa sua maniera i cinericj, e i riflessi a tempo e luogo, ajutando sempre l' arte cogli artifizj, sicchè ha fatto un misto inarrivabile, che da chicchessiasi non può esser mai perfettamente imitato. I suoi colpi franchi, e forti son tanto rigorosi, che non si scorge un neo, che sia posto a caso nella sua composizione de' nudi, in cui fu singolare.

Fece in essa un composto di pratiche difficilissime, perchè nelle ombre or seguì l'acquerelle, ritoccando gli oscuri più fieri in forma di tratto, e i chiari però sempre che partecipassero del tratto; come si vede l' esempio nella Natività di S. Giuseppe, nelle Sante Agata ed Appollonia nella medesima Chiesa, le teste tratteggiate, le mani colpeggiate, il Bambino Gesù in braccio alla Vergine tratteggiato, la faccia e mani della Vergine colpeggiate, gli Angeli della Natività, le ombre, i chiari parte colpeggiati e parte tratteggiati,

giati, e così andava esprimendo secondo che meglio convenivasi alla qualità de' membri, cercando con tali pratiche diverse adattarsi alla proprietà delle cose; e di queste pratiche composte di colpo, acquerelle, e trattizzo è unico, ed estremo esempio il S. Gio. Battista nella Chiesa di S. Francesco, in cui, oltre di queste vi sono certi sfregacci d'oscuro nella spalla, ch'altri ch'un Bassano non poteva fare veracemente.

Nella degradazione de' lumi usò un artifizio, che non è stato praticato da alcuno; e di qui nasce che non è di tanta forza negli altri come in lui; e l'artifizio è questo: Prima usava disporre le sue figure in tal modo, che l'ombra dell' interiore serviva per campo all'anteriore; la seconda, che la positura della figura riceveva pochi lumi, ma fieri, e principali, come la sommità della testa, le spalle, i ginocchj, e simili, perchè tutti i suoi moti sono angolari, e la punta dell' angolo è quella, che riceve il lume fiero, e per produrre questo lume, che solo in quelle parti si facesse evidente, osservisi che i suoi panni sono tutti cadenti giù dalle spalle a' ginocchj, e così il lume si produce solo in queste sommità, che disposte con quella regola riescono di gran forza, perchè in tal guisa esprime anco le quadrature de' corpi circondate, e ridotte al punto, tutti artifizj per la suddetta forza; e gli esempj della Predicazione di S. Paolo di Marostica, lo Spirito Santo in S. Francesco di Bassano, e il Paradiso nella Chiesa de' Cappuccini sono unici in questo particolare, oltre alle altre perfezioni, che contengono.

Usò nel suo panneggiare gli angoli, e linee rette formando dalle piegature de' membri le falde, che in forma d'angoli acuti vanno ricercando il nudo, ed esprimono non solo la disposizione della superficie, ch'è il fondamento de' panni nelle figure, ma ancora il più delle volte la costruzio-

 ne

ne de' muſcoli in generale, perchè il particolare è ſolo del nudo, interſecando gli angoli più e meno tra di loro. Tutti queſti artifizj li eſpreſſe con tanta proprietà e deſtrezza, che ſembra non deformare l' eſſer de' panni; è però vero ch'eſſendo maſcherati colla naturalezza non vengono conoſciuti ſe non da' Profeſſori. Fu però ſingolare fra tutto ne' panni che pendono, e che circondano il nudo, cercando una bella, e graziosiſſima forma di falde aggroppandole nel miglior modo; e ſapendo che le figure ſi rendono più eccellenti, e belle ſe i loro veſtiti ſono varj, però procurò che le forme delle falde ſieno adattate alla qualità de' panni, che ha inteſo di fare, diſtinguendo le ſete da' lini, e queſti da' panni, ſtudio che in pochi ſi vede, perchè ſe pur le variano, lo fanno con accreſcerle, o diminuirle, eſſendo però tutte d' uno ſtile; ma nelle opere di Giacomo ſono diverſe in tutto, e per la forma, e per lo ſtile, e colpo, e tinta, ſicchè meglio non poſſono eſſere eſpreſſe. Nella pratica di queſti s'attenne alla maniera di Paolo, che dava tre tinte di ſotto, ed aſciutte le ritoccava poi a chiaro ſcuro, toccando con il pennello nell' acqua di raſa, o ungendo la tinta, acciò ſcorreſſe il colore; e ciò ne' panni bianchi ſpezialmente, come ne' veli delle Sante Agata ed Appollonia in Chieſa di S. Giuſeppe, in quello della Vergine, ed anche nel S. Valentino alle Grazie; ma negli oſcuri ritoccava con il lapis nero, e ne' chiari velava con biacca per addolcire le tinte.

Intorno al modo di praticar l' invenzione ſi ſervì Giacomo dell' artifiziale, laſciando da parte il naturale ſeguito da Alberto, Luca d' Olanda, Mantegna, e ſimili. Eſſo è di gran lunga più facile di queſto, perchè riduce le invenzioni ſotto tre figure, triangolare, circolare, e quadrata, le quali poſſono eſſere ſemplici e compoſte, conſiderata la ſuperfizie apparente ſopra della quale s'

eſpri-

esprimono; come chiaramente si può vedere nella Natività in S. Giuseppe, che superfizialmente esprime due triangoli intersecati fra di loro, e nel piano è costituita in disposizione circolare. Regolossi poi in ciò in modo particolare, facendo incontrare sempre a retta linea due, tre, o quatro teste, secondo portava l'accidente; e in mancanza di quelle altro corpo rilevante, come di mano, piede &c. il qual artifizio forma un bellissimo concerto appagando l'occhio d'una ben disposta, ed aggiustata magnitudine. Dispose tutte le più belle composizioni con quest'ordine intersecando anche le positure de' corpi, in modo che se una figura viene avanti, l'altra in dietro, l'una a destra l'altra a sinistra, se l' una in schiena l'altra in faccia, e così le positure e moti intersecanti fra loro, e queste osservazioni sono in tutti quelli ch' hanno inteso quest'artifizio. Osservò di più, che oltre i gruppi delle figure in forma triangolare, siano anco le figure istesse, secondo il precetto di Michel Angelo, di forma piramidale serpentinata, o dritta, o rovescia; e da qui egli apprese il modo di nascondere i piedi, acciò la figura restasse di questa forma perfetta, e non per non saperli fare, come malamente lo incolparono alcuni, non scoprendo se non quelli, che per punta della piramide gli potevano servire, lasciando ciò che poteva nuocere, e levar la grazia alla figura.

Nel formar peraltro quest' invenzione era povero alquanto; e perciò era solito trasportare le positure delle sue figure da una invenzione all'altra; e da ciò ne derivò che replicando in tal guisa tante e tante volte le opere medesime, le ha poi ridotte a tanta perfezione, che non vi è alcuno, che perfettamente le possa in quella maniera copiare essendo impareggiabile; il che si vede chiaro, atteso che di tanti maestri vi sono stati eccellenti copisti, ed imitatori; ma del Bassano non è stato alcuno,

che gl' incontri, eccetto che i ſuoi figli per eſſere allevati ed ammaeſtrati dall' iſteſſo. Cavaſi però dalla ſua macchia ed artifizio un gran profitto, come ha fatto il Palma, e il Prete Genoveſe, e Paolo iſteſſo lo conobbe, che mandò Carletto ſuo figlio in caſa ſua per ricevere l' ultima perfezione, come abbiam detto.

Queſto ſuo modo di operare difficile e franco non v' è mezzo che ſi poſſa accordare collo ſtile di verun altro Pittore, ſolo il Tintoretto ſembra che ſe gli avvicini non poco, perchè circondava, e pulitamente adattava i panni alle membra delle ſue figure, onde con poco i ſtili di queſti due valentuomini ſi potrebbero accordare inſieme, col diſponer cioè le mezze tinte invece che a tre a tre, come faceva il Tintoretto, ſoltanto a due a due alla guiſa che praticava il Baſſano. E ſe quegli nel quadro del Miracolo di S. Marco aveſſe moderato que' neri, e degradato più i chiari nelle figure lontane, ſarebbe veramente colorito nello ſtile del Baſſano; ed in queſto ſtile è colorita la Preſentazione al Tempio nella Scuola di S. Rocco, quanto alla imitazione; e ciò s' intende nell' accordato particolare, poichè nell' univerſale vi ſono ſtati anche il Palma, il Ridolfi, e Prete Genoveſe, che lo hanno imitato in molte opere loro; nelle compoſizioni però e figure veſtite, che per le ignude il colorito di Giacomo non ſi può accordare con alcuna maniera, perchè la ſua naturalezza è prodotta dalla pratica del colpo, e dalla diſpoſizione delle tinte, e quella macchia non ſi può accordare nè colla maniera artifiziale, nè colla compoſta. Sicchè volendo nello ſtile del Tintoretto imitar la forza del Baſſano, ſi dovrebbero accreſcer le mezze tinte, e ridurre i chiari nelle ſommità principali, e negli angoli anteriori delle ſuperfizie, ſecondo apportano le quadrature de' corpi.

Era ſolito il Tintoretto divider le ſue figure in due

due parti, come una allumata, e l' altra priva di lume, e allora le tinte restano divise a tre a tre; ma nel Bassano sono divise in tre parti, acciò le tinte restino disposte a due a due; e questi artifizj sono più praticabili d' idea, che non sono quelli degli altri maestri; benchè in tutte le maniere quando s' intende, si può operar d' idea, ma quelle regolate dall' artifizio sono le più facili d' apprendere.

Onde da ciò si capisce, che se per la degradazione delle tinte si vuol seguire lo stile di Giacomo, che si è regolato con il lume serrato, così tratto ragionevolmente dall' istessa natura cioè nella sua ultima maniera, si farà che la mezza tinta delle prime figure servi per chiaro delle seconde, e così quella delle seconde per chiaro delle terze, avvertendo che l' ombre mai non perdono la tinta del proprio colore per oscuro che sia, consistendo in ciò la forza e tondeggiamento. E in questo proposito si può osservare, ch' egli non toccava mai gli oscuri con termini acuti, massime ne' nudi, anzi con pennelli mozzi, acciò restassero più uniti colla tinta di sotto; ed alle volte quando lo spazio dell' oscuro fiero era in troppa quantità, così ricercando il rigore della perfetta composizione, l' interrompeva con tocchi di mezza tinta, acciò non offendessero la veduta, e si rendessero più soavi.

Egli peraltro non ha fatto acquisto di quel colpo così forte, di quella macchia così franca, e gagliarda, se non per avere le composizioni marcite nell' intelletto avendole replicate più e più volte. Aveva egli teste, mani, piedi, e figure intere, i suoi modelli coloriti in carta, dipinti e disegnati a chiaro scuro, così, anco di tutti gli animali, frutti, paesi, e quanto di più si vede espresso nelle sue opere, valendosi de' modelli secondo che gli occorreva; sicchè altro non pensava che far le tinte sopra la Tavolozza, e disponerle a' suoi luo-

ghi sopra la tela con quella franchezza, che si vede, in cui si trova una forza, un colpo, una tinta così artifiziosa, e naturale, che si può dire l'estremo della pratica, e dell'intelligenza insieme. Il che chiaro si scorge ne' panni di S. Corona nella Natività in S. Giuseppe, e ne' panni rossi della Vergine nell'Opera di S. Agata, ed anco nel Povero che chiede elemosina a S. Martino nella Chiesa di S. Cattarina, che tra le tinte chiare e mezzane, ed oscure vi si scopre la primitura della tela.

Nelle tinte egli usò un accordato, ed una disposizione così aggiustata alla composizione naturale, abborrendo quelle confusioni, e quegl'intrichi, che possono avviluppare, e nascondere il buono, che puramente dimostra le parti chiare carne veramente allumata, e così nelle oscure vera privazione di luce; il che parimente ha fatto anco Tiziano, restando però inferiore nella costruzione de' muscoli così universali, come particolari; perchè il Bassano in questa parte è stato superiore a tutti; Sicchè non è maraviglia, che le sue cose pajano piuttosto vive, che dipinte, essendo convenuto in tutto e per tutto colla natura in tutti que' modi artifiziosi, che pittorescamente si possono praticare, ed intendere. Perlochè per far conoscere questo suo profondo intendimento così ne' puttini, come nelle donne, ha espresso tutti quegli artifizj, che possono concorrere nella composizione d'un uomo, accennando quelli nella mezza tinta, che divide il lume dall' ombre; come sogliono appunto tutti gli eccellenti in questa parte: ma in oltre si è avanzato toccando rigorosamente così ne' scuri, come ne' riflessi, e ne' chiari più fieri ancora quelle parti allumate, cosicchè in debita distanza l'occhio resta ingannato, nè l'intelletto può arrivare alla cognizione di quest' artifizio, per cui resta espressa una sì fatta naturalezza.

In

In queſto ſuo accordato or egli ha cercato il contraſto delle tinte de' colori, come nel S. Giuſeppe, e S. Valentino, ed ora l' unione, come nel Gesù in Duomo, nel Paradiſo a' Cappuccini, nel S. Paolo a Maroſtica, che il tutto sì con la privazione de' lumi, come con l' accordato faceſſe una certa unione di tinte poco diſſimili.

Era egli anche eccellente nel ſapere aggiuſtare un colpo adequato, ed una macchia conveniente al ſoggetto che prendeva a dipingere, ſapendo beniſſimo che altra pratica ricerca il grande, altra il mezzano, ed altra il piccolo; e le opere della Natività, dello Spirito Santo, e di S. Gio. Battiſta in S. Franceſco, che ſono ricercate in tutto e per tutto con eſtremo rigore, di S. Valentino alle Grazie, del Paradiſo a' Cappuccini, che ſono mezzane colpeggiate ſenza ricercare minutamente le parti, come degli occhj, naſi, bocche &c. fanno ciò chiaramente apparire, perchè vi ſono per così dire tanti colpi in un ſol occhio delle teſte della Natività, quanti ſono nella teſta intera di S. Valentino. E queſt' ordine anco s'oſſerva nella degradazione della prima, ſeconda, e terza veduta; ſcorgendoſi inoltre ch' egli fece le coſe non tanto ricercate, ma fatte in modo che in poca diſtanza pajono finite.

Penetrando tutti i ſecreti de' primi Maeſtri obbligò oltre i corpi che tendono più al quadrato delle teſte anche queſte alla proſpettiva; ma nell' ultima ſua maniera, il che ha ſeguito anco Franceſco ſuo figlio. Diſtinſe eccellentemente il duro dal molle colla qualità del lume, facendo conoſcere ove ſi fanno le oſſa più evidenti di ſotto la pelle, laſciando la carne più perſa; e nella proſpettiva e nel lume usò il riſalto, ed applicò anco alle ſue figure un punto particolare; e ciò per due cagioni; l' una per obbligar l' occhio del riguardante a farne un particolare eſame, acciocchè l' intelletto non aveſſe campo di traſcurar

niuno

niuno artifizio; non essendovi cose da guardar per obliquo, nè meno in troppa distanza, o con poca applicazione, ma tutte degne d'un'accurata inquisizione; l'altra che in tal guisa produceva contrasto maggiore in aggiunta della loro intersecazione, altro non cercando che una forza artifiziosa nelle opere sue, sicchè fino le teste, come dissi, si vedono tirate al punto, e scorciano mirabilmente.

Osservò parimenti, che la durezza che proviene dalla pratica del rilievo, è causata dalla durezza della materia, la quale ricevendo il lume ugualmente in qualità in tutte quelle superfizie, che in gradi uguali lo ricevono, non fa quella differenza, che fa il naturale, perchè la carne lo riceve più dell'ossa per la sua tenerezza, come vedesi l'esempio nella punta dell'omero, nella sommità della fronte, e simili, ove più fiero il lume si mostra, che nella pancia, ed altre parti carnose; ed in queste osservazioni fu Giacomo singolare. Pertanto è cosa certa, che la durezza dell'imitazione de' rilievi è prodotta dalla durezza della materia ricevendo il lume, come si disse, e non per l'evidenza de' muscoli; perchè in pratica naturale si possono far muscoli evidenti senza durezza; come ha fatto Tiziano nel Golia, nell'Abramo, e nel Caino alla Salute in Venezia, e nel Sicario, del suo S. Pietro Martire; il Tintoretto in Campo S. Stefano a fresco, Paolo e Zelotti nella Sala dell'Eccelso Consiglio di Dieci, e Giacomo ne' Demonj nell' altare del Nome di Dio in Duomo, i quali tutti corpi, benchè fierissimi, mostrano tuttavia una carne morbida, e senza affettazione di durezza.

Fino che Giacomo non ha conosciuto ed inteso gli artifizj, trasse le sue opere dalla Natura; ma conosciuti che gli ebbe, s'è messo ad operare artifiziosamente. La qual cosa si vede in molte figure tratte dal naturale nelle sue prime maniere,

che avendole fatte poi nella ſua ultima, le ha eſpreſſe con vero artifizio Pittoreſco, variando i panni, che primá ſi conoſcono tolti di peſo dalla Natura, e nel fine circondanti il nudo con puro artifizio, come il S. Girolamo nella Chieſa de' Riformati di Aſolo, e il S. Franceſco dell' ultima maniera a freſco ſotto i Chioſtri di S. Franceſco a Baſſano; e così i puttini, ne' quali fu veramente ſingolare, ch' ha fatto in gioventù egli li ha fatti anco in vecchiezza, ma vi ſi vede trà loro la differenza dell'intelligenza, e pratica eſpreſſa ne' medeſimi.

Quando ombreggiava nel diſegno era egli ſolito a freſco dare una tinta di ſotto, e poi tratteggiava ricacciando ſolo de' tratti negli ſcuri ſenza altra alterazione di tinta di ſotto, ed alle volte anco con una mezza tinta gagliarda di ſotto, come chiaro ſi ſcorge nella facciata della Caſa de' Signori Michieli dipinta ſopra la piazza del Sale, dalla qual' opera ſi conoſce, che non s' arriva alla franchezza, che per mezzo della diligenza, ſecondo il parere di Leonardo. Ma nell' ultima maniera uſava lo ſtile dell' acquerelle tanto nel nudo, quanto nell' altre coſe; e di ciò ſi vede l' eſempio nella Fuga in Egitto dipinta a freſco fuori della porta della Chieſa di S. Giuſeppe, e nella Trinità dipinta nella Chieſa delle Grazie: Ma ne' Chioſtri di S. Franceſco ſi vedono tutte le carni tratteggiate, e i panni in iſtile dell' acquerelle; e ciò hanno praticato gli Eccellenti nell' uno, e nell' altro modo ſecondo il loro genio.

Diſcorriamo anche un poco ſopra i ſuoi colori. Nel fare i panni tra gli altri colori adoprò aſſai Ocrea, Lacca, Cinabro, ed Aſpalto, che meſcolato con Lacca negli ultimi ritocchi andava velando gli oſcuri per il più indifferentemente tanto nelle carni, quanto ne' panni, ed in ogni altra coſa: gli altri Pittori nelle ombre ſervendoſi dell' endico e biacca per eſſer colore, che con puro endico facilmente s' oſcura, e con biacca ſi ſchiara,

ra, danno due tinte; e poi con una mezza tinta formano i rilievi negli oſcuri, avendo l'avvertenza di non adoperar queſti perchè fanno ſecco; ma il Baſſano praticando gli oſcuri fece vedere che nelle ſue mani il tutto andava bene. Non usò cangianti, ma aſſai panni roſſi, e frequentemente di Lacca azzurri, Gialli lumeggiati con Giallolino, ed ombreggiati di Giallo ſanto, e ne' ricacciamenti degli oſcuri ſi valeva della Lacca, e dell' Aſpalto.

I ſuoi panni bianchi, e in particolare quelli di raſo riſplendono piucchè ſe foſſero di ſeta, come appariſce nella S. Lucilla battezzata da S. Valentino in Chieſa alle Grazie. I ſuoi verdi ſono i più vivi e belli, che ſi vedano in tutte le Pitture, e pure altro non ſono che Verde rame, e Giallo ſanto; ma ſi devè ſupporre, che aveſſe qualche ſecreto particolare per purificare i detti colori. I ſuoi terreni in prima veduta ſono oſcuri, i mezzani verdi, e gli ultimi azzurri. Le ſue nubi anteriori ſono di nero verde, cioè terra verde, e biacca, ed anco alle volte d' aſpalto, le lontane cinerizie con verde, ed azzurro miſti. Nelle ſue armature ſi vedono le tinte ſeparate e diſtinte, e così bene accordate, che l' occhio ſi può dire veramente ingannato: ſono eſſe particolari, e così apparenti di fino acciajo, che ſe foſſero vere non ſarebbero così riſplendenti.

In ſomma fu veramente Giacomo particolare ed eccellente nel colorito; e ben avea ragione di dire il Palma, ed il Renieri: *Diſegno del Tintoretto, colorito del Baſſano* (1). Anzi a queſto propoſito Giambatiſta Volpato ne' ſuoi Dialoghi mſs. ſopra la Pittura (2), ci racconta, che un giorno

(1) Volpati Dialoghi mſs. Dialogo primo pag. 118. Dialogo ſeſto pag. 183. e Dialogo ſettimo pag. 320. t.
(2) Dialogo Settimo pag. 320. t.

no avendo il Tintoretto ſeco a menſa il Baſſano ſuo amiciſſimo, dopo che lungamente ebbero tra lor diſcorſo della virtù, e delle opere di Raffaello, Michelangelo, Coreggio, Tiziano, ed altri eccellenti Pittori del loro tempo, ſoggiunſe: *Io ti dirò, Giacomo, ſe io aveſſi il tuo colorito, e tu il mio diſegno, non vorrei che i Tiziani, i Coreggi, i Raffaelli, nè altri ci poteſſero ſtare appreſſo.* E queſta ſentenza aſſicura eſſo Volpato, ch' era ſtata riferta da una figlia del Tintoretto medeſimo, la qual ſi trovò preſente, a certo vecchio ſuo amico, che più volte glie l' avea raccontata.

Da ciò peraltro potrebbe naſcer dubbio che Giacomo non foſſe ſtato tanto pratico nel Diſegno; ma il Volpato ſeguendo il diſcorſo così ragiona: " *Quando il Tintoretto parlò del Diſegno, perchè il Diſegno comprende molte coſe, non volle ſignificare del diſegno di una figura, perchè in altro modo certa coſa è, che il Baſſano è ſtato uno de' più accurati e diligenti oſſervatori della perfetta compoſizione d'un corpo...... ma ha voluto dire dello ſpirito dell' invenzione, e del moto; perchè ſe gli abbozzi, che così dir ſi poſſono per lo più del Tintoretto, foſſero finiti dal Baſſano, ſarebbero per certo inarrivabili, perchè il Baſſano nelle invenzioni veramente è ſtato povero di ſpirito, il che ha confeſſato anch' egli con fare ſpeſiſſimo le coſe medeſime, e traſportare le poſiture delle ſue figure da una invenzione all' altra, veſtendole ora da paſtore, ora da donna, ora da uomo, ora da religioſo, ed ora da ſecolare* ". E qui dice beniſſimo, poichè fa piena fede di ciò tra l' altre coſe l' altare maggiore nella Chieſa de' PP. Cappuccini in Baſſano, ove rappreſentano dun Paradiſo con tutti i Santi, ſi può dire che ſia un compendio di tutte le poſiture fatte per le ſue opere; dove che il Tintoretto, dal quale a torrenti diluviavano le invenzioni, non avea campo di ridurle

durle a perfezione; e se talvolta ha perfezionato un' opera, allora sì ch' ei s' è fatto conoscere per quel grand' uomo ch' egli era. E però su tal proposito esso Volpato soggiunge, che interrogato Giacomo della sua oppinione sopra l' opera di S. Pietro Martire di Tiziano a comparazione del Miracolo del Tintoretto nella Scuola di S. Marco, rispose, che starebbe buona pezza sospeso, ma che per fine s' appiglierebbe a quella del Tintoretto; non perchè l' opera di Tiziano non sia assai meglio dipinta, perchè veramente anco la pratica istessa imita così la Natura, che se gli può negare l' esser di Pittura; laddove nel Tintoretto è sempre più arte che Natura in questa parte. E però correva in allora volgarmente la voce, che l' impazienza, ed abbondanza de' capricci del Tintoretto aveano bisogno d' un poco di flemma del Bassano, ed il Bassano d' un poco di spirito del Tintoretto. E da ciò provenne che questi espresse i suoi vecchj spiritosi, e gagliardi, ed il Bassano i suoi giovani fiacchi e melensi.

Peraltro il Tintoretto dopo di aver fatto il suo studio da buoni rilevi, quali come cose artifiziali spiccano facilmente i riflessi nel composto de' muscoli, facendo forse che que' lumi da lui praticati dovessero produrre il cinericio nelle carni, come la Natura lo fa conoscere, così nella sua qualità del lume, come nel sito, la qual maniera fu da lui gran tempo, e per lo più seguita, osservando che le opere di Tiziano, così per la privazione de' riflessi, come de' cinerizj riuscivano di maggior forza, e naturalezza nell' opera sopraddetta di S. Rocco, volle seguire questo stile, che poi acuto e penetrante de' secreti così della natura come dell'arte, vedute le opere del Bassano, nelle quali concorrevano tutti questi artifizj uniti, s' affaticò a far spiccare ingegnosamente quest' altro artificio composto, che lo rendeva eternamente immortale, ed è quel famosissimo Miracolo di S.

Mar-

Marco, in cui si può dir che vi sia l' estremo di tutta l' arte; sicchè questi due gran Maestri Tintoretto, e Bassano si possono dir veramente i primi originali Maestri, e Capi della Scuola Veneziana, eccellenti ambedue così in pratica, come in Teorica; ambedue i più acuti nel penetrarne gli artifizj, e nell' esprimerli con più evidenza. E come tale viene anche il nostro Giacomo riconosciuto da tutti gli Autori che di lui scrissero (1). Nè errò punto il celebre Conte Algarotti, quando nel suo Saggio sopra la pittura (2) propose al suo giovane, che dopo Tiziano egli studj Bassano e Paolo, *e ciò per la bravura, fierezza del tocco, e per la leggiadria del pennello.*

Bello è il confronto che il Volpato fa di questi due grandi Professori (3): *Il Bassano*, esso scrive, *è più forte di Paolo, di franchezza e vaghezza va del pari, di bontà supera per la composizione del nudo, e per l' accordato de' colori, ed artifizio de' lumi; di nobiltà, facilità, prestezza, e bizzarria è di gran lunga inferiore.* Indi in un altro luogo (4). *Paolo poteva insegnare al Bassano la nobiltà, il decoro, la bizzarria, e proprietà dell' invenzione, e nella prospettiva assai cose, come lo scorciar ne' soffitti, e il modo d' aggiustar le magnitudini secondo la vera ragione del vedere, per quel che richiedono le quantità. Il Bassano poi insegnar poteva a Paolo gli accrescimenti di forza, l' artifizio del lume serrato, il colpo scientifico, e ricercato, perchè le sue opere sono con più accurata inquisizione ricercate, ed ha pescato più il fondo nella*

(1) Zanetti Pittura Veneziana pag. 95. M. de la Land. *Voyage d' un François en Italie* Tom. VIII. pag. 132. e 194. Ridolfi, Baldinucci, Felibien, l'Autore del Museo Fiorentino, Algarotti &c. &c.

(2) Pag 147.

(3) Dialogo Sesto pag. 280.

(4) Dialogo Settimo pag. 336.

la composizione del corpo umano, e così ne' lumi e colori la degradazione ed accordato, e per questo mandò Carletto suo figlio sotto la sua disciplina, acciocchè apprendesse quelle cose, le quali, esso conoscendosi inferiore, non gliele poteva così perfettamente insegnare. Indi passa alle perfezioni particolari de' Pittori più eccellenti, e attribuisce la fortezza a Michel Angelo, la grazia al Parmigiano, la bizzarria al Tintoretto, la naturalezza a Tiziano, la nobiltà a Paolo, e l'artifizio al Bassano.

Sopra quello che abbiam detto peraltro del Disegno di questo nostro eccellente Pittore, s'avverta che non abbiamo la presunzione di porlo al di sopra de' Maestri della Scuola Romana. Confessiamo noi pure che i Maestri della Scuola Veneziana portarono soltanto la palma per il colorito, che in quanto al disegno convien che cedino a' primi. E però riflette giustamente il sovralodato Co. Algarotti (1) quando dice che a *Roma s' ha da studiare il disegno, e il colorito a Venezia*: Nè diversa è anche la riflessione che su tal proposito fa il dottissimo Sig. Abb. Dott. Natale dalle Laste, della cui amicizia io sommamente mi pregio, nella sua *Epistola de Musæo Philippi Farsetti ad Cortonensium Accademiam*, in cui così ragiona (2): *Sed si verum fateri volumus, illi ipsi Principes Titianus, Paulus, Bassanus ita laudantur, ut ipsa tanti operis fundamenta non satis firma posuisse judicentur. Nam delineandi rationem, nisi forte Tintorettum excipias, & Symmetriæ studium, sine quo nihil fuit unquam solidum, nihil numeris omnibus absolutum, levius aliquanto attigise; sive festinatione quadam præfervidi ingenii, sive quod ut Eupompus censebat,* na-

(1) Saggio sopra l'Accademia di Francia, ch' è in Roma Tom. II pag. 40

(2) *Gratulationes* pag. 114.

naturam ſpectandam eſſe, non artificem exiſtimarent. Itaque colorum, umbrarum, luminum curioſos, cum oculos caperent, cum varietate & copia, ſæpe etiam magnificentiæ quadam ſpecie delectarent, de ſevera illa corporum adumbratione, tum de moribus, de affectibus non magnopere laboraſſe. At illi tamen etſi a perfectione ſummorum operum abeſſe viſi ſunt, artis dignitatem pro virili ſuſtinuerunt, ac digni ſunt habiti, quibus non raro Florentini, Bononienſes, Romani colorandi magiſtris uterentur. Ma non ſolo i Fiorentini, i Bologneſi, e i Romani ceſſero ſempre la palma del colorito a' noſtri Veneziani Maeſtri, ma anche gli ſteſſi migliori Fiamminghi, ſcrive il Bellori, *intinſero il pennello ne' buoni colori Veneziani*. E però ſoggiunge il ſovralodato Algarotti che il noſtro Giacomo aſſieme col Tintoretto, Palma, e Tiziano fu il maeſtro de' più gran coloriſti.

Queſto valoroſo maeſtro non fu privo anch'eſſo delle ſue imperfezioni, come tutti gli altri, avendo anche i più valoroſi in qualche parte mancato. Se fu eccellente nell' accordato de' lumi, e ſua degradazione, ſecondo che ricerca la buona proſpettiva, ſuperando in ciò Paolo, in cui non ſi accordano gli accidenti de' lumi, e colori, fu però ad eſſo inferiore nelle degradazioni delle quantità, ſiti, e poſiture; poichè nelle opere ſue ha diſcordato nella diſpoſizione, o ſituazione delle magnitudini, vedendoſi altre ſeppellirſi ne' piani, ed altre terminare nell' aria ſopra l' Orizzonte, e fatte con pura pratica del diſegno, e non coll' intelligenza della proſpettiva. E così nelle compoſizioni delle figure conſiderata la lunghezza loro, o che ſono ſepolte co' piedi nel pavimento, ovvero con le ginocchia poſano ſopra qualche magnitudine ſuppoſta: Errori che non ſi vedono in Alberto, Mantegna, Aldo, e ſimili di quelle ſcuole. Non dico però che tali ſiano tutte le opere ſue, ma in molte delle principali, e più

ſtudiate. Anche Tiziano nel ſuo S. Pietro Martire fece, che il Sicario allarghi tanto i piedi, che tra l'uno e l'altro capiſce tutta la figura del Santo.

Nè irragionevole è anche ciò che gli oppone Giampietro Cavazzoni Zanotti ne'ſuoi *Avertimenti per lo incominciamento di un Giovane alla Pittura* (1) dove parla della diſpoſizione, che deve dare il Pittore alle ſue figure, e ſpezialmente del Soggetto principale della rappreſentazione: *A queſto*, egli ſcrive, *poco riguardo talora s' ebbe (e mi perdoni la fama di così illuſtre Pittore) Jacopo da Ponte detto il Baſſano; e ciò può vederſi nel ritorno del figliuol Prodigo a ſuo Padre, nel ricevimento di Criſto fatto da Marta, e da Maddalena, e nella Cena con Criſto de' due pellegrini in Emmaus, e in altre ſimili ſue Pitture rappreſentate in ampie cucine con ſerventi tutti in varj uffizj affaccendati, e in ciò principalmente, che per la imbandigione di laute menſe è neceſſario, ond'è che il minore oggetto, che appaja ſi è il ſacro, e il divino. Era eccellentiſſimo in ſimili rappreſentazioni vulgari, e lo ha voluto acceſſoriamente ſantificare, e di una bettola, e di una locanda fare un oggetto di divozione, quando addiviene che alcuno le ſacre perſone alla perfine diſcopra.*

Coloro poi che addoſſarono alle Opere di Giacomo altri difetti a torto, permettano ch' io loro dica o che s' inteſero poco delle opere ſue, o che mai non le videro, ed eſaminarono. E a dire il vero per formar di eſſe un giuſto giudizio conviene portarſi a Baſſano, eſſendo quivi tutte le ſue di eſtrema eccellenza, poichè tutte le opere, che ſi veggono di lui ſparſe nelle varie Città dell' Italia, e nelle Gallerie de' Principi dell' Eu-

ropa

(1) Cap. XII pag. 103.

ropa, non ne danno nemmen per ombra una giusta idea; e i Professori tutti confessano, che vedute le nostre è d' uopo cangiar l' idea che formata erasi del valore di Giacomo. E di fatti anche lo stesso Algarotti confessa (1), che le migliori opere d' un Pittore sogliono essere quelle, che di lui si veggono nella Patria, o residenza sua.

Quelli che più di tutti caricarono la balestra furono i Francesi. Il Sig. La Combe (2) dice che questo peraltro famoso professore, ha spesse volte difettato rispetto alla nobiltà ed elevatezza nelle sue idee, che desiderata viene nelle sue opere maggiore eleganza, panneggiamenti di miglior gusto, in somma più genio. E Carlo Alfonso du Fresnoi nella sua Arte della Pittura (3) parlando in generale anche de' figli, dà loro una più viva sferzata. *I Bassani, egli dice, ebbero in Pittura un gusto più povero, e più miserabile di Tintoretto, e disegnarono ancor più inferiormente di lui; ebbero un eccellente gusto di colori, e toccarono gli animali con buonissima maniera; ma furono oltre modo barbari nella composizione, e nel disegno*. Ma queste obbiezioni quanto insussistenti siano, le cose già dette bastevolmente lo provano, e se pur in esse c' è qualche cosa di vero, è la mancanza di nobiltà ed elevatezza nelle idee, che alla fine non sono difetti. In quanto poi alla barbarie addossata, si deve sapere, che i Francesi con tal termine trattano tutti quelli, le cui opere non sono dirette da alcuno studio dell' Antico, secondo gl' insegnamenti della Real' Accademia di Parigi, che col nome di Barbaro intende tutto quello che non è approvato dall' antichità

(1) Saggio sopra l' Accademia di Francia, ch' è in Roma Tom. II. pag 23.

(2) Dizionario delle Arti &c.

(3) Pag. 198.

chità per singolare, non per non aver regola, proporzione, disegno, è nobiltà, e per null' altro osservarsi se non se un vil capriccio; la qual barbara foggia, che chiamossi anche Gotica, infettò le arti in Italia dal 611. fino al 1450., in cui, come abbiamo detto, s' è dato principio a rintracciare il bello nella Natura. Peraltro il La Combe istesso è sforzato a confessare, che *niun Maestro in Pittura ha superato il Bassano rispetto alla verità, ch' ei poneva ne' differenti oggetti de' quadri suoi, che fermo e pastoso è il suo pennello, ed i suoi tocchi tutti arditezza, e maestria; i suoi colori locali bene intesi, vere le sue carnagioni, e che era eccellente ne' Ritratti, e ne' paesi*. Mostrandosi con ciò di unanime parere col Sig. Zannetti (1), che soggiunge inoltre *essere stato il Bassano Maestro d' un nuovo stile, che niente a quel di Tiziano, del Tintoretto, e di Paolo cede in bellezza, e perciò ch' egli dee avere ugual posto fra quelli per compiere l' idea della Scuola Veneziana nella maggiore sublimità*.

Nè minori son le lodi che gl' impartisce il Ridolfi, poichè dopo di aver riputato degni di somma lode coloro, che oltre le numerose maniere ritrovate dagli Eccellenti han saputo inventar nuovi modi per dipingere, come Gio. Bellino, Rafaello, Leonardo, Giorgione, Tiziano, il Tintoretto, Paolo, ed altri, soggiunge, che *appresso questi devesi con ragione collocare anche Giacomo, che allontanatosi dalle usate maniere con nuovo modo fondato nella forza, e nella naturalezza seppe formar la propria sua, la quale è sempre piaciuta a' Professori non solo, ma all' universale per una tale proprietà, ch' egli arrecò alle cose tutte, che prese a dipingere, ed in particolare agli animali.*

L' Orlandi nel suo Abecedario Pittorico con mag-

(1) Della Pittura Veneziana pag. 196.

maggiori encomj lo esalta, perchè dopo scrivendo, che *ne' primi tempi colorì con grazia, con dolcezza, e con movimenti Parmigianeschi, ma nell' ultimo con quel tingere di macchia, di colpi, e di forza rese stupida l' arte ammiratrice d' una tanta franchezza*. E di fatti Filippo Baldinucci riflette (1) che *i suoi colpi sono sì franchi, e sì disprezzati, e concludenti insieme la sua invenzione, che nulla più*.

Ma torniamo onde partimmo. Paolo Brazuolo Milizia Padovano nella Lettera a Giovanni Donado (2) incolpa al nostro Giacomo, ed a' suoi figli ancora di *essersi finti l' uomo minore d' un palmo, e però discostandolo a poca tratta diviene minore dello Scarafaggio*. E' vero che il Bassano non s'attenne alle figure gigantesche, come Michel' Angelo, ed altri, ma poi non sono tanto picciole che formino difetto, come se nella picciolezza quantunque proporzionata non possa star la perfezione; e il S. Giambattista a S. Francesco, i Demonj in Duomo, il S. Martino a S. Cattarina fanno ben vedere ad evidenza l' insussistenza dell' obbiezione. Quando però non avesse voluto intendere l' obbietto, ch' abbiam fatto noi di sopra, che molte delle sue figure considerata la lunghezza loro sembrano sepolte co' piedi nel pavimento.

Nè con maggior fondamento ancora lo accagionarono alcuni di non aver ben saputo disegnare i piedi e le mani delle figure (3), e che però queste parti ei si studiava di nascondere dentro il quadro, sebbene senza affettazione, e sfuggirne in tal

(1) Lettera al Marchese Vincenzo Capponi nel Vol. I. Par. V delle Prose Fiorentine pag. 178.

(2) Premessa alla sua Traduzione de' giorni di Esiodo pag. CVIII.

(3) La Combe cit. Pannetti della Pittura Veneziana loc. cit. L' Idea del perfetto Pittore pag. 145. ed altri.

in tal maniera l'impegno. Che ciò egli facesse è fuor di dubbio, ma abbiam veduto di sopra la ragione perchè operava in tal maniera, non perch' egli avvesse difficoltà veruna in far dette parti, poichè ne fece talvolta di bellissime, come nella Natività in S. Giuseppe, e nel S. Pietro e Paolo in Chiesa dell' Umiltà a Venezia, come vedremo dipoi.

Anche il Vasari non diede al nostro Giacomo tutte quelle lodi, di cui era meritevole, e però il famoso Annibale Carracci, come riferisce il Bellori (1) in certe note che fece al suddetto Vasari, in tal modo prese le difese del nostro Pittore: *Giacomo Bassano è stato Pittore molto degno, e di maggior lode di quella gli dà il Vasari, perchè oltre le sue bellissime Pitture, ha fatto di que' miracoli, che si dice facessero gli antichi Greci, ingannando non pure gli animali, ma gli uomihi anco dell' arte; ed io ne sono testimonio, perchè fui ingannato da lui nella sua camera stendendo la mano ad un libro, ch' era dipinto*. Di questo pregevolissimo fatto ne parlano con gloria diversissimi altri Autori (2) dando a conoscere in tal modo ch' esso era arrivato a far vedere di nuovo ciò che in altra età ammirò con istupore l'antica Roma, ove secondo che racconta Plinio (3) si videro delle Cornacchie, che credendo vere certe tegole con somma maestria dipinte sopra i muri del Teatro di Claudio Pulcro, volarono per posarvisi sopra, nel modo istesso che Zeusi anticamente avea ingannato gli uccelli coll' uva dipinta, e il Dentone (4) ne' tempi più moderni un Cane con cer-

ti

(1) Vite de' Pittori, Scultori, ed Architetti moderni pag. 4.

(2) Algarotti Saggio sopra la pittura pag. 232.

(3) Storia Naturale Lib. 25. Cap 4.

(4) Malvasia Vita di Girolamo Curti detto il Dentone.

ti gradini dipinti ſopra d' una muraglia, i quali volendo egli ſalire in piena corſa diede con tanto impeto della teſta nel muro medeſimo, che colla ſua morte acquiſtò nome immortale a quell' egregio lavoro. Ma il Baſſano di maggiori lodi è meritevole; poichè ſe Zeuſi dieſſi per vinto a Parraſio, come colui che ingannato ſoltanto avea degli uccelli, dove Parraſio era giunto ad ingannare lui ſteſſo colla cortina dipinta; così Giacomo ingannando quel famoſo Profeſſore ch' era Annibale Carracci, diede a vedere eſſer giunto all' eccellenza dell' Arte.

Sopra tutto però ſi reſe il Baſſano maraviglioſo e inarrivabile nel dipingere qualunque ſpezie di Animali, poichè li formava ſomiglianti a' naturali nelle loro fattezze, colori, e movimenti. Queſto fu un pregio ſuo particolare, e gli Autori tutti riconoſcono in lui una eccellenza ammirabile confeſſandolo in queſto genere come l' unico Profeſſore. Tiziano iſteſſo facea tanta ſtima di queſto ſuo pregio, ch' era ſolito far il ſuo ſtudio ſopra gli animali dipinti da Giacomo, anzi di più racconta il Ridolfi (1) che quel grande Profeſſore abbia comperato una ſua Arca di Noè per venticinque ſcudi prezzo di conſiderazione in que' tempi. Anche il Tintoretto in ciò cedevagli la palma; e perciò a queſto propoſito l' autore medeſimo (2), ed il Boſchini ancora raccontano (3) che un certo prepotente eſſendo andato a ritrovar queſto Profeſſore volea eſſer ritratto: ma avendogli riſpoſto, ch' eſſo non ritraeva, ſe non quelli che portavan de' danari in ſaccoccia, s' infuriò lo sgherro, e incominciando a far delle bravate gli diſſe, che guardaſſe bene a non cozzarla

con

(1) Loc. cit pag 179.
(2) Ridolfi par. II. pag. 58.
(3) Carta del Navegar Pittoreſco pag. 263.

con lui, perch' esso era una bestia. Rispose allora il Tintoretto: *Veggo che sei una bestia, e però conviene che tu vada dal Bassano, che in fare animali d'ogni sorte è eccellente*. E a dire il vero così naturalmente egli era solito a rappresentarli, che chi lo mira può ben dire con verità, come il Boschini (1) che *sente nitrire il Cavallo*, *muggire il Toro*, *ruggire il Leone*, *belare l'Agnello*, *gracchiare il Corvo*, dando inoltre la propria qualità ad ognuno, come sarebbe *la vaghezza del Pavone*, *la purità della Colomba*, *la loquela del Papagallo*, *l'astuzia della Volpe*, *il guizzar de' pesci*, *il volo degli Augelli*, *ed altre infinite consimili espressioni*. E Gio. Paolo Lomazzo (2) assicura che *oltre gli animali espresse anco eccellentemente sotto l'acqua i ranocchj*, e *le figure da mezzo in giù diverse da quelle istesse, che stavano di sopra mostrando la sua tortuosità, e parimenti tutte le altre parti, che ad essi si convengono*. Nè minori sono gli elogj che per questa sua particolar prerogativa gli attribuiscono il Bellori (3). Gio. Pietro Baglione (4), *l'Abregè de la vie des plus fameux peintres* (5) il Sig. Zanetti, l'Autore del Museo Fiorentino, il Ridolfi, ed altri moltissimi.

Il secondo pregio per cui si rese non meno singolare ed eccellente fu il Lume; *pochissimi al par di lui*, scrive il Conte Algarotti nel suo Saggio sopra la Pittura (6) *seppero fare quella giusta dispensazione di lumi dall' una all' altra cosa, e quelle fe-*

(1) Ricche Minere della pittura Veneziana.

(2) Proporzione Naturale ed artifiziale delle cose pag. 463. e 474.

(3) Vite de' pittori, Scultori, ed Architetti moderni pag. 4

(4) Vite de' Pittori, Scultori, ed Architetti Pag. 64.

(5) par. I. pag. 159. e segg.

(6) Pag. 232.

le felici contrapposizioni, per cui gli oggetti dipinti vengono veramente a rilucere. Per questa sua maestria non cessa di lodarlo Marco Boschini in più luoghi della sua *Carta del Navigar Pittoresco* scritta in lingua Veneziana (1), e spezialmente nella Dedicatoria a Leopoldo Guglielmo Arciduca d'Austria, ove finge che Giacomo nella costruzione della sua Nave Pittoresca abbia fatto le bocche porte per dar lume alle giave, e camera del Patron; poi per condurla al buon viaggio pel mare della Pittura, comparte i charichi a' più famosi Pittori del mondo, fra i quali pone Giacomo fingendo, che tenga in mano il battifuoco per accender le micchie, ed il ferale in tempo di notte. Indi verso il fine ove i Numi prendono sotto la lor protezione un Pittor Veneziano, fa che Diana lo prenda a proteggere; e poi esclama:

O Bassan, vivo lume tra' Pittori!
Ch' ogni notte che 'l fa è assai più chiara
Di qual si sia Pittura unica e rara,
Mercè che Cintia ghe dà i so splendori.

Siccome Giacomo era intendentissimo delle Sacre Istorie, nel cui studio egli impiegava tutto quel tempo, che avanzavagli dal dipingere, così volentieri dalla Sacra Scrittura traeva il Soggetto di molti suoi quadri, de' quali il Ridolfi fa un lungo esattissimo racconto (2), che gli venivano levati di quando in quando da'Negoziatori. Rappresentò anche più volte le quattro Stagioni dell' anno, alcune delle quali a' tempi del Ridolfi (3) furono rivendute da' compratori le migliaja di scudi, avendo in tal maniera questo degno Artefice

(1) Alla pag. 43. 274. 297. 334. 345. 668.
(2) Pag. 379. e segg.
(3) Pag. 386.

fice dato materia a molti colle fatiche ſue d' arricchire. Fece anche per l' erezione della Criſtiana Fede nelle parti dell' Indie di commiſſione di Antonio Maria Fontana Orefice molte azioni della Vita del Salvatore, che ſervirono di molto profitto per l' introduzione della Religione, avendo la Pittura virtù d' imprimere ſenſi di divozione, e di mantenere nelle umane menti le memorie delle coſe accadute.

Dopo di avere prodotta una generale notizia de' virtuoſi talenti di queſto grande Maeſtro, e de' varj ſoggetti che preſe a dipingere, è tempo ormai, che paſſiamo in particolare alle coſe operate da lui: ma non creda il Lettore, che noi penſiamo di regiſtrarle qui tutte, che ciò ſarebbe voler tentare coſa impoſſibile. Noi ſi ridurremo ſoltanto a quelle, che vennero dopo le più eſatte diligentiſſime ricerche a noſtra cognizione. Molti Scrittori non mancarono di annoverarle, ma però non tutte, come il Vaſari, il Borghino, il Felibien, il Sandrart, il Le Conte, il De Piles, l' Abregè del 1745., il Ridolfi, e moltiſſimi altri. A queſte noi ne aggiungeremo molte altre, e avendoſi preſo la briga di riveder, ed eſaminar da noi ſteſſi tutte quelle che eſiſtono in queſti noſtri contorni, correggeremo gli sbagli preſi da alcuni, e dal Ridolfi ſpezialmente, ed aggiungeremo ciò ch' eſſo omiſe. Per ſeguir l' ordine propoſto noi daremo principio dalla Patria, e da' circonvicini luoghi e villaggi, indi alle Città.

BASSANO

S. BERNARDINO; picciola Chieſa vicina a quella di S. Franceſco. Dipinſe la Tavola maggiore colla Beata Vergine, S. Bernardino, e S. Giambatiſta. Queſta non è delle ſue migliori. Era per lo avanti occupatto il poſto da quella già dipinta da Dario da Trivigi.

Nel

Nel ſecondo Altare, la Tavola che rappreſenta la Depoſizion di Croce con M. Vergine, S. Giovanni d'Arimatea, S. Giovanni, e S. Maria Maddalena. Queſta è una delle prime ſue opere, che peraltro non merita gran rifleſſo.

CAPPUCCINI. La Tavola dell'Altar maggiore, che raffigura la Gloria del Paradiſo. Queſt' opera è una delle ſue prezioſe e rare, tutta ripiena di belliſſime figure ſecondo porta il ſoggetto, e ſi riconoſce eſſer queſta per così dire un compendio di tutte le poſiture fatte per le ſue opere. Il Ridolfi aſſicura che in queſta bella Pittura ei tolſe alcune figure da Tiziano.

Sono pur ſuoi i due quadretti laterali a baſſo, uno l'Adorazion de' Re Magi, e l'altro la Preſentazione al Tempio. Erano anche ſuoi i due altri ſuperiori, uno colla Natività di Noſtro Signore, e l'altro colla Fuga in Egitto: ma i buoni Padri avendogli affidati per eſſer copiati, in lor vece ſenza che ſe ne accorgeſſero, furono ſoſtituite due copie.

Nel Refettorio s'ammira l'ultima Cena, aſſai bella, e ben conſervata, e con diligenza cuſtodita.

S. CATTERINA Chieſa già de' Padri della Congregazione Oſſervante di Lombardia dell'Ordine Eremitano di S. Agoſtino, ora ſoppreſſi. La Tavola del ſecondo altare a mano ſiniſtra, ove ſi vede S. Martino a cavallo di lucide armi veſtito, che divide il mantello col povero; è una delle ſue più ſtupende della ſua più forte maniera, di cui furono fatte moltiſſime copie. In un angolo ſi vede il miniſtro infernale, che dalla bocca, e dalle narici getta viviſſimo fuoco.

DUOMO. Due opere ſtupende s' ammirano in queſta Chieſa di Giacomo. Una ſerve di Tavola all'altare del nome di Gesù, e raffigura la Preſentazione al Tempio. Giuſeppe e Maria per ubbidire alla Legge preſentano il nato Bambino.

Il

Il Vecchio Simeone lo prende fra le braccia, e con un canto ammirabile testifica la sua riconoscenza. Molti si veggono assistenti alla sacra funzione da una parte e dall' altra in ginocchio, sante femmine, Pontefici, Prelati, ed altri. Tra questi ammirabile si rende un fanciullo, cui la madre divotamente addita il sacro mistero, che veramente spira un' aria divina. In alto, numeroso coro d' Angioli, e Cherubini con devozione adorano il Redentor del Mondo; e a basso si presentano agli occhj fierissimi Demonj, che spirano per ogni lato rabbia, furore, e vendetta, che sebben terribili in vista e fieri, destano tuttavia l' ammirazione, e lo stupore a' Professori tutti. Questi si possono porre fra le opere di somma perfezione; nella composizione e forma imitano l' intendimento, e l' artifizio di Michelangelo, e nella forza del colorito tendono a Tiziano, e forse superano e l' uno e l' altro. In somma questa è un' opera delle più belle e dilettevoli per la vaghezza, nobiltà, forza, e fierezza propriamente distribuite. Nobiltà e vaghezza negli Angeli, forza e naturalezza negli uomini, e fierezza almen di colorito ne' Demonj. Giacomo lavorò questa bella fattura assieme con Francesco suo figlio, e per non defraudarlo anch' esso del meritato onore, volle che i nomi d' entrambi si leggessero in tal guisa sopra il basamento di una colonna: JACOBUS A PONTE PATER, ET FRANCISCUS FILIUS FACIEBANT. 1577.

L' altra s' ammira nella Cappella destra laterale alla maggiore, ed è la Tavola di quell' altare detto della Madonna del Parto, ove Maria Vergine collo Sposo suo Giuseppe adorano il nato Gesù, che co' suoi raggi illumina gli oggetti. E' posto sopra la paglia, e il Bue e l' Asinello gli soprastano per riscaldarlo col fiato. In alto vi sono alcuni Angioletti. L' opera è bella assai, lavorata con artifizio e diligenza verso il fine degli

gli anni ſuoi. Anzi aggiunge il Ridolfi (1) che anche Leandro il figliuolo abbia ajutato il Padre in queſto mirabile lavoro.

S. FRANCESCO Chieſa già fu de' Minori Conventuali ſoppreſſi, ed ora del pio Oſpitale degli Infermi. Due opere anche in queſta Chieſa vi ſono di ſomma ammirazione. Una ſerve di Tavola prezioſa all' altare della Famiglia Coſta alla deſtra del maggiore, in cui ſi vede S. Giovanni Battiſta nudo ſedente ſopra un ſaſſo, che mira con molto affetto il Cielo. Queſt' Opera ſtupenda mirabilmente fa vedere la grand' arte del Baſſano nel far con un colpo ſcientifico, forte, e maſſiccio coſe di rilievo, e tonde, che par che ſpicchino fuori dal quadro. I Profeſſori tutti reſtano ſtupefatti ad un lavoro di tanta eccellenza; ed il Boſchini parlando di eſſa la pone fra le coſe più maraviglioſe, e rare (2). E di fatti tanti ſono gli oggetti di ammirazione, quanti i colpi che la compongono. Eſſa è ſimilmente delle ultime ſue, della quale furono anche fatte moltiſſime copie; ed una di queſte per fatal deſtino fu quaſi da' Frati nella loro partenza all' originale ſoſtituita; perlocchè queſta già dal telajo malamente levata ſofferſe qualche lieve danno.

La ſeconda opera prezioſa ſta ſopra l' Altare dedicato allo Spirito Santo. Ivi ſi veggono i Santi Appoſtoli congregati, e la B. Vergine in mezzo con molte lingue di fuoco, che piovono lor ſopra. Tien per fermo il Volpato (3), che queſta bell' opera allora uſciſſe dalle mani del Baſſano, quando era nell' auge della propria eccellenza, come ben comprender ſi può dal diligente eſame

di

(1) Par. I pag. 386.
(2) Carta del Navegar Pittoreſco pag. 314.
(3) Dialoghi mſſ. pag. 321. e 340.

di essa, ove la divozione e lo Spirito elevato à Dio si fanno al vivo vedere nelle faccie di quegli Appostoli. I panni sono così bene aggiustati alla disposizione della superfizie, toccando anche qualche particolarità ne' muscoli, e nel disegno nello stile del Parmegiano, e nella vaghezza del colorito, misto però colla sua forte, svelta, e graziosa maniera lo stile di Paolo, che non lascia se non luogo all' ammirazione. Ed oltre l' espressione degli affetti così spiritosi, e divoti vi si mira un colpo in modo ricercato e franco, che più di quello non si può esprimere anatomisticamente in pratica naturale. La disposizione poi delle figure in composizione circolare, e quadrata è tale, che l' occhio non ha onde meglio desiderare, restando pago e soddisfatto nell' accordato di tante teste, piedi, e mani regolatamente disposte. Assicura il suddetto Volpato che tante bellezze s' ammirano in essa, che i Professori sono costretti ragionevolmente affermare, che in Roma istessa poche se ne vedono di somiglianti. Dispose Giacomo in questa maestrevolmente rossi, gialli, cinerici intersecanti tra di loro, così in tutta la testa, come nelle parti di quella tanto ne' chiari, quanto negli oscuri con un accordato così naturale, che sebben sono pittorescamente evidenti, ad ogni modo rappresentano all' occhio teste più vive, che dipinte. La figura anteriore di quest' Opera eccellente chiaramente fa vedere, ch' esso era solito usare del cinericio, ove si veggono l' ombre velate di giallo santo con poco minio, gli oscuri d'aspalto, i chiari di giallo lin, e biacca, e nelle mezze tinte cinericio. Il tempo danneggiolla alquanto, ma più fu guasta da mano ignorante col volerla acconciare.

Nel Coro dietro all' altar maggiore v' è pure di suo un bel quadro con Cristo Crocifisso.

S. GIROLAMO Chiesa delle Monache dell' Ordine di S. Benedetto. Due quadri stupendi si veggono

gono appesi alle pareti di questa Chiesa. Il primo che fu lavorato nel 1534. come apparisce dall'iscrizione postavi sotto, cioè ne' primi anni della sua illustre carriera, rappresenta nostra Donna, che fugge in Egitto. Si vede il Bambino in braccio a Maria Vergine accompagnata da S. Giuseppe, indi tre figure, una che conduce l'Asinello, e le altre che portan dietro sulle spalle varie cose appartenenti al vitto. Questa Pittura è assai ben conservata e bella, di cui pure furon fatte varie copie, una delle quali di buona mano si vede presso i Signori Vittorelli al portello.

Nel secondo sta espresso il martirio di S. Cattarina. Stassi la Santa in mezzo ad uno stuolo di manigoldi scompigliati e confusi dopo che per miracolo s'infranse la ruota, e si ruppero gli ordigni preparati per martirizzarla. Ammirabili si rendono le positure di essi, gli scorci, e i tratti. Vi si potrebbe soltanto apporre non aver essa quella degradazione nè di lumi, nè di tinte, che si conviene. Ella è della seconda sua maniera.

Ammiravasi eziandio un bellissimo S. Rocco a fresco dell'ultima sua maniera, ma le buone Madri col biancheggiamento lo ricopersero. Allora, scrive il Volpati, veder si poteva in un colpo d'occhio tre delle maniere di questo grande Maestro, e gli avanzamenti che andava facendo di una in l'altra sempre in meglio.

S. GIUSEPPE, Chiesa posta in Castello vicina al Duomo. Vanta essa l'opera più eccellente che sia uscita dal pennello del nostro Pittore. Quattr' anni assicura il Volpato che 'l Bassano in casa sua la tenne per ritoccarla a suo gusto, e renderla più perfetta. E il celebre Co. Algarotti, che ogni giorno, mentre fu in Bassano, andavala a contemplare, ritrovando ogni giorno in essa nuovi pregi, e nuovi oggetti d'ammirazione e di stupore, giudica e nel suo Saggio sopra l'Accademia di Francia, ch' è in

è in Roma (1), e in quello ſopra la Pittura (2), che queſta ſia la più bell' opera che giammai Giacome faceſſe. Eſſa ſta ſopra il magggiore Altare, e preſe a rappreſentare la Naſcita di Criſto, ove l' Aurora apparſa ſopra le cime de' monti riſchiara co' ſuoi candori il Cielo. Nel ſeno di ruſtica Capanna ſta la Vergine inginocchiata in atto di avvolgere in povere faſcie il nato bambino. Due Angeletti feſtoſi intanto ſcendono all' aprirſi d' un lampo di gloria, e intorno al Preſepe ſtanno adoranti i Paſtori veſtiti di rozzi panni co' piedi ancor lordi di fango, uno de' quali arreca un agnellino per farne dono alla Vergine madre, e un altro guida un Bue, che ſembra muggire per allegrezza. S. Giuſeppe, S. Corona. S. Vittore armato di lucida armatura adorano genufleſſi il pargoletto infante. *Non è dato alla penna*, qui eſclama il Ridolfi (3) preſo da entuſiaſmo nel deſcrivere così bella Pittura, *il delineare la bellezza, e la purità di quella Verginella che nel comporla pare, che più ſi affaticaſſero gli Angeli, che il pennello del Pittore, ſicchè ognuno mirando quel divino miſtero eſpreſſo con tanta naturalezza, giurerebbe di ritrovarſi nella capanna di Betlemme con Maria, Giuſeppe, e i Paſtori; onde l' anima intenerita ſtilla ſugli occhj lagrime di dolcezza figurandoſi Iddio naſcere tra vile fieno per amore dell'uomo*. Volle Giacomo far mentire anch' in eſſa coloro che dicevano non ſaper eſſo ben dipingere i piedi delle figure, avendone fatti di belliſſimi. Fu eſſa perfezionata l'anno 1568., e a' piè il Pittore vi poſe il ſuo nome. La bellezza di queſto lavoro trae del continuo Perſonaggi ad ammirarlo, che pur anco hanno tentato con larghe eſibizioni di farne acquiſto;

ma

(1) Tom. II. pag 24.
(2) Saggio ſopra la Pittura pag 149.
(1) Par 1. pag 384.

ma noi non abbiamo giammai voluto privarcene, acciocchè ivi conservisi la testimonianza della virtù d'un tanto nostro Cittadino. Anzi i Guardiani della Confraternita di quella Chiesa, acciocchè non potesse mai in alcun tempo correr pericolo d'esser trafugata, presero parte in Capitolo a' 26. di Marzo 1674. di simil tenore:

Essendo la Pala di S. Iseppo esistente nella Chiesa medesima di prezzo inestimabile per esser di mano di quel tanto celebre Pittore detto il Bassano, ed acciò tanto tesoro si conservi nella Patria non solo, ma anco nella Chiesa medesima, si propone parte che detta Pala non debba, nè possa esser levata dal suo loco, nè da quello mossa da chi si sia, nè per causa d'esser copiata, nè per qualsivoglia altro pretesto, ma restar sempre debba stabile nel suo loco, come sempre è stata, ed anco al presente s'attrova, e ciò in pena di Ducati 500., dando autorità alli Massari di fortificar quella tanto avanti, quanto di dietro per la sua conservazione.

I pregi di questa Tavola invogliarono molti dilettanti di Pittura a farne la copia; e però una se ne vede in Chiesa di S. Giovanni Battista, un'altra nella picciola Chiesa della Madonna di Caravaggio; una nella cappella villereccia di S. Zeno della Nob. Signora Giacinta Vittorelli; una nel picciolo Oratorio del Nob. Sig. Antonio Negri Miazzi a Mussolente; una nella Chiesa di S. Croce di Campese; una nella Chiesa di Borso; una presso il nostro amico Sig. D. Bernardo Ziliotti; una presso di noi; e moltissime altre.

Nella Chiesa medesima i Guardiani della predetta Confraternita fecero fare l'anno 1580. a Giacomo anco la Tavola di S. Appollonia, in cui si vede M. Vergine col Bambino in braccio, S. Appollonia da un lato, e S. Agata dall'altro. Questa Pittura si rende anch'essa particolare per alcuni suoi pregi, come abbiam avuto occasione

di accennare di sopra. Essa fu ordinata nella forma e maniera di quella di S. Martino in S. Catterina, ma siccome per prezzo di essa stabilirono soltanto i Guardiani L. 150., come si ha da' Registri di essa Confraternita, così gran distinzione si vede tra questa, e quella che costò assai di più.

La Tavola dell' Altare di S. Lorenzo col Santo, che ora essendo l' altare atterrato, si vede appesa al muro della Chiesa, è soltanto un suo mero abbozzo.

S. MARIA DELLE GRAZIE. I Professori pendono dubbiosi a quale fra le opere di Giacomo di somma perfezione debbano dare il primo luogo dopo la famosa Natività in S. Giuseppe; e finalmente senza tor niente alle altre, par che si attacchino a questa, che sta sopra l' Altare di S. Valentino. Il Boschini (1) non cessa di esaltarla fra le opere più eccellenti, e rare, e ingenuamente confessa ch' egli ha voluto inginocchiarsi sopra l' altare per adorar con riverenza opera così bella, e per toccar colle proprie sue mani que' colpi, quelle macchie, que' tratti ch' egli stimava tante gioje preziose, e inestimabili. Rappresenta S. Valentino in atto di battezzare Lucilla. Si vede questa Vergine Santa vestita d' un panno più candido della neve, a' piedi del Santo Sacerdote, tutta modestia, tutta umiltà. Poco discosto sta il Padre di Lucilla, indi un Paggio, ed una Donna così eccellentemente lumeggiati, che rendono stupore. Un' altra Donna attenta al lavoro dell' ago merita una particolar' osservazione. Da un altro canto vedesi un Chierico, che tiene in mano sopra una lunga asta la Croce, e a lui vicino in terra un Turco con un vaso, e appresso un bacino d' ottone, e di dietro un giovine, e un cane grazio-

(1) Carta del Navegar Pittoresco pag. 268.

ziosissimo. Que' Puttini poi che scendono dal Cielo con palma in mano sono stupendi: *In verità*, qui esclama il Boschini, *allo splendore sembrano essi venir dal Paradiso, e lo stesso Tiziano non averebbeli potuti fare migliori, poichè sono il non plus ultra*. Perfettissima è la prospettiva, bella l' Architettura; infatti ragionevolmente essa è lo stupore de' riguardanti. Il discapito di quest' opera maravigliosa si è, esser ella in una Chiesa così oscura, che non si può per mancanza di lume a sua voglia ammirare. Leggesi a' piedi a chiare note il nome dell' Autore. Fra le moltissime copie che furon fatte di essa, qnella che fece Giambatista Zampezzi porta il vanto sopra di tutte, poichè così perfettamente imitolla, che secondo l' intendimento di Bortolo Scaligero (1) cede di poco all' originale.

La Tavola che gli sta vicina con S. Andrea, e S. Gottardo viene pur considerata per sua.

PALAZZO PRETORIO, ove risiede il pubblico Rappresentante. Si veggono appese nella Sala dell' Audienza tre sacre Istorie in tre distinti quadri della prima sua maniera; ma per incuria biasimevole assai danneggiati, e guasti e dal tempo, e dalla polve, e da altri strani accidenti. In uno si veggono i tre fanciulli usciti illesi dalle fiamme dinanzi a Nabuccodonosor. Nell' altro Susanna accusata da' Vecchi nella Casa di Joakim alla presenza del popolo d' Israello. E nel terzo l' Adultera condotta dagli Scribi a Cristo. La bellezza di questi Quadri fece nascere al Serenissimo nostro Principe il desiderio di farli trasportare in Venezia, perchè servir dovessero in decoroso ornamento alla pubblica Libreria, che in allora andavasi ampliando, ed abbellindo, e quindi impose ciò al Podestà Zaccaria Bembo con Ducale de'
sei

(1) Boschini cit. pag. 176.

sei Novembre 1725.; ma i Capi della Città provando un sensibile dispiacere nel vedersi privare di gioje così preziose, umiliarono al trono del Principe un loro ossequioso Memoriale, ed ebbero la sorte d'impetrare la conferma di essi colla seguente graziosa Ducale:

Aloysius Mocenico Dei gratia Dux Venetiarum &c. Nobili & sapienti viro Zaccariæ Bembo de suo mandato Potestati, & Capitaneo Bassani fideli dilecto salutem, & dilectionis affectum. Con le notizie che si sono avute nelle distinte vostre informazioni sopra la supplica di cotesta fedelissima Città, e persuaso il Senato col motivo di vederla esaudita nelle sue istanze di diversi, che li tre quadri abbino a continuare in adornamento della Camera d'Audienza di cotesto pubblico Palazzo; e perchè Opere di così celebre Pittore qual è stato Giacomo da Ponte, detto il Bassan Vecchio, abbiano a continuarsi illese da maggiori pregiudizj farete, che dalla Città istessa siano riparati per quello temessero, e maggiormente assicurati i quadri istessi, onde mai in alcun tempo siano altrove trasportati.

Data in nostro Ducali Palatio die xx. Decembris Indict. tertia 1725.

Nella Cappella del Palazzo medesimo eretta già dalla divozione del Podestà Santo Moro, evvi la Tavola dell'Altare con nostra Donna, S. Marco, e il Podestà Santo Moro in ginocchioni in atto di adorazione. Come pure i due quadri laterali all'altare, S. Rocco in uno, e S. Sebastiano in un altro.

SALA DEL CONSIGLIO. Si vede in essa il bel quadro della sua prima maniera dipinto per ordine pubblico l'anno 1536. in onore del Podestà

ſſa Mattio Soranzo, che ſi vede inginocchiato davanti l'immagine di Noſtra Donna col Bambino in braccio, e da' lati S. Lucia, S. Antonio, ed altre figure, e a' piedi una figlia di eſſo Rappreſentante.

SANTISSIMA TRINITA' Chieſa Parrocchiale nel Borgo di Angarano. Nella Tavola del maggiore Altare figurò la Santiſſima Triade con Angeli intorno, alcuni de' quali ſuonano iſtrumenti, e a' piedi finſe un natural paeſe, ove c' entrano tugurj, ed una vecchia che porta le ocche al Mercato. Eſſa è della ſua prima maniera, di cui abbiamo avuto più volte occaſione di parlare in queſto Trattato.

Paſſiamo ora a far menzione delle opere private in Baſſano. Nelle Caſe de' Campeſani vedevaſi al tempo che ſcriveva il Cavalier Ridolfi, una Femmina ignuda della prima ſua maniera; e nelle Caſe de' Guadagnini in capace tela dipinto Criſto in Emmaus con figure poco men che al vivo, nelle attitudini delle quali, dice il Ridolfi, che ſi vede aver egli ſeguito la via del Parmigiano. Ora ci è ignoto dove eſſe eſiſtano.

Nella propria abitazione di Giacomo poſſeduta al tempo del Ridolfi da Carlo Scagliaro ſuo pronipote, vedevanſi le ſeguenti Pitture: Un quadro della Creazione del mondo: Altro della Vergine col fanciullino, e S. Giuſeppe, e il picciolo Battiſta, che ſi ripoſa nel viaggio dell' Egitto ſotto ad un albero, dal quale gli Angeli ſtaccano frutti. Una Tavola del Batteſimo di Criſto, che fu una delle opere ſue non finite. La figura di S. Giorgio, che uccide il Drago. Una Stagione dell' Autunno. Ed i figliuoli di Noè, che dopo il Diluvio, riedificano tugurj; come pure molti Diſegni, e ordigni dell' arte.

Giacomo Appollonio bravo Pittore, come vedremo, e che naſceva da una ſua figlia, aveva ei pure ſecondo il Ridolfi, un bel quadro dili-

gente di M. Vergine annunziata dall' Angelo.

I Nobili Signori Renieri conservano tuttora la Samaritana al Pozzo, quadro assai bello. Cristo che discaccia i Profanatori dal Tempio. E il figliuol Prodigo.

Il Sig. Antonio Larber nostro Protomedico di chiaro nome possiede di Giacomo varj quadri di merito singolare.

1. Gli Appostoli nel Cenacolo, che aspettano la venuta dello Spirito Santo: quest' opera è disegnata sullo stile del Parmigiano, e dipinta sul gusto di Paolo.

2. Un Riposo della B. Vergine col Bambino in braccio, S. Giuseppe dormiente, S. Catterina genuflessa, ed un Angioletto; opera della prima maniera.

3. Una divozione colla B. Vergine, e il Bambino Gesù, e S. Elisabetta, che tiene raccolto S. Gio. Battista, con S. Giuseppe, due fantesche, e una corona d'Angeli: pensiere tratto da Raffaello, e dipinto nella sua prima maniera.

4. Nostra Donna col bambino in atto di abbracciar S. Giuseppe, e in un angolo S. Maria Maddalena con un vaso in mano. Quest' Opera è forse uno de' suoi primi lavori fatto in età di anni 21., come apparisce dalla Iscrizione, che a caratteri d'oro si legge sopra la Cattedra, ove siede la B. V. *Jacobus a Ponte pingebat. Ann. MCCCCCXXXI.*

5. L' Assunta di Maria Vergine attorniata dagli Angeli, col sepolcro aperto, e gli Apostoli, che vi guardan dentro stupefatti; opera dell' ultima maniera.

6. Una divozione con M. Vergine, il Bambino in grembo, e S. Gio. Battista.

7. Un quadro, che rappresenta uno studio di varie frutta dipinte al naturale, che sembrano piucchè vere.

8. Un quadro con un vecchio, ed un giovane, che

che pajono due chimici con certo liquore in un' ampolla, e due ſcodelle per aſſaggiarlo.

9. Un Ritratto d'un Dottore incognito.

Il Nob. Sig. Conte Guerin Roberti noſtro amorevoliſſimo padrone conſerva nel ſuo palagio il Ricco Epulone alla menſa, e il mendico Lazzaro, cui naturaliſſimi cani lambiſcono le piaghe.

Il Sig. D. Daniel Bernardi amatore delle belle Arti, e ſpezialmente d' Architettura, tiene la Preſentazione al Tempio, picciolo quadro; ed un abbozzo della naſcita di M. Vergine in tempo di notte.

Il noſtro cariſſimo amico Nob. Sig. Giacomo Vittorelli, giovine di raro talento, grazioſo Poeta, e d' ogni candida virtù fornito abbondevolmente, conſerva in ſua caſa la Cena del Ricco Epulone, e un abbozzo ſtupendo dell' Arca di Noè, ſotto di cui ſi legge: *Jacobus a Ponte ſui ſtudii ergo ſibi, & hæredibus hanc effinxit*.

Preſſo i Nobili Signori Golini, un pezzo che rappreſenta quando Criſto viene ſpogliato; e ſi crede che ſia il modello di quel bel pezzo, che fece per la Chieſa di S. Antonio di Breſcia.

Li Nobili Signori Bortolazzi in contrada dietro a S. Giovanni, poſſeggono l'Angelo, che annunzia a' Paſtori, quadro piccolo, ma aſſai ſtupendo e bello.

E finalmente preſſo di noi ſtaſſi un quadro della prima ſua maniera con Maria Vergine, il bambino, S. Girolamo e S. Catterina.

Dalle Pitture dipinte in tela paſſiamo ora a quelle che colorì a freſco, in cui ei diede pure ſaggi di gran poſſeſſo. Sopra la Caſa de' Signori Michieli, che riguarda il Piazzotto detto del Sale, colorì nella prima ſua maniera un fregio di Bambini nella cima, e ſotto un intreccio d'animali, di Libri, di medaglie, e di ſtrumenti muſicali d' ogni ſorte a chiaro ſcuro; e di ſotto Sanſone ſopra un monte di Filiſtei, il quale colla maſcella

dell' Asino fa di quelli orrenda strage. Tra le finestre fece la Prudenza, la Rettorica, e l' Industria. E nella parte inferiore divise in cinque ovati, La morte dell' innocente Abelle, ove appajono tugurj coperti di paglia. Noè ubriaco giacente sul terreno, e Sem, e Jafet, che lo ricoprono col mantello. Lot colle tre figlie. Un fanciullo idropico sotto il pogiuollo fra teschi di cadaveri col motto: *Mors omnia equat.* E la bella Giuditta, che ha reciso il capo ad Oloferne.

Indi appresso lavorò tre quadri per un recinto di letto d' una delle Camere del pubblico Rappresentante nel Palazzo Pretorio. Nel primo vedevasi Giosesso, che dispiegava i sogni al Coppiere di Faraone, e al Fornajo; nel secondo interpretava le visioni al Re; e nel terzo vedevasi assiso sopra ad eminente soglio acclamato dal popolo Salvatore dell' Egitto: nelle quali Pitture, scrive il Ridolfi, parve che seguisse la maniera di Bonifazio. Dipinse inoltre negli intavolati delle stanze gli ordigni di tutte le arti a chiaro scuro, e in altri pastorelle, fanciulli, ed animali. Queste opere tutte restarono miseramente incenerite l' anno 1627., essendo stato posto fuoco nel Palazzo da un misero condannato a morire. Riferisce il Chiuppani (1), che le suddette Pitture furono fatte l' anno 1545. per ordine, e commissione di Alvise Minotto allora Podestà di Bassano, e che perciò la si diceva Camera Minotta, ove dormì Carlo Quinto Imperadore nel 1552. passando la seconda volta per Bassano.

Dipinse ancora sopra la porta della Sala dell'Audienza la figura di nostra Donna col bambino in braccio, e questa tuttora esiste.

Nel Camerino della Cancelleria Pretoria rappresen-

(1) Istor. di Bassano Tom. II. pag. 24.

sentò Cristo in Croce, e a basso piangenti Maria Vergine, e S. Giovanni.

Per ordine di Alvise Bon altro Podestà di Bassano, ornò nel 1558. la Loggia della piazza da esso eretta, di varie Istorie, e stimabili Pitture, che restarono poi consumate anch' esse miseramente da un incendio seguito l' anno 1682. (1) Restarono illesi peraltro dalle fiamme un' Immagine di M. Vergine col bambino, ed un S. Cristoforo col Signore sopra le spalle, e questi, in quella facciata di muro, che risguarda la Piazzetta de' Signori.

Fuori della porta della Chiesa di S. Giuseppe dipinse l' anno 1575. Maria Vergine che fugge in Egitto con S. Giuseppe e graziosissimi puttini.

Nella contrada detta de' Spezzapietra colorì, secondo il Ridolfi, la figura di Nostra Donna col bambino, che scherza con S. Giovannino.

Sopra la Porta del Borgo Leone si vede ancora Curzio, ch' entra precipitoso nella voragine.

Nella Chiesa delle Grazie s' ammirano in un volto sopra la strada, che serve di passalizio dalla Chiesa alle Case vicine, la Regina de' Cieli in gloria, e Cherubinetti intorno; ed a' piedi Frati della Religione de' Servi, cui apparteneva quella Chiesa, e gentili donne adoranti, e nel mezzo naturale paese. Indi nella Cappella della Madonna miracolosa, Cristo Crocifisso colla Sacra Triade, e a' piedi il prospetto di Bassano col famoso Ponte.

Nella Chiesa di S. Girolamo eravi il S. Rocco, di cui abbiamo fatto di sopra menzione.

Esiste ancora nel Chiostro di S. Francesco la Vergine col bambino in braccio, S. Antonio Abbate

---

(1) Chiuppani Iscriz. Bassanesi pag. 34. e Istor. Tom. II. pag. 34. t.

bate vestito all' Episcopale, e 'l Serafico Santo, avendo tolta di questo l'attitudine, al parer del Ridolfi, da quello di Tiziano ci S. Nicolò de' Frari di Venezia. E sotto i volti vicino alla piccola porta del Sacrato, alcuni miracoli di S. Antonio, ma assai guasti da mano indotta.

La vicina Chiesa di S.Bernardino era stata tutta dipinta a fresco da Giacomo, ma nella ristorazione furon malamente queste rare Pitture cancellate.

Tali furono le opere che questo Pittore Eccellente avea lavorato per Bassano sua Patria. Molte altre in gran numero egli lasciò in sua Casa, delle quali dopo la sua morte fu fatto un esatto Catalogo (1), che mi piace di qui riportare, colla speranza che questo Documento inedito non riuscirà discaro, nè disutile agli Amatori della Pittura. E di fatti il Sig. Canonico Memmo si protesta (2), che coll'istruzione di questo inventario, gli venne fatto di rilevare alcun quadro, venduto già e disperso miseramente, che attribuivasi ad altro Autore. Esso contiene il numero di quasi ducento pezzi, e si descrivono le Pitture compiute, o abbozzate, l'altezza, e la larghezza delle tele in simil modo:

Adi

(1) Fu presentato in un processo di lite esistente nella Cancellaria Civile nel Vol. VI del N. H. Ser Domenico Contarini fu Podestà e Capitanio di Bassano pag. 705.

(2) Vita e Macchine di Bartolommeo Ferracino pag. 82.

Adi Luni 27. del meſe d' Aprile 1592.

Inventario de' quadri di Pittura ritrovati nella Caſa del q. Eccellente Sig. Giacomo da Ponte deſcritto per me Nod. colla preſenza &c.

1. UN quadro d'invenzione, come fu meſſo il Sig. noſtro Gesù Criſto in Croce, di braccia tre alto, e quarti ſette largo in circa sbozzato.

2. Un altro di ſimil grandezza d'invenzion di eſſo Signore sbozzato.

3. Un quadro di grandezza di braccia tre lungo, e largo due in circa d'invenzion d'uno delli dodici meſi cioè Ottobre sbozzato.

4. La Sala di Vicenza grande fatta in rodolo sbozzata, di chiaro ſcuro.

5. Un quadro di grandezza di braccia due per ogni verſo in circa d'invenzion di quel che ſemina cavato dall' Evangelio.

9. I quattro tempi dell'Anno riformati, l'altezza de' quali è braccia uno e mezzo, e due di larghezza.

10. Una pala di S. Lazzaro grande sbozzata.

11. Un quadro tirato grande dato di miſchio ſolamente.

12. Un quadro vecchio sbozzato di braccia uno e mezzo alto, e braccia due buona miſura lungo d'invenzion, quando Mosè percuote la pietra.

13. Un altro quadro delle quattro Stagioni sbozzato della grandezza come li ſoprad. cioè l' Eſtate.

14. Quadri numero cinque d'invenzion delli Meſi cinque dell'Anno sbozzati di chiaro ſcuro vecchj di grandezza come di ſopra.

19.

19. Un altro quadro di N. S. sbozzato, vecchio ſchizzato, di braccia uno e mezzo per banda.

20. L'Orazion dell'orto di notte sbozzata di braccia uno e mezzo per verſo.

21. Una Natività di notte vecchia, lunga braccia due, e alta uno e mezzo.

22. Una tela di dietro data di miſchio per un altro quadro.

23. Un altro meſe di Decembre sbozzato, di lunghezza braccia tre, e alto due.

24. Adamo ed Eva vecchio con il Padre Eterno, di braccia uno e mezzo per ogni banda.

25. Un quadro dell'Arca di Noè vecchio, lungo braccia due, e alto uno e mezzo da una banda, e dall'altra.

26. La Primavera sbozzata parte per il Sig. Z. Battiſta dopo la morte del Padre.

27. Un quadro d'invenzion del meſe di Luglio, d'altezza di braccia due in circa, e lunghezza braccia tre.

28. Un altro del meſe di Settembre della medeſima grandezza.

29. Il Confalone di S. Paolo colla Madonna, S. Pietro, e due Angeli.

30. Un altro quadro d'invenzion di Giacob sbozzato vecchio, d'altezza di braccia due, lunghezza tre in circa.

31. Altro d'invenzion della Torre di Nembrot. di lunghezza quarti nove, altezza braccia due.

32. Un Criſto con il Mondo in man finito.

33. Un Preſepio sbozzato vecchio, di larghezza quarti nove, altezza quarti ſei.

34. Altro d'invenzion come noſtro Signore ſcacciò dal Tempio *vendentes*, *&* *ementes*, della grandezza del ſopraſcritto sbozzato vecchio.

35. Altro della Suſanna sbozzato vecchio, di lunghezza braccia due, ed altezza due e mezzo.

36. Uno delli meſi del ſegno del Gambaro, di lunghezza braccia due e mezzo, ed altezza uno e mez-

e mezzo sbozzato da una banda, e dall' altra.

37. La Terra reformata dell' istessa grandezza.

38. Un quadro con una Madonna vecchio, e S. Iseppo.

39. Una tela dipinta dell' Istoria quando gli Ebrei raccolsero la manna, vecchio, di braccia due lung., e alt. quarti cinque.

40. Una Madonna con S. Giovanni, e un Angelo, e un Asinello, di braccia uno e mezzo lungo, e quarti tre alto.

41. Un' altra Madonna con S. Iseppo, vecchio stracciato, di braccia uno, per ogni verso.

42. Un quadro della Samaritana vecchio stracciato, di braccia uno e mezzo alto, e quarti cinque largo.

43. Un quadro d' invenzion *Ecce Homo*.

44. Una tela data di mischio per far quadro, d' altezza di quarti nove, e larghezza quarti sette sopra telajo.

45. Un de' quattro tempi l' Estate, riformata per il Sig. Z. Battista come disse, di lunghezza braccia due, e altezza uno, e mezzo.

46. Item l' Autunno riformato, come disse come sopra della medesima grandezza.

47. Una tela tirata data di mischio, di larghezza quarti nove, e d' altezza braccia due da una banda, e dall' altra.

48. L' elemento del Fuoco in quadro sbozzato della medesima grandezza.

49. Una Madonna sbozzata, un S. Girolamo, ed un' altra incominciata.

50. Un S. Giacomo, vecchio da una banda, e dall' altra.

51. La Madonna, e S. Giovanni, e S. Sebastiano vecchj.

52. Un quadro vecchio del fabbricar l' Arca, lung. quarti sette, alt. quarti cinque.

53. L'

53. L' elemento dell'Acqua riformato, lung. braccia due e mezzo, circa altezza due.

54. Una Madonna sbozzata sopra una tela, lung. braccia due, alt. uno e mezzo.

55. Le Nozze di Cana Galilea riformate, d' altezza quarti nove, larghezza braccia tre.

56. L' Adorazion de' tre Re Magi riformato, della grandezza come sopra.

57. Convito di Marc' Antonio e Cleopatra sbozzato, lung. braccia tre, alt. due e mezzo.

58. Il ratto de' Centauri sbozzato, lunghezza braccia tre, e due e mezzo largo.

59. Le quattro Stagioni in quattro quadri, di grandezza di quarti sette lunghi, e cinque alti.

63. L' Orazion dell' Orto, lungo braccia due, e uno e mezzo alto.

64. Il battesimo di N.S. da S. Gio. Battista, cioè una Tavola d' altare sbozzata.

65. Un altro quadro della Regina di Saba, lungo braccia due, e quarti tre, e alto braccia due.

66. Una tela data di mischio sopra un telajo.

67. Un quadro d' invenzion: *quis est qui te percussit?* di lunghezza braccia uno e mezzo, e altezza quarti tre in circa.

68. Un Cristo d'invenzion in quadro: *Ecce Homo:* vecchio.

69. Un quadretto d' invenzion di Giacob, quando gli apparve la scala d'Angioli ascendenti, e discendenti, quarti cinque largo, e quarti tre alto.

70. Un quadro d' invenzion: *Annuntio vobis:* d' altezza un braccio e mezzo, lunghezza quarti sette.

71. Un altro quadretto di notte di Giacob ed Esaù, di quarti tre per ogni verso: in circa.

72. Un quadro colla B. Vergine, S. Giuseppe, e S. Giovanni sbozzato, lungo braccia due, e alto quarti sette.

73. Un

73. Un Crifto sbeffato di notte sbozzato, quarti cinque per ogni verfo.

74. Un Prefepio sbozzato di lunghezza, quarti fei, ed alto quarti quattro.

75. Un quadro della Samaritana sbozzato, lungo braccia uno e mezzo, alto quarti cinque.

76. Un quadretto di Paftori vecchio sbozzato, lungo braccia uno e mezzo, alto quarti cinque.

77. Altro vecchio della Madonna, S. Giovanni, e due Angioletti fopra, d' altezza braccia uno, e quarti tre largo.

78. Un quadro della partita d'Abramo, altezza braccia due, lunghezza braccia due, e quarti tre circa.

79. Con una tela di dietro di chiaro fcuro, d' uno de' mefi.

80. Quattro quadri, cioè i quattro Elementi, larhezza braccia due e quarti tre, e altezza braccia due.

84. Quattro quadri di Noè coll' Arca, dell' iftezza grandezza degli Elementi.

88. Le quattro Stagioni dell' anno dell' iftefla grandezza.

92. Un quadro delle Nozze di Cana Galilea, lungo braccia tre, e alto braccia due in circa.

93. La Flagellazion di N. Signore alla colonna di notte dell' iftefla mifura.

94. Un Crifto sbeffato di notte riformato, largo quarti undici, alto braccia due, e dall' altra parte.

95. Una tela di chiaro fcuro in fchizzo d' uno de' dodici mefi dell' Anno.

96. Un quadro come N. Signore fcacciò dal Tempio, lungo braccia due e mezzo, altezza braccia due riformato, e dall' altra parte.

97. Una Madonna che va in Egitto sbozzata in tela.

98. Un Prefepio di braccia due, e un quarto alto, e lungo uno e mezzo.

99. Il fogno di Nabucodonofor della mifura iftefla.

100. Mosè che percuote la pietra, dell'istessa misura.

101. L'Apparizion dell'Angelo a' Pastori, dell' istessa grandezza.

102. L'Arca di Noè sbozzata fu fatta al Segretario di simile grandezza.

103. La Cena di Simon Fariseo sbozzata, lunghezza braccia due, e quarti due, altezza braccia due; e dall'altra parte.

104. Un quadro sbozzato in tela d'..... de' Romani con alcune donne, e Padiglioni da campo, il quale impressò come disse esso Sig. Z. Battista, l'Eccellente Sig. Francesco suo fratello delli suoi da Venezia fatto per lui.

105. L'Adorazion de' Re Magi, lunghezza braccia due, altezza quarti sette finito.

106. Il miracolo del Pane e Pesce, lunghezza quarti nove, altezza quarti cinque in circa.

107. Orfeo che colla lira tira gli animali, lunghezza quarti sette, altezza quarti cinque in circa.

108. Un Inverno, e una Estate quadri due, lunghi due braccia, ed uno e mezzo alti in circa.

110. Il figlio Prodigo, alto quarti cinque, e lungo quarti sette in circa.

111. La Creazione del mondo, lunghi braccia due e mezzo, altezza braccia due sbozzato, e dall' altra parte.

112. Nostro Signore ch'entra in Gerusalemme.

113. Un Cristo, *Ecce Homo*: di quarti sei per ogni banda.

114. Un S. Girolamo di notte, di quarti cinque, lungo, e un braccio largo.

115. Il Presepio di notte, lungo un braccio e mezzo, e alto quarti cinque circa.

116. L'elemento dell' Aria sbozzato, lungo quarti cinque, e quarti sette alto.

117. L'Adorazione de' Re Magi, lungo braccia due, alto quarti cinque circa.

118.

118. Un Mercato, alto braccia due, e largo uno e mezzo.

119. Un S. Giorgio sbozzato, alto braccia due, largo uno e mezzo, e dall' altra parte

120. L' Adorazion de' Re Magi in tela ſeparato.

121. Una pietra negra ſopra la quale vi è sbozzata la Circonciſione di noſtro Signore, di quarti tre per ogni banda.

122. Un Paſtorello, lungo un braccio, che ſuona il piffero.

123. Tre Stagioni cioè Primavera, Autunno, e Inverno in tre quadri sbozzati, altezza braccia due circa, larghezza quarti cinque.

126. Mercurio, sbozzato, lungo quarti cinque, e alto un braccio circa.

127. L' Adorazion di Noſtro Signore nell' Orto di notte, lunghezza braccia uno e mezza, altezza un braccio circa.

128. Un Criſto sbeffato di notte, della miſura ſopraddetta.

129. Un S. Girolamo, lungo un braccio, e alto un braccio circa.

130. L' Iſtoria d' Ateo, d' un braccio d' ogni banda.

131. Un Criſto morto, di notte, largo quarti cinque, e alto un braccio circa.

132. Una Madonna, altezza un braccio e mezzo, larghezza un braccio circa.

133. La Probatica Piſcina, alta un braccio, e lunga quarti cinque, e dall' altra parte

134. Una Madonna ſopra tela ſeparata, sbozzata.

135. Un Criſto, che porta la Croce, alto quarti cinque, largo un braccio circa.

136. Due quadri di due Criſti flagellati alla colonna, altezza un braccio e mezzo, dietro de' quali vi è

138. Una Madonna in tela ſeparata con Noſtro Signore. e Angioli.

139. Il Ritratto del q. Sig. Giovanni dal Corno di pietra, alto quarti ſette, largo un braccio e mezzo circa.

140. Mosè che prende la legge ſopra il Monte, di notte, lunghezza due braccia e mezzo circa, larghezza quarti cinque circa.

141. Due quadri di Mosè che percuote la pietra, lunghezza un braccio e mezzo, altezza un braccio circa, sbozzati.

143. Un quadretto con tre Simie.

144. Un Preſepio di notte riformato, lunghezza due braccia, altezza uno e mezzo.

145. Il Diluvio, lungo quarti ſette, alto cinque in circa, vecchio.

146. Una Madonna, quadro perfetto, che vien da Tizian.

147. Criſto ch'entra in Geruſalemme con iltrion fo delle palme, lungo un braccio, e quarti tre in circa, alto un braccio e mezzo.

148. Cinque quadri, d'altezza quarti cinque in circa, e di ſimile lunghezza; Il primo Mosè che percuote la pietra.

149. Il ſecondo l'Angelo, che appare a' Paſtori, dietro al quale vi è una tela sbozzata dell' Apparizion dell' Angelo a' Paſtori di notte.

150. Il terzo la Partita di Abramo, dietro al quale vi è una tela sbozzata colla favola di Penelope.

151. Il quarto S. Marta.

152. Il quinto il Sagrifizio di Noè ceſſato il Diluvio.

153. Lazzaro, e il Ricco Epulone, alto quarti tre circa, lungo quarti due circa.

154. Un Precetto, sbozzato, lungo quarti ſette, e alto due quarti in circa.

155. Un Criſto in Croce colle Marie, alto un braccio, e largo quarti tre in circa.

156. Una Madonna con il Bambin, e S. Giovanni, lungo, e largo quarti cinque.

157.

157. Un quadretto della Circoncision, alto quarti cinque circa, e lungo un braccio.

158. Item un altro della stessa grandezza, e con nostro Signore che va al Calvario.

159. Item un altro quadretto colla Madonna, e S. Zaccaria, e S. Giovanni, lungo quarti tre in circa, e largo il simile.

160. Item l' Adorazion de' Re Magi, alto quarti tre, e il simile largo.

161. Una Madonna con S. Girolamo, e tre teste di ritratti di casa.

162. Due altri Ritratti, uno di M. Leandro, e l' altro di M. Silvia.

164. Il Giudizio Universale in stampa di rame, altezza tre quarti circa, e larghezza il simile.

165. Un altro quadro grandissimo chiamato Vulcan.

166. Altro grandissimo del Ricco Epulone.

167. Altro dell' istessa misura del Diluvio.

168. Il Ritratto dell' Eccel. Maccaria in tela, il quale é suo, come disse detto Sig. Z. Battista, in rodolo.

169. La Tavola di Aaron, sbozzata, in rodolo vecchia.

170. Un Presepio, in rodolo.

171. Un S. Sebastiano, saettato in rodolo.

172. Un quadro del mese di Maggio, riformato, lunghezza braccia tre, e altezza braccia due in circa.

173. Un quadro di Novembre, sbozzato vecchio, di braccia tre lungo, e alto due braccia circa.

174. Altro vecchio stracciato, dell'Istoria di Simon, della medesima grandezza.

175. Altro d' Aprile, sbozzato di Chiaro scuro, lungo due braccia, e alto due braccia, e quarti tre in circa.

176. Altro del mese di Giugno, sbozzato vecchio, dell' istessa grandezza.

177. Altro del mese d'Agosto, dell'istessa grandezza sbozzato.

178. Altro del mese di Marzo, della medesima grandezza come sopra, nel qual vi è posta la Quaresima sbozzata.

179. Altro del mese di Febbraro, dove vi è descritto il Carnovale, della medesima grandezza, sbozzato.

180. Altro del mese che ha il segno del Tauro, dell'istessa grandezza, sbozzato.

181. Altro grande del mese di Gennaro dell'istessa grandezza, sbozzato.

182. Altro di Giacob del Testamento vecchio alla fonte, altezza due braccia, lunghezza due braccia e mezzo in circa, sbozzato vecchio.

183. La Terra, uno de'quattro elementi, sbozzato, lunghezza due braccia, e altezza uno e quarti tre.

184. Due quadri, uno sopra l'altro, del' Ricco Epulone, dell'istessa misura ut supra.

185. La Fuga della Madonna in Egitto, alta due braccia, e lunga quarti tre in circa.

186. Un quadretto di Giacob in viaggio, alto un braccio, e uno e mezzo largo circa.

187. Nostro Signore che scaccia dal Tempio, lungo due braccia, e uno e mezzo largo.

188. Due Cartoni di diversi Disegni, e tredici rodoli di diversi disegni.

Se-

Segue l'Inventario de' quadri ritrovati nella Casa delli Zentili, ove abitava il Sig. Leandro dal Ponte dell' eredità predetta e fraterna.

1. UN quadro di Gioseffo quando fu messo nel pozzo, alto braccia due, e largo due e mezzo, sbozzato di chiaro scuro.

2. Una Pala di S. Stefano, cominciata a sbozzar, d'altezza di braccia tre e quarti tre, e di larghezza braccia due in circa.

3. Un Ritratto fatto da Venezia.

4. La Cena di Nostro Signore sbozzata, fatta di notte.

5. Un Cristo *Ecce Homo*, di braccia uno per ogni verso.

6. Una tela in telaro data di mischio.

7. Un quadro dell'Adorazion de'Re Magi, sbozzato, di quarti cinque per ogni verso.

8. Un quadro di Nostro Signore in Emmaus, lungo un braccio e mezzo, largo quarti cinque.

9. Un Ritratto del q. Eccellente Sig. Giacomo sPonte Pittore celeberrimo.

10. Una tela tirata in telajo, e data di michio.

11. Un Ritratto dell' Eccellente Sig. Sebastian Gardellini Dott.

12. Un quadro dell' Istà sbozzato, lungo due braccia, alto un braccio e mezzo.

13. L'Arca di Noè, vecchia, alta braccia due e mezzo, e larga il simile.

14. Due Paesetti vecchj, lunghezza un braccio e mezzo, e larghezza il simile.

15. Un quadretto della Madonna, cae va in Egitto.

16. Un altro dell' Adorazion de' Re Magi.

17. Un Cristo in Croce colle Marie, piccolo.
18. Una tela con Susanna, sbozzata.
19. Un quadro co' Ritratti del Sig. Leandro, e della Signora sua Consorte.

Ora non fia grave al Lettore vagar meco i Villaggi del Vicentino, del Padovano, del Trivigiano, e del Bassanese, ravvisando molte Pitture del nostro celeberrimo Pittore; delle quali potiamo far noi sicurissima fede, avendole cogli occhj proprj vedute ed esaminate tutte.

ASIAGO, luogo principale de' Sette Comuni. Nell' altare del Nome di Gesù si vede la bellissima Tavola dell' ultima maniera. Raffigura quando Maria Vergine presenta al Tempio il nato Bambino. Oltre il Santo vecchio Simeone vi si veggono molte persone, che vengono mirabilmente illuminate da un torchio acceso, tenuto da un Chierico vestito di cotta. Vi sono ancora a basso S. Biagio Vescovo e martire, S. Valentino Prete, e S. Francesco d'Assisi; nè vi mancano le due Tortorelle, che per adempire alla legge offerse M. Vergine al Tempio. L'opera è lavorata con delicatezza, con gusto, e con diligenza; nè cosa alcuna vi manca per collocarla fra le cose più belle di Giacomo. In questa come nelle altre tutte moltissime di simil conio, seguì anch' esso il comune errore di dipingere Simeon vestito Pontificalmente con abiti sacerdotali; mentre ognun sa esser egli stato uomo secolare.

Il Ridolfi attribuisce allo stesso due altre Tavole, quella di S. Antonio, e quella dell' Altar maggiore, ma in ciò prende uno sbaglio massiccio; poichè la prima è opera infelice di un più moderno e anche mal pratico Pittore; e quella dell' Altare maggiore abbiamo veduto esser fattura di Francesco il Padre. V'è anche nella Chiesa medesima la Tavola di S. Antonio Abbate, ma questa come vedremo, è lavoro di Francesco il figlio.

BESEGA. A Giacomo similmente attribuisce il

Ri-

Ridolfi la Tavola del maggiore Altare, che rappresenta M. Vergine attorniata da' Serafini, S. Gio. Battista, ch' è il titolare, e S. Rocco; ma noi dopo qualche esame la giudichiamo lavoro di mano indotta, indegna di qualunque riflesso; come sono parimenti quelle de' laterali S. Sebastiano in uno, e S. Carlo con S. Francesco nell' altro.

BORSO, Villa del Trivigiano. Due Tavole preziose s'ammirano in questa Chiesa, ambe della prima sua maniera, lavorate con grazia, forza, e vaghezza. La prima serve di Tavola al maggiore altare, ed ha la Regina de' Cieli in un trono, e a'lati S. Zeno, e S. Giovanni; l' altra orna l' altare, ch' è alla destra del maggiore consecrato alla B.Vergine del Carmine, e contiene quando la Madre di Dio per timore d'Erode fugge in Egitto collo Sposo suo; e dall' Iscrizione che il Pittore vi pose col suo nome, si raccoglie esser essa fatta l'anno 1538.

CAMPESE, celebre Villaggio per il sepolcro dell' illustre Teofilo Folengo detto Merlin Coccai. La Tavola dell' altar maggiore, che contiene M. Vergine col bambino attorniata da molti Angeletti, due de' quali la incoronano. Al basso S. Scolastica, S. Benedetto, S. Rocco, un altro S. Abbate col Pastorale, un S. Monaco, una S. Vergine e Martire con un cervetto a' piedi. Bella è quest' opera dell' ultima maniera, ma spezialmente stupende si rendono le teste.

CARTIGLIANO, Villaggio del Bassanese. Nella Parrocchiale esistono ancora, sebbene assai danneggiate dal tempo, molte sacre Istorie a fresco nella Cappella ora detta del Santissimo Rosario, delle quali, perchè egli le fece in compagnia di Francesco suo figliuolo, noi faremo la descrizione, quando parleremo di questo bravo Professore.

CASSOLA, Villaggio del Bassanese. Dipinse per

la parrocchiale la Tavola dell' Altar maggiore; che contiene in alto S. Marco, ch' è il titolar della Chiesa, e più basso S. Bortolamio, e S. Giovanni Evangelista coll' Aquila a' piedi. Quest' opera è lavorata con gran franchezza, e amore, e degna veramente dell' Autor suo, se non che è assai guasta da chi volle ignorantemente dalla polvere pulirla. Essa è della terza sua maniera, e non della prima, come asserisce con abbaglio il Sig. Canonico Memmo.

CAVASO, Villa del Trivigiano. La Tavola con nostra Donna, S. Rocco, e S. Sebastiano; e nella parte inferiore sonovi molti uomini e donne infetti di peste.

CIVIZZANO, Terra vicina a Trento. Fece Giacomo per essa quattro Tavole. Nella prima a mano destra rappresentò l' incontro di Anna a Gioachino fuor della Città; e il Santo Patriarca guida seco numero d' animali, e un Cavallo carico de' pastorali arnesi; e nel basamento vi è un paesino entrovi M. Vergine, che tiene sotto il manto varj divoti. Nella seconda è Santa Catterina sposata a Nostro Signore, e nella base i manigoldi in atto di martirizzarla colla ruota. Nella terza si vede S. Antonio Abbate in atto di leggere: alla destra S. Vigilio, alla sinistra P. Girolamo, e a piedi il Santo Abbate tentato da' Diavoli. La quarta contiene S. Giambatista, che predica a turba immensa di popolo; e di sotto la sua Decollazione. In queste operazioni ebbe anche parte Francesco il figliuolo, e il padre si compiacque che vi fosse annotato il nome d' ambidue.

CRESPANO, Villa del Trivigiano. Nella Chiesa di S. Pancrazio che già fu l' antica Parrocchia, la Tavola a mano destra del maggiore colla B. Vergine, il bambino, e alcuni angieletti, S. Rocco, e S. Sebastiano, ma assai danneggiata e dal tempo, e da mano ignorante.

ENICO, uno de' Sette Comuni. La Tribuna maggiore

giore della Chiesa parrocchiale, ch'è dedicata a S. Giustina, è tutta dipinta a fresco da Giacomo. Dietro l'altare da un lato si vede l'Angelo Gabriele, e dall' altro M. Vergine annunziata. Queste due figure al naturale furono più di mezze guaste da due finestre aperte dipoi per dar maggior lume alla detta Tribuna. Sotto all' Angelo sta S. Prosdocimo, e sotto la Vergine S. Antonio da Padova. Dall' una parte e dall' altra vi sono delle colonne di giusta Architettura co' Capitelli d' ordine Corintio.

Sopra il lato sinistro si vede la Natività di Gesù, S. Giuseppe, gli animali, e i pastori. Divisa da una finestra segue la Fuga in Egitto, e in alto il Padre Eterno in una nuvola attorniata da quantità di Angeli.

Il lato destro rappresenta Cristo in Croce tra i i due Ladroni; a basso Maria Vergine svenuta, le buone donne che la soccorrono; gli sgherri crocifissori parte a piedi, parte a cavallo con lancie in mano; due co' dadi che traggono le sorti sopra le vestimenta; tutte figure di sopra del naturale.

Il volto di essa Tribuna è diviso in croce da due larghe fascie composte di fogliami e frutta d' ogni sorte, per mezzo le quali vi serpeggia un nastro rosso: queste lo contornano anche tutto, e si diffondono per i quattro angoli di essa. Ne' quattro spazj così formati nella volta vi sono dipinti i quattro Evangelisti.

Uscendo dalla Tribuna, sul muro dell' arco in alto da una parte si vede Adamo, che osserva un arbore carico di frutta, e dall' altra Eva col pomo in mano, e il Serpente sull' arbore colla testa di donna.

Sotto di Eva, in un ovale, la testa di un Prete colle parole: *Presbiter Antonius de Romanis*; e sotto di Adamo, in un altro ovale, che corrisponde al primo, un' altra testa di un vecchione.

Ad oglio s' ammira una Tavola preziosa sopra l' alta-

l' altare laterale al maggiore alla parte destra, con S. Giustina in mezzo di S. Antonio Abbate, di S. Rocco, e di S. Sebastiano.

Anche il Soffitto diviso in 28. quadri era tutto dipinto per mano di Giacomo con altrettante Storie del Testamento vecchio; ma incendiatasi la Chiesa l' anno 1613. restò questo pure, ch' era di legno, dalle fiamme consunto. Fu rifatto, e dipinto poscia l' anno 1630. da Giulio Martinelli, e si suppone con qualche fondamento, che le Storie da esso rifatte siano a un di presso le stesse che v' aveva dipinte il da Ponte. La descrizione di queste noi vedremo, quando parleremo del Martinelli.

Corre voce, che Giacomo abbia eseguito tutti questi lavori, che sono numerosi, e riguardevoli, in tempo ch' esso fuggito dalla patria erasi per sua maggior sicurezza ritirato in questo Villaggio. Noi di cio non abbiamo ritrovato notizia alcuna; e perciò non possiamo asserirlo con fondamento, nè dire se ciò egli facesse o per esser incorso in disgrazia della Giustizia; o come sarà più probabile, per fuggire i pericoli d' una fiera pestilenza, che l' anno 1576. dopo di aver lacerato e distrutto le principali Città d' Italia, entrò anche in Bassano, e vi fece spaventevole strage.

FARRA, Villaggio del Padovano. Il Ridolfi è quello che accenna la bella Tavola che sta sopra il maggiore Altare, nè noi abbiamo potuto avvalorar la sua esistenza col confronto. Essa rappresenta Maria Vergine in mezzo a Santa Lucia, e a S. Maria Maddalena.

FIETA, Villa del Trivigiano. Nella vecchia Chiesa, or di ragione di Casa Zon, dipinse per asserzione del Ridolfi intorno all' altare la figura di S. Michele, e di S. Giorgio, la visita di nostra Donna alla Cognata Elisabetta; e 'l passar ch' ella fece per timor di Erode in Egitto; e i quattro Evangelisti. Queste pitture a fresco or sono inter-

interamente distrutte e dal tempo, e dall' umida situazione.

FOZZA, uno de' Sette Comuni. Sopra il pulpipito sta appeso un quadro bislungo, che contiene in alto S. Gregorio Papa, e al basso S. Antonio Abbate, S. Ambrogio, S. Benedetto, e S. Francesco d' Assisi. La Pittura è sopra finissima tela incollata sopra una Tavola, ed apparisce che fosse dipinta anco nel rovescio; ed è verisimile aver servito una volta per Confalone.

LIEDOLO, Villa del Trivigiano. Asserisce il Ridolfi aver Giacomo lavorato per la Parrocchiale nell' ultima sua maniera una Tavola con più Santi, ma noi non l' abbiamo ritrovata; abbiamo bene in sua vece veduto una bella Tavola di Giacomo Appollonio, di cui faremo a suo luogo menzione.

LORIA, Villa del Trivigiano. La Tavola dell'Altar maggiore con Maria Vergine in alto, S. Bartolamio titolar della Chiesa, e S. Giambatista, è suo lavoro, come asserisce il Ridolfi.

S. LUCA, Villa del Vicentino annessa a' Sette Comuni. Nella Parrocchiale un Deposto di Croce portato al monumento da Nicodemo, e da Gioseffo d' Arimatia colorito con piacevole modo. In un lato si vede Maria svenuta, ed assistita dalle Sante Donne.

LUSIANA, uno de' Sette Comuni. Nella Parrocchiale dedicata a S. Catterina, nostra Donna tolta in mezzo da S. Zeno, e dalla detta Santa.

NOVE, Villa del Vicentino. Per asseveranza del Ridolfi avea colorito, seguendo la maniera del Parmigiano, una Cappella a fresco colle figure degli Evangelisti; e in tre tondi S. Rocco, S. Sebastiano, e S. Donato cavati di Mosaico. Or queste Pitture dall' indiscreto Parroco l' anno 1702. rinovandosi la Chiesa furono cancellate del tutto, e soltanto vi s' ammira in un ovato Maria Vergine con S. Giuseppe, che adorano il Santo bambino.

OLIE-

OLIERO, Villa del Vicentino lungo la Brenta. La Tavola con S. Pietro seduto in Cattedra vestito Pontificalmente in mezzo de' Santi Paolo, e Bartolammeo, dell' ultima sua maniera.

PIANEZZA, Villa del Vicentino: Assicura il Ridolfi esistere in questa Chiesa l' immagine di S. Bernardino colorita da Giacomo nella prima sua maniera.

PORTILE, poco distante da Bassano. Collo istesso stile lavorò, secondo asserisce il Ridolfi, dalle parti di un portone S. Rocco, S. Sebastiano, e S. Antonio Abbate. Or più non si veggono. E dalle parti d'un altro, nel Palagio de' Signori Baroncelli, Giuseppe, e Maria che adorano il nato Bambino, e Cristo Crocifisso.

POVE, Villa del Bassanese. Seguendo lo stile medesimo scrive il Ridolfi, colorì a fresco con maniera però tratteggiata in un Capitello di nuovo la Vergine con S. Rocco, e S. Sebastiano, alla somiglianza di quello di Tiziano di S. Nicolò de' Frari di Venezia: or più non esiste. Per la Parrocchiale poi fece due Tavole, quella dell' Altar maggiore, che contiene S. Vigilio in alto, e a basso S. Giambatista, e S. Girolamo; e quella dell' altar laterale nell' ultima sua maniera con S. Antonio in alto, e a basso S. Biagio, S. Daniele, S. Vigilio, e S. Girolamo: quest' opera è assai graziosa.

RASAI, Villaggio nel Territorio di Feltre. Fece la Tavola dell' Altar maggiore con sopravi Maria Vergine, S. Martino Vescovo, e S. Antonio Abbate. Questa bell' opera e preziosa andò soggetta assieme con quella di Ton, come vedremo più a basso nella Vita di Giambatista Volpato, a strane vicende, di modo che di sopra a quell' altare or altro non esiste, che una copia di essa.

ROMANO. Nella Parrocchiale, situata appunto, ove una volta fu il celebre Castello di Eccelino, di cui si veggono ancora chiari vestigj, dipin-

pin-

pinse sopra l' Altar maggiore la Tavola, che rappresenta quando Maria Vergine, e lo Sposo suo Giuseppe presentano al Tempio nelle braccia del vecchio Simeone il nato Redentore. Assistono alla sacra funzione S. Carlo, S. Gio. Battista, e un Prete da un lato, e dall' altro S. Pietro, S. Paolo, S. Francesco d' Assisi, e in alto una gloria di Angeli, e Cherubini. E' opinione che anche i figli ajutassero il Padre nel lavoro.

ROSATA, grosso Villaggio del Bassanese. Nel Cortile de' N. N. H. H. Dolfini avea dipinto nella sua prima maniera alcune favole dell' Ariosto, e le Arti liberali, ed una Venere ignuda in un Paesino, come scrive il Ridolfi, or perirono affatto miseramente.

SANNAZZARO, Villa del Bassanese lungo la Brenta. La Tavola dell'Altar maggiore, che contiene S. Nazzaro, S. Daniele, S. Celso, e una figura di romito da una parte; dall' altra S. Innocenzo, S. Vittore, e S. Rocco. Quest' Opera dell' ultima sua maniera è in verità sorprendente; fu peraltro deturpata alquanto con una giunta fatta per altro pennello della Triade in alto col Crocifisso ad imitazione di quella della SS. Trinità di Angarano.

SOLAGNA, Villa del Bassanese lungo la Brenta. La Tavola dell' altar laterale alla parte destra con S. Sebastiano, S. Gregorio Papa, e un altro Santo Vecchio con un Leone a' piedi, e con una Chiesa in mano, S. Rocco, e S. Daniele Martire.

TON, Villa assai vicina a Feltre. Quest' opera ch' era anch' essa delle sue più maravigliose ebbe il medesimo destino di quella di Rasai. Serviva di Tavola all' Altar maggiore, e conteneva Maria Vergine, S. Giacomo Appostolo, ch' è il titolar della Chiesa, e S. Giovanni Battista. Or v' è una copia.

VALSTAGNA, Villa del Vicentino anneffa a' Set-

Sette Comuni. La Tavola dell'altare detto di S. Giuſeppe della prima ſua maniera, e ben conſervata. Rappreſenta Maria Vergine, e S. Giuſeppe in atto di adorare il Bambino appena nato poſto in terra fuor del Preſepio, dove ſono gli animali, che ſpuntano fuori colle teſte; in alto un gruppo di Angeli, con veduta di paeſi in lontananza, e ſopra un monticello una truppa di pecorelle, che paſcolano.

Nell'ultima ſua maniera dipinſe inoltre un'altra Tavola di altare con S. Nicolò Veſcovo, che ha alla deſtra S. Valentino, ed alla ſiniſtra Santa Marta. Ora ſi vede appeſa ſopra la porta della Sacriſtia.

S. ZENO, Villaggio del Baſſaneſe. Sopra l'Altar maggiore della Parrocchiale, la Preſentazione al Tempio. L'opera non può eſſere migliore, nè con maggior forza, e vaghezza compoſta. Contiene più di dieciotto Perſonaggi che aſſiſtono alla ſacra funzione, ed è ſimiliſſima nella diſpoſizione delle figure, e nella grazia à quella che ſta nella Parrochiale della Roſata, ſe non che in queſta a lato del vecchio Simeone ſi vede anche S. Zenone. Belliſſima è la gloria d'Angeli che in alto adorano un calice.

S. ZENONE, Villa del Trivigiano, già celebre per il Caſtello del Tiranno Eccelino. La Tavola dell'Altar maggiore con S. Pietro in Cattedra in mezzo di S. Paolo, e di S. Zenone, e in alto Maria Vergine col Bambino.

Nella piccola Chieſa del Segretario Marini, Maria Vergine aſſunta in Cielo, e a baſſo i dodici Appoſtoli, dell'ultima ſua maniera.

Dopo di aver colla maggior eſattezza, che ci fu poſſibile, deſcritto le opere di Giacomo, che ſono ne' Villaggi, ora col metodo medeſimo paſſeremo a deſcrivere quelle, che ſi veggono ſparſe nelle diverſe Città dell'Europa, appoggiando le notizie di eſſe agli Autori, che le deſcriſſero.

ADRIA.

A D R I A.

NEl Convento di S. Maria degli Angeli de' Padri Riformati, nel Refettorio vi ſta dipinta l'ultima Cena, che il Redentore umanato fece a' ſuoi diſcepoli nella Caſa di Giovanni cognominato Marco; della qual Pittura fa onorevole menzione il P. Pietro Antonio da Venezia nella ſua Iſtoria Serafica (1).

A N V E R S A.

I Signori Giovanni, e Giacomo Van Buren poſſedevano al tempo del Ridolfi queſt' Opere di Giacomo. Un quadro entrovi Noè uſcito dall'Arca, che fabbrica co' figli alcune caſe con copia di animali. L'Angelo, che appare a' Paſtori annunziando loro la naſcita del Meſſia con molti armenti. Abramo nel viaggio dell' Egitto colla Moglie, i figliuoli, le maſſerizie, e 'l numero de' greggi formati all' uſo ſuo naturaliſſimi. Un quadro con alcune Donne, che lavorano varj Stami al lume d' una candela. Mezza figura al naturale d'un Monaco veſtito di bianco. Altro ritratto d'uomo di mezza età. Ed uno d' un vecchio in picciola forma. In un quadro bislungo, Iddio che coſtituiſce Adamo Signore della Terra e degli Animali, ove ſe ne veggono molti di varie ſpezie, così ben fatti che pajon vivi. E la Parabola di Lazzaro mendico col ricco Epulone, che ſta banchettando, alla cui menſa ſono ſuonatori, e meretrici, e un cane vivaciſſimo.

ASO-

(1) Alla pag. 247.

A S O L O.

NElla Chiesa de' Padri Riformati s' ammira la Tavola dell' Altar maggiore come un' opera delle sue più stupende, e rare. Essa è dell' ultima sua maniera tutta a colpi massiccj, e forti, e lavorata colla maggior finezza dell' arte sua. Rappresenta in alto Maria Vergine col Bambino in braccio, e molti puttini attorno; e a basso S. Girolamo nel Deserto che adora un Crocifisso. Questo capo d' opera o poco, o nulla cede al maraviglioso S. Giambatista in S. Francesco di Bassano, e di fatti esso è lo stupore de' Professori. Eppure quest' Opera stupenda andò soggetta ad uno strano accidente, poichè mal pratico Religioso volendola nettar dalla polve sdrucciolò colla scala, su cui s' appoggiava, e squarciolla da capo a fondo. Fu chiamato il Trivellini per acconciarla, e in sì maestrevole maniera lo fece, che poco o nulla s' accorge. Il suddetto P. Pietro Antonio da Venezia la attribuisce al Cavalier Leandro, ma questo è uno de' soliti suoi sbagli.

Nella Chiesa medesima stassi similmente un' altra opera non meno maravigliosa, ma della prima sua maniera. Essa serve di Tavola all' Altare della Concezione, e contiene S. Anna che tiene in braccio la Vergine, e a' lati S. Girolamo, e S. Francesco: Leggesi a basso: *Conceptio Beatæ Mariæ Virginis: Jacobus a Ponte pinxit* 1541. *die* 14. *Septembris*.

Per la Chiesa poi del Duomo scrive il Ridolfi, che lavorò nostra Donna assunta in Cielo con numero di bambinetti, e a' piedi S. Stefano, e S. Antonio. Ora serve di Tavola al primo altare a mano sinistra entrando in Chiesa, ma assai danneggiata dalla polve, e da una giunta che le fu fatta nel basamento.

BEL-

BELLUNO.

NEl Duomo, entrando per la porta maggiore à banda deſtra, nel terzo Altare s' ammira quella ſtupenda Tavola, che rappreſenta il Martirio del glorioſo S. Lorenzo. Nove Manigoldi ſono in azione per far foco ſotto alla gradella. Vi è pure una bella lontananza con bella Architettura, e con varie figurine. Dal Collegio de' Notai fu preſcelto Giacomo in competenza, come mi ſcriſſe l' eruditiſſimo Sig. Canonico D. Lucio Doglioni, di Nicolò de' Stefani da Belluno, e di Fabrizio Vecellio da Cadore, che fu Scolaro di Tiziano. Eſſo la fece l' anno 1572.

BERGAMO.

DUe opere, ſoltanto eſiſtono di Giacomo in queſta Città. Una ci viene accennata da M. de la Land nel ſuo *Voyage en Italie* (1), e l'altra da Franceſco Bartoli nelle ſue Pitture, Sculture, ed Architetture di Bergamo (2). Il primo dice, che nel Palagio del Co. Giambatiſta Sanchi ſi conſerva di eſſo un quadro che raffigura un Cortile con varj arredi di campagna; e l' altro ſcrive che nella Chieſa di S. Aleſſandro in Croce ſta in un bel quadro Maria Vergine aſſunta in Cielo; e ſoggiugne eſſer queſto un dono fatto alla Chieſa medeſima dal Sig. Giacomo Carrara.

BRESCIA.

IL Ridolfi attribuiſce a Giacomo tutti i nove belliſſimi quadri, che ſtanno nella Chieſa di S. Antonio Abbate già Collegio de' Nobili con tal or-

(1) Tom. VIII. pag. 301.
(2) Alla pag 10.

ordine collocati: A mano destra Cristo orante nell' Orto; flagellato alla Colonna; mostrato da Pilato al Popolo; dispogliato sopra il Calvario per esser crocifisso: Dalla sinistra la presa nell' Orto; la Coronazione delle spine; il poggiar del Monte Calvario; inchiodato in Croce; e nel mezzo la di lui sepoltura. Ma Giul'Antonio Averoldo (1) assicura che in questi quadri *inestimabili e rari* lavorò anche Francesco suo figliuolo; anzi di più il Co. Luigi Chizzola nelle sue Pitture, e Sculture di Brescia (2) non altro attribuisce a Giacomo, e non s' appone al vero, che l' Incoronazione di spine, e Cristo spogliato delle vesti nel Calvario; facendo delle altre autore Francesco. Aggiunge inoltre questo dotto Scrittore, che molte altre se ne trovano nelle Gallerie private, come

Presso i Signori Maffei nella contrada delle Grazie, un Gallo; Una Susanna co' due vecchi; Cristo in Croce con alcune figure; la Crocifissione di Cristo co' ladroni, e molte altre figure; e l' Istoria del Samaritano.

Nel Palazzo de' Signori Ugeri alla Pace, una Susanna, della qual fa anche menzione il Signor de la Land (3).

In casa de' Signori Aricci alli Miracoli, una picciola testa di Donna.

Nel Palagio de' Signori Barbisoni nella strada larga nella seconda Camera, una sopraporta con galline, volatili, e quadrupedi; e nel gabinetto a sera, Cristo coronato di spine con molte figure sopra il rame, delle quali Pitture fa ancora onorata menzione il suddetto Signor de la Land (4).

Noi

(1) Scelte Pitture di Brescia additate al Forestiero pag. 85.

(2) Pag. 55. e 56.

(3) Voyage en Italie Tom. VIII. pag. 273.

(4) Loc. cit.

Noi ſappiamo inoltre, che preſſo i Signori Conti Lecchi eſiſte quell' Arca di Noè ſtupenda, che una volta era nel Palagio de' N. N. H. H. Baſadonna in Venezia.

C H I O G G I A.

ABbiamo dal Ridolfi, che per la Compagnia de' Battuti di queſta Città fece il Salvatore in Croce con Angeli, che raccolgono il prezioſo ſuo ſangue.

C I T T A D E L L A.

PEl maggiore Altare del Duomo, ſcrive il Ridolfi, ch' eſſo fece ne' ſuoi primi tempi il Salvatore alla menſa con Lucca e Cleofa di ſoaviſſimo colorito; e ne' fianchi della Cappella lavorò a freſco il medeſimo Signore trasfigurato ſul Taborre.

Sopra la Porta Padovana dipinſe ſimilmnte a freſco Sanſone in atto di rovinar i ſoſtegni del Tempo pieno di Filiſtei.

D R E S D A.

NElla celebre e doviziosa Galleria del Duca di Saſſonia ſi ammirano di Giacomo ſette pezzi iſtoriati, accennati da Pietro Guarienti nelle Giunte, ch' egli fece all' Abecedario Pittorico di Pellegrino Antonio Orlandi. (1)

DUS-

(1) Pag. 325.

DUSSELDORF.

SCrive il Signor d' Argenville nell'*Abregè de la Vie des plus fameux peintres &c.* (1) che presso l' Elettor Palatino vi si ammira di Giacomo, Gesù e Maria su di un piedestallo, S. Rocco da una parte, e S. Giambatista dall' altra. Ivi similmente le stesse immagini con S. Antonio Abbate, ed un Santo Vescovo, e S. Girolamo, e Gesù che porta la Croce.

FELTRE.

PEr la Chiesa delle Monache degli Angeli dipinse la Tavola di S. Crescenzio colla Regina de' Cieli, e col Santo Vescovo. A' piedi rappresentovvi l' orrenda innondazione fatta in que' tempi dal torrente Cormeda, che scorre presso quel Monastero, per lo cui rispetto, mi dissero uomini di fede, fu eretto l' altare, e della quale si veggono tuttavia i segni presso al Ponte delle Tezze. Figurò il Pittore molti Cadaveri, e varie masserizie, che galleggiano sopra le acque.

FIORENZA.

NElla Galleria del Gran Duca di Toscana nel primo Salone un Concerto (2).
Nel secondo Salone due quadri che rappresentano

(1) Par. I. pag. 163.
(2) Il Sig. della Land *Voyage en Italie* Tom II. pag. 214.

no delle masarizie di cucina, stimati dal Signor de la Land *bellissimi* (1).

Nel Sesto Salone fra i Ritratti de' più eccellenti Pittori procurati con spese immense dal Cardinal Ippolito de' Medici, v'è anche quello di Giacomo fatto di suo proprio pugno; e questo fu messo in istampa da Carlo Gregori Fiorentino, come scrive il Gandellini (2), e posto nella nobile Edizione del Museo Fiorentino.

Evvi pur nella medesima Galleria Adamo, ed Eva, che mangiano il pomo; con tanto amore e diligenza dipinti, che come scrive il Boschini nella sua Carta del Navegar Pittoresco (3), non cedono in bellezza a niuna opera delle sue migliori.

Trovasi eziandio secondo l'Autore Anonimo dell' *Abregè* cit. un S. Stefano.

• Nel Palagio Corsini, due quadri; uno che rappresenta una Vendemmia, e l'altro un Cortile da campagna con molti istrumenti rurali: *ce sont*, scrive il Sig. de la Land (4) *deux beaux morceaux, qui perdent beaucoup, parceque les tons des objets reculés sont trop entiers.*

Nel Palagio Ricardi, in uno degli Appartamenti si vede un quadro, che rappresenta l'Amore in una bottega di un Calderajo; un ragazzo a colpi di bacchetta lo scaccia fuori; e la moglie del Calderajo gli si avvicina per sculacciarlo: *Jamais sujet d'Amour*, scrive il suddetto Signor de la Land (5) *n'a etè traitè d'une maniere si basse: c'est cependant un des beaux tableaux de Bassan pour la force & la vigueur de la couleur.*

Nel

(1) Della Land Tom. II. pag. 210.

(2) Notizie Istoriche degli Intagliatori Tom. II. pag. 206.

(3) Pag. 364.

(4) Tom. II. pag. 272.

(5) Tom. II. pag. 287.

Nel palagio Arnaldi, un Pasto Villereccio (1).

In Poggio Imperiale fuori di Firenze Villa di delizie de' Gran Duchi, in uno degli Appartamenti, un Crocifisso, a' piedi del quale vi sono le Sante Donne che piangono (2).

GENOVA.

Nel Palagio Brignole, l'Adorazion de' Pastori; e nostro Signore che fa orazione nell' Orto Oliveto (3).

Nel Palagio del Marchese Francesco Maria Balbi, una Fiera, in cui si veggono delle graziosissime teste di femmine. Questa Pittura, scrive il Signor de la Land, *n' a pas assez d' enfoncement, & les tons des fonds en sont trop noirs* (4), ella è peraltro degna di Giacomo.

ILLASI.

E' questo un luogo nella Diocesi Veronese, il quale conserva, nella Chiesa di S. Giorgio, per attestazione dell' *Incognito Conoscitore*, ed anche del Conte Bartolommeo dal Pozzo (5) una bella Tavola nella Parrocchiale con Maria Vergine del Rosario, e i quindici Misterj. Fa pure di essa onorevole menzione anche Giambatista Biancolini nelle sue Chiese di Verona (6).

LON-

(1) Della Land. Tom II. pag. 307.
(2) Id. pag. 396.
(3) Id. pag 446.
(4) Id pag. 348.
(5) Vite de' Pittori, Scultori, e Architetti Veronesi
(6) Lib. II. pag. 567.

LONDRA.

CHe molte delle Pitture di Giacomo ſiano ſtate traſportate in Inghilterra, oltre di averne ſicure prove, grazioſamente anche lo atteſta il noſtro eruditiſſimo Sig. Co. Abb. Giambatiſta Roberti, il cui nome venero e ſtimo, nella ſua Orazione agli ſtudioſi di Pittura (1), in cui aſſicura, che *gl' Ingleſi, que' ricchi e ſagaci Iſolani ſparſero non rade volte in Italia l' oro, che raccolſero in America per far acquiſto di tele Italiane, e che una Nave recante quadri de' Baſſani così lieta veleggiava a Prismouth, come, ſe arrivaſſe grave delle ricchezze di Giava, e di Borneo*. Impoſſibile poi ſi rende il poter dir quali foſſero, o far di eſſe un eſatto regiſtro. E però ci conviene attenerci ſol tanto a quelle poche che ci vengono accennate dal Ridolfi, e da due altri Autori.

Scrive il primo, che nella Galleria del Re ſi ammirano molte ſue Pitture; che in quella del Duca di Bouchingan vi è una ſerie delle ſtagioni; che in quella del Duca di Pembrouk, una delle Arche di Noè, e che il Conte d' Arundel poſſiede Criſto, che diſcaccia i venditori dal Tempio.

La *Schola Italica* (2) ci dà la cognizione, che Guglielmo Buckefort poſſiede di Giacomo una effigie incognita, che poi fu meſſa in iſtampa da Domenico Cunego in Roma, ed inſerita al numero 25. di coteſta magnifica edizione.

E Car-

(1) Pag. XX.

(2) Schola Italica Picturæ, ſive ſelectæ quædam ſummorum e Schola Italica Pictorum tabulæ ære inciſæ cura & impenſis Gavini Hamilton Pictoris.

E Carlo Barbiellini in una nota, ch' egli fece alla Raccolta di lettere sulla Pittura, Scultura, ed Architettura (1), dice che il Cav. Nicolò Gaddi di Firenze fece fare al Bassano quatrto quadri delle quattro stagioni, che poi furono venduti ad alcuni Inglesi da' figli del Senator Cammillo Pitti Gaddi.

MADRID.

ANtonio Palomino Velasco nel suo Compendio delle Vite de' Pittori Spagnuoli (2), e le *Lettere d' un vago Italiano* (3) ci riferiscono, che Bartolommeo Vicente studiò sette anni su i preziosi Modelli dell' Escuriale, ove attaccandosi particolarmente alla maniera del nostro Giacomo se ne formò una assai somigliante a quella. Ciò ci fa comprendere che anche in quella vasta Metropoli si conservano opere del nostro Pittore.

MAROSTICA.

IN questa Terra avea Giacomo operato a fresco nella Sala dell' Audienza alcuni Trofei di terretta gialla; la facciata esteriore della parte di dietro del Palazzo Pretorio, dove ancora si conserva un bel Leone; la pubblica Loggia in piazza, dove è l' Archivio, e l' Orologio, e nella facciata della Compagnia del Corpo di nostro Signore, il miracolo di S. Antonio di Padova dell' Asina famelica ginocchiata dinanzi l' Eucaristia per confusione di quell' Ebreo, ch' ebbe ardire di negar contenersi in quella il corpo del Salvatore. Queste Pitture accennate dal Ridolfi or perirono tutte;

con-

(1) Tom. III. pag. 179.
(2) Cap. 203. pag. 166.
(3) Tom. I. pag. 185.

conservansi tuttavia quelle ad oglio, che in verità sono maravigliose e rare.

Nell'antica Chiesetta di S. Marco. la Tavola laterale al maggiore Altare, la quale rappresenta la Circoncision del Signore. Ivi si vede il vecchio Simeone con due ministri a' lati, e un servente dietro la schiena, il quale, come pure uno de' ministri, tengono torchj accesi, che fanno un mirabile effetto. Maria Vergine in ginocchione che presenta, e ripone sul banco il divin Pargoletto, dove sta un canestro con due colombe. Dietro alla Vergine vi è S. Giuseppe, e appesa in alto una lampada accesa. Al basso due altri serventi, l'uno de' quali in atto di chiuder una gabbia con de' pippioni dentro, uno de' quali candidissimo si vede fuori in libertà. Dall'altro lato vi è un altro Canestro con due tortorelle, e vicino due cani naturalissimi. Questa Pittura è stata ingrandita da ambi i lati, ed aggiuntivi infelicemente per altra mano da una banda un bifolco, e due bambolini, e dall'altra una Villanella. Di maravigliosa bellezza è questa Tavola, se non che sembra che il mal pratico Pittore di queste Aggiunte abbiala dannificata alquanto col volerla ritoccar in alcun luogo, e nell' abito della Vergine spezialmente.

La Chiesa poi di S. Antonio custodisce nell' Altar maggiore una delle opere più stupende, che siansi vedute. E' questa la famosa Predicazion di S. Paolo alle genti, tutta ripiena di figure maravigliose di ogni età di ogni sesso, e di ogni condizione.

Ivi si vede sopra magnifico pubblico edifizio in aria S. Giovanni Evangelista, e non S. Giambatista, come vuole malamente il Sig. Canonico Memmo (1). S. Paolo sta sopra la scalinata di esso

(1) Vita e Macchine di Bartolammeo Feraccino p. 78

esso, e alle genti affollate ad udirlo annunzia con forza la parola di Dio. Questo lavoro a giudizio de' Professori tutti si reputa, se pure perfezione si dà nelle cose degli uomini, un'opera perfetta; e pure al Sig. Co. Algarotti, che per altro confessa esser essa *mirabile*; (1) sembra che Giacomo non abbia osservata la necessaria convenienza. Egli dice che S.Paolo *predica in una villa del Veneziano a' contadini, e alle Donne loro, ed ei lo lascian dire; le donne singolarmente, le quali non ad altro pongono mente, che a' diversi loro lavori, che hanno tra mano.*

Ma con pace di un tanto uomo, questa censura è affatto insussistente. Vero è che negli uditori non si scorge quella viva compunzione, che fece Rafaello in un' opera simile rappresentando quale colpito, quale persuaso, quale infiammato alle parole dell' Apostolo pieno dell' estro divino; ma non è poi vero, che le donne siano intente al lavoro, nè in un' azione così poco raccolta; una al più è in atto di acquietare un suo pargoletto, che pare fosse per disturbarla dall' udire la predica. Gli uomini poi si veggono tutti in una profonda attenzione; e quelli che si arrampicano fino sopra le colonne per vedere l' Apostolo, mostrano a chiara evidenza la loro premura in ascoltarlo. Le fabbriche poi magnifiche, le colonne, le scalinate, i palagi non indicano al certo un Villaggio del Veneziano; ma bensì o l' Areopago in Atene, o qualch'altro luogo illustre: Sicchè rendiamo al nostro Giacomo quella po' di lode, che potesse avergli detratta con questo suo sbaglio l' Algarotti. Lavorò in questa bell' opera anche Francesco il figlio; come appare dal nome d'entrambi a' piedi della Tavola notato: *Jacobus a Ponte Bassanensis, & Franciscus filius pingebant* 1574.

Nel-

(1) Saggio sopra la Pittura pag. 173.

Nella Chiesa di S.Sebastiano de' Padri Osservanti di S. Francesco situata nella collina, nella sommità della quale appariscono ancora le vestigia dell' antico Castello di Marostica, vi sono sei quadretti in tela congegnati nel pergolo dell' Organo, che rappresentano: L'Orazione nell' Orto: La Flagellazione alla colonna. La Incoronazione di spine: Il portar della Croce: La Crocifissione: e La Risurrezione. Gli altri tre che contengono L' Apparizione alla Maddalena: L'andata in Emmaus: e l' Apparizione a S. Pietro, sono di altra mano, e postivi per riparare al furto, che di questi tre quadretti parimenti di Giacomo era stato fatto.

M I L A N O.

IL Signor de la Land scrive (1) che nella Sala destinata a servir di Scuola di Scultura, fra le più belle statue antiche, e moltissime insigni Pitture, vi è anche di Giacomo l'Angelo, che annunzia a' Pastori la nascita del Bambino Gesù, *tableau bien composè*, egli dice, *& d' une belle couleur. Il y a aussi*, soggiunge, *un tableau très estimè*, che rappresenta la Vergine con Gesù Cristo, S. Giuseppe, e molti Pastori, che lo adorano, il quale secondo alcuni è della seconda sua maniera. Della prima si fa anche menzione nell' *Abregè* cit. (2), e dal Santagostini, (3) ma più di tutti il Torre nel suo Ritratto di Milano (4) ne parla con onorevole stima, e dice, che *tal industrioso Pittore dilettandosi sempre mai di colorire nelle sue tele varietà d' animali, in questa* ve

(1) Tom. I. pag. 254.
(2) Par. I. pag. 163.
(3) Descrizione di Milano pag. 30.
(4) Alla pag. 372.

vene dipinse in quantità: Il Santagostini soggiunge inoltre, che vi si ammira ancora una Testa d'un Vecchio calvo, barba bianca lunga, che riguarda la terra (1).

MODENA.

NElla Corte di S. A. S. di Modana evvi un quadro, che rappresenta Gesù nell'orto Olieveto genuflesso coll' Angelo confortatore e i tre Apostoli in lontananza. Questo lavoro osserva il Signor de la Land (2) ch'è trattato d' una maniera assai più chiara di quello che sta nel Palagio Brignole a Genova, e perciò giudica, che potrebbe esser una copia fatta da Leandro suo figlio: *ce qui est*, egli soggiunge, *d'autant plus vraisemblable, que l'on sait que les fils de Bassan l' ont beaucoup copiè, & ne l' ont jamais parfaitement ègalè dans la force du coloris*. Ma il Sig. de la Land s' inganna, sendo che Leandro non si trattenne mai a far copie di suo Padre; egli era anch'esso troppo grande maestro.

Evvi similmente la Cena di Nostro Signore cogli Appostoli, Apollo, e Marsia; (3), e nella Camera del letto Ducale, il Samaritano. Questa Pittura è bella assai, ma la figura, scrive il Signor de la Land (4), è troppo accademica, e inoltre vi si osserva il difetto ordinario di Giacomo, ch'è di trattar le sue figure con troppa poca nobiltà, e di vestir i suoi personaggi da contadini.

Nel grande Spedale, la Nascitadel Redentore. E di

(1) Descrizione cit. pag. 37.
(2) Tom. I pag 445.
(3) *Abregè* loc. cit.
(4) Loc. cit.

E di queste pitture mi diede anche notizia l' eruditissimo Sig. Abb. Girolamo Tiraboschi, personaggio per ogni genere di scienze qualificatissimo, con sua lettera in data di Modana 10. Agosto 1773.

MONTE CASINO.

NElla Sagristia della celebre Abbazia, secondo quello che scrive il Sig. de la Land (1) vi si ammira di Giacomo una bellissima Pittura, che rappresenta l' ultima Cena che fece il Redentore co' suoi Apostoli.

NAPOLI.

SEguendo l' autorità di Domenico Antonio Parrino, che descrive le cose più rare di Napoli (2), e quella ancora del Sig. de la Land, noi ora passeremo a registrare quelle Pitture del nostro Giacomo, che si trovano sparse in questa vasta Città.

Nella Chiesa di S. Anna, detta de' Lombardi, nel vicolo chiamato di Bel-giojello, alle Tavole de' due Altari laterali al maggiore (3).

Nella Chiesa dedicata a S. Giovanni a Carbonara de' Padri Agostiniani Osservanti della Congregazione Carbonara, nella Sacristia il quadro sull' arco dell' Altare (4).

Nel-

(1) Tom. VII. pag. 142.

(2) Nuova Guida de' Forestieri per osservare e godere le curiosità più vaghe, e più rare della Città di Napoli.

(3) Id. pag 93 e il Sig. de la Land Tom. VI. pag. 104.

(4) Id. pag 259.

Nella ricchissima Chiesa de' Padri dell' Oratorio di S. Filippo Neri, nella Sacristia fra molti quadri de' più eccellenti Pittori ve ne sono anche alcuni del Bassan vecchio (1).

Nel palagio del Principe di Tarsia nel Museo di preziosi quadri ve ne sono pur alcuni di suoi (2).

Nel Regio palazzo, Lazzaro risuscitato: In questa Pittura vi sono alcune teste di donne graziosissime, ma la figura di Lazzaro, dice il Sig. de la Land, non è buona (3).

Nal Castello reale di Capo di Monte, le quattro Stagioni assai belle; e molti altri quadri, in cui vi sono de' pesci, delle vivande, de' frutti, e delle figure ancora, nelle quali, riflette il Sig. de la Land, ascose secondo il suo solito i piedi (4).

PADOVA.

NElla Chiesa del Seminario dedicata a S. Maria detta di Vanzo, nella Cappella posta in fondo alla parte del Vangelo dell' Altar maggiore, s' ammira la bella Tavola rappresentante il morto Redentore portato al monumento da' pietosi amici Gioseffo, e Nicodemo. Viene la funebre pompa accompagnata da servi con torchj accesi, che discacciano le tenebre della sera, ed arrecano lume al prezioso cadavere. Esso la fece nel 1574. come si ha dall' Epigrafe: *Jac. Bassanen. faciebat MDLXXIV*. Le copie di essa sono spar-

(1) Della Land Tom. IV. pag. 338.
(2) Id pag 400.
(3) Tom. VI. pag. 38.
(4) Tom. VI. pag. 76. e 77.

ſparſe in ogni luogo. Fu inciſa in rame, ed in legno, e ſi reſe tanto celebre, ſcrive Giovambatiſta Roſſetti (1), che ne parlano con lode molti Autori, e ſpezialmente M. d' Argenville (2).
Carla Catterina Patina Parigina parla di eſſa (3) in maniera aſſai avvantaggioſa, e confeſſa, che *fra quante inſigni Pitture, che vide a' ſuoi giorni atte ad iſtillar divozione nel cuor degli uomini, queſta merita il primo luogo fra tutte*. E a dire il vero il noſtro Artefice così al vivo eſpreſſe le circoſtanze tutte, che l' occhio de' riguardanti ſi vede egualmente obbligato e allo ſtupore, e al pianto. Maravaglioſa è la divozione di Gioſeffo, e di Nicodemo; ſviſceratiſſimo l' amore delle ſante Donne, e di Giovanni Evangeliſta. La Vergine Madre pallida nelle guancie per la morte del figlio, lagrimoſa, par che ſii vicina a morir di puro affanno. Maddalena aſſiſte alle private eſequie con un vaſo di prezioſiſſimi unguenti. Avvi pure Maria figliuola di Cleofa, e Salome Madre di Giacomo e Giovanni, che ambedue compagne alla Vergine portano ſul volto i più vivi caratteri d' un' eſtrema afflizione. Vi è ancora il diſcepolo detto per diſtinzione degli altri il Diletto. Il Pittore al ſuo ſolito capriccioſo, rifflette qui Patina, eſpreſſe nella canutezza di Gioſeffo le ſue proprie ſembianze, come ſimilmente ritraſſe nelle altre immagini e la moglie e la figlia. La moglie nella Santiſs. Vergine addolorata, la figlia in una delle Marie piangenti. Miraſi in qualche diſtanza il

(1) Deſcrizione delle Pitture, Sculture, ed Architetture di Padova pag. 252.
(2) Abregé cit Tom. 1. pag. 162.
(3) Pitture ſcelte e dichiarate in Colonia 1691. in fol pag. 91.

il Monte Calvario, e sopra di esso tre Croci. Le funi poi, le tanaglie, i flagelli, ed altri istrumenti della passione, a segno che non manca a quella pia azione ogni verisimile circostanza.

Questa bell' Opera fu intagliata in Rame da Natal Cocchin, e dalla suddetta Patina fu posta nel suo libro delle *Pitture scelte* per far confronto a quella famosa di Cristo prima di esser consegnato al sepolcro, di Annibale Carracci. Il primo, ella soggiunge, di questi due gran Maestri dell' arte non oltrepassò i termini della verità istorica: il secondo non volle contenervisi.

Il Bassano pretese farsi conoscere possessor della Storia egualmente e dell' arte. Il Carracci volle esporre in veduta le maraviglie de' suoi pennelli, e goder di que' privilegj, che hanno i valenti Pittori di poter lavorare a capriccio; imperciocchè aggiunse certe circostanze lontane dalla verità del fatto, e non osservando le regole della Cronologia vi fece entrar S. Francesco d'Assisi, e S. Chiara in atto di adorar Cristo.

Nel Palazzo Brigo dietro la Corte del Capitanio, vi è un' altra Deposizione di Croce pur di Giacomo, ed un' Arca di Noè (1) Il Co. Giacomo Foretti possiede, come mi disse, una nostra Donna, e un S. Francesco.

P A R I G I.

M. d'Argenville (2) fa delle Pitture ch'esistono di Giacomo in questa Città la seguente descrizione. Nel Gabinetto del Re, Gesù Cristo nel sepolcro; (3) Gesù Cristo che porta la Croce;

La

(1) Rossetti cit.

(2) Abregè cit.

(3) Di questa si fa pur menzione dal Sig. de la Land, e dice esser ella somigliantissima a quella che sta a Torino. Tom. I. p. 77.

La Flagellazione; La Natività; Noè che fa costruir l' Arca, e che fa entrare gli Animali: quattro quadri duplicati; Noè che offre un sacrifizio; Le Nozze di Cana; il Diluvio; il Viaggio di Abramo; i due Discepoli che vanno in Emmaus; e lo spezzamento delle rupi, o sia Terremoto. Il Gandellini (1) aggiunge eziandio le quattro Stagioni.

Il Duca d'Orleans possiede un Ritratto d' un Vecchio in mezza figura, e vestito di nero; S. Girolamo avanti un Crocifisso; la Circoncisione di Nostro Signore; il Ritratto del Bassano istesso di grandezza naturale; e quello di sua moglie tenente un libro.

Nel Palagio Pubblico di Tolosa si vedono quattro sopra porte, cioè una Messe con de' Villani, e delle femmine a tavola; un paesaggio con molte figure; delle persone che stanno per porsi in letto; ed una Cucina.

P A R M A.

IL' Suddetto Signor d' Argenville assicura che appresso il Serenissimo Duca vi sono un Lazzaro bellissimo, ed una Natività soggetto di notte con gran contrasto di luce. E Luigi Scaramuccia (2) aggiunge, che nel Giardino vi sono alcune altre sue stimatissime Pitture.

P E R U G I A.

L' Autore Anonimo dell' Erudita Descrizione delle Pitture di S. Pietro di Perugia, Chiesa de' Monaci Neri di S. Benedetto, che noi sappiamo

(1) Notizie degl' Intagliatori &c. Tom. III. pag. 321.

(2) Finezze de' pennelli Italiani ammirate, e studiate sotto la scorta e disciplina del genio di Rafaello d' Urbino. pag. 177

mo essere il non men colto, che diligente P. D. Francesco Maria Galassi Bolognese Priore di S. Costanzo in Perugia, e Monaco Benedettino, riferisce, che fra i quadri cospicui che in cotesta Chiesa s' ammirano, vi sia anche del nostro Bassano una Coronazione di spine, lavorata con forza, con diligenza, e con amore, e però a ragione da' Professori applaudita, ed apprezzata. E questa notizia ci viene anche confermata dalle eruditissime Efemeridi Letterarie di Roma al numero XLVIII. li 26. Novembre 1774. alla pag. 380.

P R A G A.

PEr asserzione del Ridolfi, i dodici Mesi, ne' quali erano divisate tutte quelle azioni, che occorrono per l'anno, mandati da Giacomo in dono a Rodolfo Secondo Imperatore, per lungo tempo si conservarono nella Galleria di questa Città. Soggiunge inoltre l'Autore medesimo, che dipinse per altro gran Principe della Germania gli Elementi; facendo assistere a ciascuno una Deità: All' aere Giunone; all' acqua Nettuno; alla Terra Cerere; al Fuoco Vulcano, colla diversità delle cose, che si comprendono sotto gli Elementi; e le parti del giorno e della notte facendovi cadere quelle operazioni, che si trattano in quel tempo da' mortali. Di queste Pitture si fa anche menzione dal Sig. d' Argenville, il quale vi aggiunge anche le quattro Stagioni da Giacomo dipinte per il medesimo Imperatore Rodolfo.

RAVENNA.

SCrive il Sig. Canonico Memmo (1) che nel Palagio Fantucci si custodisce il Bozzetto della Tavola famosa di S. Paolo che predica alle genti, che sta in Marostica; colla differenza peraltro; che in questo vi manca il S. Giovanni, che si ammira in alto in quella di Marostica.

ROMA.

NElla Galleria del Campidoglio, due quadri, uno che rappresenta l' Angelo che annunzia a' Pastori la nascita del Messia, e l' altro de' Contadini con molte bestie da soma (2).

Nel Palagio Colonna a' piedi del Quirinale, un quadro, che rappresenta due Angeli, che adorano Gesù Cristo nel sepolcro, di un bellissimo colorito (3).

Nel Palagio Bernini, il figliuol Prodigo. Si vede il giovine in lontananza alle ginocchia del Padre, che lo riceve alla porta della casa, e in prospettiva alcune figure, che levano la pelle ad un vitello accoppato. Qui riflette il Sig. de la Land (4), che in questa disposizione vi è una mancanza di ragionamento dalla parte del Pittore, perchè il grasso vitello non doveva essere ammazzato se non dopo che il figliuol Prodigo era stato ammesso in casa. Ma a queste avvertenze

---

(1) Vita e Macchine di Bartolammeo Ferracino pag. 78.

(2) Voyage d'un François en Italie del Sig. de la Land Tom IV. pag 165.

(3) Id. Tom. III. pag. 455.

(4) Id. Tom. III. pag. 483.

tenze i Pittori non vanno ſoggetti. Confeſſa per-altro eſſer queſta Pittura aſſai ben compoſta, e bene dipinta.

Nel Palagio del Gran Duca di Toſcana ſituato nel Monte Pincio, che ſi chiama Villa Medici, nel ſecondo appartamento vi ſono ſei pezzi diverſi (1).

Nel Palagio del Sig. Duca Mattei eretto nel vaſto ſito del Circo Flaminio, vi ſono una Natività, ed un quadro che rappreſenta delle genti a Tavola, ed un uomo che due cani vogliono mordere in una gamba, aſſai ben compoſto (2).

Nel Palagio Corſini alla Lungara, un' Adorazion de' Paſtori; *La Pittura è ben compoſta*, dice il Sig. de la Land (3), *le attitudini ſono vere, bello è il color locale, e le teſte de' Paſtori di buon carattere, ma quella della Vergine non ha nobiltà*.

Nel Palagio Panfili fuori della Porta di S. Pancrazio, nell'Appartamento di mezzo ſituato al piano del portico, nella terza camera vi è un' Arca di Noè (4). E nella quarta ſtanza dell' Appartamento ſuperiore vi ſono due Campagne con Paſtori (5).

Nel Palagio Falconieri, ch' è contiguo alla Chieſa di S. Maria dell' Orazione nel Rione di S. Euſtachia, vi è un bel quadro grande con i Paſtori al Preſepio; Criſto in Caſa di Maddalena, e Marta; Un Suonatore di Liuto, ed una figura che accende il lume (6).

Nel

(1) Id. Tom. III. pag. 542.
(2) Id. Tom. IV. pag. 207.
(3) Id. Tom. IV. pag. 342.
(4) Deſcrizione di Roma antica e moderna Tom. I. pag 161.
(5) Id. Tom: I. pag. 163.
(6) Id. Tom. I. pag. 631.

Nel Palagio Pio anticamente degli Orſini, fabbricato ſopra le rovine del Teatro di Pompeo, vi è l' Aſcenſione di Noſtro Signore; e l' Angelo, che avviſa i Paſtori (1):

Nel Palagio Chigi al Corſo, fra molti quadri ſingolari vé ne ſono anche alcuni di Giacomo (2).

Scrive il Ridolfi, che molte Pitture di lui ſi trovavano al ſuo tempo preſſo i Principi Aldobrandini, e Borgheſi, ed altri Principi e Cardidinali, ed in porticolare preſſo il Sig. Duca di Bracciano, un Depoſto di Croce figurato di notte, rariſſimo (3).

TREVIGI.

NElla Chieſa di Ogni Santi eſpreſſe in un quadro S. Fabiano Pontefice, S. Rocco, e S. Sebaſtiano, il quale fu ridotto in forma di Tavola per un altare da Lodovico Pozzo, come or ſi vede, aggiungendovi un Paeſe. Queſto lavoro vien chiamato da Ambrogio Rigamonti (4) *Opera coſpicua*.

Nella Chieſa di S. Paolo, la Tavola dell' Altar maggiore, chiamata anch' eſſa dallo ſteſſo Rigamonti (5) *opera eccellente*, rappreſenta il Crociſiſſo colla Vergine, S. Giovanni, S. Maria Maddalena, e S. Girolamo.

E il Nob. Sig. Guglielmo Onigo conſerva un bel quadro, che rappreſenta una fiera, dove ſi veggono figure, ed Animali di varie ſorti.

TU-

(1) Deſcrizione di Roma &c. Tom. II. pag: 41.
(2) Id. Tom. II. pag: 209.
(3) Ridolfi Tom. I pag. 387.
(4) Pitture di Trevigi pag. 36.
(5) Id. pag. 38.

TURINO.

NElla Galleria vecchia del Regio Ducal Palagio, in un quadro, Nostro Signore nel Sepolcro, assai somigliante, come osserva il Sig. de la Land (1), a quello di Parigi.

Un pensiero simile a quello che sta nel Palagio Ricardi a Fiorenza, cioè una Femmina che scaccia a sferzate l'Amore, ch'entra in una bottega d'un Calderajo, ch'è occupato con un martello a battere una caldaja. Veggonsi in questo quadro moltissimi attrezzi di cucina, ne' quali osserva a questo proposito il Sig. de la Land (2), era Giacomo eccellente.

Un Paisaggio con de' Pastori (3). Luigi Scaramuccia (4) assicura che tutti *questi pezzi di considerazione sono così perfetti nel loro essere, che nulla più vi si può desiderare.*

VENEZIA.

DIversissimi sono gli Autori, che accennano le Pitture, che del nostro Giacomo si ammirano in questa bella Dominante. Noi da essi prenderemo le necessarie notizie per farne un esatto registro; ma però noi qui non vogliamo farsi mallevadori, che quelle mentovate da alcuni Scrittori del secolo passato, come sarebbe a dire il Ridolfi, il Boschini, il Sansovino, il Martinioni, ed altri, e le private spezialmente, che a' loro tempi esistevano, or più si ritrovino ne' luoghi da loro indicati. Per le vicende de' tempi, per il cam-

(1) Tom. I. pag 76.
(2) Tom. I. pag. 82.
(3) Argenville Abregè cit.
(4) Finezze dei pennelli Italiani &c. pag. 156.

cambiamento delle cose, è pur troppo probabile che que' che le possedevano nel tempo, in cui essi scrivevano, non le posseggano oggi altramente.

S. CRISTOFORO DI MURANO. Nella Cappella alla destra del maggiore Altare dipinse una Tavola in tre comparti. Nel mezzo sta S. Cristoforo, e sopravi Maria Vergine col Bambino, e dalle parti, S. Stefano, e S. Francesco, S. Girolamo, e S. Nicolò. Questa Tavola è assai maltrattata dal tempo; e il Sig. Zanetti nella sua Pittura Veneziana suppone, che Giacomo rifacesse forse quivi qualche antica opera così scompartita.

Il Ridolfi fa pur menzione d'un S. Girolamo orante posto tra deschi con libri dinanzi esistente nella Chiesa medesima.

S. GIORGIO MAGGIORE, al primo altare alla dritta evvi una sua preziosa Tavola con i Pastori che adorano il nato Gesù. E' immmaginata la rappresentazione di notte, e ogni oggetto è illuminato da' raggi, che si partono dal Bambino.

E' dipinta con molta sprezzatura, e con intelligenza. Osserva peraltro il Sig. Zanetti nella sua Pittura Veneziana, che l'effetto di questa Tavola dipendea da molte avvertenze, alterate in gran parte dal tempo. Il Martinioni nelle sue Giunte alla Venezia del Sansovino (1) la chiama *opera famosa*, e il Boschini e nelle sue Ricche Minere, e nella Carta del Navegar Pittoresco (2) non si dispensa dal farne un bello e preciso elogio. E veramente essa è un modello di perfezione. Lucidissimi sono gli splendori, che scintillano dal Bambino Gesù; modesta e maestosa appare la Vergine Madre; il S. Giuseppe è il ritratto della San-

(1) Alla pag. 224.
(2) Alla pag. 175.

Santità; ne' Pastori si vede espressa al vivo l'umiltà d'una fedel divozione; naturalissimo è il Bue; grazioso il cane; e bellissimi i puttini, che adorano il nato Gesù; l'omero che si scopre a quel pastore esser non può più naturale.

S. MARIA MAGGIORE. Vicino al primo altare alla dritta trovasi il famoso suo quadro, in cui è dipinta l'Arca di Noè; soggetto ch'egli prese a rappresentare per far vedere, suppone il Signor Zanetti, quanto valesse nel ritrarre dal vivo, e caratterizzare ogni sorta di animali. Copiosissima è quest'opera; tocca con molta forza e sapore; ed è stata sempre sommamente lodata da ogni Professore. Il Boschini nelle sue Miniere soggiunge, che per la sua maraviglia è stata copiata da' giovani studiosi più volte che non sono gli animali ivi dipinti; e il Signor de la Land (1) parla di essa in simil modo. *S. Maria Maggiore est une Eglise de religieuses franciscaines ornèe de très-belles peintures; on voit au premier autel à droite l'Arche de Noè du Bassan: c'est une vaste composition, ou' l'on voit une multitude immense d'animaux de toute espece, peints avec une veritè, une expression, une delicatesse extraordinaire, le veloutè des poils, la finesse des plumages, tout y est rendu d'une maniere surprenante; on ne trouve de defecteux que le boeuf; la composition en est un peu confuse, mais cela peut s'excuser en faveur du sujet; le point de vue y est trop haut.*

Su' pilastri delle colonne di questa Chiesa sonovi quattro bei quadretti con le Stagioni dell'anno assai graziose, e belle (2).

PA-

(1) Tom. VIII. pag 56:

(2) Zanetti Pitt. Venez. e il Sig. de la Land. loc. cit.

PALAGIO DUCALE. Nell' Anticollegio vi è un' insigne Opera di Giacomo dell' ultima sua maniera, di cui il Signor Zanetti fa un vantaggiosissimo ritratto. E' essa concepita, egli scrive, colle idee degli oggetti, che avea davanti agli occhj, ritirato che si fu nelle paterne case dalla frequenza delle gran Città, poco al genio suo confacente. Immaginò pertanto il viaggio di Giacobbe, quando ritornò in Canaam, e il rappresentò imitando fedelmente que' passaggi, che fanno i Pastori ne' luoghi vicini a Bassano, ne' quali si trovano animali di ogni genere, e ad ogni uso, masserizie, e famigli; i quali egli dipinse con infinita intelligenza, felicità, e verità; essendo ammirabile il calore della tinta, non meno che il colpeggiare del pennello, per cui si vede il sovrano maestro, attento imitatore della natura. Esso dipinse questo bel quadro per il celebre Mecenate delle belle Arti Jacopo Contarini, come appunto avea dipinto Paolo la vicina Europa sul Toro. Forse quel dottissimo Gentiluomo, riflette qui il suddetto Autore, volle porre a confronto questi due insigni pennelleggiatori; uno felice nella grazia, nel brio, e nella leggerezza; pronto l' altro nella forza, nel saporito colore; ambidue Signori dell' Arte per diverse vie, ugualmente originali e sublimi. Gli Autori parlano tutti di questa bell' opera con grande stima, e il signor de la Land (1) ne fa anch' esso un' onorevole menzione: *Ce Tableau*, egli scrive; *est-tres-beau, vigoureux, & vrai le couleur, le point-de vue en est plus bas que le Bassan n' a coutume de faire, ce qui produit un très-bon effet.*

Nella seconda Sala dell' Eccelso Consiglio di Dieci sopra il Tribunale vi sono di Giacomo due quadri; in uno i Pastori che adorano il nato bambino,

(1) Tom VII. pag. 355.

bino, e nell'altro Cristo posto in sepolcro da' pietosi amici, e questo dice il Sig. de la Land, (1) è assai bello (2).

REDENTORE, Chiesa de' Padri Cappuccini, nella Sacristia vicino a due quadretti del Palma evvene uno di Giacomo, che rappresenta il piover della Manna (3).

UMILTA', Chiesa di Monache, che una volta apparteneva a' Gesuiti, evvi la sola opera di Giacomo in Venezia, che ritenga ancora in qualche parte i modi del primo suo dipingere. E' questa una Tavola al secondo Altare alla dritta colle immagini di S. Pietro, e di S. Paolo; ben composte e graziose figure. Il lavoro è piuttosto a colpi di pennello, che con unione di tinte, ma non sono queste così calde e vivaci, come nell'ultima maniera; belle tuttavia vaghe molto e assai naturali. Scrive il Sig. Zanetti nella sua Pittura Veneziana, ch' essendo incolpato un giorno di non saper disegnare i piedi delle figure, e che però ei si studiava di nasconderli, e sfuggirne l'impegno nelle opere sue, volle qui smentire gli accusatori suoi facendone due scoperti, e molto belli veracemente. Ad esso Autore peraltro sembrano grandicelli alquanto a proporzione di esse figure, ma il Signor de la Land (4) assicura che sono dipinti d'una maniera degna di lui. *On y remarque*, egli scrive, *sur-tout le tableau du S. Pierre, e S. Paul du Bassan; il le fit exprès pour répondre au reproche, qu'on lui avoit fait de ne pas peindre des pieds, parce-*

(1) Tom. VII pag 371

(2) Boschini Ricche Minere &c pag. 24. e Cronica Veneta Sacra e Profana pag 308.

(3) il Sig. de Land Tom. VIII. pag. 53: e Boschini Ricche Minere.

(4) Tom. VIII. pag. 47

ceqù il ne se cryoit-pas en état de les rendre au naturel; on y voit à nud et en grand des pieds qui sont peints d'une façon digne de lui. Di questa bella pittura fanno inoltre onorevole menzione e il Boschini (1), e il Sansovino (2), e il Ridolfi (3), e la Cronica Veneta (4); e il Museo Fiorentino, ed altri:

Sopra l'Altar maggiore in cima al Tabernacolo, la Natività di Nostro Signore, assai bella (5). Ora passiamo ad accennar le private.

Nel Palagio Contarini di S. Samuelo, il Ricco Epulone posto a sedere a mensa fra meretrici e mimi col mendico Lazzaro, al quale naturalissimi Cani vanno lambendo le piaghe; e in picciola tela la Maddalena convertita dal Salvatore (6). Era in questo Palagio, che si conservava il bel quadro del Passaggio di Giacobbe che or s'ammira nell' Anticollegio.

Nel Palagio Contarini di S. Felice una Maddalena convertita dal Salvatore simile alla sopraccennata (7).

Ed un' altra di simil tenore era posseduta da Giacomo Pighetti di buon talento nella Pittura (8).

Nel Palagio Gussoni eranvi due quadri, in uno il cader della Manna dal Cielo, e nell' altro l' Acqua uscita dal sasso al percuoter della verga di Mosè (9).

Nel

(1) Nelle sue Ricche Minere &c.

(2) Nella sua Venezia pag. 275.

(3) Maraviglie dell'Arte &c pag. 378.

(4) Pag 423.

(5) Boschini loc. cit. Cronaca Veneta pag. 422. e Museo Fiorent.

(6) Ridolfi. Tom. I. pag. 383.

(7) Ibid.

(8) Ibid.

(9) Id. pag. 381.

Nel Palagio Grimani eravi l' Angelo che annunzia a' Paſtori la Naſcita del Salvatore (1).

Una Pittura di ſimil tenore ſta preſentemente nel Palagio Graſſi, *tablau bien composè*, *&c vigoureuſment colori*, ſcrive il Signor de la Land (2).

Nel palagio Vidman un S. Girolamo in meditazione, ed una Storia de' Magi tocca con molta delicatezza, nella quale intervengono oltre la Vergine, e i Regi, Servi, Cavalli, ed altre curioſe coſe (3)

Nel palagio Barbarigo tuttora s' ammira la Moltiplicazion de' pani, *tableau excellent*, dice il Signor de la Land (4).

Nel palagio Cornaro-piſcopia v' erano alcuni quadri (5), e fra queſti un ſtupendo Ritratto di un Dottore, di cui il Boſchini (6) fa un belliſſimo elogio.

Nel palagio Moroſini di S. Moisè ſopra il Canal grande alcuni altri bei quadri (7)

Nel palagio Molini Criſto in Emmaus con tanta forza dipinto, ſcrive il Boſchini (8), e con sì franchi tratti, che a ragione deſta maraviglia in ognuno.

Nel palagio Ruzzini alcune altre ſingolariſſime Pitture (9)

Nel palagio Mocenigo molte altre (10)

Nel

(1) Ridolfi Tom. I. pag. 382

(2) Tom. VIII. pag. 12.

(3) Ridolfi, e Martinioni nelle Giunte alla Venezia del Sanſovino pag. 376.

(4) Tom. VIII pag. 33.

(5) Martinioni pag. 374.

(6) Carta del Navegar Pittoreſco pag. 555.

(7) Martinioni pag. 376.

(8) Carta del Navegar &c. pag. 558.

(9) Ibid. pag. 571.

(10) Ibid. pag. 411.

Nel palagio Morosini il famoso Paradiso terrestre (1).

Questo bel pezz o era stato incominciato da Ticiano, dipingendovi Eva; il Tintoretto vi fece Adamo, e il nostro Giacomo vi aggiunse gli Animali; sicchè questo quadro si rendeva lo stupore di ognuno per il lavoro di quesii tre grandi Maestri.

Nel Palagio Bonfadini un' Arca stupenda di Noè, di cui il Boschini forma l' elogio, ed un' esatta descrizione (2). Parla inoltre (3) del Ricco Epulone a mensa colle Meretrici.

Nel Palagio Zen a' Gesuiti un' altra bellissima Arca di Noè, acquisto fatto l' anno 1753. dal N. H. Sig. Abb. Catterin Zen.

Nel Palagio Soranzo di S. Maria Maddalena due bellissimi quadri. Uno con S.Giambatista che battezza il Redentore, ammirandosi vicine le altre due persone della SS. Triade con armonia perfetta; e l' altro con S. Catterina, che porge la mano al Bambin Gesù, che coll' anello falla sua Sposa (4).

Nel Palagio Baglioni esiste qualche bel pezzo, uno fra gli altri copioso di gente e d' animali.

Nicolò Renieri Pittore del Re Cristianissimo in tempo che scrivevano il Ridolfi, (5) e il Martinioni (6), possedeva di Giacomo le quattro Stagioni dell' anno; la Vergine con un Ritratto di uomo divoto; una Natività del Signore; l' istesso orante nell' orto; e in una tela raramente colorita nostro Signore, che va in Emmaus accompagnato da Luca e Cleofa, posto a sedere con essi loro alla

(1) Carta del Navegar pag. 336.

(2) Ibid. pag. 315.

(3) Ibid. pag. 317.

(4) Ibid pag 318.

(5) Par. I. pag. 383.

(6) Giunte alla Venezia del Sansovino pag. 378.

la mensa sotto ad una frascata coll'oste adagiato sopra una sedia, e con serve in cucina, altre che preparavano le vivande, ed una che lavava i piatti.

In casa di Cristoforo Orsetti scrive il medesimo Ridolfi, che vi erano due bellissimi quadri dell' Incarnazione e Nascita del Salvatore; l' uno figurato di notte tempo co' Pastori, e molti armenti intorno al Presepe di fierissima macchia; l' altro dimostra il sorger dell' Aurora; la Vergine che raccoglie il nato figlio tra le bende; e quivi stanno altresì Pastori adoranti; ed in questo volle imitare la leggiadria del Parmigiano con esquisito colorire; sicchè pajono vive figure; ritraendovi pure alcuni giumenti al naturale secondo il suo solito. E della medesima maniera eravi similmente una bellissima Susanna al bagno con i due Vecchioni.

Segue il suddetto Ridolfi che molte altre Pitture si ritrovavano al suo tempo nelle case de' particolari; cioè il Padre Anselmo Oliva Bresciano Inquisitore in Venezia possedeva un gentilissimo quadro con nostra Donna che tiene il bambino al seno baciandolo con tenerezza. Francesco Bergonzio il Ritratto d'un Cittadino singolare. Giacomo da Ponte figlio del Cavalier Leandro mentre trattenevasi a Venezia nella sua professione d' Avvocato, un picciolo S. Girolamo in meditazione; il Martirio di S. Sebastiano; ed una picciola Tavoletta di un Deposito di Croce (1). Giuseppe Caliari un' altra singolare figura di S. Girolamo in un paese, che sta leggendo; ed un Pastore tra alcuni Animali. Bortolo Dafino una singolare immagine di nostra Donna col figliuolino in seno adorato dal picciolo Giovanni con S. Giuseppe (2).

Presso

(1) Ridolfi par. II pag 169.
(2) Id. Par. II. pag. 202.

Presso il Barone Ottavio de Tassis Cameriere della Chiave d'oro di S. M. Cesarea, e suo Generale delle Poste Imperiali, all'tempo che il Martinioni facea le sue Giunte alla Venezia del Sansovino (1) vi erano di Giacomo alcune singolari Pitture, fra le quali il Boschini (2) nomina una bellissima testa di Paolo Veronese.

Il medesimo Boschini dice (3) che in Casa Aromatario custodivasi il Ritratto di Giacomo fatto da lui stesso.

Presso il Sig. Giacomo Ignazio Stecchini, soggetto per cui ho tutta la stima, s' ammirano, com' esso mi scrisse, il Battesimo di Cristo nostro Signore; la Creazione del Mondo; Orfeo con varie sorta di animali, e questi non sono ben anco perfezionati. Inoltre Gesù Cristo orante nell' Orto, una Madonna col Bambino, ed un Ritratto.

VERONA.

PEr asserzione del Ridolfi (4) trovavansi al tempo suo in questa Città in casa di Gio. Pietro Cortoni Avvocato queste lodatissime Pitture. Il Salvatore nella Casa di Marta, e di Maddalena; il Viaggio di Abramo, ove entra quantità di animali, e naturali massariccie: S. Martino a cavallo col povero, e S. Antonio; Due invenzioni di Lazzaro mendico a piè della mensa dell' Epulone; Mosè che fa scaturir l' acqua dal sasso colla verga, ove sono molte figure ed animali; S. Gioachino colla moglie e i figliuoli; due apparizioni diverse dell' Angelo a' Pastori cogli armenti loro; una Ninfa alla caccia di esquisito colorito con quattro vivacissimi cani; ed una Donna in picciolo. VI-

(1) Pag. 377.
(2) Carta del Navegar pittoresco pag. 322.
(3) Ibid. pag. 315.
(4) Ridolfi. Par. II. pag. 110.

VICENZA.

ORa veggiamo in ultimo luogo alla fine le opere di Vicenza, nelle quali riluce non meno l'alto suo sapere.

Sopra la porta della Sala del Consiglio si vedono in mezza luna di grandezza maestosa i Ritratti de' due Rettori Giovanni Moro, e Silvan Cappello vestiti alla Ducale, prostrati dinanzi a nostra Donna sedente sotto magnifico baldachino, e S. Giuseppe ivi vicino; di dietro poi vi sono molti serventi vestiti con vaghe livree, e in distanza si veggono salire sopra una scala alcuni ministri con chiavi in mano per scarcerare alcuni prigioni. Quest' Opera che il Boschini ne' suoi Giojelli pittoreschi della Città di Vicenza (1) chiama una delle preziose di Giacomo, fatta a petizione della Città l'anno 1572. fu collocata da' Vicentini per singolare ornamento in questa Sala. Alla vista di questo bel pezzo qui esclama il Forestiero, che il Sig. Ottavio Bertotti Scamozzi conducea a vedere le rarità di Vicenza (2) *O bella Pittura! opera veramente degna del suo Autore! Questo è uno de' migliori quadri, ch' io abbia veduto. Qui vi è soda Architettura, grandiosità di pensiere, franchezza di disegno, ed un gran tingere di macchia, di colpi, e di forza.* Anche il Sig. de la Land (3) confessa ch' è benissimo colorita, ma nella composizione de' due Rettori ei vi ravvisa qualche bizzarria: *bien coloris, mais bizarrement composés.*

Per

(1) Alla pag. 22.

(2) Il Forestiere istruito delle cose più rare di Architettura, e di alcune Pitture della Città di Vicenza Diologo di Ottavio Bertotti Scamozzi. Pag. 19.

(3) Tom. VIII. Pag. 199.

Per ordine della Compagnia de' Bombardieri dipinſe la Tavola dell' Altar maggiore per la Chieſa ſituata in capo la Piazza de' Signori, nominata ora di S. Barbara. Qui nella ſommità d'una ſcala appare S. Eleuterio, che benedice alcuni ſuoi divoti, e che intercede appreſſo Criſto noſtro Signore il poter liberare molti infermi, uomini e donne ivi inginocchiati con angeletti in aria. Vi entrano ſingolari teſte, e naturaliſſimi cani. E queſta pure vien dal Boſchini (1), e dal Bertotti (2) chiamata una delle opere migliori, e prezioſe che abbia fatto il noſtro Pittore.

Nella Chieſa di S. Rocco dipinſe la Tavola dell' Altar maggiore colla B. Vergine in aria portata in Cielo da molti Angeletti; e a baſſo il Santo Pellegrino, che riſana col ſegno della croce molti languenti ignudi infetti di peſte, con altre donne che gli dimoſtrano i figliuolini loro feriti dal contagioſo male. Atteſta il Ridolfi che non ſi può ridire con quanta naturalezza eſprimeſſe Giacomo quella pia azione, a ſegno che l' occhio impreſſo di quelle meſte immagini, prova un certo che di meſtizia, e di commiſerazione. Ed in effetto ſingolare è il colorito, che non può di vantaggio dimoſtrare il naturale, e ſpezialmente negl' ignudi, che pajono propriamente carne viva da farne ſcaturir il ſangue col pungerla: il Boſchini (3) giudica pur queſta una delle opere ſquiſite di Giacomo, ed il Bertotti (4) ſtima ſuperfluo l'eſtenderſi a far elogi ad eſſa, baſtando ſolamente il ſapere, chi ne fu l' Autore. Eſſa è dell' ultima ſua maniera.

Per la Chieſa di S. Chiara vicino alla porta di S. Cro-

(1) Giojelli Pittoreſchi pag. 35.
(2) Foreſtiere iſtruito pag. 76.
(3) Pag. 116.
(4) Pag. III.

S.Croce delle Signore Dimesse, fece la Tavola del secondo Altare, ove si veggono Nicodemo, e Gioseffo d'Arimatia, che ripongono Cristo nel sepolcro. Maria è svenuta per dolore, assistita dalle Sante Donne e da Giovanni. Due servi uno per parte tengono due torchj accesi, da' quali è mirabilmente illuminata la pia azione. In lontananza vedesi un paese. Il Ridolfi, ed il Bertotti (1) danno a quest' opera le dovute lodi, ed il Boschini (2) la chiama pur essa *preziosa*.

Oltre di lavorare Giacomo sopra la tela o a fresco, era solito anche a dipingere, scrive Francesco Chiuppani (3) sulla pietra nera. E di fatti nell' Inventario riportato veggiamo farsi menzione di alcune Pitture di questa fatta.

Scrive il Ridolfi, ch' egli fu non meno valoroso nel far Ritratti riducendoli al naturale, essendo avvezzo a cavare le cose dal vivo, uno de' quali al suo tempo era nel Palagio Cornaro a S. Luca. Oltre i già accennati, ritrasse ancora il Doge Sebastiano Veniero, Lodovico Ariosto, Torquato Tasso, ed altri letterati, e se stesso dallo specchio con la tavolozza, e pennello in mano, da cui il Ridolfi trasse l' effigie, che premise alla sua Vita.

Fece anche il Ritratto di Alessandro Campesano sopra di una tavola di Cipresso, ch' esso poi nel suo Testamento (4) lasciollo ad Ottaviano Maggi Segretario del Veneto Senato. Sopra questo Ritratto appunto Marco Stecchini nostro onorevole Poeta mandò al Maggi istesso un grazioso Sonetto, che sta fra le Rime de' Poeti Bassanesi (5); e sopra

(1) Pag 110.

(2) Pag 120.

(3) Iscrizioni Bassanesi &c. pag. 64.

(4) Nella Raccolta Calogeriana Tom. XXII. pag. 267.

(5) A car. 93.

pra il medesimo non men degnamente cantò anche la Musa di Lattanzio Persicini Nobile di Belluno, ed onorato Poeta ne' termini seguenti (1).

Ben l' arte, o Ponte, alla natura uguale
Rendi col tuo felice, e raro ingegno,
Mentre del Campesan famoso, e degno
Ritrar tenti l' aspetto almo e reale.
E se per farti eterno ed immortale
Brami del tuo valor dar chiaro segno,
Questo sia il più gradito, e bel disegno,
Che tu possi formar d' alcun mortale.
Meraviglia è veder l' effigie espressa
Con modo tal che quasi vita spira,
Onde stupisce la natura istessa.
E' l' opra tua conforme al gran soggetto,
L' opra che ognuno riverente ammira,
Cui sol manca la voce, e l' intelletto.

Fece eziandio anche il Ritratto del Conte Lazzaro dal Corno nostro bravo letterato, di cui abbiam tessuto l' elogio negli Scrittori Bassanesi, e il medesimo Persicini il celebrò tosto con un altro graziosissimo Sonetto (2).

Ora discorriamo anche un poco sopra que' celebri Pittori dell' Europa, che si fecero gloria di seguire la maniera di questo grande maestro, e indefessamente studiando sull' opere sue imitarlo nella forza de' colpi, della macchia, della tinta, negli artifizj, negli animali, e ne' lumi.

Pietro Orrente di Murzia si portò a Venezia a studiar la Pittura nella scuola di Giacomo, di cui fu uno de' migliori scolari; e con sì felice successo imitò il suo colpeggiare, servendosi anche tal-

(1) Fra le Rime Bassanesi a car. 211.
(2) Fra le Rime medesime a car. 212.

talvolta delle sue invenzioni, che le opere sue si possono prendere per quelle del maestro medesimo (1). Lo stesso fece anche Bartolammeo Vicente studiando sulle opere che di Giacomo s' ammirano nell' Escuriale. (2) Francesco Montemazzano imitollo nella Tavola dell' altare, che sta nella Chiesa di S. Agostino in Padova colla Natività del Bambino Gesù adorato da' Pastori (3). Andrea Vicentino in una Beata Vergine, e S. Giuseppe ginocchioni, che adorano il bambino Gesù, dal quale ricevono il lume (4). Boleris Pittore bravissimo, in alcuni fatti notturni, baccanali, ed animali d'ogni sorta. (5) Fecero lo stesso che quasi giunsero con gloria loro grandissima a trasformarsi nel Bassano medesimo, Giambatista Zampezzi (6), Giacomo Giordano nato in Anversa, e Pietro Cornelio de Ryck, (7), Girolamo Romanino (8) Pietro Ricchi, o Righi detto il Lucchese (9) Ippolito Scarsellini (10), e Davidde Teniers, il quale assicura l' Autore anonimo dell' *Idea del perfetto Pittore*, avea un particolare talen-

(1) Antonio Palomino Velasco Compendio delle Vite de' Pittori Spagnuoli. Cap. XIV. pag. 54.

(2) Id Cap 103. pag. 166, e Lettere d'un vago Italiano Tom I. p. 29 e 185.

(3) Rossetti Descrizione delle Pitture di Padova. pag 4.

(4) Id. pag. 347.

(5) Baldinucci Notizie de' Professori del Disegno par. II. Sec. 4 pag. 274.

(6) Boschini Ricche Minere.

(7) Baldinucci 16 pag 243. e Sandrart pag. 333. e 280.

(8) Lomazzo Proporzione naturale e artifiziale delle cose pag. 474.

(9) Luigi Chizzola Pitture e Sculture di Brescia pag. 160.

(10) Ferrante Borsetti *Historia almi Ferrariæ Gimnasii* Tom. II pag 433 e 458.

lento per contraffare il nostro Pittore; ma la leggerezza e fluidezza stessa del suo pennello, onde si valse in quest'artifizio, serve a mostrare evidentemente l'inganno; perciocchè il suo pennello, egli soggiunge, ch'è fluido e facile, non è poi nè tanto spiritoso, nè tanto proprio a caratterizzare gli oggetti, quanto quello del Bassano, massime negli Animali. Egli è vero che il Teniers ha molta unione ne' suoi colori, ma vi regna un certo grigio, a cui era avvezzo, e il suo colorito non ha nè il vigore, nè la soavità di quello di Giacomo. E a dire il vero difficilissima si rende la maniera di perfettamente imitarlo; poichè il suo colpo è così franco, e sprezzante, tempestato di pennellate così fiere, che chi non intende la forza di quel pennello non può arrivare nel centro di tanta dottrina.

Diversissime sono le opere, che furono messe a stampa da' più celebri Intagliatori. Gio. Gori Gandellini Sanese nelle sue Notizie Istoriche degl' Intagliatori ne va tessendo il Catalogo, e noi aggiungeremo quelle, che sfuggirono alla sua diligenza dagli occhj propri afficurati. Rafaello Sadeler intagliò le quattro Stagioni dell' anno. Queste si giudicano dal Gandellini suddetto (1), come pure da Carlo Barbiellini (2) fattura di Francesco il figlio fatte per Nicolò Gaddi di Firenze; ma noi che abbiamo veduto queste stampe, possiamo assicurare esservi impresso il nome di Giacomo. Intagliò inoltre l' Adorazion de' tre Re Magi; la Semina, e il viaggio in Emmaus di nostro Signore.

Giovanni Sadeler suo fratello intagliò l' Angelo che annunzia a' Pastori la nascita del Redentore; una Natività; il Convito del Ricco Epulone; Cri-

(1) Tom. III. pag. 191.

(2) Raccolta di lettere sulla Pittura, e Scultura, Architettura Tom. III. pag. 179

Cristo nel viaggio d' Emmaus, e l' Adorazion de' Pastori.

Egidio Nipote di questi, un S. Cristoforo che passa il Giordano col bambino Gesù sulle spalle; e l' Angelo che annunzia a' Pastori. Cornelio Bloemaert una Natività. Giacomo Callot un' altra serie delle quattro Stagioni. Giovanni Troyen una delle quattro Stagioni possedute dal Re di Francia, cioè l' Autunno. Antonio Pazzi il suo Ritratto che sta nella Galleria di Fiorenza. Giovanni Savrè l' Adorazion de' Re Magi. Luca Kiliam il Samaritano. Gio. Battista Jackson in legno a più colori in fogli assai grandi le opere più scelte di Giacomo, fra le quali io vidi la Deposizion di Croce, che sta in S. Maria di Vanzo in Padova. Intagliarono parimenti Q. Boel, Teodoro van-Kessel, Pietro Scalberge, e Luca Vorstemans (1) il giovine, e per asserzione del Sig. d' Argenville, Giacomo Coëlemans Fiammingo, Giacomo Matham d' Harlem, Crispino de Pass il vecchio di Colonia, e Luigi oppur Lamberto VVischer Olandese.

Domenico Cunego intagliò in Roma l' Effigie incognita, che sta in Londra. Cressano Menarola la Discesa dello Spirito Santo, ch'è qui a Bassano in S. Francesco, la Natività ch' è nel Duomo; e la B. Vergine con S. Cattarina, S. Lucia, e S. Giuseppe ch' è in Civizzano. Pietro suo figlio la Natività ch'è qui nel Duomo; il S. Martin ch' è in S. Cattarina; il S. Giambatista ch'è in S. Francesco; il S. Antonio Abbate, ch'è in Civizzano, e la famosa Natività ch' è qui in S. Giuseppe. Questa pure la vediamo messa in istampa da Teodoro Viero, che nella sua professione in Venezia merita

(1) Gandellini cit. Tom. I. pag. 140. Tom. II. pag. 169. Tom. III. pag. 217. e 395.

rita ſomma lode. Quel Fanciullo idropico che a freſco ſta qui dipinto ſopra la facciata de' Signori Michieli, fu tratto in iſtampa in picciol rame da certo intagliatore Franceſe ſegnato I. P.

Moltiſſimi ſono gli Scrittori, oltre i già detti che fanno onorata menzione di Giacomo, come il Chiariſſimo Senator Flaminio Corner nelle Notizie Iſtoriche delle Immagini di M. Vergine pag. 328. Lodovico Dolce nel ſuo Dialogo della Pittura, il Brieſio ne' ſuoi Paralleli Geografici d' Italia; Salvator Roſa nelle ſue Satire; Lorenzo Marucini nel ſuo Baſſano; Franceſco Scoto Itinerario d' Italia; Lovis Moreri, il Martiniere, il Sig. le Brouckner; il Salmon; il Pivati, il Barbarano, ed altri infiniti, fra i quali anche Marco Pezzo Prete Veroneſe, in un ſuo libercolo intitolato: *De' Cimbri Veroneſi e Vicentini*, ove alla pag. 50. non ſo per qual bizzarro ridicolo capriccio avanza eſſere ſtato Giacomo d' Aſiago della famiglia Scaggiari, chiamato Baſſano perchè abitava in queſta Città, e perciò ſi prende l' arbitrio di annoverarlo fra gli uomini celebri, che nacquero ne' Sette Comuni.

Queſte ſono le notizie che abbiam potuto raccogliere intorno al noſtro Pittore, ſopra di cui abbiam voluto piuttoſto abbondare, ch' eſſer in parte alcuna manchevoli, perchè di queſto grande maeſtro dell' Arte, che meritò finchè viſſe, e dopo morte ancora, la ſtima e gli applauſi univerſali, non ſi aveſſe a deſiderar davvantaggio.

Uno poi de' maggiori obblighi che Baſſano profeſſar poſſa a queſto Profeſſore, certamente ſi è d' aver egli quivi piantato le fondamenta d' una celebre ſcuola di Pittura, che ſi reſe tanto rinomata, facendo con ciò apertamente vedere, che i Precettori buoni formano e mantengono il buon guſto come negli ſtudj, anche nelle Arti. E però a gran ragione ſperar potevaſi, che queſta bell'

Arte in Baſſano traſfondendoſi pel magiſterio ſuo ne' ſuoi diſcepoli, a'poſteri ottener doveſſe un diritto cammino per più ſecoli, di modo che con ogni fondamento ſi poteva a Giacomo pronoſticare nella Pittura, quello che pochi anni avanti avea preſagito Girolamo Negri (1) al noſtro Lazzaro Bonamico nelle Umane Lettere, che per averle con tanta ſua gloria inſegnate per tanti anni, doveano col ſuo mezzo propagarſi ne' ſuoi diſcepoli all'età venture fino al finir de' ſecoli: *At tu vives, vives, dum erunt literæ, dum Venetæ Reipublicæ nomen extabit, quod ſpero fore ſempiternum: nam vos qui ſub hujus viri diſciplina tantum profeciſtis, quantum & præſens & ventura ætas oſtendet, eritis perpetui teſtes hujus probitatis, doctrinæ, & eloquentiæ, nec ultima vobis futura eſt laus talem ac tantum habuiſſe præceptorem. Quæ vero ab eo didiciſtis, docebitis mox alios, atque illi ſubinde alios edocebunt; ſic unius hominis induſtria & virtus diutiſſime propagabitur.* Ma poco felici ſarebbono ſtati certamente i preſagi, poichè paſſando in progreſſo d'alquanti luſtri queſta bell' Arte da' Precettori ſcienziati a poco a poco a meno eſperti maeſtri, e non pratici di quel ſapere che ſi richiede, ſeguinne che cominciò il buon guſto di eſſa di grado in grado a venire in declinazione, indi totalmente a perire.

Fra gli ſcolari di Giacomo, che ſi reſero più chiari, ed immortali furono ſenza dubbio i quattro ſuoi figli, Franceſco, Leandro, Giambatiſta, e Girolamo, de' quali ad uno ad uno faremo noi particolar ragionamento, dando principio dal primo-

(1) Hieronymi Nigri Veneti Canonici Patavini in Lazari Bonamici funere Oratio habita Patavii 3. Idus Feb. 1552.

mogenito di essi, che dopo il Padre ebbe il maggior pregio.

FRANCESCO DA PONTE.

Questo fu scrive il Boschini (1), così segnalato Pittore, che solo per non usare mala creanza non lo pone al pari del Padre, ma pare a lui nondimeno, che la virtù glielo voglia a canto. E veramente le opere sue sono così eccellenti, e il colpo del suo pennello così franco, che sebbene non sia tanto sprezzante, rende però così grata armonia, che non resta offeso punto dalla fierezza, nè dalla rotondità rilevante del Padre.

Nè minori son le lodi che il Sig. Zanetti gli dà nella sua Pittura Veneziana (2), in cui liberamente confessa esser egli stato il primo lume della Bassanesca scuola, e che perfettamente imitò il colpeggiare del Padre conservando il calore della tinta, e la sprezzatura, e se pur colpa in esso trovano i critici, fu l'avere alcuna volta caricato alquanto, forse per timor di scostarsene, lo stile paterno.

Con maggior esattezza espone in vista il Boschini suddetto nella sua Carta del Navegar pittoresco, i pregj più sublimi del nostro Francesco, in cui prendendo a ragionare de' bei lavori ch'egli fece nel soffitto della Sala dello Scrutinio in Venezia, lo esalta sopra ogni cosa per la sua gran maestria di dar luce alla notte.

Anche Gio. Paolo Lomazzo (3) assaissimo lo encomia per *essersi reso singolare divinamente esprimen-*

(1) Ricche Minere della Pittura.
(2) Alla pag. 289.
(3) Proporzione naturale e artifiziale delle cose pag. 474.

mendo i monti, lo ſplendore, e rifleſſo della Luna nelle acque, e ciò che ne' paeſi ſi richiedeva.

Nè in miglior concetto egli fu preſſo l' Autore della ſua vita poſta nel Muſeo Fiorentino, che chiamandolo *valoroſo Pittore, emulatore della robuſta maniera del padre*, dice che *talvolta arrivò a gareggiare colle opere paterne*.

Nella medeſima ſtima era anche preſſo un certo bell' umore, che ſi volle denominare Gneſio Baſapopi, poichè in un ſuo libro, che intitolò *le Miſerie del Mondo*, lo annoverò (1) fra i principali pittori che in queſt' Arte ſi reſero diſtinti.

Egli nacque l'anno di noſtra Salute 1548. a' 20. di Febbrajo, e non nel 1550. come ci vorrebbe far ſupporre il Ridolfi, o 1551. come ſcrive l' Autore del Muſeo Fiorentino. I primi erudimenti dell' arte egli li appreſe dal Padre, e tale fu il di lui profitto, che fino negli anni più giovanili arrivò a ſegno di ſollevarlo in molte ſue fatiche, lavorando anch' eſſo nelle opere di maggior impegno, che al padre venivano commeſſe. (2)

Dipinſe pure in allora varj componimenti ideali ſul guſto del Padre, e ſpezialmente di coſe rurali e domeſtiche (3). Intorno a queſti dipinti ſovente i dilettanti prendono abbaglio, giudicando originali di Giacomo molti quadri, i quali realmente furono coloriti da Franceſco. Ma i Profeſſori però ſanno diſtinguere con maggior perizia ne' lavori del figliuolo notabili differenze, che conſiſtono, ſecondo loro, in un modo di toccare ora più caricato, ed ora più languido ne' colpi, e ſpeſſo ancora totalmente caduto nell' ammanierato.

Le

---

(1) Par. II. pag. 94.
(2) Ridolfi par. I. pag. 393.
(3) Muſeo Fiorentino Vol. I. de' Ritratti pag. 225.

Le opere di maggior conſeguenza, ch'egli fece in ajuto del Padre, ſono la bella Tavola del Nome di Dio in queſto noſtro Duomo, la famoſa predicazione di S. Paolo a Maroſtica, le pitture a freſco nella cappella in Cartigliano, le Tavole di Civizzano, ed altre.

Pervenuto all'età matura preſe in moglie una bella e prudente donna della nobile famiglia de' Comi chiamata Giuſtina, dalla quale ebbe ſoltanto due figlie, che dopo la morte del Padre furono onorevolmente maritate. Marina che fu la maggiore, accompagnoſſi con Gio. Maria Guadagnin, dalla quale nacque Giacomo, che seguì anch'eſſo, come vedremo, l'arte della Pittura. L'altra preſe in marito Bortolamio Bonomo, ſoggetto allora de' primarj della Città, quello che fece ergere a proprie ſue ſpeſe l'Altare, e dipingere la Tavola di San Martino in Santa Catterina.

Sembrando intanto ad eſſo che poco avanzo di fortune far poteſſe nella Patria, nè arrivare a quel credito che deſiderava, ſe ne paſsò a Venezia, ove l'abilità ſua era ſtata già conoſciuta da varie opere, che vi avea mandate. Il ſuo arrivo che ſeco portava il grido di valoroſo, traſſe la curioſità de' Veneziani a riconoſcerlo, e però facilmente ottenne di colorirvi una Tavola per la Chieſa detta delle Zittelle, che fu da ognuno applaudita.

Quindi dipinſe per la Chieſa di S. Soffia la Tavola di quell'Altar maggiore; e per la Chieſa di S. Jacopo dall'Orio fece pure due Tavole. Queſte ed altre Pitture condotte con forte e piacente colorito, gli fecero ſtrada per eſſere ammeſſo anch' egli a lavorare parte delle molte opere del Palazzo Ducale in competenza del Tintoretto, e di Paolo; e benchè queſti due maeſtri foſſero tenuti i più eccellenti, piacevano nondimeno le co-

ſe

se di Francesco assaissimo per la sua nuova, e bella via di colorire.

La sua gran fama fece che gli venissero ordinati lavori e dalla Città di Roma, e da Turino, da Bergamo, da Brescia, da Trevigi, e da altre, e che vari Principi e gran Signori s' invogliassero d' aver delle opere sue. Occupavasi ancora in far quadri a mercatanti, da' quali ne traeva considerabile guadagno, che venivano trasportati in varj paesi, piacendo dovunque la di lui maniera. E qualor riceveva il pagamento, con volto allegro portava le monete nel lembo della veste a Giustina sua moglie, acciocchè ne riscontrasse la somma, essendo egli di così semplice natura, che in tutto il tempo del viver suo non arrivò mai a distinguere il valore, e la qualità di esse; ma quella prudente e saggia ammuchiandole ne comperava di quando in quando poderi nel Bassanese.

Ebbe egli un' indole docilissima e quieta, che accompagnata dal suo naturale solitario, e timido diventò nimico di ogni conversazione ed allegria, e non curante d' altro, che della continua applicazione agli studj dell' arte. Fu di vita pura ed innocente, pietoso mai sempre, caritatevole, e cortese verso gli amici, ma di mente cotanto semplice e credula, che qualunque racconto favoloso, che avesse ascoltato o letto, lo poneva in timore, e in agitazione, mentre impressionatosi vivamente nella fantasia la stravaganza di que' fatti, compassionava con singhiozzi e pianti le disavventure di que' finti personaggi. Perlocchè tormentato l' individuo da questa debolezza; e altresì consumati gli spiriti dall' indefessa attenzione a dipingere, cadde in una fierissima ipocondria, che il faceva sovente uscir di se. E ultimamente agitato da una furiosa fissazione si credeva di dover esser catturato dalla Corte; laonde senza posa

fug-

fuggiva da una ſtanza in l'altra; naſcondevaſi agli amici, ed anche a' domeſtici; e quaſi più non fidavaſi della moglie per ſoſpetto che non lo conſegnaſſe al bargello.

Eſſa però che molto lo amava, per riguardarlo, e nello ſteſſo tempo per farlo curare da'Medici, il facea con tinuamente cuſtodire da varie perſone. Ma fu vana ogni cura, poichè un giorno, che per accidente trovavaſi ſolo, ſentendo picchiar con fracaſſo alla porta di ſua caſa, ſtimò che gli ſgherri veniſſero per lui; onde ripieno di ſpavento ſi miſe a fuggire, e ſalito ſopra una fineſtra sì gettò con precipizio a terra, e percotendo d' una tempia ſopra un ſaſſo reſtò mortalmente ferito. A un tal romore accorſe la moglie e la famiglia, e lo trovarono sì malamente condotto, che già fu riputato proſſimo agli ultimi periodi della vita. Si ravvide egli ma tardi del gran fallo, poichè nel tempo, che queſti tentavano di dargli qualche ſoccorſo, udirono dal moribondo con flebil voce dire! *Ahi miſero me, che feci? Iddio mi perdoni così gran peccato*; indi a poco eſalò lo ſpirito, che fu l'anno 1591. a' 28. di Luglio, e non l' anno 1594. come vogliono alcuni, in età di quarantatre anni, giorni cinque, e meſi otto, con diſpiacere univerſale.

Fu il Cadavere ſuo fatto condurre in Baſſano dall' afflitta moglie, e nella Chieſa di S. Franceſco, già de' Minori Conventuali, poſto in quel medeſimo ſepolcro, ove anco fu poſcia ſepolto Giacomo ſuo Padre. Gli ſi ereſſe poſcia un Mezzo buſto di marmo fatto da Girolamo Cappa famoſo ſcultore ſopra il monumento, ſotto di cui la pietoſa conſorte fece incidere a perpetua memoria del degno ſuo marito l'Iſcrizione ſeguente, che noi riporteremo ripurgata da quegli errori, che fecero riferendola il Ridolfi, e il Sig. Canonico Memmo.

FRAN-

FRANCISCO A PONTE BASSANO JAC. F. PATERNAM PINGENDO DILIGENTIAM AC VENUSTATEM ASSECUTO, EGREGII OPERIS TABULIS, QUÆ CUM ALIBI, TUM IN REIPUBLICÆ VENETORUM COMITIIS AC CURIA SPECTANTUR, IMMORTALIS NOMINIS LAUDEM ADEPTO VENET. DIEM OBEUNTI IN PATRIAM DELATO JUSTINA UXOR MOESTISSIMA
H. M. P. C.
VIX. AN. XLIII. MENS. V. DIES VIII.
OBIIT AN. MDXCI. V. K. JULII.

Indi ſul monumento in terra fugli poſta quell' altra inſcrizione, che abbiamo riportato nell' elogio di Giacomo ſuo padre. Mentre egli era in vita tenne corriſpondenza di lettere co' principali ſoggetti dell' Italia, che ſempre gli ordinavano qualche fattura; ed una di queſte ſcritta a Nicolò Gaddi Senator chiariſſimo di Firenze in data di Venezia 25. Maggio 1581. ci fu conſervata da Carlo Barbiellini, ed inſerita nella Raccolta di lettere ſulla Pittura, Scultura, ed Architettura (1) ſtampata in Roma l' anno 1759. Con queſta eſſo gli ſpediſce alcuni Diſegni di ſuo padre, e ſuoi, e gli dimanda ſcuſa ſe ſon pochi, e ſe ciò non fece più preſto, perchè alcuni ſuoi travagli, e una indiſpoſizione di ſuo padre ne furono la cagione. Soggiunge inoltre che ſuo padre e per la età, e per la mancanza di viſta più non diſegna; e aggiunge ch'eglino non diſegnarono molto, avendo ſoltanto meſſo ogni ſtudio loro in far opere che abbiano a riuſcir al miglior modo che foſſe poſſibile. Cita un' altra ſua, in cui gli aveva eſpoſto il ſuo deſiderio di far i dodici Meſi dell' an-

(1) Tom. III. pag. 179. Lettera CX.

anno, e lo prega di mandargli alcune cose per poter mostrar l'arte a modo suo ne' lavori ch'egli faceva allora nel Palagio Ducale; indi finisce col pregarlo ad annoverarlo fra i suoi servidori.

Aggiunge il suddetto Barbiellini in una nota à piedi della lettera, che il detto Senatore fecegli fare quattro quadri delle quattro Stagioni, ma che ora più non esistono nella sua Galleria, perchè furon venduti ad alcuni Inglesi da' suoi eredi; e il Gandellini attesta (1) che questi son que' medesimi che Rafaello Sadeler mise in istampa. Ma questi autori prendono sbaglio; poichè nelle Stagioni intagliate da esso Sadeler noi stessi abbiamo veduto il nome di *Jacob da Ponte pinx.*

Poche sono le Pitture che di Francesco ci siano conservate in questi paesi, poichè avendo la maggior parte di sua vita consumata a Venezia, ivi anco lasciò il maggior numero de' suoi lavori, de' quali tutti noi procureremo secondo il solito di fare il registro colla maggior esattezza.

A S I A G O.

TErra de' Sette Comuni, dipinse la Tavola di S. Antonio Abbate, in cui si vede il Santo in mezzo, da un lato S. Giustina V. e M. S. Lucia V. e M., e S. Rocco; dall'altro i Santi Vito, e Modesto, e una Santa Vergine, e Martire. L'opera è vaghissima, e di gran pregio, ed è ben meritevole dell'onorevole stima che oltre il Ridolfi ha fatto di essa anche il Barbarano nella sua Istoria Ecclesiastica di Vicenza. (2)

BAS-

(1) Notizie degl' Intagliatori Tom. III. pag. 191.
(2) Lib. VI. pag. 117.

BASSANO.

OLtre la famosa Tavola del Nome di Gesù in Duomo, in cui Francesco ebbe gran parte anch'esso, i Signori Vittorelli conservano di lui un riposo di Nostra Donna nel suo passaggio in Egitto con S. Giuseppe, e con varj puttini, quadro ben conservato, ma non perfezionato. Scrive il Ridolfi, che al suo tempo esistevano in casa di Carlo Scagliaro nipote di Francesco, due quadri degli elementi dell' Acqua, e del Fuoco; una parte del Giorno, ed una Cucina. Il Sig. Valentin Novelletti possiede ben conservato il disegno a punto d' Aquila fatto a penna, ombreggiato a chiaro scuro, della Città di Bassano sua patria, il quale indi fu ampliato da suo fratello Leandro, che però questi in sul terreno appiedi scrissevi le seguenti parole: FRANCISCUS QU. JACOB A PONTE PRIMUM FECIT ANNO 1583. EGO LEANDER A PONTE QU. JACOB AUXI ANNO 1610. VENETIIS.

BERGAMO.

NEL palco della Sala pubblica dipinse li Rettore di quel tempo di Casa Benedetti in atto di raccomandar quella Città a Venezia, accompagnato da paggj, e da alcune virtù; e in due ovati a' fianchi, fecevi altre morali virtù, diportandosi, scrive il Ridolfi, in quell' opera egregiamente bene. (2)

Per la Chiesa di S. Maria Maggiore, fece nel Cielo in quattro ovati l' Annunciata, la Visitazio-

(1) Ridolfi par. 1. pag. 397. e Francesco Bartoli del le sue Pitture, Sculture, e Architetture di Bergamo pag. 29.

zione, la Nascita del Salvatore, e la Purificazione, nelle quali usando il solito valore ottenne l' applauso di quella Città. Il Sig. de la Land, attribuisce, (1) contro l' asserzione del Ridolfi, e del Bartoli, (2) queste Pitture a Leandro, ma prende errore; confessa pertanto ch' esse sono bellissime, ben composte, e ben colorite.

In altra Cappella nella medesima Chiesa alla sinistra dell'Altar maggiore, dipinse la Cena di Cristo cogli Appostoli, di bel colorito (3).

Per la Chiesa di S. Francesco, l' Assunzione di Maria Vergine (4). E per quella di S. Alessandro in colonna dalle parti della Cappella del Sacramento lavorò in due tele la Cena di Cristo, nostro Signore, e la Nascita del Salvatore (5) e non l' Orazione nell'Orto, come vuole il Ridolfi.

B R E S C I A.

PEr la Chiesa di S. Afra dipinse la Tavola che sta nel secondo Altare alla dritta, ove si vede S. Apollinare Vescovo, che battezza in tempo di notte alcuni infedeli; e S. Faustino, e S. Giovita, che ministrano ad altri l' Eucaristia, e quelle figure ricevono il lume da torchj accesi tenuti da tre Angeletti volanti, e da lumi medesimamente delle candele tenute da altri fedeli. Evvi anche un fanciullo, che soffia in un tizzone, che gli riverbera nel volto con mirabile effetto. Scrive però il Signor de la Land (6), che il pun-

(1) Tom. VIII. pag. 299.
(2) Pitture di Bergamo &c. pag 25.
(3) Rid e Bartoli pag 26.
(4) Rid. e Bartoli pag. 19.
(5) Rid e Bartoli pag 9.
(6) Tom. VIII. pag. 279.

punto di vista di questa Tavola è troppo alto, che lo splendor delle fiaccole accese causa de' riflessi che non sono veri, che il colorito è di un grigio violetto; ma peraltro confessa, che ottima n'è la composizione, i caratteri eccellenti, e il lume vagamente disperso. Giul' Antonio Averoldo (1), e il Co. Luigi Chizzola (2) fanno di questa bell' opera oltre il Ridolfi onorevole rimembranza.

Per la Chiesa di S. Antonio Abbate già Collegio de' Nobili, nelle due Navi laterali nuovamente dipinte stanno assieme co' quadri di Giacomo suo Padre, l' Orazione di Cristo nell' Orto; Cristo preso e legato; la Flagellazione alla Colonna; Cristo mostrato al popolo da Pilato; il medesimo colla Croce in spalla; e l' inchiodatura di Cristo sulla Croce. Indi soggiunge il Conte Chizzola (3), che a comune parere è suo anche il Redentore Crocifisso; ma che Francesco Paglia (4) scrive, che credesi Autore Leandro.

CARTIGLIANO.

E' questi un Villaggio del Bassanese, nella cui Parrocchiale assieme con Giacomo suo Padre dipinse a fresco tutta la cappella a lato dell' Altar maggiore ora detta del Santissimo Rosario. Sotto il volto diviso con una larga fascia di fiori, di foglie, e di frutti in quattro specchi, si veggono i quattro Dottori della Chiesa in compagnia de' quattro Evangelisti. Dal lato dell' Evangelio, Cristo in croce in mezzo a' due ladroni, e a bas-

so

(1) Scelte Pitture di Brescia pag. 152.
(2) Pitture e Sculture di Brescia pag. 109.
(3) Id. pag. 55. e 56.
(4) A car. 124.

fò numero infinito di popolo, e di manigoldi, colla Vergine Madre svenuta in braccio alle sante Donne. Dal lato opposto, Adamo ed Eva che mangiano il Pomo; e come indi vengono discacciati dall' Angelo per il precetto trasgredito. Scrive il Ridolfi (1), che avendo fatto le parti pudende ad Eva svelate, le ricoperse il buon vecchio con un ramo di fronda dicendo: non convenirsi in luogo sacro minima occasione di scandalo. Di dietro all' Altare si vede il Sagrifizio di Abramo; Mosè che adora Dio nel Rovetto, e S. Simone Apostolo, e S. Andrea. Queste pitture esistono tuttavia, ma assai danneggiate, e guaste.

C H I O G G I A.

NEL Duomo di questa Città, scrive il Ridolfi, che si vedevano prima dell' incendio due gran tele con istorie alludenti il Misterio dell' Eucaristia; l' oblazione di Melchisedecco; e la Manna. Nella Chiesa di S. Francesco tuttavia si conserva la Tavola di S. Diego; e in quella di Cavarzere un' altra parimenti colla Vergine in gloria, S. Nicolò, e i Santi Felice e Fortunato a piedi.

D R E S D A.

PIetro Guarienti nelle sue Giunte all' Abecedario Pittorico dell' Orlandi afferma, che nella famosa Galleria di quell' Elettore s' ammirano di Francesco sette bei quadri istoriati.

ENI-

(1) Par. I. pag. 385.

ENICO.

UNO de' Sette Comuni, ove esso fece de' be' lavori nella Parrocchiale. La Chiesa è a tre navi divisa in cinque comparti dall' una, e in altrettanti dall' altra parte, ne' quali in dieci grandi quadri figurò a fresco varie azioni della Vita di Cristo. Nè cinque posti alla sinistra dipinse S. Giambatista che battezza il Salvatore; la Samaritana al Pozzo col Redentore; Cristo che discaccia i profanatori dal Tempio; Cristo in Casa del Fariseo colla Maddalena a' piedi; e il Conciliabolo degli Ebrei per catturar Cristo. Negli altri alla parte destra la presa di Cristo nell' Orto; Cristo condotto dinanzi al Tribunale di Anna, o di Caifa; la Flagellazione; la Coronazione di Spine; il portar della Croce.

FIORENZA.

OLtre le cose ch' egli operò per il Senator Nicolò Gaddi, come abbiamo veduto, scrive il Ridolfi che per comando del Cardinal de' Medici dipinse il proprio suo Ritratto, che vedesi tuttora nella Galleria del Gran Duca nella sesta Stanza fra quelli de' più celebri Pittori dell' Europa; il qual ritratto secondo il Gandellini (1) fu messo in istampa da Carlo Gregorj Fiorentino, e posto nella nobile Edizione del Museo Fiorentino in quattro gran Tomi.

NA-

(1) Notizie degl' Intagliatori &c. Tom. II. pag. 106.

NAPOLI.

NElla Chiesa dedicata a S. Maria dell' Assunta detta la Nuova de' Padri Zoccolanti Minori osservanti, nella Cappella di S. Giambattista evvi di Francesco in un bel quadro la Nascita del Salvatore adorato dalla Vergine Madre, e da S. Giuseppe, e da alcuni pastori (1).

Alcuni suoi quadri fra molti de' più eccellenti Pittori sono nella ricchissima Chiesa de' Padri dell' Oratorio di S. Filippo Neri nella Sacristia. (2)

Alcuni altri se ne trovano nel Palazzo del Principe di Tarsia, nel Museo di preziosi quadri (3).

PADOVA.

NEl Duomo nella Sacristia de' Monsignori Canonici, un quadro che rappresenta l' andata in Egitto della B. Vergine con S. Giuseppe, e un altro ch' esprime l' Adorazion de' Re Magi. Scrive peraltro il Sig. Giovambattista Rossetti (4), che vi è taluno che asserisce, che queste Pitture siano di Giacomo.

Aggiunge il Rossetti suddetto (5) che nella Chiesa del Seminario, la Tavola del terzo Altare posto a sinistra entrando in Chiesa, che rappresenta Gesù nato nel presepio, adorato da' Pastori, sia di Francesco; ma noi ne dubitiamo, poichè ravvisiamo in essa, una copia della famosa Natività di Giacomo, che sta nella nostra Chiesa di S. Giu-

(1) Domenico Antonio Parrino, Nuova Guida de' Forestieri &c. della Città di Napoli pag. 142.
(2) Id. pag. 338.
(3) Id. pag. 400.
(4) Descrizione delle Pitture di Padova pag. 136.
(5) Id. pag. 251.

Giuseppe; e Francesco non si trattenne mai in copiare opere dei Padre.

POGIANA.

QUesti è un Villaggio del Territorio Trivigiano, la cui Chiesa Parrochiale custodisce con pregio sopra l'Altar maggiore la Tavola preziosa, che rappresenta il Martirio di S. Lorenzo, ch'è il titolar della Chiesa. L' azione è rappresentata di notte illuminata da una face, che dà la luce a' molti Manigoldi, che stanno attorno al Santo. Un ragazzo attizza il fuoco, che fa anch' esso un maraviglioso effetto. In alto tre Angeletti colla palma in mano. Le figure hanno tutto il rilievo, che sapea dare la mano maestra dell' Autore. L'opera è bene conservata, e degna di somma ammirazione. E di fatti mi fu detto da uomini del Villaggio degni di fede, che alcuni Inglesi voleano farne l'acquisto, con esborso di somma considerabile di danaro. Questi è probabilmente quel Martirio di S. Lorenzo, che con isbaglio il Ridolfi attribuisce alla Chiesa di Besega.

ROMA.

PEr la Compagnia di S. Luigi de' Francesi, fece la Tavola dell' Altar maggiore coll' Assunta della Regina de' Cieli, con numero d' Angeletti, e gli Appostoli intorno al Sepolcro. Il Sig. de la Land (1) lodando questa Tavola dice, che la composizione è bella, e che le teste sono eccellenti, ma che vi si desidera soltanto nel gruppo delle figure anteriori un più vigoroso colorito, che allora facendo uscire la Pittura del tuono d' uguaglianza, in cui si trova, diverrebbe assai più am-

(1) Tom. IV. pag. 81.

ammirabile. Il Boſchini (1) forma di eſſa un bell'elogio, e Filippo Titi (2), e l'Autore della Deſcrizione di Roma antica e moderna, (3) aſſicurano eſſer eſſa dipinta con maniera buona, e gagliarda.

Aggiungono gli Autori ſuddetti, che dai lati ſi veggono appeſi due quadri, con due Santi Re di Francia dell'iſteſſa maniera, a olio condotti.

Nella Chieſa del Gesù, la Tavola dell' Altare della terza cappella della nave a ſiniſtra, che contiene la SS. Trinità, e numero di Beati in gloria. Queſt' opera moltiſſimo ammirata, fu fatta a richieſta de' Padri del Gesù, a' quali apparteneva la Chieſa, e da Venezia mandata a Roma, e riportò, come ſcrive il Titi ſuddetto (4), da' Profeſſori del Diſegno molta lode ed applauſo, ed aſſicura aſſieme coll' Autore della Deſcrizione di Roma antica e moderna (5), che fu lavorata con grande amore e diligenza; pur ciò nonoſtante il Signor de la Land (6) dice ch'eſſa non ha nè effetto, nè proſpettiva; confeſſa peraltro, che vi ſi ammirano delle belliſſime teſte.

TREVIGI.

NElla Chieſa di S. Franceſco, de' Padri Conventuali, la Tavola di S. Franceſco, colla B. Vergine nell' altare rimpetto a quello di S. Bernardino. (7)

Nel-

(1) Carta del Navegar Pittoreſco pag. 279.

(2) Studio di pittura, Scultura, e Architettura nelle Chieſe di Roma pag. 90.

(3) Tom. I. pag. 558.

(4) Alla pag. 110.

(5) Tom. I. pag. 541.

(6) Tom. IV. pag. 116.

(7) Rigamonti Deſcrizione delle Pitture più celebri di Trevigi, pag. 18.

Nella Chiesa di S. Giovanni dal Battesimo, al corno dell' Evangelio, all' altar di S. Appollonia la Tavola è opera o sua, o della sua scuola, come scrive Ambrogio Rigamonti (1).

Nella Chiesa di S. Pancrazio, un quadro lungo piedi 12. ed alto piedi 10. circa; nel quale si vedono tre Vescovi, ch' espongono all' adorazione la sacra Sindone, con quantità di figure, che l' adorano; opera cospicua (2).

In S. Nicolò appeso al muro vedesi un gran quadro lungo piedi dieci, e alto piedi 12. col Salvatore in atto di fulminare il mondo, dinanzi a cui sta la Vergine madre orante, dimostrandogli i due Santi Francesco, e Domenico, acciò in virtù dell' innnocenza loro plachi l' ira sua (3).

Presso i Signori Spineda evvi un quadro di Giuditta (4).

Aggiunge il Ridolfi, che nella Chiesa di S. Vito eravi di Francesco una picciola Tavoletta col Santo medesimo, e S. Modesto, che fu indi levata per rimetterne una maggiore.

TURINO.

Assicura il Ridolfi, che Francesco lavorò più cose per Carlo Emanuelo Duca di Savoja; e il Lomazzo (5) specifica fra queste la rapina delle Sabine fatta da' Romani, con tanta forza nella espressione de' loro affetti, che la natura istessa non li può uguagliare, e perciò chiama quest' opera preziosa e rara, il Sig. de la Land peraltro (6) la attribuisce a Giacomo, ingannato forse dal-

(1) Rigamonti Pitture di Trevigi.
(2) Id. pag. 40.
(3) Rigamonti cit., e Ridolfi Tom. I. pag. 397.
(4) Ridolfi ibid.
(5) Idea del Tempio della Pittura pag. 160.
(6) Tom. I. pag. 82

dalla somiglianza della maniera, ma questo non è il solo errore da questo Autore commesso.

VENEZIA.

S. GIACOMO DALL' ORIO. La Tavola che sta nella Cappella alla destra della maggiore, è colorita con forza, con gusto, e con scelta di colori. Contiene la B. Vergine, nostro Signore Bambino, e varj Angeletti in aria, a basso S. Agostino, S. Giambatista, ed un Chierichetto che tiene una Croce. Il Sig. de la Land (1), il Martinioni (2), l'Autore della Cronaca Veneta (3), il Sig. Zanetti (4), il Boschini, il Ridolfi, ed altri, non omisero di dar ad essa le debite lodi.

Dalla destra di detta Cappella vedesi appeso un suo quadro con S. Giambatista, che predica a molta gente. Tengono i Professori, che questa Pittura sia, come in fatti lo è, una delle più belle opere sue. Osserva il Sig. Zanetti, che varie figure di essa sono molto simili ad alcune, che veggonsi nell' Opera del Padre, ch' è nell' Anticollegio. Ne parlano pure con stima il Boschini, e il Martinioni (5).

S. GIORGIO MAGGIORE. Assicura il Boschini nelle sue Ricche Minere, che nella Sacristia pende un suo quadro, che rappresenta l' Angelo, che annunzia a' Pastori la Nascita di Cristo.

S. GIOVANNI E PAOLO. In questo magnifico Tempio dipinse Francesco nel fregio del Soffitto,

(1) Tom. VIII. pag. 24.

(2) Nelle Giunte alla Venezia del Sansovino pag. 203.

(3) Alla pag. 381.

(4) Pittura Veneziana pag. 289.

(5) Nelle Giunte cit. pag. 203.

to, dove sono rappresentati i misterj del Rosario, in due quadri la Nascità di Cristo Signor nostro in uno, e nell'altro l'Orazione nell' Orto (1).

PALAGIO DUCALE. Essendo questo Palagio stato dalle fiamme consunto l'anno 1573. e di nuovo l'anno 1577. pensarono i Padri di doverlo rifabbricare in modo assai più magnifico, e servendosi dell'opera de' più eccellenti Pitturi farlo divenire una delle più belle e maravigliose Gallerie del mondo, come in fatti egli è così per il disegno, come per il colorito, e bizzarre invenzioni, che ivi si trovano, essendo un compendio delle tre scuole Romana, Veneziana, e Oltramontana. Furono alla grand' opera in primo luogo chiamati il Tintoretto, Paolo, e il Palma; ma moltiplicandosi i lavori in modo che essi non potevano supplire, fu loro aggiunto Francesco col favore di Giacomo Contarini, nel cui affetto, come scrive il Ridolfi, erasi fortemente insinuato. Si accinse egli all' impresa coll' maggior impegno, e riuscì perfettamente secondo quella stima ch' ognuno aveva di lui conceputa.

L'armonioso accordo però e la studiata dimensione degli scorci, delle attitudini, e de' moti delle figure, che ivi prese a dipingere, e quanto di più grazioso e leggiadro sopra la sua maniera si vede ne' suddetti componimenti, asseriscono alcuni Scrittori essere stato regolamento e studio del celebre suo padre; mentre questi geloso dell'onor del figliuolo al pari del suo, quando le opere di lui erano condotte a buon termine, trasferivasi a posta a Venezia, ed ivi faceva correggere e mutare tutto quello che gl' intelligenti riconoscono essere del particolar gusto di quel felicissimo ingegno. Fanno ciò osservare prima del Sig. Ca-

(1) Martinioni pag. 65. e Cronica Veneta pag. 168.

Canonico Memmo, il Ridolfi, l'Autore del Museo Fiorentino, il Sig. Zanetti, ed altri; ma sopra ogni cosa ciò ci conferma una Carta esistente nel sovracitato *Processo dell' Inventario de' Beni &c.* la quale è una Contro-estesa di Girolamo, e Giambatista figliuoli di Giacomo, alla estesa di Giustina moglie relitta di Francesco tutrice di due figlie, e Commissaria Testamentaria, sotto il dì 26. Settembre 1592. avanti Lorenzo Avanzago Pod. e Cap. di Bassano, per la consecuzione della legittima spettante al defunto marito de' beni paterni; alla cui pretesa protestando i suddetti fratelli, dicono che fu troppo abbondantemente beneficato Francesco dal Padre in vita con pregiudizio di essi ugualmente figliuoli, sì in ammaestrarlo nella Pittura, nella quale riuscì per opera del padre sovra gli altri prestantissimo, come *& in eum auxiliando propriis manibus, & consilio, & adinventionibus in conficiendis, & perficiendis picturis datis Sereniss. Reipublicæ Venetæ, quibus ille ultimas imposuerat manus, pro quibus Dominus Franciscus maximam famam & grandem præterea denariorum summam, patris ope & industria, sibi acquisivit.*

Questi lavori osservano i dotti, ch' esso colorì con più naturalezza che non ha fatto il Tintoretto, per aver usato troppa fierezza, così ne' chiari come negli oscuri, d' altro non curandosi, che di esprimere gli artifizj del disegno, in cui conosceva essere il vero fondamento dell' arte.

Ma veniamo ordinatamente esaminando tutte le opere ch' egli fece nelle varie Sale di questo maestoso Palagio destinato per antica consuetudine alla distribuzione de' Magistrati, e all' amministrazione della Giustizia; e ne prenderemo le notizie dal Boschini, dal Ridolfi, dal Martinioni, dalla Cronaca Veneta, dal Sig. Zanetti, dall' Autore del Museo Fiorentino, ma sopra tutti da Girolamo Bardi, che con un' opera stampata a Ve-

Venezia appresso Felice Valgrisio 1587. prese a dichiarar tutte le Istorie che si contengono ne' quadri posti nelle Sale dello Scrutinio, e del Gran Consiglio.

SALA DELLO SCRUTINIO. Una delle prime fatture che eseguisse, fu un Ovato nel soffitto di questa magnifica Sala nell' ultimo vano che sta sopra del Tribunale, in cui prese a rappresentare la presa della Città di Padova, accaduta l' anno 1406. mentre era Signore di quella Francesco Novello da Carrara, sotto la direzione di Carlo Zeno, e di Francesco Molino Provveditori. Colorì quest' Opera così bene, e maestrevolmente, che incontrò molto nel genio de' Veneziani, e de' medesimi Professori; ed ebbe a dire Giacomo Palma, quando pose in opera il suo Giudizio Universale, che solo gli metteva timore l' ovato di Francesco per essere con molta forza dipinto (1) Questo componimento volle condurlo nel più oscuro della notte, con belllissimo artifizio, in tempo piovoso, tutto lumeggiato dalla sola luce de' baleni, e de' fulmini, i quali da una fiera burrasca nell' aria finse, con molto ingegno, cadere sopra il campo. Ivi si veggono le mura assalite, fra quelle ombre risplendono le armature, e si discoprono molti arnesi da guerra. Il Sig. de la Land (2) dice che *l' effet en est bien rendu, & il est bien de plafond*, ma osserva che *le sujet n' étoit cependant guere propre à la place où il est mis*.

Nel secondo quadro di altezza di sedici piedi, e di larghezza di dieci, o poco meno, vicino al bel quadro di Giacomo Palma, dipinse la Vittoria navale, che gli uomini della Repubblica riportarono

(1) Ridolfi par. I. pag. 394.
(2) Tom. VII. pag. 370.

no l' anno ottocento e nove di Pipino Re d' Italia, figliuolo di Carlo Magno Imperatore, il quale con un Ponte di legno sopra delle botti tentava di prendere Venezia; ma rotto e disfatto il Ponte da' Veneziani, fecero sì, che gran parte de' Francesi si sommersero nel Canal Orfano, così per tal fatto denominato. Questo bel pezzo, dice il Ridolfi, con altri appresso se ne andò a male per causa delle pioggie, e fu poscia per altra mano rinovato.

SALA DEL MAGGIOR CONSIGLIO, ne' vani del muro della facciata, che risponde sopra del Cortile, in cui giudiziosamente fu compartita in più quadri la nobilissima impresa, che fece la Repubblica a favore del Pontefice Alessandro Terzo, quando dopo esser stato sopraffatto dalle forze di Federico Barbarossa, fu ritornato nella sedia Pontificale mediante le armi de' Veneziani. Nel terzo vano situato tra la prima, e la seconda finestra, vicino al quadro, in cui il Tintoretto rappresentò l' arrivo, che fecero i Legati del Pontefice a Pavia per presentarsi all' Imperatore, il nostro Francesco dipinse l' andata del Doge Sebastian Ziani in Galea per opporsi all' armata di Federico, che arrogantemente avea risposto ad essi. Quivi si vede il Pontefice Alessandro Terzo, che presenta al Doge lo Stocco, mentre monta in Galea; il Papa è accompagnato dal Clero, e il Doge da' Senatori, e Capitani; ed alle sponde del canale appajono molte barche ripiene di varj popoli, ed in bella prospettiva è ritratta la Piazza di S. Marco. *Ce Tableau*, scrive il Sig. de la Land (1) *est heuresement composè, & bien colori, la lumiere y est repandue, & a beaucoup d' effet.*

Nell' ultimo vano situato tra la prima finestra, e il

(1) Tom. VII. pag. 362.

e il cantone della facciata, che al di fuori corrisponde sopra la piazza pubblica, e dalla parte di dentro riguarda il Tribunale, ove ordinariamente risiede il Principe e la Signoria, quando vi si raduna, rappresentò l'arrivo, che fece il Pontefice a Roma, dopo la pace fatta con Cesare l'anno 1177., e i doni che diede al Doge nella Chiesa di S. Pietro.

In uno de' vani della facciata, che guarda verso l' Isola di S. Giorgio, divisata ancor essa in più quadri, che rappresentano la conquista della Città di Costantinopoli l' anno 1202. dipinse nel settimo, ch'è tra 'l cantone dell' ultima finestra, e l' angolo della facciata, che guarda sopra la Piazza di S. Marco, l' adunanza che fecero i Duci, e i Capi della Lega Sacra nella Chiesa di S. Soffia per fare l' elezione del nuovo Imperadore,

Nel vano ch'è tra 'l cantone, e la finestra, che risponde sopra la Piazza, rappresentò l'Incoronazione di Baldovino Conte di Fiandra in Imperadore nella Piazza di Costantinopoli, per mano di Tommaso Morosini eletto Patriarca, di quella Città, Quivi apparivano radunati gli Elettori, e i Capi della Sacra Lega, e i Baroni latini con molti soldati che tenevano in mano bandiere, e tamburi; ma queste parimenti restarono guaste per causa delle pioggie già dette.

In un quadro situato nella testa dell' altra parte della Sala tra il vano della cornice del Tribunale del Doge, e il cornicione del soffitto, all' incontro di quello, in cui Paolo Veronese dipinse la Vittoria, che riportò Andrea Contarini Doge sopra i Genovesi l' anno 1378. si ritrova una Gloria de' Beati fatta parte dal nostro Francesco, e parte da Paolo. Di questo lavoro il Bardi solo fa onorata menzione.

Finite le facciate, fu impiegato Francesco a dipingere il palco, che comunemente si chiama sof-

fit-

fittato, in cui dimoſtrò virtù molto maggiore in quattro quadri ſpezzati, frammeſſi tra quelli del Tintoretto, del Palma; e del Veroneſe, che preſero a rappreſentare varie vittorie conſeguite da' Capitani della Repubblica. La prima di queſte è quella che Franceſco Bembo riportò l'anno 1427. ſopra Euſtachio Generale dell' Armata di Filippo Maria Viſconti Duca di Milano, eſpreſſa in un vano dal Palma; e nell' altro vicino a queſto, ch'è in ordine ſecondo verſo la Quarantia Civil-nuova, dipinſe Franceſco il fatto d' armi ſeguito a Maclodio nel diſtretto di Breſcia tra Carlo Malateſta Capitano del Viſconti, e Franceſco Carmagnuola Direttore delle Armi per la Repubblica, quale ſopra generoſo Cavallo, ordina che i nemici, e 'l Capitano ſi facciano prigioni; e vi ſono de' ſoldati in miſerabil guiſa feriti. Queſt' opera, oſſerva il Sig. de la Land (1) è colorita con eſtrema forza e vigore. In una cartella vicina dorata ſi legge: *Victi ad Malclodium Inſubres ad cæteram vim captivorum ingentem ipſe etiam belli Dux in poteſtatem adductus.*

In un altro vano vicino a quello del Tintoretto, in cui quegli eſpreſſe la giornata navale, che fecero i Veneziani nel Lago di Garda l'anno 1440., rappreſentò Franceſco l'eſercito di Nicolò Piccinino Capitano del Viſconti, il quale vien rotto dall' Attendolo Generale della Repubblica l'anno 1446. vicino a Caſal Maggiore, ed eſſendo fuggito in una barchetta, la Cavalleria Veneta co' Fanti in groppa guada il Po ſeguendo la Vittoria: E v'è una donna caduta nell' acqua in atto di chieder aita molto naturale; e vi ſi ſcorgono le inſegne del Marcello Provveditore, e quelle del Duca; e in un breve è annotato:

Pe-

(1) Tom. VII. pag. 367.

Pedite in equos accepto tranat Padum Eques Venetus, atque Insubres fundit.

Vicino poi al Tribunale, lungo la facciata che riguarda l' Isola di S. Giorgio, presso il Quadro di Paolo Veronese, che rappresenta l' assedio da Antonio Loredano sofferto l' anno 1473. mentre era al governo di Scutari Città dell' Albania contro un esercito di ottanta mila Infedeli comandati in persona dal Sultan Maometto; Francesco espresse la rotta che diedero i Veneziani sotto il comando di Damiano Moro ad Ercole primo Duca di Ferrara ajutato da Ferdinando Re di Napoli, e da Lodovico Sforza Governatore per il Nipote del Ducato di Milano. Quivi si veggono fra gli altri istrumenti da guerra alcuni smisurati Castelli di legno dal Ferrarese eretti sopra la ripa del Po, e da' Veneti abbruciati, scacciandone Sigismondo il fratello, uno de' quali vien da loro a Venezia condotto per trionfo. Questo quadro, dice il Sig. Zanetti, che *regge molto bene al paragone di quello di Paolo, che stagli vicino, e per essere molto ben composto, e vigorosamente ombreggiato e dipinto*; e il Sig. de la Land confessa anch' egli, che *est fort beau, d' une belle couleur, & d'un effet admirable* (1) Di sotto vedesi, registrato in un cartello.

Duobus Principis Attestini ligneis castellis incendio deletis, insana tertii moles in Urbem advehitur.

Finalmente nel vano situato poco discosto da quello, in cui il Tintoretto figurò la Vittoria, che riportò Giacomo Marcello degli Aragonesi l' anno

(1) Tom. VII. pag. 366.

anno 1585. dipinſe Franceſco la rotta, che diedero Giorgio Cornaro fratello di Catterina Regina di Cipro, e Bartolammeo d' Alviano alle genti Tedeſche nelle Valli di Cadore quaſi nel fin dell' anno 1508., ove ſi vedono l' Alviano, e il Cornaro, che marciano, in ordinanza co' prigioni: e perchè il fatto avvenne in tempo di verno, finſe il Pittore alcuni ſoldati uccisi ſopra de'nevoſi colli. In queſto quadro, ch' è non men bello, e ben colorito del ſuperiore, come dice il Sig. de la Land, cadde Franceſco in una di quelle improprietà, cui i Baſſani non aveano l' avvertenza, e poco diſſimile da quel Pittore citato da Orazio, che dipinſe un Cipreſſo nel mezzo del mare, egli ha fatto uno che accarezza un cane, che ſenza dare un minimo ſegno di ſentire il rumore dell' armi, nè di timore alcuno, ſe ne ſta immobile, oltre l' indecenza del loco, eſſendo a' piedi del Generale che gl' impediſce il paſſo. Sotto alla pittura ſi legge:

Nec loci iniquitate, nec inſuperabili pene nivium munimento arcentur Veneti, ab inferenda Germanis clade.

Aſſicura il Ridolfi, che Franceſco per vedere gli effetti di quelle figure affiggeſſe le tele al palco non ancor finite, ed ivi aggiuſtaſſe con molta accuratezza qualunque coſa che non corriſpondeva interamente alla veduta, aſſiſtendovi il di lui Padre, che teneva uno ſpecchio in mano, ed oſſervando entro gli errori, accennavali a Franceſco con una bacchetta; per il che riuſcirono quelle opere così ben regolate, ed eccellenti, uſandovi un ſoaviſſimo colorito, e molte belle e dotte oſſervazioni, velando con ombre le figure lontane, e ſtaccando le vicine con pochi, ma vivaci lumi, e con maeſtrevoli colpi; onde ſi comprende quanto gli foſſero giovevoli ricordi del Padre, e qual

benefizio apporti l'avere alcuno amico di virtù, che corregga ed avvisi gli errori.

A contemplazione di Giacomo Contarini suo particolar Protettore compose inoltre due mezze figure di S. Antonio di Padova, e di S. Sebastiano ignudo, assai delicatamente, dove si vede come egli sapeva dipartirsi ancora da quella via sua fatta di colpi. Queste al tempo del Ridolfi stavano nella Casa di esso Contarini con altre picciole sue storiette in Rame dell' Evangelo, ed ora s' ammirano nel Palagio medesimo.

Nel primo Salotto vicino alla Scala del Collegio vi è un suo quadro con S. Giovanni Evangelista. Questa invenzione per asseveranza del Sig. Zanetti, fu replicata da Girolamo suo fratello in una Tavola, che una volta vedevasi in S. Giovanni in Oglio o nuovo.

Nella Stanza degli Eccellentissimi Capi dell'Eccelso Consiglio di Dieci, sopra le porte dipinse tre quadri, la Circoncisione del Signore; l' Apparizione alla Maddalena; e Gesù che va al Calvario: *Celu-ci*, scrive il Sig. de la Land (1) che malamente lo attribuisce a Giacomo, *est un des plus chaudement coloris, il y a de l' action, & de l' expression dans les figures.*

Aveva dato anco principio ad una lunga tela per la medesima stanza, che fu poi condotta da Leandro il fratello, il quale, secondo il Ridolfi, diede ancor fine ad altre opere da quello incominciate, e dalla morte interrotte.

Soggiunge ancora il suddetto Ridolfi, ch'ebbe commissione dal Senato di far un modello del Paradiso del maggior Consiglio, che dipinger doveva con Paolo, ma che non ebbe effetto per la di-

---

(1) Tom. VII. pag. 371.

diversità delle maniere. Noi peraltro abbiamo veduto di sopra, assicurati da Girolamo Bardi, che trovavasi presente, e che descrisse per ordine pubblico tutte codeste Istorie colla maggior esattezza, che un simil lavoro, da entrambi eseguito vedevasi al suo tempo in questa magnifica Sala.

Tali sono le imprese, e gli esempj delle facciate, e de' palchi da Francesco dipinti, in ciascheduna di queste Sale: parte de'quali noi abbiamo veduto poscia delineati da Giambattista Tiepolo, e messi a stampa da Andrea Zucchi celebre Intagliatore.

S. SOFFIA. La Tavola dell' Altar maggiore, dove Cristo predica a molta gente in atto di entrar nella casa di Marta, e Maddalena. Riflette il Boschini, che questa Pittura per la sua bellezza si può veramente chiamare opera di gran sapienza. Il Martinioni similmente (1) dice esser ella *eccellentemente dipinta*. Anche il Sig. Zanetti nella sua Pittura Veneziana ne parla con stima; ma poi, non so perchè, la attribuisce più basso al fratello Leandro.

REDENTORE. Per questa Chiesa ufficiata da' Padri Cappuccini, lavorò per ordine del Senato poco prima del suo morire, due Tavole, delle quali vien fatta menzione lodevole e dal Boschini, e dal Ridolfi, e dal Martinioni (2), e dal Sig. Zanetti, e dall' Autore della Cronaca Veneziana (3), e da altri. La prima è nel secondo altare alla sinistra, è rappresenta la Risurrezione di nostro Signore, ove si veggono custodi armati di giachi, e di

(1) Alla pag 147.
(2) Alla pag 256.
(3) Alla pag. 450.

e di celate, ed altre cose tratte per terra molto naturali; e questa fu messa anco in istampa da Volfgango Chiliano. La seconda sta nel primo Altare alla dritta, e contiene la Nascita del Salvatore. Aggiunge il Ridolfi, che si veggono eziandio alcune altre Istoriette dell' Evangelo appese a' muri, e la Cena del Salvatore dipinta nel Tabernacolo.

UMILTA'. Chiesa già de' Gesuiti, ora ufficiata dalle Monache, che abitavano nell' Isola di S. Servolo. Scrive il Sansovino istesso nella sua Venezia (1), che al suo tempo si fabbricava in questa Chiesa un bellissimo Tabernacolo per metter sull' Altar principale, con intagli così singolari, con tanta ricchezza d'oro, e con Pitture così nobili di mano di Paolo, del Palma, e di Francesco da Bassano, ch' esser doveva cosa veramente degna, non pur della suddetta Chiesa, ma ancor della Cittade istessa. Se ciò si eseguisse, d' altronde non ci è noto.

ZITELLE. Una delle prime opere che Francesco espose in questa Dominante, fu nella detta Chiesa. Serve essa di Tavola all' Altar maggiore, dove è figurata la Presentazione di Maria Vergine titolare della Chiesa. Essa ha un bellissimo concerto di varie figure, e fu applaudita da' Professori tutti. (2)

Queste sono le opere che di Francesco stanno in Venezia al pubblico esposte. Delle private non abbiam potuto avere l' intere notizie, onde riferiremo soltanto quelle che ci vengono esposte dal Ridolfi, e dal Martinioni.

Nel Palagio de' Barbarighi di S. Polo, il moltiplicar del Pane, e del Pesce; il passaggio di Abra-

(1) Alla pag. 275.

(2) Boschini nelle sue Minere, Martinioni nelle sue Giunte pag. 258., il Sig. Zanetti pag. 289. Museo Fiorentino, Cronaca Veneta pag. 448.

bramò nell' Egitto; ed in minor tela Apollo divenuto Pastore custode dell' armento di Admeto (1).

Giacomo da Ponte figlio di Leandro aveva di suo Zio al tempo del Ridolfi (2) un bel quadro colla Regina di Saba alla presenza di Salomone.

Nicolò Renieri Pittore del Re Cristianissimo avea l' Istoria di Abigail con molte figure vagamente condotte (3).

E il Sig. Giacomo Ignazio Stecchini sovralodato possiede, come mi scrisse; un S. Martino a Cavallo, una Pescheria, un Mercato, e tre Ritratti.

VERONA.

SCrive il Ridolfi (4), che Gio. Pietro Cortoni Avvocato al suo tempo in Verona, possedeva la Nascita di Cristo, e il Viaggio dello stesso co' discepoli in Emmaus.

A queste Pitture di Francesco, che noi abbiamo potuto raccogliere, il Ridolfi (5) ne vorrebbe aggiungere due altre; una nella Chiesa di BESEGA Villaggio del Trivigiano, in cui prese a rappresentare in una Tavola d' altare il Martirio di S. Lorenzo, e l'altra nella Villa di LORIA poco distante, entrovi S. Marco con due altri Santi. Noi di esse nè nell' uno nè nell' altro Villaggio non abbiamo ritrovato neppur il minimo vestigio; onde a ragione giudichiamo esser stato questi uno de' soliti sbagli del Ridolfi. Abbiamo peral-

(1) Ridolfi par. I pag. 398.
(2) Par. II. pag. 169.
(3) Martinioni pag. 378.
(4) Par. II. pag. 110
(5) Par. I. pag. 397.

altro veduto di sopra nella Villà di Pogiana nel maggiore Altare il Martirio di S. Lorenzo, e perciò possiamo supponere, che questo Autore abbia attribuito a Besega ciocchè dar doveva a Pogiana. Ma intorno a Francesco ciò basti; ora veniamo ad un altro chiarissimo lume della Bassanesca scuola, che si rese non men celebre e distinto di Francesco, sebbene inferiore alquanto nella forza del colpeggiare, e nella maestria del pennello, ma però più mite, ed amabile; e questi è il celebratissimo Cavaliere

LEANDRO DA PONTE.

Fu questi, scrive il Sig. Zanetti (1), degno imitatore e discepolo del padre, le vestigia del quale seguendo a passi arditi e franchi, ascese a quell'alto grado di gloria, cui non si giunge se non col mezzo d'un merito distinto, e singolare, di modo che divenne, come scrive il Boschini (2) *la maraviglia del mondo*.

Esso nacque alla luce del mondo l'anno 1558. e fu il terzo genito fra i quattro figli di Giacomo. Egli non ebbe altri maestri dell'arte, che suo padre, e tanto profitto egli fece ne' primi anni di sua gioventù, che a simiglianza del fratello Francesco in breve giunse in istato di ajutare il padre in que' lavori, che a suo conto dipingeva. Passato a Venezia Giacomo, andò in sua compagnia anche Leandro, ed ivi datosi a colorire alcuni Ritratti, gli fu d'uopo trattenersi più lungamente del padre per soddisfare a molti, ed in particolare al Doge Sebastian Veniero, che volle esser da lui dipinto.

Spicciatosi da Venezia coll' applauso di valente ri-

(1) Della Pittura Veneziana pag 292.
(2) Ricche Minere &c.

ritrattiſta, tornoſſene a Baſſano, ove accaſatoſi con onorevole donna della ſua Patria, ch'avea nome Cornelia, preſe a fare alcuni quadri ideati e diſpoſti di ſuo ſtudio, ed invenzione. Colorì pure in allora il bel quadro, che ſta nella noſtra Sala del Conſiglio, e per il Duomo la Tavola di Maria Vergine del Roſario, e parimenti alcune altre Tavole di altare per le Chieſe di S. Catterina, de' Cappuccini, e altrove.

Morto intanto Franceſco l'anno 1591. come ſi diſſe, portoſſi nuovamente a Venezia per dar compimento a diverſe tele laſciate dal fratello imperfette, e ottenne di colorire in pubblico una Tavola per la Chieſa della Carità. Appena terminata queſt'opera, fu impegnato a por mano a' ritratti al naturale di alcuni Signori, ed a quello in iſpezie del Doge Marin Grimani, ch'ebbe luogo in una delle ſtanze della Procuratia. Per eſſer quel Principe rimaſo ſoddisfattiſſimo della bell' opera del Pittore, in ſegno di ſua gratitudine lo creò ſuo Cavaliere (1)

Ritraſſe ancora alcuni Principi della Caſa d'Auſtria a requiſizione di Ridolfo II. Imperadore, i quali sì fattamente gli piacquero, che fece invitare il Pittore a' ſuoi ſervigi; ma egli non volendo abbandonar Venezia, non accettò sì vantaggioſa offerta, e però n'ebbe in dono un medaglione d'oro col di lui impronto. Ivi non gli mancava occaſione di trattar giornalmente con gran perſonaggj foreſtieri, che paſſando per quella Città lo viſitavano nella medeſima ſcuola, e volevano eſſer ritratti dal ſuo pennello.

Quindi fu eletto ad impiegare il ſuo valore nelle Pitture del Palazzo Ducale, venendogli a queſt'ef-

(1) Correggaſi il Barbarano, Storia Eccleſ. di Vicenza Lib. IV. pag. 415. che aſſeriſce eſſer ciò accaduto l'anno 1550., cioè otto anni prima della ſua naſcita.

effetto assegnato uno de' quadri, che ornanò la Sala del Consiglio de' Dieci. Parimenti essendo stato risoluto di mutare un quadro per lo avanti posto nella gran Sala del Consiglio, già fattura di un certo Tiburzio da Bologna, fu data l'incombenza a Leandro, che l'eseguì con applauso universale. Sono eziandio felici invenzioni del suo ingegno molte favole, ed altre opere, ch'egli colorì per le Chiese di Venezia, come vedremo più a basso.

S'applicò poscia ad inventare i Cartoni, che furono eseguiti in Musaico nella Cappella di Maria Vergine della Chiesa Ducale di S. Marco, ne' quali figurò Cristo in forma di Pellegrino, accompagnato da due discepoli, che s'incamminavano in Emmaus.

Tale fu il concetto che correva appresso a tutti del suo valore, che accumulò un gran capitale di contanti; di modo che l'altrui stima, ch'egli medesimo in se stesso soverchiamente sentiva, ed il motivo di sollevarsi dall'applicazione degli studj, e dalle noie che porta seco la Pittura, sovente lo stimolavano a divertirsi coll'armonia del canto, e del suono, che a proprie spese facea godere alle conversazioni più fiorite e distinte. Dilettavasi di suonare egli stesso il liuto, ed il suo genio per la Musica vietò ch'ei non si lasciasse interamente prendere dal suo temperamento truce, e maninconioso. Ambiva estremamente in ogni occasione le acclamazioni, e per fomentarle non risparmiava il denaro, convitando largamente spessissimo i panegiristi delle sue operazioni.

Più oltre passò ancora la buona volontà di farsi distinguere per uomo singolare; avvegnachè non contento appieno delle private dimostrazioni d'applauso che riceveva, che volle altresì queste estendere nelle pubbliche comparse. Perlocchè non usciva mai di casa se non pomposamente vestito, e ornato di una massiccia catena d'oro al collo,

da

da cui pendeva l'insegna di S. Marco; ed oltre a ciò voleva esser corteggiato da numeroso seguito de' suoi scolari, uno de' quali dovea portare in mano lo stocco dorato, ed un altro il libro, ove erano notate le faccende, che avea destinato di fare in quella gita.

In casa pure il suo privato trattamento era assai splendido; e allorchè si poneva alla mensa, voleva essere assistito e servito da' medesimi scolari. E siccome la mente di lui non restava totalmente libera da alcune fantasie stravolte, una delle quali era il sospetto d'essere avvelenato, perciò ogni vivanda che gli veniva posta in tavola, dovea prima ciascheduno di loro alla sua presenza assaporarla. E se talvolta accadeva, che que' ghiotti ne mangiassero più dell'onesto, oppure qualche parte più dilicata, e gustosa, allora il Cavaliere nel vedersi privare di quanto non avrebbe voluto, montava in furia, e dopo aver fatti strepitosi risentimenti, adirato ricusava quello e qualunque altro cibo.

Fu egli nondimeno, quantunque di semplice natura, pronto nelle risposte; ed una fiata ritraendo l'Ambasciador del Re di Spagna, il quale avea fatto in que' giorni acquisto d'una piazza, interrogato da esso se avrebbe dipinto quella vittoria; egli immantinente con franchezza rispose, che avendo pochi giorni sono dipinto sopra una tela l'acquisto di un'altra piazza fatto dal Re perdente, egli potrà servirsi per quell'occasione di quel pezzo di tela che gli era sopravanzata; volendo con ciò prudentemente inferire, che la fortuna era solita a mutar faccia, e spezialmente negli esempj di guerra.

In tal guisa continuando la norma del suo vivere giunse Leandro all'anno sessantacinquesimo dell'età sua, e del secolo 1623, ed in questo assalito da grave infermità, dopo molti giorni di malattia fece l'estremo passaggio, lasciando dopo

di

di se nome egregio per le belle immagini da lui dipinte, testimonj perpetui del suo valore. Al suo Cadavere ornato delle insegne di Cavaliere fu data sepoltura con onorevole pompa nella Chiesa di S. Salvatore di Venezia.

Da Cornelia sua moglie ebbe esso solo due figli che gli sopravvissero, e che ambi morirono senza successione. Al primo fu posto il nome di Giacomo per la degna rimembranza dell' Avo suo, ed essendosi addottorato in Padova esercitò in Venezia l' Arte dell' Avvocato. Il Ridolfi in più d' un luogo (1) parla di esso, e lo onora co' titoli speziosi di *Giureconsulto di molto grido*, e di *Avvocato chiarissimo, di buon gusto, ed intelligenza nella Pittura*. Dell' altro figlio non abbiamo trovato altra memoria, se non che s' incamminò per la strada del militare, e riuscì un valoroso oldato. Il Boschini (1) facendo un vantaggioso elogio d' ambedue, paragona secondo il suo stile il primo a Demostene, ed il secondo per la sua bravura ad Orlando.

Fu Leandro uno de' valenti Pittori del suo secolo. Non fu tanto fervido il suo colorito, nè ardito il suo pennello, quant' era quel di Francesco, nè mai giunse a possedere que' fieri azzardosi colpi, co' quali l' esperto Giacomo per lo più francamente toccava i suoi dipinti; ma scelse le immagini più liete, e le più nobili della paterna scuola, dipingendo con bell' impasto senza omettere il vigore dovuto, e la maestria necessaria al carattere d' un buon professore; e accostumando la sua fantasia alla varietà si scostò in qualche parte dalla scuola paterna formandosi una sua parti-

(1) Par. 1. pag. 213. e 388. e par. II. pag. 208. e 169

(2) Carta del Navegar Pittoresco pag. 450.

ticolare maniera, coſicchè i profeſſori lo riconoſcono qualche volta per originale maeſtro.

Il maggior pregio però che dagl' intendenti dell' Arte venga concordemente riconoſciuto in queſto Pittore, è quello di eſſer ſtato un grazioſiſſimo Ritrattiſta, prendendo le immagini così dal naturale, che ſembravano ſpirare anima e vita; di modo che in tal genere di Pittura facendo eccellentemente riſaltare la propria abilità, aſceſe ad un' alto grado di ſtima anche ne' paeſi Oltramontani: e Principi, e Potentati, e Cardinali, e gran Signori andavano a gara per eſſer dal pennello di Leandro effigiati.

Oltre il Doge Grimani, i Principi di Caſa d' Auſtria, e l' Ambaſciador di Spagna, che abbiamo di ſopra accennati, ritraſſe eziando il Cardinal di Giojoſa, Don Franceſco di Caſtro, i Cardinali Pietro Aldobrandrino, ed Aleſſandro d' Eſte, Ferdinando Duca di Mantova, e Vicenzo ſuo Fratello Cardinale, il Cardinal Pio, il Cardinal Dolfino, il Cardinal Vendramin, Michiel Priuli Veſcovo di Vicenza e Cardinale, il Patriarca Tiepolo, e i Dogi Leandro Donato, qual di furto dipinſe naturaliſſimo, Marc' Antonio Memmo, Giovanni Bembo, ed Antonio Priuli, qual finſe armato da Generale, e in abito di Doge, che ſi vede nelle Stanze della Procuratia; e fece ſimilmente l' effigie de' ſuoi figliuoli, e della Nuora con particolar diligenza, ed affetto, eſſendo egli molto famigliare di quel Principe trattando, e mangiando ſpeſſo con eſſo lui. Ritraſſe pure Pietro Barbarigo General dell' Armata, Nicolò Sagredo in abito di Conſole, per il quale operò più coſe, ed altri Gentiluomini e Senatori Veneziani: il Conte della Torre armato, e molti Signori Oltramontani, e gli Ambaſciadori ordinarj de' Principi, e fra queſti Monſignor Geſſi Nunzio Apoſtolico, Don Alfonſo dalla Queva Ambaſciator del Re Cattolico, che furono poſcia ambedue Cardinali, ed En-

Enrico Vuotonico Inglese in piedi con zimarrà rossa, e gran numero di Dame Venete. Fece ancora i ritratti de' Giureconsulti Tadeo Tirabosco, Luigi Buono, e Paolo Pincio con catene in mano come quello, che volontariamente si diede in potere degli Uscocchi per trar il Padre di schiavitù, che fu poi dallo stesso liberato; di Girolamo Campagna scultor di grido, che al tempo del Ridolfi si vedeva in casa di Giuseppe Caliari; di Luigi Corradino Dottore celebre Padovano; di Giò. Vicenzò Gela in piedi; di Pompeo dalli due Mori; d'un Mercatante di casa Colombina con cane appresso stimato bellissimo, e d'altri molti soggetti di diverse nazioni: Ritrasse ancora il celebre Medico Prospero Alpino, cui professava singolar amicizia, nel suo ritorno che fece dall'Egitto, sopra il qual Ritratto, che il celeberrimo Giambatista Morgagni mandò da Padova a Bassano per essere messo in istampa, come fu fatto, e premesso all'opera di esso Alpino *De præsagiendà vita & Morte ægrotantium*, ei pose la seguente Iscrizione.

An. a Virginis partu MDLXXXVI.
Men. Februario.
Leander Bassanus Prosperi Alpino Medico quum statim ex Ægypto Bassanum venerit grato animo effigiem ita egregie galidam ob amicitiam pinxit
An. suæ Ætatis XXXI.

Fra i molti Scolari, ch'ebbe Leandro alla sua scuola, il Cavalier Tiberio Tinelli (1), fu quello che più degli altri si rese celebre e illustre; e talmente prese ad imitarlo, che in quegli anni primieri fece molti Ritratti somigliantissimi à quelli del Maestro:

Era

(1) Ridolfi par. II. pag. 288. e l'Orlandi nel suo Abecedario.

Era ſolito il Cavaliere ſtudioſamente ricavare il ſoggetto delle ſue Pitture dalla Scrittura del vecchio, e del nuovo Teſtamento, dalla narrazione delle Storie Eccleſiaſtiche, e dalle favole de' Poeti. Ideò ancora a imitazione di ſuo Padre ne' diverſi ſuoi componimenti, che furon traſportati in varie parti, molte bizzarre invenzioni con ſoggetti dimoſtranti la diverſità, e la vaghezza naturale degli animali, e quella ancora degli utenſili adoperati comunemente nelle caſe. Il Ridolfi (1), il Baldinucci (2), il Felibien (3) l' Autore del Muſeo Fiorentino, ed altri graviſſimi Autori formano il regiſtro delle opere da eſſo dipinte. Noi a queſte aggiungeremo anche quelle che vennero alla noſtra cognizione ſecondo l' ordine prefiſſo.

BASSANO.

CAPPUCCINI. Dipinſe la Tavola dell'altare, che ſta nella Cappella di S. Felice. Eſſa rappreſenta Maria Vergine, col Bambino in braccio in una nube ſoſtenuta da alcuni Angeli; e a baſſo S. Chiara da una parte, e S. Franceſco dall' altra, e in mezzo eravi l' immagine di S. Carlo; ma i buoni Padri deſiderando di conſagrarla a S. Felice, fecero l' anno 1711. da Franceſco Trivellini convertire S. Carlo in S. Felice, e rovinare in tal modo un' opera ſtupenda. A' piedi ſi legge il nome di Leandro.

S. CATTERINA. La Tavola dell' Altar maggiore è una delle ſue più belle opere. Contiene S. Catterina che ſi ſpoſa a Criſto; e vi aſſiſtono S. A-

(1) Par. II. pag. 267. e ſegg.
(2) Decenn. I. pa. III. Sec. IV.
(3) Tom. III.

S. Agoſtino, S. Nicola, S. Lazzaro, S. Monica, ed altri. In un baſamento di colonna in alto ſi vede il ſuo nome: *Leander a Ponte eques*.

S. DONATO, Chieſa in capo al Ponte, lungo il muro ſopra la Tribuna maggiore in un gran quadrone, ma aſſai mal concio, e danneggiato dal tempo, rappreſentò noſtro Signore, che alla menſa cogli Appoſtoli conſacra l' Eucariſtico pane.

DUOMO, Due Tavole ſtupende e ſingolari s'ammirano in queſta Chieſa. La prima ch' è la più bella, ſta nella Cappella laterale alla maggiore dalla parte dell'epiſtola, e comprende S. Stefano Protomartire lapidato da molti manigoldi. Nella ſommità ſoſpeſa da una nube ſi vede la glorioſa Vergine S. Lucia, ma queſta fu aggiunta da Giovanni Goffrè. L'opera è ben inteſa, e ſtupendamente colorita, ed a ragione attrae l' ammirazione de' Profeſſori. Il modello di queſta Tavola è preſſo i Signori Vittorelli.

La ſeconda ſta ſopra l' Altare del Santiſſimo Roſario. In eſſa ſi veggono molti Angeli, che diſpenſano corone, e roſe a numeroſo ſtuolo di divoti della Vergine, tra i quali ſono tolti dal naturale, come aſſeriſce il Ridolfi, il Doge Marin Grimani, la Dogareſſa ſua moglie, il Padre di eſſo Leandro, ſua moglie, e ſuo fratello Franceſco. In alto vi è la ſacra Triade, e Maria Vergine. A queſt' opera, ripiena di moltiſſime figure con belliſſime teſte, ſembra che ſe le poſſa apporre non aver eſſa nè quella vaga diſtribuzione nelle figure, di modochè non ſi generi confuſione, nè quella degradazione di lume, che ſi richiede. E' peraltro d'una maraviglioſa bellezza.

Ebbe parte anche nella Tavola della Madonna del Parto, ajutando nel lavoro ſuo Padre, ſotto il cui nome eſſa fu regiſtrata.

S. GIAMBATISTA. Per la Scuola di S. Paolo fece l'anno 1592. il Confalone, che poi ridotto in un quadro è al preſente d'un bell' ornamen-

mento alla Cappella. Si vede in esso il Santo, che colpito dalle tremende parole, che sentì uscire da una nube spezzata, precipita giù dal Cavallo. Nè con più forza di colorito, nè con colpi più franchi avrebbelo certamente eseguito lo stesso Giacomo.

SALA DEL CONSIGLIO. Per ordine e commissione di questo nostro Pubblico dipinse l'anno 1590. in gran tela il Podestà Lorenzo Cappello. Si vede esso benemerito Rettore in abito Ducale, genuflesso avanti la Beata Vergine con il fanciullo Gesù in braccio, e i Santi Bassano e Clemente Protettori della Città, e due suoi figli di tenera età col loro precettore a parte in atto di genuflettersi. E' questi il capo d' opera di sì grande Maestro; nè i suoi tanto stimati a Venezia in Sala del Maggior Consiglio, in S. Giorgio Maggiore, alla Carità, a S. Gio. e Paolo, possono stare a petto di questo. I lumi, le ombre, i colori locali, la disposizione, il disegno, tutto è stupendamente disposto, e secondo il costume del Pittore non manca neppure a questo un naturalissimo cane. Sta questo quadro dirimpetto a quello del Padre suo: di sotto vi pose il suo nome, e nella Cornice si legge MDXC. VII. Junii.

Sopra il Tribunale, ove si pone a sedere il Rappresentante, pende quel bellissimo Crocifisso, dalle cui piaghe raccolgono gli Angeletti il cadente sangue. Al tempo del Ridolfi (1) era questi di ornamento raro alla Chiesa di S. Giambatista, ma i nostri maggiori per conservarlo illeso da ogni strano accidente, che per li ristauri della Chiesa potevagli accadere, lodevolmente pensaronodi porlo in questa Sala. Così pensassero anche i presenti, che allor presenterebbesi in essa agli occhj de' Forestieri una stupenda Galleria, e nel

(1) Vite de' Pittori Tom. II. pag. 167.

e nel medeſimo tempo conſerverebbonſi molte opere maravaglioſe, che minacciano rovina.

Queſte ſono le Pitture che di Leandro ſi veggono eſpoſte al pubblico. Delle private poi ſe ne annoverano poche. Il Ridolfi aſſeriſce, che al ſuo tempo ritrovavanſi in caſa di Carlo Scagliaro nipote di Leandro, i Ritratti dell' Arioſto, di Vittoria Colonna, di un Tedeſco, e di una Donna raramente coloriti; oltre un Criſto nell' Orto, e un Crociſiſſo.

Ora il Sig. D. Daniel Bernardi ſopralodato, poſſede le Nozze di Cana Galilea, e l' abbozzo di una Tavola con S. Filippo Benizzi in alto, e alcuni divoti a baſſo.

Il Sig. Dott. Antonio Larber noſtro chiaro Protomedico, l' Adorazion de' Re Magi aſſai bella, e ben conſervata; e un Paſtorello ſopra una porta, che ſuona il flauto in mezzo a molti armenti, Buoi, Aſini, Capre, e Pecore, in gran numero, due cani, un' anitra, alberi, e capanne; e in un angolo un altro paſtore con verga alla mano in atto di battere il greggie, perchè proceda avanti.

Nel Palagio de' Signori Conti Beltramini, un quadro di S. Sebaſtiano, e S. Rocco; ma aſſai bello e finito. Criſto Crociſiſſo con Maria Vergine, S. Giovanni, S. Franceſco, e S. Girolamo appiè della Croce. Ed Ercole che fila in mezzo alle donzelle, opera molto vaga ed armonioſa.

I Signori Vittorelli poſſeggono Criſto Crociſiſſo; e Maria Vergine col bambino in mezzo a' Santi Sebaſtiano, e S. Rocco; quadri peraltro non terminati.

Il Sig. Antonio Suntach, giovine che nella ſua profeſſione d' intaglio in rame merita gran lode, poſſiede in un quadro i Re Magi che adorano il nato Redentore, aſſai bello, e ben conſervato; un Crociſiſſo con Maria Vergine, e S. Giovanni, aſſai ben conſervato, e un Ritratto incognito.

Un altro ſimile non meno maraviglioſo e bello ſi con-

ſi conſerva preſſo il Nob. Sig. Giambattiſta Antonibon.

MERLARA, Villaggio del Padovano, per la Chieſa parrocchiale lavorò, ſecondo il Ridolfi, la Tavola dell' Altar maggiore colla Naſcita della Regina del Cielo.

MOLVENA, Villa del Vicentino, dipinſe la Tavola dell' Altar maggiore con noſtra Donna, un Santo Veſcovo, e S. Sebaſtiano legato in non ordinaria attitudine, la qual' opera, come aſſeriſce il Ridolfi, gli riuſcì perfettamente bene.

ROSATA, Villa del Baſſaneſe. Per la Parrocchiale dipinſe la Tavola dell' Altare del Gesù figurando la Preſentazione al Tempio. Un Chierico con un torchio acceſo dà il lume all' azione, ed oltre S. Giuſeppe, e Maria Vergine che preſenta il Bambino a S. Samuele, ſi veggono a baſſo un S. Pontifice con molti Santi Perſonaggi, e Donne, e famigli, vaghiſſime tortorelle, e un caneſtro di piccioni. In alto ſta un Coro di Angeli; e a' piedi *Leander Baſſan. Faciebat*. Bella è queſt' opera, e maraviglioſamente lavorata; e da certi colpi franchi ed arditi, e da certi sfregacci, che ſi ravviſano, ſi tiene per certo che anche ſuo Padre Giacomo vi poneſſe le mani. E di fatti in un certo libro vecchio di maneggio della Confraternita di quell' Altare, moſtratomi dal Sig. D. Franceſco Vittorelli benemerito Arciprete di quella Chieſa, ſi vede, che Giacomo fu quello che ricevette il prezzo accordato per eſſa l' anno 1582. Ma tale era il coſtume di Giacomo, che aſceſo già al più alto grado di ſtima cui giunger poſſa uomo mortale, era intento a far che i figli s' acquiſtaſſero anch' eſſi chiaro nome ed immortale.

BERGAMO.

NElla Chiesa di S. Michele del Pozzo bianco, nel secondo Altare, la Tavola con S. Donino, e un povero morsicato da un cane, ed in alto la Santissima Trinità con molti Angeli all'intorno (1).

Il Sig. de la Land (2) malamente attribuisce a Leandro le Pitture che sono di Francesco, nella Chiesa di S. Maria Maggiore, indi accenna anche un'Assunta, che potè poco esaminare a causa del poco lume, ma che peraltro sembra assai buona. *Dans le cul-de-four*, egli scrive, *de la voute l'Assomption de Leandre Bassan; on en jouit peu à cause du faux jour, mais ce qu'on en voit paroit bon*. Non facendo di essa il Bartoli neppur il minimo cenno, potiamo a ragione sospettare esser questo uno de' sbagli di detto Autore.

DRESDA.

LA celebre Galleria dell'Elettor di Sassonia possiede di Leandro, come asserisce Pietro Guarienti nelle sue Giunte all'Abecedario Pittorico dell'Orlandi, quattro bei pezzi istoriati. E l'illustre Co. Algarotti (3), nella lettera a Giovanni Mariette a Parigi, in cui gli dà conto de'quadri acquistati per questa Galleria, scrive che dalla Casa Dandolo di Venezia, si fece l'acquisto d'una Risurrezione di Lazzaro, del nostro Autore, *opera in alcune sue parti così saporita, e calda, come se fosse di Jacopo*. Indi soggiunge, che le

(1) Bartoli Pitture di Bergamo pag. 28.
(2) Tom. VIII. pag. 299.
(3) Lettere sopra la Pittura Tom. VI. pag. 15.

le figure sono di nove in dieci oncie in circa, e che Leandro tolse l' invenzione da una carta di Abramo Blommaert, migliorandola in alcune cose, e riducendola in molte altre alla sua maniera, e che perciò vi pose il suo nome.

FELTRE.

LA Tavola di S. Stefano nella Chiesa di S. Lorenzo; come pure la Tavola dell' Altar maggiora in Chiesa de' Riformati di S. Spirito; colla discesa dello Spirito Santo.

FIORENZA.

NElla Galleria del Palagio Granducale, nella sesta stanza, vi è lo stupendo suo Ritratto fatto di proprio suo pugno, il quale fu in Firenze inciso in rame da Carlo Gregori (1), e stampato nella nobile edizione del Museo Fiorentino. Scrive il Signor de la Land (2), che i Professori stimano sopra gli altri questo Ritratto.

MONTE CASINO.

MOnte nel Regno di Napoli, sulla cui sommità siede la celeberrima Abbazia, ove da S. Benedetto fu fondato l' Ordine de' Benedittini. Per asserzione del Ridolfi operò per questi Religiosi un gran quadro, in cui si vede Nostro Signore che pasce le fameliche turbe con cinque pani, e due pesci.

PA-

(1) Gandellini Tom. II. pag. 110
(2) Tom. II. pag. 224.

PADOVA.

LE Pitture tutte di Leandro, che si ammirano in questa Città, esistono ne' Palagi privati, e sono accennate dal Signor Giambattista Rossetti, nella sua Descrizione delle Pitture, Sculture, ed Architetture di Padova.

Nel Palagio de' Signori Maldura di S. Lucia, evvi un suo quadro, ma il Rossetti (1) non dice cosa esso rappresenti.

Nel Palagio Brigo dietro la Corte del Capitanio, vi è un S. Girolamo (2).

Nel Palagio de' Trenti vicino al Teatro Obizzo, si ammira un quadro del suo miglior gusto, che può star a fronte con quelli di Giacomo (3). E' dipinto sul paragone, e rappresenta il battesimo d'un fanciullino d' un Podestà, tenuto al sacro fonte da' Deputati della Città di Padova.

Il Sig. Co. Giacomo Foretti mi assicurò di propria bocca, ch' esso possede un Deposito di Croce.

TREVIGI.

NElla Chiesa de' PP. Domenicani dedicata a S. Niccolò, un bel quadro colla Santissima Annunziata: vedesi questo appeso sopra un banco della Scola del SS. Rosario, ed è lungo piedi undici, ed alto piedi dodici circa. E nella Sagristia, un S. Domenico. (4)

VE-

(1) Alla pag. 333.
(2) Rossetti pag 315.
(3) Id. pag. 347.
(4) Rigamonti Pitture di Trevigi pag 34. e 36.

VENEZIA.

S. BONAVENTURA, Chiesa de' PP. Osservanti Riformati, nell'uscir del Coro verso la Sacristia vi è un suo quadro per asserzione del Boschini (1), appeso al muro, colla B. Vergine ed il Bambino con molti Angeli, e a basso S. Bonaventura. Il P. Pietro Antonio da Venezia, (2) vuole, che questo quadro fosse la Tavola dell' Altar maggiore, nella Chiesa antica a S. Nicolò, prima ch' essi Padri di là si partissero, ed è verisimile.

S. CASSIANO. Nella Sacristia di questa Chiesa, il quadro che pende sopra il banco con Cristo all' Orto; come pure

Nella Cappella alla sinistra della maggiore, la Tavola colla Visitazione a S. Elisabetta.

Suoi parimenti sono i due quadri laterali, l' uno colla Nascita della B. Vergine, e l' altro con una Istoria del Vecchio Testamento, ed alcuni Ritratti: e nell' alto in mezzo tondo, evvi Cristo in Croce, con un Angelo che raccoglie il Sangue del costato; e più a basso due Ritratti. (3)

CATECUMENI, Chiesa del pio luogo in cui si ricettano per essere istruiti gl' Infedeli, che sono disposti ad abbracciare la nostra Santa Religione. Dipinse la Tavola dell' Altar maggiore, rappresentante S. Giovanni che battezza Cristo; con molti Angeli in aria, ed anco a basso. Il Boschini esalta quest' opera, per una delle più belle di Leandro, e bella pure la giudican il Sig. Zanetti, e la Cronaca Veneziana.

S. CROCE. La Tavola che sta sopra l' Altare di

(1) Ricche Minere ec.

(2) Storia Serafica pag. 155.

(3) Boschini loc. cit. Martinioni pag. 206. Cronaca Veneta pag. 383

di Casa Soriano, in cui figurò la Beata Vergine sedente sotto un Baldacchino, Nostro Signore, S. Girolamo, e Girolamo Soriano ritratto in Veste Senatoria ginocchioni adorante. (1)

SS. GIOVANNI E PAOLO. Nella Cappella di S. Giacinto, sotto il Deposito de' Dogi Valieri, s' ammira un suo quadro, che rappresenta il Santo, che passa miracolosamente un fiume, con il Santissimo, e la Immagine della Beata Vergine. Alle rive del Fiume si veggono molte persone ritratte al naturale, fra le quali, il Boschini conobbe pure il Ritratto del Cavaliere istesso, in quella figura, che nell' angolo sinistro del quadro sta vicina a un giovinetto a Cavallo. Esso è dipinto in profilo con una berretta in testa, e un ferrajuolo bianco. Il Sig. de la Land, (2) giudica questa una delle migliori opere del nostro Pittore: *c' est un des meilleurs tableaux de ce peintre*. Nè meno onorevole è il giudizio che forman di essa il Ridolfi, il Boschini, il Martinioni, il Signor Zanetti, ed altri.

E' pur sua la Tavola dell' Altare nella Cappella prima alla dritta della maggiore colla Santissima Trinità, gli Appostoli, la Beata Vergine, e S. Domenico. La composizione di quest' Opera, scrive il Sig. de la Land, (3) non sarebbe stata meglio eseguita dallo stesso Giacomo, ma più deboli ne sono i colori. *Il est mieux composè*, egli dice, *que Jacob Bassan n' eut fait, mais coloris plus foiblement*.

Sopra l' Altare, in cui Giacomo Palma dipinse Cristo in Croce, con S. Sebastiano, ed altri Santi, vi sono di Leandro due mezze lune; nell' una v' è

---

(1) Ridolfi, Martinioni pag. 201. Bosch. Ric. Min. Zanetti Pitt. Ven. Cron. Ven. pag. 377. ed altri.

(2) Tom. VIII. pag. 7.

(3) Tom. VIII. pag. 6.

v' è l' Angelo, e nell' altra Maria Annunziata. (1)

Nella Sacristia dipinse in un quadro Papa Onorio Terzo, che conferma la Religione Domenicana, ove ritrasse dal vivo alcuni Cardinali, e Padri allora viventi di quel Convento (2).

Nel Refettorio v' è parimenti un suo quadro assai bello, con S. Domenico a una gran mensa, e con molti Frati, il quale non avendo pane, nè cosa, alcuna per mangiare, ricorso colle orazioni a Dio, comparvero due Angeli, che provviddero abbondevolmente al bisogno. In questo quadro, dice il Sig. Zanetti, vi sono espressi bellissimi Ritratti al naturale, e vi è scritto il nome dell' Autore: *Leander a Ponte Eques*. In tempo del Ridolfi, del Boschini, e del Martinioni, esso stava in testa della Sacristia dirimpetto all' Altare.

Nella Cappella della Madonna della Pace vicina ad essa Chiesa, dietro all'altare vi è un suo quadro alla dritta, che rappresenta il miracolo di quel divoto della Vergine, al quale dopo morto e sepolto nacque dalla bocca un arbore, nelle cui foglie era espresso *Ave Maria*. Alcuni si vedono affaccendati per dissotterrarlo alla presenza d' un Vescovo, e in aria vi assiste la Beata Vergine con nostro Signore in braccio (3).

Nella Scuola, prima che si entri nel Capitolo di S. Nicolò, vi si veggono due Ritratti, l' uno rappresenta S. Tommaso d' Aquino, e l' altro un Cardinal Giustiniano (4).

Nella Scuola di S. Vicenzo contigua parimenti alla Chiesa suddetta, evvi la Tavola dell' Altare con

(1) Boschini, Zanetti, Cronaca Venet. pag. 169. ed altri.

(2) Id. ibid.

(3) Id. ibid.

(4) Boschini. Ricc. Min.

con Gesù Cristo, che mostra la piaga del costato a S. Tommaso; stanno vicini gli Appostoli e i Santi Vicenzo, e Pietro Martiri (1).

S. GIORGIO MAGGIORE. In questa Chiesa sta una bella sua Pittura dagl' Intendenti molto accreditata. E' questa la Tavola del primo Altare a mano sinistra entrando in Chiesa, che rappresenta il miracolo, quando Iddio non permise, che S. Lucia fosse mossa, nonostante che di ordine di Pascasio Prefetto di Diocleziano fosse tirata da più paja di buoi per condurla al postribolo. Questa stupenda Tavola viene lodata da tutti gli Autori, che parlano delle Pitture di Leandro.

S. GIULIANO. Sopra la porta laterale di questa Chiesa, e sopra ancora l' Iscrizion sepolcrale al Cavalier Girolamo Vignola, in un quadro si ammira un S. Girolamo (2).

S. LUCIA. La seconda Tavola appresso la Sacristia con S. Agostino, S. Nicolò, Santa Monica, ed altri Santi è di Leandro, secondo quello che ci riferiscono il Boschini, e la Cronaca Veneta (3).

S. MARIA DELLA CARITA'. La prima opera, che Leandro ottenesse di fare in pubblico in questa inclita Dominante, è la Tavola stupenda, che serve al primo altare alla sinistra in questa Chiesa. Rappresentò in essa Lazzaro risuscitato alla presenza di gran numero di persone. Marta e Maddalena, alle cui preghiere Cristo Redentore operò il miracolo, si veggono in ginocchioni in forme così naturali, che sembra vedere nel volto loro il giubilo, l'allegrezza, e lo stupore per vedere il caro fratello, che attentamente mirano lor di nuovo ridonato. Con sì vivaci forme, e e piacente colorito diede risalto a quelle figure, che

(1) Boschini, Rid. Martinioni, Zanetti &c.

(2) Ridolfi, Bosch. Mart. Zanetti &c.

(3) Alla pag. 328

che acquiſtò gli applauſi univerſali, ed aprilli la via a coſe maggiori. Conduſſe queſt' Opera con molto ſtudio ed amore; il rilievo è grande, e la forza unita alla vaghezza delle tinte non manca di fare il ſolito effetto ſul ſenſo d' ognuno che la mira. Il tempo niun danno ancora le recò, anzi come quello che alcuna volta è ottimo Pittore le accrebbe accordo ed armonia. Il Sig. Zanetti, e l' Autore del Muſeo Fiorentino non mancano di dar ad eſſa le debite lodi, ed il Boſchini eſaltandola nelle ſue Ricche Minere per una delle opere più ſingolari, prende poi da eſſa nella ſua Carta del Navegar Pittoreſco (1) l' occaſione di teſſere un onorevole encomio a Leandro.

S. MARIA FORMOSA. Dirimpetto all' Altare di S. Barbara ſi vede in alto la Cena di Criſto cogli Appoſtoli, che il Boſchini, e il Sig. Zanetti aſſicurano eſſere del noſtro Cavaliere.

S. MARIA DELLA SALUTE. Il Boſchini vuole, che nella Sacriſtia di queſta Chieſa vi ſia una piccola Tavola appeſa al muro con noſtro Signore morto.

S. MARTA. In queſta Chieſa, per quanto ci aſſeriſcono il Sig. Zanetti, ed il Boſchini, dipinſe la Tavola dell' Altar maggiore con Criſto Signore, Marta, e Maddalena, S. Franceſco, e S. Carlo.

S. NICOLO' de' Tolentini. Per aſſerzione del Boſchini, a lato dell' Altare di S. Gaetano pende un ſuo quadro con un Santo Veſcovo dinanzi a Maria col Bambino.

PALAGIO DUCALE. Di maraviglioſa bellezza ſono i lavori, che di Leandro s' ammirano in queſto magnifico Palagio. Nella Sala del Conſiglio di Dieci alla ſiniſtra delle ſedie de' Signori dipinſe il Doge Sebaſtiano Ziani, che ritornando vittorioſo dell' armata di Federico Barbaroſſa Imperatore, viene

(1) Alla pag. 449.

viene incontrato dal Pontefice Aleſſandro Terzo, che gli porge un anello, acciocchè ogn' anno per ſegno dell' acquiſtato impero doveſſe ſpoſare il mare. Dietro al Papa ſono Cardinali, e Prelati, e il Doge viene ſeguito da Senatori, e da Capitani con ſchiavi, che portano prede ed arneſi militari, e lungi appare l' Armata Veneta. Queſt' Opera, ſcrive il Sig. Zanetti (1), è nobilmente immaginata, ricca di bei veſtiti varj e decoroſi, molti ritratti di naturale in eſſa ſi riconoſcono, e perciò belle molto ne ſono le teſte. Il Boſchini (2) ſapea ch' eraſi dipinto Leandro da ſe in quella figura, che porta l' ombrella dietro al Papa. E' veſtito di bianco con pelle, e collana d' oro al collo, e moſtra d' eſſere in freſca età. Queſta Pittura piacque all' eſtremo anche al Sig. de la Land (3), e non mancò d' encomiarla col dire che *eſt ſagement composé, vigoureuſement colori, lès figures mêmes ſont aſſez nobles, elles ont de beaux caracteres*. Vuole il Ridolfi (4) ch' eſſa foſſe ſtata incominciata da Franceſco il fratello.

Sala del Maggior Conſiglio. Evvi in eſſa un ſuo quadro, ch' è il terzo alla dritta ſopra il primo feneſtrone, in cui figuraſi il dono, che fece Alleſſandro Terzo alla Signoria di Venezia. Era per lo avanti occupato il poſto da un quadro fattura di un certo Tiburzio da Bologna, ma eſſendo ſtato riſolto di mutarlo, fu data l'incombenza a Leandro, che l' eſeguì con ideal ſimilitudine, mentre nelle teſte di que' Prelati e Senatori aſſiſtenti alla funzione dimoſtrò l' effigie di altrettanti di quelli ch'

(1) Pittura Veneziana pag 292.

(2) Ricche Minere della Pittura pag. 19. e Deſcrizione delle pubbliche Pitture di Venezia.

(3) Tom. VII. pag. 360.

(4) Par. I. pag. 399.

ch' erano allora viventi, facendovi anco il proprio Ritratto, e quello eziandio del Doge Marin Grimani nella persona del Doge Ziani. Il Sig. de la Land (1) non manca di dar ad essa pure le debite lodi sì per la sua bellezza, come per il piacente colorito, come neppur mancarono il Ridolfi, il Boschini, il Martinioni, l' Autore del Museo Fiorentino, e il Sig. Zanetti ed altri.

Nel Magistrato della Petizione vi è nella seconda stanza, come scrivono il Boschini, e il Sig. Zanetti, una immagine di Maria Vergine col puttino.

Nell' Avvogaria, nella stanza di mezzo dalla parte del Ponte, per il quale si va alle Prigioni, detto il Ponte de' sospiri, vi è la Regina de' Cieli col Bambino in braccio, e tre Ritratti di Avogadori ad essa prostrati (2).

Nella Procuratia di Citra, prima stanza nell' entrare, fra molti Ritratti di Procuratori, e di Dogi del Tintoretto, nobilissimi sono i Ritratti de' Dogi Marin Grimani, e Antonio Priuli, del nostro Leandro, il quale per dimostrar il suo nome dipinse in mano del Priuli un fiore di Leandro (3).

S. SEPOLCRO, Chiesa di Monache. Due quadri in essa si ammirano, che furono, come asserisce il Ridolfi, delle ultime sue fatiche. In uno si rappresenta la Processione funebre di nostra Donna, dopo il passaggio di questa vita, ove appare, quell' empio Giudeo, che volendo impedire la pietosa funzione rimase colle mani inaridite, e pendenti al Cataletto; ma poscia ravvedutosi dell' errore, confessando Cristo esser vero figliuolo di Dio nato di Maria Vergine fu risanato. Nell' altro

(1) Tom. VII. pag. 362.
(2) Rid. Bosch. Martinioni pag. 338.
(3) Rid. e Martinioni pag. 314.

tro quadro figurò quando gli Appostoli ripongono il sacratissimo Corpo nella Sepoltura (1).

S. SOFFIA. Nell'andito che conduce in Chiesa vi sono nel soffitto quattro comparti, entro a' quali dipinse i quattro segni degli Evangelisti, come l' Angelo per S. Matteo, il Leone per S. Marco, il Bue per S. Luca, e l' Aquila per S. Giovanni.

E' sua parimenti la bella Pittura nel poggio dell' Organo con la Visitazione de' Pastori al nato Gesù (2).

Sopra la porta dirimpetto alla Sacristia pende un altro suo quadro. Il Boschini, e il Sig. Zanetti dicono ch' esso rappresenta la Nascita di S. Giambatista; ma il Ridolfi, e il Martinioni (3) vogliono che sia la Natività, della Beata Vergine.

Il suddetto Martinioni aggiunge, che sopra la Sacristia eravi un quadro diviso da una cornice dorata in due spazj, in uno de' quali Giacomo Palma fece la Circoncisione di Cristo, e nell' altro Leandro figurò la Natività del medesimo.

La bella Tavola poi che sta sopra l' Altar maggiore, non è di Leandro, come vogliono il Zanetti, e il Sig. de la Land (4), ma di Francesco, come abbiamo veduto.

S. STEFANO DI MURANO. Secondo il Boschini, ed il Sig. Zanetti s'ammira in questa Chiesa la Tavola dell' Altar maggiore col martirio del Santo titolar della Chiesa.

S. VITALE. Per questa Parrocchiale, come riferisce il Boschini, dipinse nel poggio dell' Organo tre sacre Istorie.

Po-

---

(1) Ridolfi Boschini. Zanetti Martinioni pag. 79.
(2) Zanetti Pittura Veneziana.
(3) Alla pag. 147.
(4) Tom. VIII. pag. 33.

Poche opere private esistono di Leandro in questa Dominante, e di queste è solo il Ridolfi a somministrarci le notizie, alla cui autorità si riportiamo. Esso scrive, che Cristoforo Ottoboni aveva del ostro Cavaliere un singolare Ritratto d'uomo, che comincia a incanutire; che Giacomo suo figliuolo conservava di suo Padre diversi Componimenti di Poesia, e istorie tratte dalla sacra scrittura, alcuni Ritratti, e un quadro colla Sibilla, che dimostra ad Ottaviano Imperadore la Vergine in aria col nato Messia nel seno, tocco di graziosissimi colpi; che nel Palagio Barbarigo di S. Polo conservavasi una gentile invenzione del figliuol Prodigo; che in Casa di Bortolo Dafino trovavasi Lucrezia in atto di ferirsi, e una Istorietta di S. Stefano lapidato (1).

Il Sovralodato Sig. Stecchini ha, come mi scrisse, in un bel quadro il Redentore, che porta la Croce al Calvario.

VERONA.

Altre Pitture di Leandro non esistono in questa Città, se non il sogno di Nabuccodonosor presso Gio. Pietro Cortoni, accennato dal Ridolfi. (2)

VICENZA.

Nella Chiesa di Santa Corona, nel secondo Altare alla parte sinistra, la Tavola, che rappresenta S. Antonino Arcivescovo di Fiorenza dinanzi un Tempio, che fa elemosina a molti poverelli. Vedesi perciò gran numero di figure d'ogni etade, e d'

(1) Ridolfi par. II. pag. 202.
(2) Par. II. pag 167.

e d'ogni sesso, e de'nudi stupendi, che in modo singolare estendono le mani al santo. Marco Boschini (1) non cessa di lodare quest'opera, come una delle preziose di Leandro fatta con fierezza di colorito, e rara proporzione. Il Sig. Bertotti similmente (2) la chiama anch' esso una delle opere sue preziose; ma il Sig. de la Land (3) trovale qualche difetto. Confessa ch' è ben composta, *mais dont l' effet n' est pas piquant, les plans sont correctement observès, la couleur un peù dure, & le point de vue trop haut*. Leggesi in essa il nome dell' Autore.

Per la Chiesa della Madonna delle Grazie dipinse la prima Tavola d' Altare a mano sinistra entrando in Chiesa, e contiene S. Francesco in ginocchio, che adora un' immagine di Cristo in Croce in bellissimo paese con il compagno in distanza. Di questa bella Pittura fanno la debita menzione il Boschini (4), ed il Sig. Bertotti (5).

Francesco Barbarano nella sua Istoria Ecclesiastica di Vicenza (6) vorrebbe darci a credere, che la Tavola di S. Leonardo, che sta nella Parrocchiale di Gallio, sia fattura di Leandro; ma noi possiamo assicurare di certo esser essa opera di Giambatista suo fratello, poichè a chiare note vi abbiamo letto, come vedremo, il suo nome. Non è questi peraltro il solo sbaglio da questo Autore preso intorno al Cavaliere; esso quivi lo chiama *Leonardo*, e nel Lib. IV. alla pag. 415. lo nomina *Alessandro*. Ne parla però sempre con stima.

GI-

(1) Giojelli Pittoreschi della Città di Vicenza pag. 70.
(2) Forestiere Istruito pag 78.
(3) Tom. VIII pag. 202.
(4) Giojelli Pittoreschi pag. 13.
(5) Forestiere Istruito pag. 44.
(6) Lib. VI. pag. 145.

GIROLAMO DA PONTE.

DOpo di avere esposto colla maggior esattezza, che ci fu possibile le opere, e i pregi tutti de' tre più chiari lumi della Pittura Bassanese, io prego i curiosi della Pittoresca Istoria a comportare, che trovandomi nella sublimità di questi maestri non ne scenda per ora, se prima non esponga ancora i pregj de' due altri figliuoli di Giacomo, che furono anch' essi di non picciolo ornamento alla Patria. Maggiore impulso riceverono essi dal Padre coll' educazione, di quello che per avventura sarebbe seguito, se la libertà dell' arbitrio avesse potuto aver luogo negli animi loro ad eleggersi lo stato; ma comechè il Padre Pittori tutti li volle, così questi adattandosi al genio di lui, riuscirono, con qualche variazione però dallo stile paterno, valenti e stimati Professori. Perciò a gran ragione il Ridolfi (1) gran lodi imparte a Bassano per aver prodotto da questa sola famiglia tanti insigni Pittori, di modo che egli dice *si può ragionevolmente gloriare d' aver pareggiata la lode delle Città della Grecia acquistata mediante i Zeusi, i Timanti, e gli Apelli*.

E il Boschini nella sua Carta del Navegar Pittoresco (2) non manca anch' esso di esaltar questa Patria sopra ogni altra per la bell' Arte della Pittura, che tanto degnamente in essa coltivossi, e per i tanti Professori che da essa uscirono.

Fra i due figli che restano, Girolamo è degno del primo onore; e siccome di buona voglia esso cede la palma a Francesco, e a Leandro, così Giambatista benchè secondo genito de' fratelli cede il primo luogo a Girolamo, ch' è l' ultimo nato. Esso

(1) Par. II. pag. 170.
(2) Alla pag 278.

Esso nacque l'anno di nostra salute 1560.; e se fosse stato in suo potere seguir gli stimoli della sua inclinazione, egli avrebbe fatto il medico, e già in in quest' Arte era prossimo all' addottorarsi in Padova, e abbandonar la Pittura, di cui avea da Giacomo avuto i primi rudimenti, e in cui avea fatto anch' esso de' mirabili progressi; ma il Padre a ciò non acconsentendo, e dall' altro canto il naturale talento della famiglia strascinandolo per così dire a suo dispetto, mutò parere, e continuò sempre a dipingere in modi così piacevoli, forti, e franchi, e così somiglianti allo stile paterno, che molte delle opere sue passano per quelle di Giacomo istesso.

Lavorò moltissimo di sua invenzione, come chiaramente lo manifestano le opere, che segnate col suo nome noi anderemo fedelmente esponendo; ma il suo maggior pregio, per cui ascese ad alto grado di stima, e per il quale viene sommamente lodato dal Ridolfi, dal La Combe, dal Boschini, dal Sig. Zanetti, e da altri moltissimi, è di aver saputo con sì somigliante tocco di pennello ricopiare le opere del Padre, che trasportando nelle sue copie gli originali ingannava talvolta i Professori istessi di que' tempi. A questo proposito ci arreca il Volpato (1) un curioso esempio. Un Pittore valente avendo per commissione del Duca di Mantova comperato da esso certe opere di suo Padre, stabilito il contratto colla condizione, che gliele dovesse lasciare ancora fintanto che ne facesse la copia, Girolamo gli disse, che sigillasse i quadri, acciocchè non avesse dubbio di restar ingannato; ma il Pittore soggiunse: *Mi maraviglio, conoscerò ben io la maniera*; e dato il caparramento se ne partì. Girolamo copiò così bene i quadri, ed imbrattò poscia le tele in modo che man-

(1) Ne' suoi Dialoghi mss. pag. 240. t.

mandate le copie a Mantova, nè il Pittore che aveale comperate, nè il Duca, nè nessun' altro Professore s' accorse dell' inganno, tanto bene in esse imitò lo stile paterno. E quella persona istessa, che fu mandata in istrada a prender sterco di bue per far certe macchie nel rovescio della tela, lo ha al Volpato medesimo più volte raccontato, soggiungendo le parole che diceagli Girolamo imbrattando la tela: *Che ti par, non son io un valentuomo?* cui esso rispondeva di sì, non potendo dir con verità altrimenti. Onde se gl'Intendenti d' allora, che le vedeano belle e fresche, erano soggetti ad ingannarsi in tal guisa, quanto più sono in pericolo di prendere abbagli i presenti, che sono lontani da quell' età, e le vedono molto bene armonizzate, e accreditate dal tempo?

Visse Girolamo gran parte di sua vita nella Patria lavorando per varie Chiese de' circonvicini Villaggi molte Tavole di Altare, che meritano somma estimazione, e facendo molti quadri, de' quali traeva il soggetto dalle opere del Padre, e che venivano tosto da mercatanti comperati per esser trasportati in esteri paesi. Negli ultimi anni poi di sua vita, colla speranza di migliorar fortuna, andò con sua moglie, dalla quale non ebbe mai figli, a traspiantarsi in Venezia, ove in età d' anni 62. correndo l' anno di nostra salute 1622. fece l' estremo passaggio, avendo ordinato nel suo Testamento, che il suo Cadavere venisse trasportato a Bassano per esser seppellito nell' Arca de' suoi maggiori, come fu fatto.

Egli fece questa sua ultima testamentaria volontà di proprio pugno, e consegnolla a Francesco Mastalio notajo di Venezia, e a noi capitò nelle mani col mezzo del Sig. Giambatista Rossetti degno Scrittore delle Pitture di Padova, cui professiamo obbligazione. Essa ci somministra alcune belle notizie intorno a varj suoi lavori, e intorno a questa celebre sua famiglia, nel mede-

ſimo tempo che ci dà un' idea delle belle doti dell' animo ſuo, della ſua pietà verſo Dio, e del ſuo amore verſo i propinqui, dividendo fra l'uno e fra gli altri l'aſſe tutto di ſue facoltà. Avendo i primi ſuoi penſieri rivolti a Dio, diſpone la rendita di Ducati trecento per iſtituire più manſionarie a benefizio dell' anima ſua. Lega alla Scuola del Nome di Dio in Duomo di Baſſano ducati cento, e per un certo obbligo che aveva di far dir due Meſſe all' anno, vi aſſegna il Capitale baſtevole. Alla Chieſa di S. Franceſco che dovea dar ricetto al ſuo Cadavere veſtito da Cappuccino, laſcia due de' ſuoi quadri. Per Giovanna ſua conſorte ordina che della ſua facoltà ſiano aſſegnati ad eſſa trenta Ducati annui, de' quali poſſa diſponere alla ſua morte. Al Cavalier Leandro ſuo fratello lega altri trenta ducati annui, perchè ſe ne poſſa ſervire ne' maggiori biſogni di ſua vecchiezza; e a' figli di eſſo Leandro, e a un ſuo nipote ducati cento. Laſcia inoltre a Silvia ſua Sorella ducati ſeſſanta, a Gaſparo Piacentin, Giacomo, e Monſig. Girolamo fratelli, e Nipoti di detta Silvia un quadro di ducati dieci per cadauno; a Gaſparo nipote di detti fratelli ducati 15. A' ſuoi Nipoti Gio. Maria Guadagnin, e Bortolamio Bonomo, che aveano ſpoſato le due figlie di Franceſco ſuo fratello, laſcia alcuni ſuoi quadri, e a Marina ſua nipote que' quadri, ch' egli ſi ritrovava avere in Baſſano per il valore di ducati cinquanta; ed al di lei figlio, che ſi diletta di Pittura, che fu probabilmente Giacomo Guadagnin, dieci diſegni di ſuo Padre, e di Franceſco ſuo fratello, con altre tre ſtampe per il valor di ducati cinque, ed un S. Carlo. A Chiaretta da Ponte figlia di Giambatiſta ſuo fratello laſcia ducati ottanta, e a un certo Marc' Antonio Gargione quattro Stagioni di ſua mano, e alcune altre ſtampe del valor di nove ducati, oltre a cinque ducati in contanti; e a Lorenzo Marucini

detto

detto da Baſſan, quattro altre ſue ſtagioni delle più finite, con alcuni quadri, che rappreſentano la trattura della ſeta, e gli fa la reſtituzione di un orologio che avea da eſſo avuto in dono. Eredi poi di tutti i ſuoi beni ognuno in giuſta porzione ordina che ſiano Leandro ſuo fratello, Gio. Maria Guadagnin come marito di Marina figlia di Franceſco, Paulo Tiozzo, e Antonio Scagliaro mariti di due altre ſue nipoti figlie di Giambatiſta.

Le opere poi, che noi poſſiamo con ogni ſicurezza appropriare a Girolamo fra le molte ch' egli fece e nella Patria, ed in Venezia, ſono le ſeguenti.

In Baſſano ſotto i due Depoſiti fuori della porta maggiore della Chieſa di S. Franceſco dipinſe a freſco in uno la Natività di Noſtro Signore, e nell'altro S. Carlo Borromeo, e Criſto Crocifiſſo, e alcuni Angeletti che raccolgono in vaſi il ſangue cadente, come ci aſſeriſce il Chiuppani ne' ſuoi mſs.

Nella Chieſa di S. Giambatiſta, la Tavola preziosa di S. Barbara colla Santa in mezzo a S. Marco, e a S. Giuſtina, e il pubblico Rappreſentante d'allora in ginocchio, e in alto la B. Vergine col Bambino in braccio, e a' piedi *Hieronymus a Ponte Baſſ. faciebat*. Queſt' opera eſeguita per ordine della Compagnia de' Bombardieri è fatta con tanta diligenza, e con tocco di pennello così forte, e franco, che da molti viene attribuita all'iſteſſo Leandro. Il Sig. D. Daniel Bernardi conſerva l'abbozzo d'eſſa.

In S. Fortunato fuori di Baſſano, Chieſa de'Monaci di S. Giuſtina di Padova, dipinſe la Tavola dell' Altar maggiore con Maria Vergine in alto col Bambino, e da' lati S. Fortunato da una parte, e S. Ermagora dall'altra, e a baſſo a chiare note ſi legge *Hieronymus a Ponte*. Queſt' opera è dipinta con amore, e diligenza, e forza di colorito. Di non minor pregio ſono le due altre Ta-

vole

vole degli altari laterali a queſto. In una rappreſentò Maria Vergine aſſunta in Cielo, circondata da numeroſo Coro di Angioletti, e a baſſo i dodici Appoſtoli. Nell' altro rimpetto a queſto, Criſto Crocifiſſo, a' di cui piedi ſi veggono da una parte S. Prosdocimo, S. Antonio, e S. Benedetto; e dall' altra S. Scolaſtica, S. Giuſtina e S. Maria Maddalena, che in ginocchio abbraccia la Croce. Per la Parrocchiale di Cartigliano dipinſe la Tavola dell' Altare di S. Oſualdo, in cui ſi contiene S. Lorenzo in mezzo a S. Carlo e a S. Antonio Abbate, opera aſſai vaga.

Nella Parrocchiale di Ciſmon Villaggio in Canal di Brenta del Territorio di Baſſano, la Tavola dell' Altar maggiore colla B. Vergine, che ha il Bambino in braccio in una nube circondata da numeroſo ſtuolo di Angioletti e Cherubini; e a baſſo S. Marco ch' è il titolar della Chieſa col ſuo Leone a' piedi, e S. Giuſtina. In una colonna poſta dietro alla ſchiena del Santo ſi legge il nome di Girolamo. La Pittura è bella, e ben inteſa, ſe non che il tempo, e l' umida ſituazione, e i danni della Chieſa ſofferti per cagione della fiera innondazione del 1748., danneggiolla aſſai.

Nella nuova Chieſa Parrocchiale di Creſpano, nell' Altare di S. Franceſco la Tavola, che rappreſenta il Santo colle ſtimmate ſopra il monte Alvernia, e a baſſo S. Carlo Borromeo, e S. Chiara, col di lui nome a' piedi, opera bella, ben diſegnata, e vagamente dipinta.

Preſſo il ſovralodato Sig. Antonio Suntach ſta un ſuo bel quadro, che rappreſenta la Santiſſima Triade circondata da varj Angioletti, e a baſſo ameno paeſe.

Nel tempo di ſua dimora in Venezia molte coſe ivi fece di conſiderazione; la più ragguardevole delle quali ſta nella Chieſa Parrocchiale di S. Giovanni in Oleo detta S. Giovanni Novo. Serve di Tavola all' Altar maggiore, e rappreſenta il

Mar-

Martirio del Santo Appostolo fatto porre per ordine di Domiziano in una grande Caldaja d' olio bollente. L'Opera era assai vaga, e preziosa, ma essendo stata ritoccata di nuovo da altro Pittore, ha perduto assai di quella bellezza, che aveale arrecata l' eccellente pennello dell' Autore. Essa è con tanta forza dipinta, e così somigliante allo stile paterno, e de' suoi fratelli, che ingannando l' occhio, l' Autore della Cronaca Veneta (1) la spaccia come opera di Giacomo, e il Martinioni la attribuisce a Francesco (2). Il Boschini peraltro, e il Signor Zanetti facendone la dovuta onorevele menzione, la ridonano al suo vero Autore.

GIAMBATISTA DA PONTE.

QUantunque esso siail secondo genito fra i quattro fratelli, pure noi lo poniamo in ultimo luogo, per essere stato fra di essi di minor considerazione; non che il suo merito non sia distinto e singolare, ma perchè posto in confronto a loro, convien che ceda alquanto. Esso nacque alla luce del mondo l' anno 1553., e morì in Bassano di anni 60. nel 1613. Da suo Padre ebbe tutti gli ammaestramenti dell' arte, e fece alcuni componimenti suoi particolari di propria invenzione, uno de' quali certamente è la bella Tavola di S. Leonardo, che sta nella Chiesa Parrocchiale di Gallio. Questa per la sua vaghezza, e per la forza del colorito è inferiore di poco alle già tanto lodate de' suoi fratelli, e il Barbarano istesso, come abbiamo veduto, aveala già attribuita al Cavalier Leandro. Prima dell' incendio della Chiesa serviva essa

(1) Alla pag. 153.
(2) Giunte alla Venezia del Sansovino pag. 46.

essa di Tavola all' Altare del Santo, ma ora si vede appesa al muro, alla parte dell' Evangelio della Tribuna, al di fuori, alquanto guasta però dal tempo, e da' pericoli scorsi; è peraltro molto vaga, e maestrevolmente travagliata, di modo che pienamente campeggia il felice talento dell' Autore. Essa contiene in alto S. Leonardo co' ceppi in una mano, e a basso S. Giovanni Appostolo, S. Sebastiano, S. Rocco col cane, e S. Antonio Abbate. Una lunga iscrizione ci ragguaglia chi furono quelli, che ordinarono questa fattura, e l' anno in cui fu fatta: *Ex elemosynis hominum Communis Galii, nec non legato q. ser Janesis olim Blasii de Valentibus hoc opus factum fuit anno 1598. Procuratores fuere dominus Stephanus filius Dni Andreæ de Janesinis, dnus Marcus a Tagliaro, & dnus Bartholommæus de Gerardis; tunc Rector Ecclesiæ presbiter Paulus Passarinus de Luxiana.*

JO. BAPTISTA A PONTE BASSANI PINXIT.

Peraltro quest'è l'unica opera di Giambatista, che ci venne fatto di rinvenire col suo nome marcata. Egli si contentò di spendere la maggior parte di sua vita nel seguire soltanto la maestosa maniera del Padre, copiando, ed imitando le opere sue, e trasportando gli originali sopra le tele in sì fatta guisa, che confondeva anch' esso al pari di Girolamo i Professori meglio intendenti per poterli distinguere. Nè perciò è men degno di particolar memoria; tuttochè io oda del continuo fra la gente un gran sussurro contro le copie. Ognuno ha in bocca quel di Dante: *non ragionar di lor, ma guarda, e passa*; e par quasi che quelle senza punto curarsene debbansi togliere dagli occhi degli uomini, e come velenose o pestilenti cacciar d'ogni luogo; e pure, come saggiamente riflette il Baldinucci in una sua lettera al Senator

Vin-

Vincenzo Capponi, ſe con ragionevole occhio riguarderaſſi, ſi troverà ch' elle furono in ogni tempo uſate, e ricercate, e quel ch'è più, che furono ſempre all'arte medeſima ſtimate utili, e ſenza alcun dubbio neceſſarie. Concioſſiacoſachè pochi eſſendo ſtati gli Artefici di ſublimiſſimo guſto, poche in conſeguenza ſono ſtate le loro inſigni Pitture; conſiderata molto più l' infinità de' luoghi, dove l'arte s' eſtende e ſi ſtima; e queſte poche eziandio o naſcoſe, o dipinte ſulle muraglie. Ed eſſendo dotate di tante belle parti, neceſſarie ad ogni Artefice per imparar tutto quello, che non così preſto e facilmente ſi puote apprendere col ſolo ſtudio delle figure al naturale, è pur neceſſario, che vi ſia modo da render fattibile a benefizio degli ſtudioſi la peraltro impoſſibile comunicazione per tutto il mondo, e ad ogni perſona di sì dotti eſemplari; il che non può farſi ſe non colle buone copie, colla quale parola noi intendiamo di parlare ſoltanto di quel le che ſono eccellenti, o almeno che hanno in ſe tanto del buono, che in ſul bel principio dell' eſſer riguardate incominciano a darci diletto per ſola forza dell'imitazione, come ſono appunto quelle operate dall' egregio pennello del noſtro Giambatiſta.

Di eſse, come aſſeriſce il ſuddetto Baldinucci, che conferma il parere d'un ottimo Artefice de' ſuoi tempi, che avea veduto quaſi il più bello dell' Europa, n' è pieno il mondo, e come gioje rariſſime mandate per tutta l' Europa, per mezzo loro in un ſubito fino agli ultimi confini di eſſa, raggi di nuova luce ſi ſparſero in queſta bell' Arte. E ſe ſi poteſſe ben diſtinguere il vero, parecchie di quelle che abbiamo veduto dagli Scrittori a Giacomo attribuite, altro forſe non ſaranno che opere di Giambatiſta. Ma dar ſu ciò regola certa è coſa quaſi impoſſibile, e maggiormente, come

osserva il Sig. Zanetti (1) nelle opere di questa nostra Scuola più che in alcun'altra delle Pittoresche Provincie, e più ancora nell' ultima maniera di Giacomo seguitata con felicità ne' veri modi così, che grandi abbagli si prendono da' più sagaci conoscitori nel distinguere l'Autore Maestro da' valenti imitatori. E tanto più, quanto che questi secondi, come abbiam detto, si servirono quasi sempre delle medesime invenzioni, e degli studj stessi di quell' illustre Capo; nè altro Pittore conobbero, nè coltivarono mai il proprio ingegno per cogliere qualche frutto di novità. Chi può giungere a distinguere in pittura cosa sia maniera che da maniera derivi, e maniera che proceda direttamente da natura, saprà più facilmente uscire di questa difficoltà; e i Professori istessi più eccellenti non sano dare altra guida più sicura all' amatore studioso in questo particolare.

E di fatti alcuni Scrittori scegliendo la via più certa per non incorrere in qualche abbaglio, si sbrigarono dall' imbroglio col nome generico de' *Bassani*. Sotto di questo nome il Rossetti (2) riferisce, che nel Duomo di Padova sopra la porta della Sacristia de' Prebendati vi sia un bel quadro; un altro nella Sacristia delle Eremite Monache Francescane (3); alcuni nel Monastero di S. Giustina de' Monaci Benedittini Cassinensi nelle stanze del Reverendiss. Padre Abbate (4); altri nel Palagio Borromei a S. Lucia (5); ed una serie de' migliori allievi loro, nel Palagio Brigo dietro la Corte del Capitanio (6). Nel Palagio Buzzaccarini

(1) Pittura Veneziana pag. 289.

(2) Descrizione delle pitture &c. di Padova pag. 134.

(3) Pag. 164.

(4) Pag. 214.

(5) Pag. 313.

(6) Pag 315.

rini a S. Giovanni un Battesimo di S. Giustina (1): nel Palagio Camposampiero Conte Obizzo a S. Leonardo, una Natività (2); nel Palagio Capodilista Conte Camillo a S. Daniele, alcuni be' pezzi (3), e alcuni altri esistevano presso il chiariss. Facciolati al Seminario in Vanzo (4); nel Palagio Pappafava al Ponte di S. Lorenzo, otto o dieci quadri (5); e due presso la famiglia Rosa a' Teatini (6).

Anche Domenico Antonio Parrino (7) sotto il medesimo nome de' Bassani registra alcune Pitture, che stanno nel Palagio fatto alla Romana dal Cardinal Filomarino; e alcuni altri, che si trovano nella famosissima Galleria del Principe della Rocca, che fu già del Principe di Bisignano.

Fu Giambatista di natura docile, e quieta; soggetto anch' esso come gli altri fratelli a varie debolezze naturali riportate, come dice il Sig. de la Combe, dalla madre, molto sottoposta a diversi insulti di follia. Fu semplicissimo anch'esso; di somma pietà, e di rigorosa coscienza. Da Anna sua moglie ebbe soltanto due figlie, Elisabetta, e Chiara. La prima si maritò con Paolo Tiozzi di nobile famiglia in Bassano, dalla quale nacque Chiara, che maritatasi in un mio ascendente fu madre di Giambatista Verci mio Avo. La seconda accoppiossi ad Antonio Scagliaro, ch' essendo stato discepolo di Giacomo, e Pittore anch' esso di non mediocre riputazione, merita che facciamo a suo

(1) Pag. 317.
(2) Ibid.
(3) Pag. 318.
(4) Pag. 327.
(5) Pag. 339.
(6) Pag. 341.
(7) Nuova Guida de' Forestieri per la Città di Napoli pag. 155. e 165.

a suo luogo di lui dovuta onorevole menzione. Così la famiglia di Giacomo sì chiara un tempo, e sì meritevole alla Patria, ed alla Pittura, quantunque decorata di quattro figli maschi tutti quattro ammogliati, miseramente in queste due femine s' estinse.

Entriamo ora nel secolo decimosettimo, in cui le Arti non che le Scienze si videro decadute in un sommo disordine. Noi abbiamo veduto nell' aureo secolo decoroso, in cui fioriva il vero gusto di ogni arte e scienza, portata la Pittura anche qui in Bassano al più alto grado di perfezione, che pervenisse giammai nelle altre Città col mezzo di Tiziano, Tintoretto, Paolo, Rafaello, Michelangelo, Correggio, Carracci, e di tanti altri valentissimi Professori: ora la vedremo da questo alto stato in sì fatta guisa decadere, che difficilissimo si rende il poter più risorgere a quella perfezione. Fece ancora in questo secolo varj tentativi sotto alcuni maestri, e spezialmente sotto Giambatista Volpato, che fu il più valoroso, ma questi furono gli ultimi sforzi d' una fiaccola moribonda prossima ad estinguersi. Per proseguire l' incominciata impresa con quell' ordine, che si giudica necessario, noi anderemo accennando con tutta brevità que' Pittori, che qui in Bassano seguendo la maniera de' Bassani loro maestri fecero qualche cosa degna d' osservazione.

GIULIO E LUCA MARTINELLI.

FUrono questi due fratelli discepoli di Giacomo, i quali procurando d' imitare lo stile di questo grand' uomo, ma però da lungi assai, non mancarono dal canto loro di fare, che in Bassano questa bell' Arte fiorisse in tutto il suo pregio. Vero è che nè franco, nè troppo esatto è il loro pennello, è però fresco alquanto, e buoni ne sono i colori; e Giulio riuscì più che Luca, poi-

chè

chè ſebbene di età minore, ebbe però più agio ad ammaeſtrarſi in quella Scuola. Abbiamo di Giulio nel noſtro Duomo un bel quadro, che una volta ſerviva di Tavola all' Altare di S. Baſſano. Sta egli appeſo alla parte ſiniſtra dell' Altare di S. Ignazio, e rappreſenta Maria Vergine in alto col Bambino, e a baſſo un noſtro venerabile Eremita di nome Antonio, poſto in ginocchio davanti a un Santo Veſcovo. Di queſto buon ſervo di Dio, fatto degno che S. Ignazio veniſſe a viſitarlo, ed abitaſſe per qualche tempo ſeco lui in Baſſano, paragonato dagli Scrittori *a S. Antonio Abbate*, *a S. Ilarione, o ad alcuno di quegli altri Santi Padri dell' Eremo*, ne ſcriſſero l' elogio Pietro Ribadenera Spagnuolo (1), Anton Franceſco Mariani (2), Pietro Maffei (3), Vigilio Nolarci, (4) ed anche Franceſco Barbarano (5), ed altri. In un angolo della Pittura leggeſi il nome di Giulio.

Operò in oltre per la Parrocchiale di S. Zenone, la Tavola dell' Altare dello Spirito Santo, ch' è la prima a man deſtra, in cui ſi vede M. Vergine in catedra, circondata da' dodici Apoſtoli, ſopra i quali diſcendono le lingue di fuoco. A baſſo ſi legge: *Anno Domini MDCXVIIII. Julius Martinellus pingebat Baſſanenſis*. Le Pitture peraltro che fecero a Giulio il maggior onore, ſtanno nel palco della Chieſa Parrocchiale di Enego. Era queſti diviſo in vent' otto comparti, tutti iſtoriati, come abbiamo detto, per mano di Giacomo, ma il fuoco in un momento colla Chieſa avendo conſunto quelle belle Pitture, fu chiama-

(1) Vita di S. Ignazio Lojola Lib. II. Cap. 8.
(2) Vita di S. Ignazio Lib. II. Cap. VII. pag. 146.
(3) De Vita & moribus Divi Ignatii Lojolæ p. 287.
(4) Vita di S. Ignazio pag. 163.
(5) Iſt. Eccl. di Vicenza Lib. 1. pag. 242.

mato il Martinelli a rifarle, che feguendo l' idea del Maeftro, dipinfe in 28. quadri altrettante Storie del Teftamento Vecchio con queft' ordine difpofte: 1. La Creazione del Mondo. 2. La formazione di Eva. 3. Adamo ed Eva che mangiano il pomo. 4. Caino che uccide Abele. 5. Noè che riceve l'ordine da Dio di fabbricar l' Arca. 6. Il Diluvio, e l'arca che galeggia fopra le acque. 7. Il Sacrifizio di Noè dopo il Diluvio, e l'apparizione dell' Arco baleno. 8. Noè ubbriaco co' figli, che gli cuoprono le nudità. 9. Abramo che ha il comando di facrificare Ifacco. 10. Il Sacrifizio di Abramo. 11. La benedizione ottenuta da Giacobbe dal cieco Padre. 12. La Scala di Giacobbe. 13. La lotta di Giacobbe coll' Angelo. 14. Giufeppe vendutto agl' Ifmaeliti. 15. Giacobbe che ha l'infaufto annunzio della morte del figlio, confermata colla vefte intrifa di fangue. 16. Giufeppe che fugge dalla moglie di Putifarre, lafciandole il mantello. 17. Giufeppe che fpiega i fogni a Faraone. 18. La tazza d'oro di Giufeppe, trovata ne' facchi di Beniamino. 19. Giufeppe in trono che fi manifefta a' fratelli. 20. I funerali, e la fepoltura di Giacobbe. 21. Mosè che adora il Signore nel Roveto ardente. 22. Che fi prefenta a Faraone. 23. Che meffo alle prove co' Maghi, converte la verga in ferpente. 24. Faraone fommerfo nel Mar roffo. 25. Mosè che percuote la felce, e ne fa fortir l' acqua. 26. Gl' Ifraeliti che innalzano il Vitello d'oro. 27. Moisè che riceve la Legge. 28. Moisè che fpezza le Tavole vedendo idolatrar gl' Ifraeliti.

Luca cede al fratello, e nella forza del colorito, e nell' impafto, e nella morbidezza; pur moftrafi anch' egli nelle opere fue, e fpezialmente nella Tavola dell' Altare di Maria Santiffima del Rofario, che fta nella Parrocchiale di Gallio, degno difcepolo del fuo Maeftro. Effa contiene Maria Vergine con S. Domenico, e S. Rofa inginocchio-

chioni, e all' intorno i quindeci Misterj. A basso una numerosa turba di divoti per ordine di Gerarchia coll' iscrizione: *Confratres sororesque sodalitatis Sanct. Rosarii Communis Galii, hoc opus fecerunt fieri ex eleemosinis ejusdem societatis an. 1596. Procuratores fuere Reverendiss. dnus Presbiter Paulus Passanus Ecclesiae Rector, dnus Stephanus Gloder notarius, ac dnus Marcus a Tagliaro.*

LUCHA MARTINELLUS PINXIT.

Lavorò inoltre un gran quadro, che sta nella Chiesa di San Donato in capo al Ponte di Bassano, alla parte dell' Evangelio dell' Altar maggiore, che occupa tutta la facciata di quel lato di muro. In esso vi dipinse l' Angelo, che annunzia l' incarnazione del Verbo alla Vergine, in un angolo del quale si vede un Frate Minor Conventuale posto in ginocchio. Appiedi leggesi il nome del Pittore, e l' anno in cui fu dipinto, cioè 1591.

Fece similmente l' anno 1612. come apparisce dall' Iscrizione apposta, la Tavola dell' Altare di S. Carlo, che sta alla parte sinistra del maggiore nella Chiesa di S. Girolamo Monache di S. Benedetto. Vedesi in essa il Santo Cardinale in ginocchio, che adora un Crocifisso; in alto una gloria d' Angeli, che suonano varj istrumenti, e in un angolo l' Angelo, che conduce il picciolo Tobia.

Eseguì ancora molti lavori a fresco nella Chiesa di S. Eusebio di Angarano, che perirono rinnovandosi ed abbellendosi la Chiesa. Nel 1740. esisteva ancora l' immagine d' un grande Crocifisso, sotto di cui si leggeva un' iscrizione, che fu intera riportata da Francesco Chiuppani (1). Que-

(1) Iscrizioni Bassanesi &c. pag. 530. t.

Questa ci viene ad indicare per commissione di chi fece egli coteste Pitture, l'anno in cui furono eseguite, che fu il 1610. a' 22. di Luglio, e quello che più ci piacque, il nome del Pittore istesso: *Luca Martinelli P.*

Dipinsero pure questi due fratelli varj quadri, e spezialmente per mercatanti, che ne faceano traffico. Molti se ne veggono nelle case private, che noi passeremo sotto silenzio; ma che peraltro fanno vedere il loro genio per la Pittura, e il loro merito nel conservar quest' arte, e farla fiorire con ogni lor modo possibile nella Patria. Vissero entrambi fin verso il 1640., in cui fecero l' estremo passaggio. Nel medesimo tempo che questi faceano spiccar i loro talenti, distinguevasi eziandio un altro loro condiscepolo di maggior merito, e riputazione, e però degno di particolar rimembranza. E' questi

ANTONIO SCAJARIO.

PRocurò questo Pittore di seguire nelle sue opere lo stile franco, e forte di Giacomo, alla cui scuola avea appreso l' arte con sommo profitto, imitandolo sì ne' concetti, come ne' nudi, e nel faldeggiare de' panni, e nelle idee, ma nonostante i suoi talenti riuscì assai meno forzuto, e di maniera più debole. Esso nasceva da Giambatista Scajario, e come farà vedere il nostro non men colto, che ornato amico D. Agostino dal Pozzo nell' erudita, e faticosa sua Istoria de' Sette Comuni, dietro cui indefesso attualmente lavora, traeva la sua prima origine da Asiago, in cui con questo cognome sussistono anche al presente alcune famiglie, da una delle quali trasse la nascita Giovanni Scajario, che presentemente in Venezia esercita con molto applauso, e fortuna l' Arte della Pittura, distinguendosi principalmente nelle figure a fresco alla maniera del

Tie-

Tiepolo; con ricchezza, e leggiadria nell' invenzione, esattezza nel disegno, vivacità, e delicatezza nel colorito. Falso è poi ciò che asserisce il Barbarano nella sua Istoria Ecclesiastica di Vicenza (1), che Antonio fosse nativo di Gallio.

I suoi talenti, il suo progresso nell' Arte, ma più ancora l' esimie doti dell' animo suo, che manifestavano caratteri di uomo onesto, pio, caritatevole, e manieroso, indussero Giambatista da Ponte figlio di Giacomo a dargli in moglie Chiara sua figlia. Legato allora co' vincoli d' una così stretta parentela, unissi anche in famiglia, e morto Giambatista, e pervenuta in lui parte dell' eredità, ne prese anche i cognomi; onde noi troviamo ne' pubblici documenti, e nelle Iscrizioni, ch' egli poneva sotto alle sue Pitture, denominarsi Antonio Scajario detto *Bassano* detto *da Ponte*, e alcuna volta ancora semplicemente Antonio *Bassano*, Antonio *da Ponte*. Quindi chiaro si scorge l' errore della famiglia Scajaria che oggi sussiste, e di Marco Pezzo Prete Veronese nel suo libro de' Cimbri Veronesi e Vicentini, che suppongono, che il nostro Giacomo da Ponte sia stato della medesima famiglia Scajaria, denominato poi il Bassano, perchè venne ad abitare in questa Città.

Ebbe Antonio da questa sua moglie tre maschj. Giacomo, Carlo, e Giovanni, e due femmine, Maria, ed Anna. Giacomo nacque a' 15. di Giugno del 1616. si fece Prete, e ciò non ostante volle essere Pittore anch' esso; ma se non fece di meglio, che la Tavola che sta nel nostro Duomo in Cappella delle Anime de' Defonti, potea con miglior credito attendere ad ogni altro esercizio, che a questo; e pure portando il nome di suo Avo, a di cui sola requisizione fuglielo imposto,

(1) Lib. VI. pag. 145.

posto, avea l' ambizione di farsi chiamare, e di soscriversi ancora *Giacomo da Ponte detto il Bassano*. Morì a' 25. di Febbraro del 1650.

Giovanni nacque a' 4. di Novembre del 1618. ed avendo abbracciato il religioso strettissimo istituto de' Cappuccini, si fe strada alla gloria colla predicazione, in cui riuscì di non mediocre riputazione.

Carlo fu più felice e rinomato di tutti. Da suo Padre apprese la Pittura, e con sì felice successo si diede ad imitare le opere de' Bassani, che Giambatista Volpati, il quale era suo amico, riferisce (1) che una copia di una Natività di Giacomo, ch' esso stesso in sua gioventù avea veduto a copiare da Carlo, era così bene imitata, che sentì lo stesso Cavalier Ridolfi a predicarla, e sostentarla per originale. Questo dotto Autore professava ad esso amicizia, ed aveva del suo sapere una particolare stima, e però prese occasione di commendarlo più volte nelle sue Vite degl' Illustri Pittori Veneti e di chiamarlo ancora in un luogo *erudito nella Pittura, e nelle buone lettere*, e in un altro, *Eccellente Pittore*. Esso morì nel più bel fior degli anni suoi a' 25. di Settembre del 1651. e fu sepolto nella nostra Chiesa di S. Francesco. Anche dal registro de' libri battesimali, e de' defonti del Duomo chiaramente si vede, che a questa famiglia chiaramente si dava il sopranome *da Ponte*, standovi scritto per esempio: *Carlo figlio del q. Sig. Antonio Scagliaro detto da Ponte &c.*

Delle due femmine, Anna visse nubile, e Maria si maritò in primi voti con Cornelio Corno, indi rimasta vedova in giovenile etade, passò alle seconde nozze l'anno 1672. col capitano Amadio Grossa, portando seco tutta la facoltà della famiglia Scajaria, e parte di quella da Ponte. L' anno 1685. prima

(1) Dialoghi mss. pag. 241.

ma della lor morte pensarono queste due sorelle di far insieme l'ultimo Testamento, al quale diedero principio: *Avendo considerato noi Marietta ed Anna sorelle del q. Sig. Antonio Scagliari detto da Ponte &c.* Ma parliamo delle opere principali che di esso Antonio si trovano, le quali noi anderemo con esattezza descrivendo.

BASSANO. Per il Duomo dipinse la Tavola dell'Altare di S. Pietro, la quale per esser danneggiata e guasta fu di là levata, sostituendone in sua vece un'altra di Giuseppe Nogari, e fu posta nella Sala della Canonica di Monsignor Arciprete. Per asserzione del Chiuppani sono pur suoi i due quadroni, che stanno nella medesima Chiesa uno per parte dell'Altare del Nome di Gesù, su' quali rappresentasi, in uno la strage degl' Innocenti, e l'Adorazione de' Re Magi nell'altro. Da una Iscrizione che leggesi in questo, essi furono fatti l'anno 1624. Non hanno peraltro nè quella forza, nè quel vigore di colorito, nè quella vaghezza, che Antonio era solito porre nelle opere sue, perlocchè degni non si rendono di grande ammirazione. Anzi v'è taluno che vedendo la lor debolezza, suppone che non siano suoi.

Per la Chiesa di S. Croce fuori della Città dipinse le due Tavole de' due altari laterali al maggiore. Quella alla parte dell'Epistola contiene Maria Vergine Assunta in Cielo, e a basso S. Giobbe, e S. Pellegrino; e dall'Iscrizione appostavi si vede esser fatta l'anno 1604. La seconda Tavola sta sopra l'Altare dedicato a S. Lazzaro, e rappresenta in alto Maria Vergine col bambino in braccio, S. Lazzaro da una parte, e il Vescovo S. Bellino dall'altra, due Cani che leccano le piaghe di Lazzaro, e un altro mordente a' piè del Vescovo; e di sotto: *Antonius Scajarius*. Queste, due Opere si veggono lavorate con molto amore e diligenza, con forza di colorito, e vaghezza di disegno;

e sole avrebbero potuto bastare ad acquistar ad Antonio nome di valente Pittore.

Nella Sacristia della Santissima Trinità, Parrocchiale del Borgo di Angarano, si vede un suo quadro di bizzarra invenzione. Rappresentò sopra le nuvole le tre Persone della SS. Trinità con viglietti alla mano, sopra i quali sta scritto *Fiat* in alcuni, e *Gratia* in altri, e molti altri viglietti coll' istessa iscrizione cadenti al basso verso la moltitudine del popolo disposto in atto di chieder grazie. Al di sotto sonovi scritte a caratteri d' oro le seguenti parole: *Antonius Scajarius dict. Bassanus Pinx. An.* 1629.

CAMPOROVERE, Villaggio de' Sette Comuni. Per la Parrocchiale dipinse la Tavola dell' Altar maggiore, appiè della quale si legge: *Ant. Scajarius ping. MDCXXV.* Questa Tavola dimostra Gesù Cristo, che riceve il battesimo alle rive del Giordano dal Santo Precursore. Alla sagra funzione pronti si veggono accorrere gli Angioli con asciugatoj per asciugar il capo del Redentore tutto asperso di acqua; in cima si aprono i cieli, e si vede l' eterno Padre assiso sopra una nube piena di Serafini, e un pò più basso discende lo Sprito Santo in forma di colomba. La vaghezza e la forza del colorito di quest' opera corrisponde all' esattezza del disegno, e della composizione.

CANOVE, altro Villaggio de' Sette Comuni. Nella Parrocchiale dipinse la Tavola del maggiore Altare, appiè della quale ei pose secondo il suo solito il nome suo, che ora sta coperto dal Tabernacolo frescamente eretto. Rappresentò in alto la Triade, cioè in figura umana il Padre, e il Figlio col mondo in mano, e lo Spirito Santo in forma di Colomba. Al basso nel lato destro S. Marco col Leone a canto, e colla faccia, e cogli occhi rivolti alla Triade in atto di scrivere; dal lato sinistro S. Giambatista nel deserto, che predica a

un

un popolo innumerabile concorso ad udirlo: Questa è una delle opere sue più belle, dipinta con maravigliosa degradazione di lume, e di tinte.

MAROSTICA. Nella Chiesa di S. Sebastiano de' Padri Osservanti di S. Francesco si vede la Tavola sopra l' Altare detto del Crocifisso. Essa contiene S. Giobbe con due graticci di bachi da seta, e un Santo Laico di quell' Ordine. Di sotto si legge: *Antonius Scajarius*.

ROANA, Villaggio de' Sette Comuni. Nella Parrocchiale due Tavole si veggono, che ambe portano il nome del nostro Scajario, cioè la Tavola di S. Carlo, in cui si legge anche il millesimo 1619. e quella di S. Lucia. Sopra quella di S. Carlo vi sono cinque figure, cioè nella sommità S. Antonio Abbate posto sopra una spezie di piedestallo con fuoco in mano, e a lato vi sono due Vescovi mitrati, cioè S. Nicolò di Barri, e S. Biagio; e a canto del Piedestallo S. Carlo Borromeo con un Crocifisso nelle mani, e un Santo vestito come da pellegrino con un bastone nelle mani, il quale fu sempre venerato in quel paese per S. Valentino.

Sopra la Tavola di S. Lucia si veggono sei figure, cioè nella sommità Maria Vergine del Carmine col bambino nelle mani, e poco distante S. Agostino, e S. Monica, e più a basso S. Agata, S. Lucia, e S. Appollonia.

RONCHI di Gallio, Chiesetta campestre dedicata a S. Maria Maddalena. Dipinse in essa la Tavola di quell' Altare che rappresenta la Santissima Triade in alto, e sul mezzo Maria Vergine da un canto, e S. Maria Maddalena dall' altra inginocchiate; e al basso S. Bartolommeo, in mezzo a S. Sebastiano, e a S. Rocco.

ROZZO, Villaggio de' Sette Comuni. Fece per la Parrocchiale la Tavola dell' Altare di S. Antonio di Padova che rappresenta detto Santo, S. Carlo Borromeo, S. Valentino, S. Antonio Abbate, e S. Fran-

cesco che ha una mano incatenata , e l' estremità della catena sostenuta dall' altra mano : e a piedi; *Antonius Scajarius pinxit*.

In una Chiesetta situata in mezzo alla Villa suddetta figurò nella Tavola dell' altare l' Assunta attorniata da Angeli che suonano varj istromenti, e a basso i dodici Apostoli, che circondano il tumulo. Dipinse in oltre i due quadri laterali all' altare, figurandovi in quello situato alla parte destra S. Carlo Borromeo, che adora Cristo Crocifisso, e un' altra figura in abito da Cappuccino ancor questa in adorazione : e in quello alla parte sinistra, Santa Lucia in atto di adorare la Beata Vergine col bambino, e un' altra immagine con un disco in mano, sopra cui stanno due occhi. Sotto a queste Pitture sta scritto: *Antonius Scajarius* F. an. 1618.

Tali sono le opere che per illustrare se stesso, e per conservare alla patria il pregio della Pittura sì degnamente esercitata, e con tanto decoro, fece Antonio nel corso della sua vita, impiegando in simil guisa quelle ore che gli sopravanzavano dalle occupazioni della famiglia. Esso passò agli eterni riposi intorno all' anno 1640. lasciando di se nome egregio di valente Pittore, dopo di aver procurato che i figli si avanzassero anch' essi nella gloria, e nel sapere.

Mercè i dotti insegnamenti del nostro Giacomo, e de' suoi figli era la loro Scuola allora in sì fatto modo abbondevole in Bassano di preclari Professori, che sembrava quest' Arte aver posto profondissime radici. Un altro certamente di questi, anzi un de' più degni fra tutti i discepoli de' Bassani, che contribuissero sovranamente a mantenerne il buon gusto, e a conservarla cogli egregi suoi lavori in tutto il suo pregio, fu

GIA-

GIACOMO APPOLONIO.

Esso fu così valoroso Pittore, e in sì fatta guisa seguì lo stile de' valenti suoi maestri, che Giovambattista Rossetti nella sua Descrizione delle Pitture di Padova (1) non ha veruna esitanza d' asserire, che spessissimo le Pitture dello Appollonio sono tenute per lavori de' suoi maestri, sicchè restando confuso l' occhio degl' intendenti, veniasi con ciò a confessare essere il suo merito singolare e distinto. Il Ridolfi fa pur di esso menzione (2); e il Sig. Canonico Memmo (3) lo giudica il solo degno che fra gli allievi de' Bassani se ne faccia menzione.

Esso nacque l' anno 1584. da Marina figlia del nostro Giacomo famoso, per cui gli fu posto lo stesso nome. Appresa l' arte da Girolamo, e da Giambattista suoi Zii, riuscì singolar Pittore, di grave e manieroso stile, non dirò tanto forte nel colorito, ma di maniera naturale, e di gran maneggio di pennello. Formava le sue figure con gran freschezza, e ritondezza, con bellissime idee, tutte grazia, vestendole di panni molto ben faldeggiati, e rappresentando le istorie gravi e decorose. La maggior parte delle sue opere sono molto consimili a quelle de' di lui maestri, avendoli imitati nel vestire, nelle idee, nell' architettura, ne' paesi, negli ornamenti, nel decoro, ed in ogni altro particolare. E' ben vero però, che chi possiede un ragionevole intendimento, distinguerà il dotto discepolo, da' suoi più valenti maestri, essendo alquanto inferiore di forza, di robustezza, e di colpo; nulladimeno deve chiamarsi gran Pittore chi arriva à que-

(1) Alla pag. 153.
(2) Par. I. pag. 389.
(3) Vita e Macchine di Bartolommeo Ferracino pa. 83.

a queste mete. Esso morì il primo di Decembre del 1654. in età di anni 70. e fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco non lasciando di se successione. Da' numerosi pii legati che lasciò nel suo Testamento, (1) chiaramente si raccoglie di quanta pietà, e di quali belle doti avesse egli l' animo fornito. Beneficò abbondevolmente con quotidiana mansioneria l' Altare del Nome di Gesù, in Duomo. Legò un grosso capitale alla Scuola dello Spirito Santo, per maritar ognanno Donzelle; indi a cadauna delle Confraternite di Bassano un lascito non indifferente, oltre a moltissimi altri legati pii particolari, elemosine, e messe.

Fè inoltre la distribuzione di alcune sue Pitture, che ritrovavasi avere in casa. Lascia per ragion di legato un suo quadro de' tre Re Magi, alla Chiesa di Maria Vergine delle Grazie, per dover stare in essa appeso ad eterna memoria: ma ora più non si vede. Alla Signora Lugrezia sua Cognata un quadro coll' immagine di Maria Vergine, e S. Giuseppe che vanno in Egitto. A Nicola de' Nicoli Pittore, di cui parleremo più a basso, in segno di affetto, dieci pezzi di rilievo. Ordina poi che i quadri, che si ritrovano, sopra le porte della sua casa, sì nella Sala, come nelle Camere, così nel primo, come nel secondo Appartamento, debbano restare, e permanere nel loro essere, e luogo che si ritrovano, avendoli esso fatti per tal effetto.

Eredi suoi universali istituì, per la metà Marc' Antonio Appollonio suo cugino, e per l' altra metà due suoi nipoti, figli di suo fratello. Da uno di questi nacque appunto l' anno medesimo, in cui esso morì, cioè 1654. un altro Marc' Antonio Appollonio, che seguì anch' esso l' Arte della

---

(1) Nel Protoc. 14. di Nicola dalla Porta alla pag. 102. in questo pubblico Archivio de' Notai defonti.

la Pittura, ma da lungi assai, poichè essendo di mediocre abilità, e scarso d' invenzione, non fece opere degne di particolar rimembranza. Trovo però in alcune polizze, del Quaderno della Città, che nel 1681. per ordine pubblico, dipinse il soffittato della Cappella di S. Paolo in Chiesa di S. Giambattista, e nel 1697. lavorò in quello della Chiesa medesima, in cui riuscì oltre all' aspettazione; ma queste Pitture a fresco, furono distrutte, in occasione della nuova rifabbrica della Chiesa. Il suo maggior esercizio peraltro era di copiare le opere de' Bassani, non però con quella felicità dell' avo suo, in cui questi riuscì veramente a maraviglia. Morì nel 1729. Ma parliamo delle opere di Giacomo Appollonio esposte al pubblico, e rimaste dalle ingiurie de' tempi.

Nella Chiesa di S. Francesco, v' è la Tavola dell' Altare di S. Maria Maddalena, laterale al maggiore alla parte dell' Epistola, colla Santa in ginocchio orante, al di cui lato leggesi il nome dell' Appollonio. Fu pur dipinta da esso la Tavola dell' Altare di S. Pietro, che rappresenta in alto il Padre Eterno, col Figlio da un lato, e lo Spirito Santo in forma di colomba; indi più basso S. Pietro, e il Padre Serafico, e a' piedi le Anime purganti. Quest' Opera quantunque di buon impasto, e di buon disegno, fu da' Padri levata dall' Altare, e posta vicino a quello di S. Gio: Battista, al di cui muro, alla parte destra vedesi appesa. Dipinse similmente nella Chiesa medesima la B. Vergine, S. Lodovico Vescovo, e S. Bernardino, e serviva di Tavola ad un Altare, che ora è dedicato a S. Giuseppe dai Copertino, ma di questa Pittura, cosa ne sia divenuto noi siamo all' oscuro.

Nella Chiesa delle Monache di S. Girolamo rifece la Tavola dell' Altar maggiore, aggiungendovi il S. Girolamo, e il S. Benedetto, che si veggono a' lati di un grande Crocifisso fatto da altro pen-

nello più antico non troppo felice. Le teste de' Santi sono di vigoroso colorito, e ben disposti sono i panneggiamenti de' loro vestiti.

Nella Chiesa de' Padri Riformati dipinse la Tavola assai bella dell' Altar maggiore con S. Bonaventura, ch' è il titolar della Chiesa, in ginocchio davanti a un Crocifisso: in alto sta il Padre Eterno, con alcuni Angeletti, e a basso leggesi *Jacob Appollonnius Bassanensis faciebat* 1611. A questa Tavola fu indi fatta un' aggiunta nel basamento, e da Giovanni Gofrè vi furono dipinti due Angeli in ginocchio, di forma quasi al naturale. Maravigliosa è la bellezza di questa Pittura, franchi e leggieri ne sono i tocchi, vago e forte il colorito, e giusto il disegno; talmente che il P. Pietro Antonio da Venezia, ingannato dalla somiglianza della maniera, non esitò di attribuirla al Bassano istesso. (1) Dipinse similmente ma in maniera più debole, e meno esatta, la Tavola dell' Altar destro laterale con M. Vergine in alto circondata da varj Angeletti, indi S. Diego, S. Carlo, e S. Bernardino. Il quadro poi che pende vicino al terzo Altare con S. Elisabetta, che fa elemosina a due poverelli, è una delle sue opere più stupende.

Nella Chiesa delle Monache di S. Sebastiano, v' è la bella Tavola dell' Altar maggiore, che rappresenta S. Sebastiano legato a un tronco, cui vengono lanciate da due Manigoldi molte freccie, e in alto sopra di lui due Angeli, che scendono colla palma del Martirio. Indi più a basso stanno S. Veronica, S. Gregorio Papa, S. Rocco col cane, S. Vito Martire, S. Appollonia, e S. Agostino; e in un angolo a' piedi si legge: *Jacob Appollonius Bassanensis faciebat*. Questa Pittura, è ben intesa, ben disposte sono le figure, e buoni ne sono

(1) Istoria Serafica pag. 163.

ſono i colori locali, e ſe difetto pur ſi ritrova in eſſa, egli è nella degradazione, non diminuendo baſtevolmente il tuono de' colori, le luci, e le ombre a norma de' vari gradi di lontananza.

Nell' Oratorio di S. Filippo Neri vicino al Duomo, dipinſe la Tavola della Santiſſima Trinità con molti puttini.

Nel Palagio Pretorio, i due quadri laterali alla porta dell' Audienza, fatti per onorar la memoria di due benemeriti Rappreſentanti, ma ſono aſſai guaſti dalla polve, e dall' incuria.

Preſſo il Sig. Dottor Antonio Larber, Protomedico della Città, v' è il Ritratto di Mattio Zamberlan, fatto dal noſtro Appollonio, il di cui nome vedeſi ſcritto a piedi.

In Santa Eulalia, volgarmente S. Ilaria, Villa del Trivigiano, v' è la Tavola della Chieſa vecchia, che ſi vede ora appeſa al muro della Sacriſtia; che rappreſenta l' Aſcenſione di Criſto al Cielo, con una gloria di Angeli belliſſimi; a baſſo S. Eulalia in piedi, colla mano ſopra una ſpada, S. Giovanni che ſcrive l' Apocaliſſe; e S. Prosdocimo. Queſt' opera è una delle ſue più belle, per la forza del colorito, pel diſegno, e per la ſua vaghezza. Vi appoſe a' piedi il ſuo nome.

Nella Parrocchiale di Liedolo, ſopra l' Altar maggiore ſi ammira un' altra ſua opera. Rappreſenta in alto la Regina de' Cieli col Bambino, S. Lorenzo titolar della Chieſa, e S. Carlo, cui di dietro ſta il Parroco, per divozione del quale fu eſeguito il lavoro. A' piedi ſi legge in una Iſcrizione: *Jacobus Appollonius Baſſanenſis P. an.* 1614. *Presb. M. Ant. Ferla Pecinus ætatis ſuæ anno LXXI. ſua religione fieri fecit.* Bella ſarebbe la Pittura, ſe mano ignorante non l' aveſſe guaſtata alquanto.

Nella Parrocchiale di Romano, la Tavola laterale al maggiore con S. Antonio Abbate in mez-

zo a' Santi Profdocimo , Lorenzo, Vito , e un Vefcovo.

A Solagna, fopra l'Altare, alla finiftra del maggiore, Maria Vergine in alto col Bambino, e fotto S. Rocco, e S. Emeranziana; bella e graziofa Pittura.

In Carpenedo, Villaggio del Baffanefe, la Tavola del maggiore Altare colla Regina de' Cieli in alto, e fotto S. Pietro, e un altro Santo; opera non ifpregevole.

A Pove, nella Chiefetta dedicata a S. Pietro, il Santo in cattedra, e a' lati San Paolo, e San Carlo.

A S. Eufebio, nella Chiefetta de' N. N. H. H. Gradenighi, fopra l'Altare la Tavola con Crifto Crocififfo, colla Maddalena a' piedi, ch' è la Santa titolare della Chiefa, e da' lati S. Giovanni piangente, e la Madre addolorata.

In Cittadella, nel Convento di S. Francefco de' Padri Minori Offervanti Riformati, la Tavola dell' Altare della Circoncifione, o Nome di Gesù. Il P. Antonio da Venezia (1), loda quefto lavoro come opera della fcuola di Giacomo da Ponte, e non s' appone al vero, poichè gl' intendenti la riconofcono per fattura del noftro Appollonio.

In Padova, nella Chiefa degli Eremitani, nell' ultimo Altare detto della Santiffima Trinità, dipinfe la Tavola coll' Eterno Padre, col crocififfo Gesù, e con varj Santi. Queft' opera viene celebrata da Giovambattifta Roffetti, nella Defcrizione delle fue Pitture di Padova (2).

Prima ch' entriamo in altri foggetti, che poco o nulla appartengono alla Scuola de' noftri Baffani, facciamo un cenno ancora di un'altro perfonaggio, che col mezzo de' loro infegnamenti incamminoffi in queft' Arte nobiliffima. Vero è che il me-

(1) Storia Serafica pag. 195.
(2) Alla pag. 153.

merito di esso non è così distinto, che possa riputarsi degno d' un onorevole posto fra questi nostri ragguardevoli Maestri; ma perchè era con stretto nodo di parentela loro congiunto, disdicevol mi sembrerebbe il lasciarlo in un totale obblio. E' questi

GIACOMO GUADAGNINI.

Esso nasceva da Gio. Maria Guadagnini, e da Marina figlia di Francesco da Ponte. Fin dagli anni più teneri mostrò diletto per la Pittura, di modochè quando morì Girolamo da Ponte che veniva ad essere suo zio, perchè potesse prosegui-re a suo talento l'incominciata carriera, lasciogli nel suo Testamento, come abbiam veduto, dieci Disegni di mano di Giacomo suo Padre, e di Francesco suo fratello, con alcune altre stampe, ed un S. Carlo. Da Girolamo dunque ebbe i primi erudimenti dell' arte; indi si diede ad imitare le Opere di questi Maestri, ed a copiarle con ogni diligenza, nè con tanta infelicità. Su questo stile abbiam noi veduti esposti alla vendita due Baccanali, in uno de' quali rapresentavansi molte figure di vario sesso ed età, parte delle quali ballavano, e parte suonavano; e in lontananza era dipinta una gran piazza ornata di maestose fabbriche, nella quale facevasi una solenne Festa di Tori, e a' piè leggevasi: *Jacobus Guadagninus Bassanensis fecit*. Nè meno curioso era il capriccio dell' altro, lavorato sul medesimo gusto, ed invenzione.

Ne' Ritratti per altro ei fece miglior riuscita, sotto a quali ponea similmente il suo nome: *Jacob. Guadagninus pinxit*, come abbiam veduto in alcuni della famiglia Stecchini, che stanno nella loro abitazione qui in Bassano, per cui è verisimile che operasse colla maggior diligenza; poichè Giustina ch' era moglie di Carlo Stecchini era sua sorella. Convien dire, che in questo genere di dipingere egli acquistasse gran credito e

iri-

riputazione, poichè troviamo che fino i Padri di Montartone della Congregazione di S. Agostino lo fecero a loro venire per essere ritratti dal suo pennello; e parecchj di questi ritratti, che a grossi caratteri portavano al di dietro il nome dell' Autore, li abbiam veduti pochi giorni sono in Padova espo- sti alla vendita, comperati, come ci assicurò il mercatante, dal Convento di que' Religiosi.

Esso morì nel 1633.; e quantunque avesse dopo di se lasciato cinque figli, pur ciò nonostante la sua famiglia or trovasi estinta. Fu Giacomo l'ultimo che fra gli scolari de' Bassani col modo del lor dipingere si facesse strada alla gloria. Ora compariranno in campo altri Soggetti, che avendo avuto altri principj, o seguendo la propria inclinazione, si dipartirono da quello stile; ma che peraltro procurando di tratto in tratto d' imitarlo, fecero un misto che non riesce agli occhi disaggradevole. Il primo fra questi che meriti maggior distinzione, è certamente

CRESTANO MENAROLA.

DAlla maniera di questo Pittore sembra, che i primi erudimenti dell' Arte ei li ottenesse dalla scuola di Vicenza, cioè o da Alessandro Maganza, o da alcun altro; ma venuto poi in Bassano si mise a seguire le opere de' nostri Professori, e ad imitarli. Egli era ricco d' invenzione, fresco e pastoso era il suo pennello, proporzionati i suoi disegni, ed avea buon colorito. Nelle figure s'attenne alle forme di Michelangelo, cioè gigantesche. Seguì anche le opere e il gusto di Paolo Veronese, a di cui imitazione dipinse varj quadri istoriati; ma non ebbe nè la forza, nè la grazia, nè la vaghezza, nè la carnagione di quei gran Maestri: fu peraltro un Pittore di non sprezzabile attività.

Vogliono alcuni ch' egli fosse oriundo da Asiago ne' sette Comuni, ove ancor esistono alcu-

ne

ne famiglie di questo cognome, da una delle quali uscì Cristoforo Menarola, che sul principio di questo secolo in quest'Arte acquistossi riputazione, avendo di lui veduto fra le altre cose la Tribuna di quella Archipresbiterale tutta dipinta a fresco da esso l'anno 1706.: Ma noi lo troviamo nelle pubbliche carte per Bassanese registrato, e spezialmente Marco suo figlio in più d'un luogo (1), la cui discendenza in un Prete, e in una femina pochi anni sono s'estinse. Si conservano di Crestano le opere seguenti.

Nel nostro Palazzo, Pretorio, in Sala dell'Audienza, in un quadrone rappresentò Federico da Molin Podestà, che in tempi disastrosi di carestia fece fiorire l'abbondanza. Fra le altre figure si veggono la Giustizia, e l'Abbondanza, che dispensano corbe di pane a numeroso stuolo di poveri affamati, figure molto bene intese, e distribuite. Le carni spezialmente di quel vecchio mezzo ignudo, che stende un braccio, non possono essere nè più morbide, nè più pastose, nè i muscoli più rilevanti. Di sotto sta scritto: *Chrestanus Menarola Pinxit.*,

In S. Francesco dipinse il quadrone laterale all Altare dello Spirito Santo alla parte dell' Epistola, in cui si rappresenta in figure al naturale S. Giambatista, che con una picciola urna versa dell' acqua sul capo a Cristo Signore in riva del Giordano. In alto si aprono i Cieli, e si vede il Padre eterno collo Spirito Santo in forma di colomba in mezzo ad una gloria di Angeli e di Cherubini; a basso stanno alcuni astanti, ed un puttino con un agnello; indi il nome del Pittore; e da un' altra Iscrizione si vede che quest' opera fu fatta per ordine di quella Confraternita.

Nel Duomo, i due quadroni in Coro alla parte dell' Epistola, in uno de' quali figurò il Transito di Maria Vergine, e nell' altro la Probatica Pisci-

(1) Si veggano i Protocolli dell'Archivio, 17. e spezialmente il Protocol. 4 di Francesco Gentile pag. 7. an. 1667.

ſcina. Dipinſe, in oltre nelle mezze lune ſopra gli Archi delle due cappelle di S. Gaetano, e delle Anime purganti, la Fede; la Speranza; la Carità; e la Giuſtizia.

Nel vicino Oratorio di S. Filippo Neri dipinſe in altrettanti quadri i quindici Miſterj del Roſario.

Il ſovralodato Sig. Antonio Suntach poſſiede un bel quadro, che rappreſenta il miracolo dell' Oſtia ſacra alla preſenza di un incredulo Monarca in ginocchio con numeroſo ſtuolo di aſtanti. A' piedi ſi veggono le due cifre, colle quali il Menarola era ſolito di contraſſegnare l'opere ſue, cioè

Fu anche Creſtano perito nell' intaglio in rame; e noi abbiamo veduto molte ſue opere di tal natura. Occupoſſi ſopra di tutto ad intagliar opere del noſtro Giacomo; come la Tavola dello Spirito S. in S. Franceſco, quella della Madonna del Parto in Duomo, e varie altre. Ma fu miglior Pittore, che bravo Intagliatore, poichè nè paſtoſo; nè morbido è il ſuo bulino, ma duro alquanto, e ſtentato.

Morì intorno al 1640., e laſciò Marco ſuo figlio Pittore anch' eſſo. Noi a dire il vero non abbiamo veduto neſſuna delle ſue opere, o per dir meglio non ne abbiamo conoſciuta; ma con un tal titolo lo troviamo caratterizzato in alcune pubbliche carte, e ſpezialmente nel Teſtamento di Giuſtina Guadagnini moglie di Carlo Stecchini, (1) in cui laſcia al ſuddetto, ed a Perina ſua Conſorte in ſegno di quell' affetto ed amore che lor portava, un legato non iſpregievole.

Fiorì anche in queſta famiglia un altro Soggetto, che avea nome Pietro. Eſſo diedeſi all' inta-

(1) Ne' Protocol. di Franceſco Gentile pag. 56. an. 1666.

taglio in rame, e molte opere ei lavorò per la Calcografia Remondini. I ſuoi principali lavori furon da eſſo tratti dai dipinti del famoſo Giacomo, e noi di queſti abbiam veduto ſoltanto le due Tavole ſtupende di S. Giambatiſta in S. Franceſco, e della Natività in S. Giuſeppe. Queſta fu fatta da eſſo l'anno 1685. in foglio reale, e dedicolla a Giuſeppe Maria Conte Barbieri Abbate Caſinenſe di S. Giuſtina di Padova. Dopo del Menarola il Pittore che meriti qualche rifleſſo ſi è

MARC' ANTONIO DORDI.

QUeſto Pittore fu allievo dell' Appollonio, dal quale appreſe lo ſtile de'Baſſani, ch'ei procurò d'imitare ſebben da lungi.

Fu mancante d'invenzione, e di robuſtezza nel colorito; duro alquanto nella ſimmetria delle attitudini, e non ſeppe dar la proporzionata diſtribuzione di lumi e di ombre alla ſue figure; con tutto ciò egli non merita d'eſſer poſto in una totale dimenticanza. Abbiamo di queſto Autore una picciola Tavola nella privata Chieſuola de' PP. Cappuccini, rappreſentante S.Carlo in mezzo a S. Giacomo Appoſtolo, e a S. Franceſco, e al di ſopra in una gloria di Angeli Maria Vergine col Bambino. Al di ſotto ſi legge: *M. Antonius Dordi MDCL. faciebat.*

Dipinſe in oltre in quattro gran quadri le feſte e le allegrezze, che ſi fecero in Baſſano per la liberazione dal contagio dell'anno 1631. In uno rappreſentò la ſolenne proceſſione con tutto il Clero, e Religioſi clauſtrali, portando ſotto il baldacchino il Venerabile accompagnato da numeroſo popolo, e da' principali Signori della Città, dipingendo l'azione in piazza, in cui ſi vede lo ſparo di molti mortaretti: Nell'altro figurò la meſſa ſolenne nella Chieſa del Duomo piena di popolo infinito, colla pubblica Rappreſentanza, e con i De-

i Deputati della Città; e questi due quadroni ben in ordine adornano il coro della Chiesa di S. Francesco. Nel terzo si vede espressa la mortalità e la strage deplorabile che il contagio andava facendo per le contrade di Bassano, dipingendo morti, e semivivi languenti, sparsi in ogni angolo, parte distesi per le strade, e parte portati a' pubblici luoghi per esser sepolti; esprimendo l' azione con molta forza, terrore, e lagrimevole compassione. E nel quarto raffigurò le allegrezze che fece fare il Provveditor Marcello nella pubblica Loggia della Piazza per la liberazione, che fu cessata la fiera pestilenza; e in questo si legge il suo nome. Questi due li abbiam veduti sotto i Chiostri del Convento, ma or per la rifabbrica del nuovo Ospitale miseramente gettati in luogo indecente.

Nella Sacristia di S. Giuseppe si vede un quadro, che rappresenta S. Giuseppe, che vezzeggia il bambino, tenuto da lei sopra i ginocchj, e a lato Maria Vergine anche essa sedente. La rappresentazione si figura in mezzo a un verde bosco, e in lontananza si vede una graziosa pittoresca invenzione, cioè il picciolo S. Giambatista, che mentre corre dietro al suo agnellino che fugge, sdrucciola in terra. In un lato di questo quadro sta scritto: *Marco Antonio Tordi fece per sua divozione*.

Morì questo Pittore li 23. Ottobre del 1663. di Anni 65. lasciando nel suo testamento fatto di proprio pugno (1) erede di sue facoltà Lucietta sua unica figliuola, che fu poi moglie d' un altro Pittore, di cui or prendo di buona voglia occasione di farne un picciol cenno. Era questi *Giovanni Goffrè* nativo di Liegi, Città libera Imperiale dell' Alemagna nel Circolo di VVestfalia, il qua-

(1) Ne' protocol. di Francesco Gentile, protocol. 2. pag. 45.

quale essendo ancor giovinetto, portatosi in Bassano piantò quivi il suo domicilio, ed avanzossi nell' arte. Studiò indefessamente sopra le opere de' Bassani, procurando d' apprenderne la maniera, e gli artifizj; perlocchè unendo a que' primi modi imparati alla patria lo stile di questi nostri Professori, fece un misto, che non riesce disaggradevole agli occhi, nè dispregievole. Fluido è il suo pennello, ma debole n' è il colorito. Esatto è il disegno, ma non troppo nobili le sue figure. Peraltro il battesimo di S. Giustina, che in grande quadrone sta a un lato della Tribuna nella Parrocchiale di Solagna, non è sprezzabile pittura. Ivi si veggono oltre la Santa, il Padre, e la Madre assistenti con molti Personaggi, e Cherici con torchj accesi. Nella Iscrizione si legge: *Jo. Gofrè pingebat Leodiensis an. dom.* 1675. Aggiunse anche due Angeli al naturale in ginocchio sopra la Tavola dell' Appollonio, ch' orna l' Altare maggiore de' PP. Riformati, e la Santa Lucia nella sommità della Tavola di S. Stefano, che è in Duomo già dipinta dal Cavalier Leandro, e fece moltissimi altri lavori degni di qualche riflessione. Da questa sua moglie ebbe egli tre figli, il maggiore de' quali di nome Giuseppe, attese anch' esso alla Pittura, ma con non molto felice successo. Troviamo peraltro nelle polizze del pubblico Quaderno di questa Città, che nell' anno 1696. eseguì de' lavori per pubblica commissione e nell' Archivio della Città, e nella Cancelleria Civile, dipingendovi gli Stemmi di tutti que' Rappresentanti, che fino allora aveano governato Bassano. Da questo Pittore, che non merita grandi elogj, faremo passaggio ad un altro di mediocre anch' esso abilità, pur degno di più particolar attenzione. Esso nomavasi

NICOLA DE' NICOLI.

FU grande amico dell'Appollonio, come abbiamo veduto, e da questi apprese l'arte di pitturare secondo il suo stile, che in allora piaceva assai. Lavorò moltissimo per particolari; fece diversi ritratti, ma in particolare acquistò stima nel figurar con acuratezza paesi. Nel 1668. dipinse in Duomo la Tavola di S. Ignazio, che rappresenta il Santo in estasi diritto in piedi sollevato nell'aria colle braccia aperte, cogli occhi rivolti al Cielo, e circondato d'intorno di raggi celesti, soprapposto ad una trasparente nube. Di sotto si vedono graziosamente figurate la Chiesa di S. Vito, in cui dimorò il Santo per qualche tempo assieme col nostro P. Antonio Eremita, le mura di Bassano, e quell'amenissima Valle divisa dal fiume Brenta, e sparsa d'erbosi colli, e di vaghi Palagi, e Casini.

Operò ancora nella Cappella di S. Nicola da Tolentino in Chiesa di S. Catterina in varj quadri alcuni miracoli del Santo. Nel 1675. rappresentò il popolo di una Citta, che per impetrar la pioggia porta in processione la statua del Santo; la quale giunta in faccia ad un Crocifisso si vede che Cristo si stacca dalla Croce per abbracciarla, mentre ella si pone in ginocchione. Nel 1678. fece S. Niccola che abbraccia Gesù Cristo in forma di Bambino, alcuni Demonj che fuggono, i suoi compagni per la maraviglia estatici, e in alto un coro di Angeli. Nel 1679. raffigurò il miracolo che fece S. Nicola a benefizio del suo Convento di Tolentino, la fabbrica del quale essendosi arenata per mancanza di acqua, esso piantò una canna in terra, da cui scaturì un vivo fonte: piena è l'opera di figure ben disposte, e ben disegnate. Indi in un altro quadro rappresentò S. Nicola tormentato da Demonj,

monj, e aſſiſtito da un Angelo. Queſti quadri ſi veggono frammezzati fra quei del Volpato, di cui or noi prendiamo l'aſſunto di teſſere il meritevole elogio.

GIAMBATISTA VOLPATO.

SIam giunti ad un altro Pittore, che dopo i celebri Baſſani merita al certo il primo poſto. Fu eſſo eccellente nel Diſegno, nel quale dopo Tiziano, Tintoretto, e Paolo, i primi lumi della Veneziana Pittura, ſi reſe ſuperiore a' Pittori tutti di quella Scuola; e ſe il ſuo colorito, in cui fu inferiore alquanto, aveſſe corriſpoſto del pari noi avreſſimo nuovamente veduto la Pittura Baſſaneſe riſorgere a quell' apice di gloria, e di eſtimazione, che giunſe col mezzo de' famoſi da Ponte; ma eſsendo egli ſtato ſolamente maeſtro a ſe ſteſſo, non potè da per ſe ſolo imparare i ſecreti tutti che lo compongono.

Nacque eſſo l'anno 1633. a' 7. di Marzo da Bernardo e Dorotea giugali, di condizione civile ed oneſta, ma di mediocri fortune; ciò che fu appunto l' obbietto per cui non potè pervenire a quella perfezione, cui ſarebbe giunto per la ſublimità de' ſuoi talenti, ſe aveſſe avuto il modo di ſtudiare ſotto valoroſi maeſtri, ed ammirare le inſigni Pitture di Rafaello, de' Carracci, di Michelangelo, di Guido, e d' altri eccellenti, ſparſe in Roma, in Firenze in Bologna, e in altre Città dell' Italia.

Giunto agli anni della gioventù fu coſtretto dal Padre ſuo a veſtir l' abito di S. Pietro, del quale peraltro ſpoglioſſi pochi anni dopo; e ſentendo dentro ſe ſteſſo una ſtraordinaria inclinazione allo ſtudio della Pittura, con tutta l' applicazione ad eſſo abbandonoſſi, ma però furtivamente, e in tempo di notte, per non ſoggiacere a' duri rimbrotti del Padre, che a viva forza volealo religioſo. Quali ſiano ſtati i ſuoi principj, quale il ſuo progreſſo,

greſſo, e i mezzi che adoperò, ſentiamoli da lui ſteſſo che ne ragiona in più luoghi de' ſuoi Dialoghi mſs.

„ Nato con eſtrema inclinazione Pittoreſca in
„ tempo di mia gioventù, eſſendo privo di mae-
„ ſtro, tentai di far acquiſto di tutte quelle car-
„ te, che potei conſeguire de' primi maeſtri, le
„ quali ſpiegate per ordine in una mia ſtanza aſſai
„ capace, io andava oſſervando la differenza delle
„ maniere, compoſizioni, e forme de' membri,
„ con tutti gli altri artifizj, che in quelle erano
„ eſpreſſi, e ciò faceva paſſeggiando, e coll'intel-
„ letto andava inveſtigando le cauſe di quanto
„ vedeva eſpreſſo: oh quanto terribile e ſpaven-
„ toſa mi riuſciva l'introduzione di queſto ſtudio,
„ eſſendo la mia mente confuſa, nè potendo di-
„ ſcernere il vero dal falſo per non conoſcerlo;
„ il tutto mi atterriva. Il ſentir celebrare un
„ Luca d'Olanda, un Alberto Duro, Andrea Man-
„ tegna, Giorgio Pens, Aldegraef, ed' altri de'
„ ſuoi tempi, e parimenti più degnamente Rafa-
„ ello d'Urbino, Michelangelo, Parmegiano, Ca-
„ raccj, Baroccio, Vanio, ed altri di quelle Scuo-
„ le, e della Veneziana un Tiziano, Tintoretto,
„ Paolo, Baſſano, de' quali io mirava gli eſempj
„ in carte figurate, che mi rendevano l'intelletto
„ pieno di confuſioni per le diverſità, che parti-
„ colarmente oſſervava comparativamente tra
„ queſti; ſicchè da queſto motivo aprii gli occhi
„ dell'intelletto, e conobbi eſſer neceſſario far
„ ricorſo alla Natura, per mezzo della quale ſpe-
„ rai di ſuperar tutti gl'intoppi, e ſcioglier tut-
„ te le difficoltà, come appunto mi è accaduto,
„ ma con grandiſſime, e lunghiſſime applicazio-
„ ni . . . .

„ Sull'anno duodecimo della mia età incomin-
„ ciai a diſegnare dalle carte privo allora d'ogni
„ altro lume. Ma udito da' Pittori a caſo (e
„ queſto è ſtato l'unico precetto ch'io abbia ri-

ce-

„ cevuto) che le Carte di Rafaello, Tiziano,
„ Baſſano, e Caraccj, nelle quali ſono compreſe
„ quelle del Tintoretto, e Paolo, erano le mi-
„ gliori per eſercitarſi nel diſegno, allora ne pi-
„ gliai, e ſopra di quelle io diedi principio al
„ mio diſegnare con una continua applicazione;
„ e ſebbene da mio Padre, che ſempre procura-
„ va, con fine retto però, traviarmi da queſto
„ ſentiero, mi veniſſero queſte levate, ne com-
„ peravo tuttavia di bel nuovo; e di notte tem-
„ po impiegandomi cercava tener aſcoſo il mio
„ genio, e la mia applicazione per non incontrar
„ nuove traverſie. Bene ſpeſſo io mi portava nel-
„ le Chieſe, dove erano le opere del Baſſano, e
„ non potendo far altro, uſcito dalla Chieſa con
„ una verga in terra formava i diſegni di ciò,
„ ch'io aveva veduto. Per mia buona fortuna
„ mi capitò in quel mentre alle mani il Tratta-
„ to di Gio. Paolo Lomazzo, con che aprii gli
„ occhi a' neceſſarj ſtudj, e nell' iſteſſo tempo
„ medeſimamente mi pervenne Euclide, in cui
„ vedendo quelle figure, nè conoſcendole, ad
„ ogni modo ſpinto dalla curioſità andava inve-
„ ſtigando ciò che foſſero, ed a che fine poteſſe-
„ ro ſervire; ma dalla lettura del Lomazzo, e
„ coll' inveſtigar i ſegreti dell' arte, e gli effetti
„ della natura, conobbi la loro neceſſità, che in
„ fatti ſono quell' Alfabeto, che inſegna a legge-
„ re qualſivoglia difficoltà pittoreſca. Indi per
„ intendere la compoſizione del corpo umano mi
„ diedi allo ſtudio dell'Anotomia, ſervendomi del
„ Veſalio, e del Valverde, ed anco delle oſſa
„ naturali, le quali in tempo di notte traſſi da'
„ ſepolcri. Giunto poi a quell'età, che dà all'
„ uomo qualche fermezza, e lo ſottrae da que'
„ timori, che opprimono le menti de' giovani,
„ feci lo ſtudio della coſtruzione de'muſcoli, che
„ ſcritto, e diſegnato appreſſo di me conſervo,
„ la di cui cognizione mi è ſtata tanto difficile,

 „ quan-

,, quanto dilettevole, e fruttuosa. Mi diedi poi
,, alla formazione d'uno studio de' moti, e da
,, questo a quello delle ombre, e de' lumi, e po-
,, scia feci passaggio in quello delle proporzioni:
,, studj che sebbene intesi e praticati dagli eccel-
,, lenti, sono stati tenuti occulti però, nè mai
,, insegnati, sicchè è stata mia pura investigazio-
,, ne trovar ordine in questi, che confusamente
,, si vedono sparsi tra le opere de' migliori.....

Va indi spiegando in altro luogo i be' capricci, che mentre era intento a questi studj, gli passavano per il capo a pro degli studiosi, ed a benefizio dell'arte. " Se avessi, egli scrive, co-
,, moda amicizia di virtuosi, da' quali potessi al-
,, meno ricevere informazione delle cose, se non
,, perfetta notizia, vorrei fare un Commento fi-
,, gurato de' tre secoli già scorsi, cioè decimo
,, quinto, decimo sesto, e decimo settimo, di
,, tutte quelle opere principali fatte dà maestri
,, più eccellenti, e tra quelle comparativamente
,, far conoscere tutti gli acquisti, e le perdite,
,, che di tempo in tempo sono state espresse nel-
,, le opere loro, così nella teorica, come nella
,, pratica, per cui si farebbe un estratto del più
,, perfetto dell' Arte, che già non vi è pennel-
,, lata nella Pittura, nè colpo di scalpello nella
,, Scultura, che non siano stati partoriti prima
,, dall' intelletto di quegli artefici, che seguono
,, la ragione nelle opere loro ".

E questo studio, che per le grandissime sue difficoltà richiede quasi la vita d'un uomo, egli già con facilità l' avea per così dir quasi ridotto a perfezione; ,, poichè, segue egli, nel tempo di
,, mia gioventù, vivente ancor Marco Sadeler in
,, Venezia, il qual possedeva una Galleria di ra-
,, mi, e carte le più perfette, che siano state fi-
,, no al suo tempo, io ebbi fortuna dopo la sua
,, morte (oltre quelle ch' io aveva comprate pri-
,, ma) di far acquisto di gran quantità di carte
,, anti-

„ antiche, e moderne, dalle quali ho tratto tut-
„ to il mio ſtudio; e quelle appunto mi doveva-
„ no ſervir d' eſempio a quanto ho ſcritto, e a
„ queſto fine le avevo pigliate doppie per formar-
„ ne libri particolari ſopra tutte quelle coſe da
„ me deſcritte; ſicchè in tal guiſa queſt' opera
„ era ridotta a perfezione, nè vi era biſogno di
„ maeſtro per eſplicarla; ma la perfidia ſcellerata
„ di certi me l' hanno più della maggior parte
„ rapite, e in tal guiſa hanno rapito l' anima di
„ queſto ſtudio con danno sì notabile a' poſteri;
„ poichè le mie propoſizioni non ſono ſogni, o
„ chimere, ma coſe eſpreſſe tutte da' primi arte-
„ fici, veri ſeguaci della Natura".

Segue poſcia ad additar i mezzi più felici per venire al fine di queſto ſtudio „ ma più d' ogni
„ altra coſa, egli dice, per terminarlo, e ridur-
„ lo alla vera perfezione ſarebbe neceſſario far
„ raccolta di copie diverſe delle opere del Baſſa-
„ no, nelle quali ſi vede eſpreſſo l' eſtremo dell'
„ Arte, sì per il diſegno, come per il colorito,
„ e varietà di maniere, ed artifizj d' ombre, e
„ lumi già poco inteſi, e conoſciuti a' tempi no-
„ ſtri, che quelle appunto ſono ſtate, che m' han-
„ no dato il lume, ed indirizzato l' intelletto a
„ tante inveſtigazioni, coll' aggiunta però di quel-
„ le del Tintoretto."

Da queſto ſuo diſegno paſſa a deſcrivere un' Opera che in allora andava teſſendo, e di cui da trent' anni in circa ne avea fatti gli ſchizzi, ed è la *Natura Pittrice*. „ Queſta egli ſcrive, è quella
„ che dipinge ſe ſteſſa nelle terſe ſuperficie, impron-
„ tando le ſpecie di ſe medeſima, e in tal guiſa
„ dà norma all' uomo di coſtituirſi Pittore; e per-
„ chè queſta impreſſione è fatta per benefizio del
„ lume, prendo motivo di farne diſtinto tratta-
„ to, per cui perfettamente s' intendono tutti
„ gli accidenti prodotti in qual ſi ſia magnitudine
„ della Natura, ed eſpreſſi da periti Artefici nel-

,, le opere loro. Ho dato ancor principio ad un
,, insegnamento, col quale faccio vedere ordina-
,, tamente il vero modo d'insegnare il Disegno,
,, cioè la composizione dell'uomo; con un ordine
,, di teorica, e pratica unite, con dimostrazioni
,, così facili, che ogni fanciullo le può apprende-
,, re da se senza maestro. Altro Trattato di pro-
,, porzione, il quale m'ha fatto sudar tanti an-
,, ni, prima ch'io l'abbia potuto risolvere, poi-
,, chè molte e molte volte ho presa per mano la
,, simmetria d'Alberto; ma atterrito dalla confu-
,, sione m'è convenuto rittrarmi: ma finalmente
,, l'ho poi risolta con facilità, che in due notti
,, di studio con il lapis alla mano, ed il compasso,
,, avendo separate e distinte tutte le lunghezze
,, dalle larghezze, e profondità, avendo stabilita
,, una regola sì dell'une, come delle altre così
,, facile, che in pochi giorni può essere espressa
,, da qual si sia giovane principiante, e parimen-
,, ti da Cavalieri, e Grandi, che se ne dilettino,
,, senza anco lapis alla mano, ma solo colla pu-
,, ra osservazione; cosa in vero curiosa e dilet-
,, tevole di vedere: e tutto questo studio io lo pro-
,, vo poi cogli esempj de' primi Artefici."

,, Molti anni sono che ho perfezionato lo stu-
,, dio della costruzione de' Muscoli, il quale solo
,, devesi ricopiare con miglior diligenza . . . . .
,, Per risolvere ed accordare tutti gli artifizj che
,, vi entrano, ho fatto un estratto, de' membri
,, particolari di tutto il composto dell'uomo,
,, ove si vedono comparativamente disegnate te-
,, ste, braccia, corpi, gambe, mani, e piedi,
,, nè quali si vede l'artifizio usato da' primi mae-
,, stri in tal espressione, ch'essendo gli uomini di-
,, versi in quantità superfiziale, ad ogni modo so-
,, no tutti simili in composizione, e la loro va-
,, rietà trasse dall'alterazione delle parti, e dalla
,, proporzione del tutto . . . La disposizione poi
,, di superfizie la tengo nell'intelletto, essendo
già

„ già ſtata eſpreſſa dagli antichi, di cui ne con-
„ ſervo in parte gli eſempj così de' Tedeſchi,
„ come de' Romani, ed altre nazioni, benchè
„ anche di queſti me ne ſiano ſtati in gran parte
„ rapiti. "

Paſſa in oltre a render ragione in altro luogo, perchè aveva ſtampato l' Indice de ſuoi Dialoghi ſopra la Pittura, e dice, che in quel tempo, che in Venezia i Pittori ſi ſegregarono da certe Arti Meccaniche, Pietro Liberi volle erigere un' Accademia di Pittori con certe condizioni, come leggeſi nella pubblicazione ſtampata da lui li 17. Febbrajo 1683., e tra le coſe più riguardevoli s' eſpreſſe di voler in eſſa far certi diſcorſi Pittoreſchi per ogni meſe per eſſere poi ſtampati. Allora il Volpato pubblicò toſto l' Indice de' ſuoi Scritti pittoreſchi; poichè eſſendogli ſtati da molti trattenuti nelle mani, non voleva che alcuno ſi veſtiſſe delle penne non ſue, e recitando nell' Accademia qualche ſquarcio di eſſi, colle altrui fatiche ſi faceſſe onore. Intitolò detto Indice *il Vagante Corriero*, e lo ſtampò in Vicenza l' anno 1685. deſcrivendo in eſſo tutte le materie in ſuccinto, che nella vaſta opera ſua erano contenute.

Indi ricorda i tentativi ch' egli fece per pubblicar a cognizione univerſale, ed a vantaggio della gioventù queſti ſuoi Dialoghi, che ſono quelli appunto che il celebre Co. Algarotti comperò quando fu in Baſſano collo sborſo di ſumma di danaro (1). „ Dice che per conſeguir queſto, cir-
„ ca l' anno 1687. incontrò amicizia con un Pit-
„ tore Loreneſe, il quale abitava in caſa dell' ec-
„ cellentiſſimo Sig. Antonio Paſqualigo in Vene-
„ zia, il di cui nome era Franceſco Seviroli Diedi,
„ ei dice, queſto diverſi indici ſtampati con le due
teſte

(1) Memmo Vita e Macchine di Bartolommeo Ferracino pag. 33.

„ teste in faccia, e in profilo, con il triangolo
„ per formarle, acciò li faceste capitare nelle
„ Accademie di Parigi, e di Roma, come appun-
„ to mi promise, per veder ciò che ne risulta-
„ va. Diedi anco al suddetto i due primi Dia-
„ logi mss., e la costruzione della Testa colla
„ spiegazione; quella poi del corpo, braccia, e
„ gambe senza dimostrazioni; gli diedi anco la
„ pianta del piede, e la palma della mano, ma
„ gli altri disegni li conservo appresso di me.
„ Gli feci vedere le proporzioni dell' Architettura
„ colle forme de' membri tratte dalla faccia dell'
„ uomo; precetti poi e cognizioni circa alle om-
„ bre, e a' lumi per obbligarlo maggiormente a
„ favorirmi. Gli ritoccai inoltre certe copie da
„ lui fatte delle opere del Bassano, ed all' incon-
„ tro esso mi favorì, d' un abbozzo di Cristo co-
„ ronato di spine tratto dallo stesso Bassano,
„ il quale conservo appresso di me: ma in fine
„ poi s'è scordato di tutto. „ Soggiunge in oltre,
„ che tutti questi suoi Scritti di Pittura, aveali
„ dati in prestito a Gregorio Lazzarini eccellente
„ Pittore, indi al Baron Tassis gran Cavaliere,
„ ed ultimamente a Gasparo Vecchia figlio di
Pietro, Pittore eccellente, e suo amico.

Questi, che or si conservano presso il Sig. Abb. Bernardo Zilotti, mio carissimo amico, assai intendente e pratico delle opere de' migliori Pittori, e bravo Pittore anch' esso, mostrano a' giovani studiosi col mezzo di regole scolastiche, la vera via per giungere all' apice della perfezione; di modo che un giovine, dotato di talenti sufficienti, può da per se solo in pochi mesi apprendere tutto quello, che appartiene al fondamento dell' Arte. Sopra tutte le opere che trattano di Pittura portano questi certamente il vanto, poichè in essi sono appianate tutte quelle scabrosità, dubbj, equivoci, ed oscurità di termini, e confusioni di materie, che di tratto in tratto si leggono ne'

li-

libri di tal fatta. Noi di essi, come anche di diversissime altre sue opere, che trattano di varia materia, abbiam fatto un esatto Catalogo, nelle Vite de' nostri Scrittori Bassanesi, che andiamo successivamente stampando nella Raccolta Mandelliana, fra i quali abbiam giudicato degno di porre anche il Volpato, e tesserne brevemente l' elogio, in cui peraltro per mancanza delle necessarie notizie confessiamo d' aver preso in allora qualche picciolo abbaglio.

Raccogliamo in oltre da questi suoi scritti che il Cavalier Carlo Ridolfi onoravalo di sua stretta amicizia, che pur suo amico grande era Francesco Sadeler, Nipote di Egidio; che affine d' imparar l' arte, e i secreti di essa, fermossi a Vincenza: e a Padova, e per lunghissimo tempo in Venezia: ma non fa mai cenno peraltro d' una circostanza riguardevole di sua vita, che gli scemò assai di credito, e di riputazione. Noi qui non mancheremo di riportarla, come ci obbliga il dovere di verace Istorico, benchè non siagli di troppo onorifica memoria; e la caveremo con diligente esattezza dal Processo giuridico contro di lui formato dalla Cancelleria Pretoria di Feltre.

La stima, che le Città circonvicine aveano conceputo del valore del Volpato, fu tale, che oltre le moltissime commissioni, che di tratto in tratto gli venivano fatte da Mercatanti, e da Signori, veniva anche personalmente chiamato a lavorare ne' proprj luoghi. Così verso il 1670. troviamo che andò in Asolo, ove operò moltissime cose per ordine e commissione di Cornelio Beltramini, e d' altri; e che nel 1674. fu chiamàto in Feltre da Monsig. Gera Vescovo di quella Città a lavorare alcuni quadri in quel Duomo.

Fu in tal' occasione ch' ei contrasse colà amicizia col Canonico Alvise Zeni Cancellier Vescovile, e Parroco allora di S. Giacomo, alla qual cura è soggetto il sobborgo di Ton. Avuta cognizione che

che sull'Altare maggiore vi fosse una Tavola rarissima di Giacomo da Ponte, cercò col mezzo del Canonico Parroco di averla. Diede perciò ad intendere a que' Contadini, che le aggiusterebbe qualche rottura che aveva, e che la pulirebbe; e perchè essi resistevano, usò il Canonico la sua autorità, ed a forza levolla dall' Altare.

Con acutezza quasi consimile ebbe pure la Tavola dell'Altar maggiore della Villa di Rasai anch' essa dipinta da Giacomo, ed egualmente apprezzata. La chiese al Parroco del Villaggio per farsene una copia, promettendogliene in premio un' altra al tempo della restituzione. Anche que' contadini ricusarono di dargliela; ma l'ottenne egli col mezzo del Vescovo, nel cui affetto erasi fortemente insinuato.

Le trattenne entrambe per qualche tempo, spezialmente quella di Rasai, che l'ebbe circa un anno nella propria Casa in Bassano; ma strepitando que' Contadini per la restituzione, fece egli avere ad ambe le Chiese in luogo degli Originali due copie così perfettamente imitate, che i Pittori del Paese non n'ebbero il minimo sospetto; avendo egli spezialmente avuto l'astuzia di dar alle tele una patina d'oglio al rovescio, asserendo, che con tal mezzo si garantirebbero dalle inginrie del tempo; coll' oggetto però di confondere così l'odore, che spargevano i colori nuovi della tela.

Rimaste le Tavole in mano del Volpato, le tenne fino al 1682. nel qual tempo essendo di lui creditore Gabriel Michieli di grossa summa di danaro, gliele diede in pegno: ma esso avendo bisogno di contanti, sotto li 30 Luglio di quell'anno impegnolle sopra il Santo Monte di Pietà per Ducati cinquecento essendo Massaro Orazio Navarini.

Avvenne frattanto, che Carlo Osti Pittore di Trivigi abitante in Asolo, girando anch' egli per vedere Pitture rare, fu condotto a veder le due

Ta-

Tavole di Ton, e di Rasai, le quali egli conobbe subito non solo ch' eran copie tratte dal Bassano, ma che erano della mano del Volpato. Stupiti ed irritati que' Contadini, fecero Procura all' Osti, e ad un loro Cappellano per cercar la ricupera di esse; e in fatti riuscì loro di scoprire, ch' erano sopra il Monte di Pietà in pegno.

Portatisi in Bassano si abboccarono col Volpato, che alla presenza di Cornelio Beltramini, e di altri confessò il fallo; ma nel tempo istesso dichiarandosi impotente, dimandò abilità di tempo, la quale col mezzo delle istanze di esso Beltramini, e di Francesco Angeli, nella casa del quale erasi trattenuto il Volpato, mentre lavorò in Feltre, ottenne da' Procuratori de' Contadini un termine, che fu di mesi tre a restituir una Tavola, e di altri tre mesi a restituir l' altra, facendo di ciò nuova Scrittura, ma che non attenne mai.

Intanto il Canonico Zeni, che prevedeva ove la cosa dovesse finire, cioè il procedere della Giustizia, pensò astutamente di prevenire i Comuni, e comparve egli stesso con suo memoriale nella Cancelleria di Feltre nel 1686. a querelare il Volpato. Non lasciarono però poco dopo anche i Capi delle due Ville di comparire con memoriale egualmente, e querelarono col Volpato anche il Canonico.

Formato il Processo, che fu delegato dall' Eccelso Consiglio di Dieci ser. ser.; e riscontrata la verità colle oculari osservazioni sugli originali impegnati, fu nel decretarlo proclamato alle carceri il Volpato, e fu nel tempo stesso obbligato a render conto anche Girolamo Bernardoni suo scolaro, come quello, e il Volpato conducevasi seco perchè lo ajutasse ne' suoi lavori, essendo anch' esso considerato a parte dell' inganno. Rassegnatosi questo alla giustizia, ottenne la sua liberazione; ma il Volpato rimanendo contumace, fu con sentenza

11. Aprile 1687.) dal Podestà Ser Giulio Balbi bandito da Feltre, da Bassano, e da' loro Territorj, e quindici miglia oltre i confini per anni dieci; coll' alternativa di anni sette di prigione, taglia di Ducati 300. e condizione di non poter liberarsi se non restituiti i quadri e risarciti i due Villaggi delle spese per tal affare incontrate, riservata loro l' azione d'usar esperimenti per tal oggetto sopra i di lui effetti di qualunque natura, e in qualunque luogo posti.

Dopo questa sentenza la Giustizia ad istanza de' Comuni si rivolse contro il Canonico Zeni, e l' obbligò a renderle conto per l' *opera contribuita nel fraudolente asporto* di quelle tavole; così pure contro Gabriel Michieli per averle impegnate; contro Orazio Navarini per averle ricevute in pegno in isprezzo de' Decreti del Senato, e de' Capitoli del Monte, e contro Giò. Battista Salvioni, e Giovanni Lanzerini per avere sotto il loro Massariato rimesso il pegno di esse, trasgredendo così anch' essi gli ordini del Senato.

Tutti i detti Bassanesi presentatisi furono liberamente licenziati, e il Canonico Zeni appellatosi ottenne dalla Quarantia C. V. pieno spaccio di taglio, che lo dichiarava innocente. Se il Volpato poi andasse all' esecuzione del bando, abbiamo luogo da sospettare, poichè da un quadro, che sta in S. Francesco laterale all' altare dello Spirito Santo fatto l' anno 1690. tre anni dopo la sentenza, si potrebbe raccogliere o che fosse poco lontano, o che non partisse mai dalla Patria. Abbiamo eziandio qualche indizio essersi egli ritirato presso un Cavaliere Veneto, che onoravalo di sua protezione, dal quale assicurato, passò il decennio parte nella Villeggiatura, e parte nel di lui Palagio in Venezia, lavorando per esso, e per altri ancora molte opere di considerazione.

Intanto le due Tavole restarono sul Monte di Bas-

Baſſano, donde il Conſiglio di X. con Ducali 10. Sett. 1687. Gennaro 1689. e 23. Decembre 1695. vietarono che ſenza l' intero rimborſo non poteſſero eſſere di là levate, non eſſendo conveniente che coteſto pio luogo reſtaſse pregiudicato. Mà la ſumma de' procorſi divenendo ogni giorno più conſiderabile, e il Santo Monte avendo biſogno del ſuo Capitale per ſervirſi a beneficio de' poveri, e quel ch' è più reſtando eſse eſpoſte ad eſser dal tempo, e dagli accidenti pregiudicate, e i Villaggi eſsendo nell' impoſſibilità di riſcuoterle, ad iſtanza della Città fu commeſso con Ducale 16. Luglio 1695. al Podeſtà di Baſsano di venderle all' incanto per la ſumma intera dovuta al Monte; e ſe ciò non ſi poteſse, di aſtringere il Maſsaro Salvioni a comperarle per prezzo di tutte le ſpeſe dal Monte ſofferte; come infatti fu ſentenziato alla fine a' 12. Aprile con iſpezial Decreto del Podeſtà, dopo il vano eſperimento di tre incanti, reſiſtendo peraltro il Salvioni quanto più potè.

Qui non finì tuttavia l' Iſtoria di queſte due Tavole dal Ciel deſtinate a un eſito infelice; poichè portate appena dal Salvioni in caſa ſua; dopo tre giorni, di notte tempo s' inſinuarono i ladri, che forſe da qualche tempo aſpettavano l' opportunità, i quali rubando molte altre ſuppellettili di caſa, traſportarono anche le Tavole, nè più di eſse ſeppeſi novella alcuna. Intanto in oggi ancora ne' due Altari di Ton, e Raſai, vi ſono le copie del Volpato.

Morì Giambatiſta l' anno 1706. nel giorno del Venerdì Santo in età di anni 73., e fu ſepolto nella Chieſa di S. Donato in capo al Ponte, avendo laſciato di ſe, e di Anna figlia di Antonio Veroneſe, con cui s' era unito in matrimonio al primo di Febbrajo del 1663., tre femine, e un maſchio per nome Gio. Bernardo, che fattoſi di Chieſa veſtendo l' abito di S. Pietro, laſciò che in lui s' eſtingueſse la ſua famiglia.

Fu

Fu egli veramente un uomo dotto e ſcientifico in ciò che riguarda alla teorica sì dell' Aritmetica, che della Geometria, e Matematica, e profondo inveſtigator de' ſecreti dell' Arte, come ben lo dimoſtrano i dotti ſuoi ſcritti. Le ſue opere di Pittura ſono bene inteſe, e dottamente diſegnate, ma non apportano però alcun diletto o piacere per la ſua cattiva, e ſtentata maniera, colla quale ſono colorite. Il Cielo gli donò un grande talento per aprir co' dotti ſuoi inſegnamenti la via certa alla Pittura; ma ſe gli moſtrò all' oppoſto altrettanto avaro in tutto ciò che riguarda al colorito, ch' è una delle parti più eſſenziali. Ne' nudi s' attenne alle forme di Michelagnolo, cioè giganteſche. Nelle Storie non ebbe quel bell' ordine, e diſpoſizione, che ſi richiede. Nell' ordinar le figure non ebbe bella e dotta elezione di gruppi, non ingrandimento di campi per ben diſporre il lume, e l' ombre, eſſendo queſta la chiave per far ſpiccare le figure fuori del quadro. Nel far i panni ei ſi ſerviva dell' endico e biacca, dava due tinte, e poi con una mezza tinta formava i rilievi negli oſcuri. Non fu artificioſo, ma ſemplice, e perciò le ſue opere rieſcono deboli e fiacche. Il ſuo getto, e la ſcelta del panneggiamento è ſu lo ſtile d' Alberto, ma non rende ragione, perciò manca di ſpirito, di grazia, e di nobiltà, parte in cui ſi ricerca tutto lo sforzo del Pittore, perchè dalle belle e ragionevoli pieghe naſce la bellezza delle Storie, e nell' arte della Pittura è una della parti più difficili. Non ebbe varietà nè di teſte, nè di carnagione. Non ebbe degrado nè di lume, nè di tinte, parte al Pittore aſſai eſſenziale, la quale dipende dalla Proſpettiva, ch' è l' arte di rappreſentare ſopra un piano gli oggetti a norma della differenza, che vi produce la lontananza. Ebbe un particolar genio alle ſtampe del Spranghers, Goltzio, Muller, Cornelio Corneli, per eſſere queſti ſtati grazioſi,

ziosi, ed intendenti, ma alquanto caricati, nel seguir i quali viziò anch' esso caricando un po' troppo i contorni delle sue figure. Non intese l' amistà, ed inimicizia di que' colori, le cui mescolanze, e varj tuoni s' uniscono con armonia. Non seppe far buon uso delle passioni dell' animo, nè de' costumi delle varie nazioni del mondo; ma però con tutti questi difetti egli fece delle opere stupende; e il Soffitto del nostro Duomo diviso in tre quadri, e la caduta de' Giganti nel Palagio Rezzonico, e i due quadri che rappresentano il contagio nella Chiesa di S. Bernardino, fanno indubitata fede della sua scienza, e del suo valore, venendo dagl' intendenti riputati capi d' opera. Fu egli sopra tutto eccellente nel disegnare, e preziosi perciò sono i suoi Disegni, rilevandosi in essi il carattere d'un valente Artefice, che caratterizza le cose con pochi colpi, ma veri, forti, e massiccj, di maniera che s' esso si fosse contentato di dipingere solo a *Chiaroscuro*, le cose sue sarebbero tanti brillanti da riporre ne' pubblici Licei a comune profitto, e il nome suo anderebbe a paro con quello de' migliori Maestri. In tutto ciò che appartiene alla composizione, e proporzione del corpo umano, e spezialmente alla costruzione de' muscoli, fu in vero singolare, avendo esso in tal studio superato se stesso.

E a dir il vero, nel leggere tante belle dottrine sparse tra i suoi scritti di Pittura, dottrine vere, uniche, e sode, fanno altamente stupire, che poi in pratica sia riuscito inferiore a se stesso; e ciò vogliamo credere essere avvenuto, non già per scarsezza di talenti intorno alla facoltà del colorire, e dell'inventare, ma piuttosto per esser questi restati soffocati dalle speculazioni; perchè il colorito ricerca uso, ed uso continuato, e l' invenzione richiede, che quando la fantasia ha ritrovati i concetti, essendo questi come tanti baleni, devono subito essere schizzati sopra la carta

e in allora ricercarli, limarli, e polirli colle regole sì della proporzione, come dell'Anotomia; la qual cosa se ei volesse farsi nel tempo stesso, che la fantasia li consegna alla memoria, sarebbe un stroppiarli, e privarli di quell'influsso celeste, ch'è particolare de' Poeti, e de' Pittori.

In sua gioventù per suo studio particolare copiò e ricopiò diversissime opere di Giacomo da Ponte, molte delle quali assai somiglianti e belle presso di moltissimi in Bassano, e presso di noi spezialmente, esistono. Quelle poi ch'egli fece di sua invenzione sono le seguenti:

Nel Duomo dipinse il Soffitto in tre grandi comparti, opera stupenda, e rara; in quello di mezzo, l'Assunta di Maria Vergine cogli Appostoli, e numero prodigioso di Angeli e Cherubini che prendono in mezzo la Santissima Triade. In quello verso l'Altar maggiore, S. Clemente con moltissimi altri Santi, e questo è ancora più pregievole, e nel terzo, S. Bassano in funzione Episcopale attorniato da numeroso popolo. Nel Coro poi, dirimpetto a quello di Sebastiano Ricci, dipinse il quadrone assai bello colle nozze di Cana Galilea, dove c' entra una quantità di figure al naturale.

In S. Catterina nella Cappella di S. Nicola da Tolentino, lavorò alcuni di que' quadri che rappresentano la Vita e i miracoli di quel glorioso Santo, cioè vicino all' Altar maggiore, Cristo che in forma di uomo gli appare per consolarlo nelle sue afflizioni; indi quando S. Nicola libera un condannato a morte; poi il grazioso miracolo di convertir, alla presenza del Priore e di alcuni Frati, il pane che nel suo grembo portava a' poverelli in rose e in fiori; e in un altro fatto l'anno 1678. si vede il Santo, che sana ad un infermo la piaga ch'aveva in una gamba. Fece pur l'anno medesimo in un altro quadro gli Angioli che lo confortano, mentre faceva ora-

zio-

zione. E in un gran quadrone fuori della Cappella rappresentò l' anno 1663. il miracolo del sangue uscito dal glorioso suo corpo quarant' anni dopo che fu sepolto. Ivi si vede quel Frate converso, che ebbe cotanto ardire di tagliar le braccia al Santo corpo; a' piè del Superiore a confessare il delitto alla presenza di gran numero di astanti attoniti al grande miracolo.

Dipinse in oltre nella medesima Chiesa la Tavola dell' Altare laterale al maggiore; che rappresenta S. Tommaso di Villanova, che fa elemosina a' poveri.

Nella picciola Chiesa situata nel Prato della Fiera dedicata a S. Rocco, esiste la Tavola con Gesù Cristo, e colla Beata Vergine addolorata.

In S. Francesco, nella Cappella di S. Antonio, ove sta la bella Tavola di Giulio Carpioni, dipinse la maggior parte di que' miracoli del Santo, che si veggono appesi alle pareti. L' anno 1590. rappresentò in un gran quadrone, che sta alla parte dell' Evangelio dell' Altare dello Spirito Santo, la Trasfigurazione di nostro Signore in figure al naturale; e nel 1699. in due quadri che si veggono sopra il medesimo Altare, l' Angelo che annunzia a Maria Vergine.

Per la Chiesa dell' Angelo Custode, eretta da' fondamenti l' anno 1655. dipinse la Tavola dell' Altare colla Sacra Triade in alto, e l' Angelo Custode più a basso; indi i due quadroni laterali a questo Altare.

In Chiesa di S. Bernardino vi sono que' due stupendi quadri, ne' quali ha superato se stesso, meravigliosi per la bellezza de' nudi, ne' quali era il Volpato eccellente. Uno rappresenta il contagio successo in Bassano l' anno 1631.; e nell' altro sembra ch' abbia voluto figurare l' Invidia scacciata dall' Innocenza, o da qualche altra Virtù ne' tartarei abissi. Pieno è il quadro di naturalissime figure ben disposte, e bene ideate.

In Santa Chiara, Chiesa di Monache, la Tavola dell' Altar maggiore con S. Chiara S. Francesco, S. Antonio, e in alto Maria Vergine della Concezione col bambino in braccio, e diversi puttini attorno, e a basso.

Nella Chiesa di Maria Vergine della Misericordia, posta in Borgo del Leone, vi sono le seguenti Pitture, cioè la fuga in Egitto, la Natività di M. Vergine, la Visitazion di S. Elisabetta, e la Presentazione al Tempio, e nella Sacristia i Misterj Gaudiosi.

In S. Vito c'è la Tavola laterale al maggiore con S. Ignazio, e S. Gaetano. In alto si vede Maria Vergine col bambino, ed alcuni puttini.

Nella Chiesa della Santissima Trinità vi ha il quadro vicino alla Porta maggiore, con S. Eusebio, che porta il Santissimo Sacramento.

Nella pubblica Sala del Consiglio stanno appesi tre Ritratti di Rappresentanti in tre distinti quadri, uno de' quali, ch' è quello vicino alla porta, lo abbiamo riconosciuto per Bernardino Vizzamano, che fu Podestà l' anno 1667.

Nel Palagio Rezzonico fuori del Borgo de' Leoni, nel palco figurò Giove che fulmina i Giganti; e questa è una delle sue opere più stupende, in cui s' ammira gran disegno, proporzione, forza, e maestria.

Nel Palagio del Nob. Sig. Co. Guerin Roberti, cinque be' quadri di Storia Sacra.

In quello de' Nobb. Signori Golini, alcuni altri be' pezzi, e fra questi un stupendo Milone Crotoniate colle mani serrate dentro al tronco dell' albero e lacerato da un Leone.

Presso il Sig. D. Daniel Bernardi, in quattro grandi quadri, la Favola di Ateone convertito in un Cervo, con Diana, ed altre Ninfe, che fuggono alla di lui vista; il Giudizio di Paride colle tre Dee, e varj Amorini; Susanna co' tre vecchioni; e il bagno di Betabea, con va-

rie Donzelle, e Davide che la mira da un' alta Loggia.

Ma troppo lungo sarebbe il voler riferire tutte quelle opere ch' esistono nelle case private, che sono in gran numero, e spezialmente presso la famiglia Parolina; come quella ch' ebbe tutta la di lui eredità, trasmessavi da Giulia sua figlia, che a' 13. di Febbrajo del 1702. erasi unita in matrimonio con Gio: Maria figlio di Valentino Parolin, presso la quale fra le molte altre cose si vede un bello e finito quadrone con Adamo ed Eva, che mangiano il pomo; il suo Ritratto fatto di proprio pugno, e quello ancora di Gio. Bernardo suo figlio.

Queste sono le Pitture che si ammirano del Volpato nella Città: ora vediamo quelle che si trovano sparse in altri luoghi.

SANNAZZARO. La Tavola dell' Altare di M. Vergine della Cintura colla Regina de' Cieli e col bambino, con S. Agostino, e S. Valentino; sul mezzo S. Giambatista, e a basso S. Sebastiano, e S. Rocco.

CAMPESE. La Tavola dell' Altare colla Natività: copia tratta da quella di S. Giuseppe.

CAMPOLONGO. La Tavola dell' Altar maggiore.

CARTIGLIANO. I be' quadroni che stanno intorno alle pareti della Chiesa, cioè S. Gaetano Tiene con M. Vergine; l' Incoronazione della Regina de' Cieli; il portar della Croce; l' Adorazion de' Re Magi; la Circoncisione; la Visita di M. Vergine a S. Elisabetta; una Natività; S. Lucia; l' Adorazione nell' orto; e l' Ascensione.

MUTINELLO. Nella picciola Chiesa del Sig. Vicenzo Ferrari, la Tavola colla B. Vergine, S. Rocco, S. Gio. Battista, e S. Giacomo.

ROMANO. Nella picciola Chiesa de' Signori Stecchini, la Tavola dell' Altare, che rappresenta la B. Vergine, S. Girolamo, e S. Mattio.

ASOLO. Nella Chiesa delle Monache, due gran

quadroni in Coro: in uno la Natività di Cristo nostro Signore, e nell' altro l' Adorazione de' tre Re Magi, fatti l' anno 1667. oltre le cose che operò, come abbiam detto, per Cornelio Beltramini.

CITTADELLA. Nell'Archipresbiterale, due mezze lune una dirimpetto all' altra, nella nave di mezzo.

FELTRE. Tra le molte cose che fece in questa Città di commissione del Vescovo, e di altri Signori, come abbiam veduto, ci viene fatto di specificar le seguenti: Un quadro grande della Natività di Cristo nella Cappella maggiore della Cattedrale; un altro nella Cappella stessa coll' adorazione de' Re Magi. Un quadro grande nella sala del Consiglio, che rappresenta il Podestà Gio. Antonio Boldù co' Deputati della Città in toga, inginocchiati sul banco del Duomo. Un quadro grande in casa del Co. Agostino Pasole, che figura la moglie di Candaule scoperta al favorito Gige.

VICENZA. Nella Chiesa degli Ognissanti, Monache Camaldolensi, esistevano al tempo di Marco Boschini (1) alla sinistra dell' Altar maggiore due suoi quadri, uno con S. Bonaventura e con degli Angeli che gli prensentano un calice; e l' altro con due Angioletti in aria, con S. Benedetto, e con S. Giovanni Confessore. Noi però non abbiamo in adesso ritrovato se non il primo, che ancor s' ammira di forma assai bella.

Dilettavasi eziandio il Volpato d' intagliare in rame, ed una delle sue opere su tal proposito che rappresenta un S. Giambatista fatta l' anno 1689. l' abbiamo veduta presso il sovralodato Sig. D. Bernardo Zilotti; come pure varie teste di sua in-

(1) Giojelli Pittoreschi della Città di Vicenza, pag. 58.

invenzione intagliate in legno, in cui lavorava ancora con buon gusto. Ma quello, in cui più di tutto occupossi oltre la Pittura, fu nell' Arte vanissima dell' Alchimia, dal capriccio degli uomini a bella posta inventata per dissipare miseramente, e disperdere le migliori loro sostanze; come infatti addivenne a Giambatista, che si vide per essa ridotto in uno stato di fortuna assai ristretto: cagione d' ogni sua disgrazia, e spezialmente del bando suo, come abbiamo veduto.

Fra gli Scolari che sorsero dalla sua Scuola in Bassano, quelli che meritano maggior distinzione, furono Girolamo Bernardoni, e Francesco Trivellini. Vi fu anche Giovanni Bresola, che dipingeva qualche cosa di buono, ma siccome noi non abbiamo vedute esposte al pubblico nessuna delle sue Pitture, così sopra di questo non si fermeremo punto a far parola.

GIROLAMO BERNARDONI.

QUesto suo discepolo, che riuscì di non sprezzabile attività, imitò tanto le maniere del suo Maestro, che le opere sue facilmente si confondono con quelle del Volpato. Esso amavalo assai, e stimavalo, ed era solito condurselo seco per compagno per sevirsi ne' suoi lavori, fidandosi molto della sua abilità, quando esso era chiamato a lavorare altrove; come abbiam veduto aver fatto in Feltre. L' assistenza peraltro, che Girolamo ivi prestò al suo maestro, fu causa che fosse compreso anch'esso nel Processo contro il Volpato formato; ma volontariamente presentatosi nelle mani della Giustizia, conosciuta la sua innocenza, fu rimandato a casa liberamente assolto.

Esso era figlio di Tommaso Bernardoni valoroso intagliatore in legno, e dipintore, di cui troviamo fra le polizze del Quaderno di questa Cit-

ta all' anno 1694. varj suoi lavori fatti per pubblica commissione de' Sindici e Capi della Città.

Morì Girolamo nel 1718. d' anni 78., e a' 25. di Decembre fu seppellito nella Chiesa di S. Francesco. Le migliori sue opere sono:

In Coro del nostro Duomo, i due quadroni laterali alla parte dell' Evangelio: uno rappresenta la lavanda de' piedi, e l' altro la cena Eucaristica; e sono tanto simili alla maniera del suo maestro, che da alcuni vengono ad esso attribuiti.

Nella Chiesa di S. Catterina in tre grandi ovati dipinse il Soffitto. In quello di mezzo rappresentò Maria Vergine Assunta dagli Angeli, e Cristo che anch' esso ascende in Cielo. Nell' altro verso l' Altar Maggiore, l' Angelo che annunzia alla Madre di Dio l' Incarnazione del Verbo; e nel terzo una Sacra Istoria. Dipinse similmente il contorno di esso in forma di larga fascia, tutta ripiena di misteriosi personaggi al naturale, di Vescovi, Pontefici, Santi, e Religiosi dell' Ordine Agostiniano, e fiori, e frondi, e frutti: Indi si legge l'Iscrizione: *Pictor Hieronymus Bernardonus*. A' lati poi dell' Altar maggiore, in due quadri figurò l' Angelo che annunzia a Maria Vergine, con alcuni puttini.

Nella Chiesa di S. Francesco, alcuni quadri co' miracoli di S. Antonio, posti fra quelli del suo Maestro, che stanno nella Cappella di esso Santo.

Nella Chiesa della Santissima Trinità, un quadro vicino alla porta maggiore appeso al muro con S. Michiele, ed una Santa.

Nella Chiesa parrocchiale di Cartigilano, nella maggiore Tribuna, i quadri che ivi si veggono appesi, cioè S. Sebastiano, l' ultima Cena, S. Antonio Abbate dalla parte dell' Evangelio; e dall' altro lato S. Gottardo, la lavanda de' piedi, S. Bovo, e in alto il Transito di S. Giuseppe con alcuni altri pezzi.

Acquistò poi onore immortale nelle belle storiature

ture a fresco, dipinte nella Sala maggiore del Palagio de' N. N. H. H. Bonfadini a Zeminiana, Villaggio presso a Miran, in varj comparti assai bene intesi e pregiati, de' quali restarono que' nobili Cavalieri talmente soddisfatti, che lo onorarono finchè visse della loro illustre protezione.

FRANCESCO TRIVELLINI.

BOrtolamio, e Paolina giugali Trivellini furono i genitori di questo Pittore, che nacque la mattina de' quattro Ottobre del 1660. Giunto all' adolescenza, sentendosi grandemente inclinato alla Pittura, fu messo alla Scuola di Giambatista Volpato, e tanto in breve tempo approfittò nello studio del disegno, e nel colorito spezialmente, che gli riuscì di divenir superiore al maestro. Ne' primi anni ei diede saggi così belli, e grandiosi del suo operare, che il Volpato, dal quale già s' era discostato, incominciò ad averne gelosia, e a tentare eziandio di frastornarlo da così bella carriera. Fecegli perciò per mezzo del Bresola, nascostamente capitar alle mani certe false composizioni, e costruzioni del nudo interamente lontane da que' principj, che gli avea in addietro insegnato, ma avvedutosi il Trivellini dell' inganno non ne fece alcun uso, anzi al di sotto di uno di que' falsi disegni scrisse alcuni versi di biasimo, contro il mal procedere del Volpato; e questi si conservano dal sovralodato Sig. D. Bernardo Zilotti.

Il Trivellini disegnava assai maestrevolmente, e ne' primi suoi tempi dipingeva anche con grazia, con forza, e con naturalezza: ma saltatogli in capo di voler imitar nel colpeggiare, e ne' lumi serrati la difficile maniera de' Bassani, il pover' uomo s' arenò in tutto, e diede in secco per mancanza del forte impasto de' colori, come si può

ve-

vedere nelle ſue opere poſteriori . Secco, ſtentato, e duro divenne allora il ſuo pennello, ſenza vaghezza, ſenza diletto le ſue figure ; irragionevoli le ſue pieghe, mal diſpoſti i gruppi , ſenza degradazione nè di lume, nè di tinte , ſenza artifizio, e nobiltà; non ſeppe più uſare ingrandimento delle piazze, per collocar bene il lume, e l' ombre, nè ſeppe far buon uſo delle paſſioni dell' animo ; e quindi riuſcì debole e fiacco , volendo con troppa arte maneggiar le ſue opere : pur nonoſtante valendo aſſai nella compoſizione del nudo, e nella coſtruzione de' muſcoli, fece uſcir di tratto in tratto qualche opera di pregio, e valore. Fu di umore capriccioſo, e di ſe ſteſſo gonfio, e preſumea di ſaperne aſſai più di quello , che in fatti era. Per le ſoverchie applicazioni e dell' arte ſua, e della lettura, cui era ſmoderatamente inclinato, divenuto cieco negli ultimi anni finì di vivere l' anno 1733. in circa. Le ſue opere di maggior pregio ſono:

Nella picciola Chieſa de' Signori Forzadura, fuori del Borgo Leone, dedicata alla SS. Trinità, la Tavola dell' Altare, in cui ſi rappreſenta in alto la Santiſſima Triade , che pone la corona in capo alla Beata Vergine, circondata da numeroſo Coro di puttini ; indi S. Giuſeppe , e nel baſamento di eſſa ſi veggono S. Franceſco, e S. Antonio, e in mezzo di loro S. Carlo Borromeo, e in un angolo S. Rocco, e S. Chiara, e poi a' piedi : *Hoc opus fecit Franciſcus Trivellini inventor an. Domini* 1695.

Nella Chieſa de' Cappuccini , nella Tavola di Leandro da Ponte, aggiunſe il S. Felice, che ſta in mezzo a S. Chiara e a S. Franceſco, leggendoſi di ſotto : *Hanc effigiem S. Felicis adjunxit Franciſcus Trivellini Pictor Baſſanenſis* 1711. Eſeguì parimenti aſſai bene un altro S. Felice, in un bel quadro, ch' or ſi vede appeſo al muro vicino alla porta.

Nel-

Nella picciola Chieſa di Maria Vergine del Caravaggio, la Tavola dell' Altare con S. Franceſco di Paola; e perchè avealo dipinto ſenza i zoccoli, e ſenza il cappuccio, Giuſeppe Gofrè qualche anno dopo glieli volle aggiungere.

Nella Chieſa di Maria Vergine della Miſericordia, la Tavola dell' Altare di S. Marta: eranvi pure l' Angelo che annoncia a M. Vergine, ed altri quadri, ma furon di là traſportati.

Nel Duomo, nell'Altar di S. Gaetano, in picciolo quadro vi è un S. Andrea Avellino, a' di cui piedi leggeſi il ſuo nome.

Nella Chieſa di S. Vito dipinſe maeſtrevolmente il Soffitto, che rappreſenta la Santiſſima Trinità con numero grande d' Angeli, e Santi, ed è una della opere ſue più belle, quantunque i Profeſſori rimarchino in eſſa qualche difetto. Dipinſe ſimilmente la Tavola di S. Oſvaldo, a' piedi della quale ſi legge: F. T. P. B. I. F. 1708., che ſignifica *Franciſcus Trivellini Pictor Baſſanenſis inventor fecit*; così pure le due mezze lune laterali all'Altar maggiore coll'Angelo Gabriello in una, che annunzia alla B. Vergine, poſta in ginocchio nell' altra; e i quattro quadri ancora che ſono due per parte dell' Altare; cioè la Viſitazione di S. Eliſabetta con S. Giuſeppe; il picciolo Giovanni che abbraccia il fanciullo Gesù, colla B. Vergine; e la madre del Redentore, che dà il latte al bambino, mentre che S. Giuſeppe ſi ripoſa nel viaggio dell' Egitto; e la Natività di noſtro Signore.

Per il Coro del Duomo avea dipinto l' ultima Cena di Criſto, quadro aſſai grande, e fu l' ultimo ſuo sforzo, per il quale eſigeva mille ducati correnti veneti; i quali non eſſendogli ſtati accordati, fu rimpiazzato quel vacuo dalla bella Pittura di Sebaſtiano Ricci. In queſto ſuo quadro, che veramente è maraviglioſo, oltre Criſto, e gli Appoſtoli a menſa, e la Santiſſima Triade al di ſopra attorniata da numeroſo ſtuolo d' Angeli

geli e Santi, dipinse Francesco al naturale diversi animali studiati da' quadri di Giacomo da Ponte, e fra questi un Cappone, che per verità è di poco inferiore a quelli di quel celebre soggetto. Questo bel quadrone or conservasi nella Canonica di Monsig. Arciprete mio Zio.

Per la Parrocchiale di Borso dipinse la Tavola del Crocifisso di figura al naturale co' Santi Francesco, ed Antonio genuflessi in atto di adorazione, e in aria vi rappresentò una gloria di Angeli, e Cherubini con un vago, e natural paese in lontananza. Il nudo del Crocifisso è sì maestrevolmente disegnato, che più non si può desiderare. Nel colorito pareggia le opere de' più eccellenti, e tra le altre cose s' ammirano due Angeli di tinta sì bella, e naturali, che pajono vivi; in fatti se il Trivellini non avesse in vita sua operato altro che questa Tavola, ora il nome suo nella Pittoresca Scuola anderebbe a paro con quello de' migliori Professori. Dipinse egli questa bell' opera nel 1702.

Per la Parrocchiale di Pagnano, villa vicino ad Asolo, dipinse in altrettanti piccioli quadri i quindici misterj del Rosario, che si veggono attorno all' Altare di M. Vergine laterale alla parte dell' Epistola del maggiore.

Per la Parrocchiale di S. Zenone, la prima Tavola dell' Altare a sinistra. Rappresentò in essa Maria vergine che dà il Rosario a S. Domenico con molti assistenti all' intorno; vi è pure S. Giuseppe, e in alto un puttino che tiene in mano una fascia, in cui si veggono dipinti in piccioli rotondi i quindici misterj del Rosario; e a basso al naturale S. Pietro, S. Lucia, e S. Osvaldo. Dall' Iscrizione apposta a' piedi si vede esser fatta l' anno 1694.

Per la Chiesa di Cartigliano dipinse la Tavola dell' Altare laterale al maggiore, alla parte dell' Epistola, che si chiama della Concezione, figurandovi in essa Maria Vergine col Bambino in braccio

cio, ed una gloria di Angioli; indi procurò di caratterizzare con segni tutte quelle cose che spiegano in qualche modo le Litanie, come una torre, l' arca, una scala, una porta, una casa d'oro &c.

Pietro Vittorelli Religioso Prete, ed uno de' primarj Cittadini di Bassano, suo grande Protettore avea una stima così cieca, e un sì grande concetto di questo Pittore, ch'era solito cambiar i quadri de' Bassani, de' quali aveva una stupenda raccolta, colle opere sue, persuaso, egli diceva, che venir dovesse quel tempo, che le opere del Trivellini fossero più ricercate di quelle de' Bassani; e l' astuto Pittore non mancava di far più cambj, che gli fosse possibile, e perciò il Vittorelli ne raccolse una gran quantità, alcune delle quali, che si conservano appresso i suoi eredi, sono le seguenti: Un quadro pieno di animali, pesci, fiori, e frutti di diverse spezie, generi, e qualità; il Viaggio di Cristo in Emmaus; la Cena che ivi fece Cristo, a' piè della quale in onor del suo Mecenate ei pose un' onorevole Iscrizione; le quattro Stagioni dell' anno; un Ritratto stupendo d'una vecchia; un numero assai grande di teste ideali in piccioli quadri, e varj Ritratti, e fra questi quello del medesimo Pietro, e un altro di Don Carlo Belaito da Feltre bravo Poeta del suo tempo, e pubblico precettor di Castelfranco, in cui si legge: *Reverendi Caroli Belaiti Castrifranci ac Feltriæ pubblici Præceptoris effigies anno 1707. tertio Id. Maji ex penicillo Francisci Trivellini Bassanensis*. Oltre il Ritratto si vede la Dea Pallade appoggiata dietro alla schiena, Apollo, alcune delle Muse, molti libri, la sfera celeste, ed altri ordigni, che denotano essere stato il Belaito oltre Poeta anche Astronomo; e a' piè si legge il Sonetto che fece il Belaito in onor del Trivellini, che qui volentieri noi riporteremo.

Tri-

Trivellin, tu in le tele, io nelle carte;
Io seguace di Febo, e tu d' Apelle;
Tu col pennel dipingi e mari e stelle,
Descrivo io con la penna e Giove e Marte:
Quanto alla tua simil la mia grand' Arte
Siasi, del Venusin l' opra favelle,
Tu di vasti pensier caldo, io di quelle
Idee, che il Cielo altrui scarso comparte:
Se tu pingi grottaglie, erbette, o piante,
Nell' accordato io miro il piano, e l' erto;
Sempre nell' opre tue l' arte è prestante.
Qual trionfi de' duo peranco è incerto;
Se il pennel, che dipinge il mio sembiante;
O la penna che scrive il tuo gran merto.

In questo medesimo tempo dipingeva anche con gusto non tanto depravato *Perina Mante*. Essa avea appresa l' arte in Venezia ove era nata, ma preso marito in Bassano, ebbe dal Volpato più dotti, e più chiari insegnamenti. Noi abbiam veduto di essa a' Casoni nella Chiesuola de' Signori Trivellini la Tavola dell' Altare, che rappresenta il transito di S. Giuseppe assistito da Maria Vergine, e dal Redentore, con alcuni Angioletti a basso; e alcuni in alto tenenti in mano una ghirlanda di fiori.

Nella Chiesa di S. Eusebio in Angarano, la Tavola dell' Altare di S. Carlo con Maria Vergine in alto attorniata da Angeli, due de' quali le pongono la corona in capo; al basso S. Sebastiano, S. Rocco, S. Vito, e un altro Santo, e sotto a' piedi l' Anime purganti, fatta l' anno 1729.; e nella Chiesa della Santissima Trinità il quadro di Maria Vergine addolorata che tiene in braccio il morto Redentore, con alcuni Santi a' lati, e in alto la sacratissima Triade. Morì essa verso il 1745. Ebbe tra i suoi figli anche una femina, che noi abbiamo veduta l' altrieri, che fu li 20. di

Apri-

Aprile di quest' anno 1775. schiacchiata sotto le rovine della propria casa, che con tre altre appresso con precipizio orribile da' fondamenti rovinò, miseramente opprimendo cinque persone.

Anche di *Francesco Chiuppani* noi vogliamo qui fare un picciol cenno. Almorò Albrizzi che fu fondatore in Venezia della Letteraria universale Società Albrizziana, nel Tomo I. del suo Atlante Storico Geografico, Politico Letterario &c. Par. XXI. Spettante al Dominio Veneto nella Marca Trivigiana, forma l'elogio di Francesco (1) per esser anch' egli stato uno de' primi Bassanesi che si aggregarono a quella Società, e fra gli altri pregj suoi esalta spezialmente un suo natural diletto e talento per l' Intaglio e pel Disegno, facendo vedere che la naturale inclinazione è una buona maestra per far apprendere ad ognuno da se le cognizioni necessarie. Fra i suoi lavori vien dal medesimo principalmente lodato un manico di un Coltello da trinciare egregiamente con più figurine in sua gioventù lavorato, custodito in allora fra le cose sue più rare dal Sig. Co. Arrigo Scoti, Soggetto illustre nella Repubblica delle Lettere. Noi inoltre abbiamo veduto due suoi libri ripieni tutti di disegni secondo le materie da esso ne' medesimi trattate. Il primo è intitolato: *Iscrizioni Bassanesi Sagre e Profane ritrovate in Bassano e suo Territorio*. Il secondo ha per titolo: *Arme, Stemmi, Blasoni Gentilizj di Bassano e suo distretto &c.* e questi sono al numero di 712. tutti da esso colla penna disegnati. Avea dato principio anche ad un' altra opera, in cui descriveva le Chiese di Bassano portando i disegni di esse, e di tutte le cose più rare che contengono, ma la morte lo interruppe. Abbiamo noi tessuto il suo elogio fra gli Scrittori Bassanesi, e questo si vede stam-

(1) Alla pag. 17.

ſtampato in Venezia nel Tomo venteſimo quarto della Nuova Raccolta d'Opuſcoli &c. Eſſo morì d' anni 35. nel 1742.

Queſti furono que' valoroſi Pittori Baſſaneſi, che colla ſublimità de' loro talenti, e colle opere loro acquiſtarono alla Città di Baſſano il nome glorioſo di Madre feconda di eccellenti maeſtri nella Pittura, e che contribuirono dal canto loro a conſervare all' Italia la bella prerogativa di vera inclita ſede del buon guſto, e delle belle Arti; le quali poichè in eſſa rinacquero, vi fiorirono ſempre, e tuttora fioriſcono con perfezione. Nè ciò le viene contraſtato dalle colte Nazioni eziandio Oltramontane, ingenuamente confeſſandolo i chiariſſimi Autori del Dizionario Enciclopedico nella Prefazione di quella Opera inſigne.

Ma colla morte del Trivellini s'eſtinſe in queſta Città ogni amore, ed ogni buon guſto per queſta grand'Arte; e ſe Soggetti foreſtieri non foſſero venuti a ravvivarla alquanto, per più di quarant'anni or ſarebbe ſtata totalmente negletta. Uno di queſti non di ſprezzabile attività fu certamente *Giuſeppe Graziani*, Pittore, il quale tuttochè nato a Padova, poſſiamo noi a ragione riporlo tra i noſtri, per eſſer egli venuto in Baſſano aſſai giovine, e per avervi dimorato tutto il tempo, ch'ei viſſe. Al Procurator Paolo Antonio Belegno di chiara memoria, nel cui Palagio aſſieme con eſſo fece quivi tutta la ſua lunghiſſima dimora, noi ſiamo debitori di avercelo condotto. Fu ſcolaro di Antonio Baleſtra, e i grandi lavori ch' egli fece in queſti contorni, e nella Città, moſtrano la felicità del ſuo ingegno, e la ſua intelligenza. Fu peraltro troppo sfacciato ne' colori, nè ſeppe dar quella giuſta diſtribuzione di lumi, e di tinte.

Nella Chieſa di S. Chiara ſi veggono appeſi tre ſuoi quadri, ne' quali eſpreſſe l' Adorazione de' Pa-

ſtori, la Cena, e Criſto poſto nel ſepolcro.
Per la Chieſa di S. Franceſco fece molti lavori: la Tavola dell' Altar maggiore, che rappreſenta le Stimmate del Serafico Padre; le Pitture dell' Organo in tre comparti, cioè l' Adorazion de' Paſtori; i tre Re Magi che preſentano al nato bambino i doni a queſto effetto portati; e il ripoſo del viaggio d'Egitto; così pure fe il Soffitto, che rappreſenta S. Antonio, e S. Franceſco portati dagli Angeli in Cielo.
Nella Chieſa di S. Maria degli Angeli delle Monache di S. Agoſtino, la Tavola del ſecondo Altare con S. Giovanni Evangeliſta, e con S. Filippo Neri, e con Maria Vergine in alto.
In S.Maria della Miſericordia operò aſſaiſſimo, dipingendo que'quadri che ornano la Chieſa, diſpoſti coll'ordine ſeguente: Gesù che ſana il Paralitico; il Cieco nato; il viaggio in Emmaus; Criſto che dopo riſorto ſi dà a conoſcere a' Diſcepoli, che lo accompagnarono in Emmaus; Criſto che riuſcita il figlio della Vedova; che chiama S.Pietro all'Appoſtolato: quello però del Centurione, che ſta in mezzo a queſti due ultimi, è del Lazzarini. Fece anche intorno alla Chieſa in alto a *chiaroſcuro* le ſeguenti Iſtorie: il Sagrifizio di Abramo; la Natività del Redentore; l' annunzio a' Paſtori; i medeſimi che portano in dono al nato bambino agnelli, e capretti; l' Adorazion de' Re Magi; la ſacra Famiglia; Abramo che riceve il comando di ſacrificare il figlio. E nella volta della Cappella maggiore, a freſco rappreſentò il Padre Eterno in mezzo a varj Angeli, e Cherubini, e in alto lo Spirito Santo in forma di colomba.
Per la Chieſa della Santiſſima Trinità fece la Tavola dell' Altare di S. Bovo, e i due quadri laterali alla Tribuna, uno con S. Felice di Valois, e l' altro con S. Giovanni de Mata.
Nel Palagio poi del ſuo benefattore Belegno lavorò aſſaiſſimo e ad oglio, e a freſco, dipingendolo

dolo quasi tutto esternamente in varj comparti istoriati.

Nella Chiesa de' Riformati di Cittadella dipinse il Soffitto; e quello ancora egli fece della Chiesa di S. Antonio di Marostica.

Per la Parrocchiale della Rosà rappresentò nel Soffitto Maria Vergine dagli Angeli portata in Cielo.

Per la Chiesa di Oliero dipinse i quadri che ornano la Chiesa; e suo è anche il Soffitto.

Fece inoltre moltissimi altri lavori e pubblici e privati, che troppo lungo e difficile sarebbe il riferirli tutti. Colla sua morte successa poco dopo il 1750. cedette il luogo ad un altro Pittore, di cui prendiamo volentieri a favellare per esser egli dotato d'un animo onesto, e ben fatto. Esso è Giulio Golini, nato in Rimini da onestissimi parenti. Apprese egli l'arte sotto la disciplina di Giambatista Costa, e da 25. e più anni venne a traspiantarsi in Bassano, in cui vive al presente, amato da ognuno. Fece egli moltissimi lavori e per Forestieri, e per Villaggi circonvicini. Per la Chiesa di Gallio fece la seconda Tavola a mano sinistra. Operò a fresco qui in Bassano nella Santa Casa eretta pochi anni sono a somiglianza di quella di Loreto, in Chiesa di S. Chiara. Fece il Soffitto della Chiesa delle Orfane, e quello ancora della Cappella dell'Ospitale degli Infermi nuovamente qui eretto, e moltissime altre fatture non isprègievoli.

Nè voglio io qui passar sotto silenzio il Sig. Abb. D. Bernardo Zilotti, uno degli amici miei cari. Egli quantunque nato in Borso (1) ha però saputo colla sublimità de' suoi talenti aprirsi la strada alla gloria. Intento principalmente a stu-
dia-

(1) Villaggio pedemontano da Bassano distante cinque miglia in circa.

diare quanto di più perfetto ritrovasi nelle greche statue, che sono il vero fonte, onde derivano e buon disegno, e scelta espressione; non ha mai lasciato d' occhio la Natura per esprimerla, ed imitarla secondo quella somma intelligenza, che ha per tutto ciò, che dà di più bello e perfetto la bell' arte della Pittura. La felicità del suo ingegno, e l' esimie doti dell' animo suo gli acquistarono in Venezia, ove fece i suoi primi studj, e dove passò la maggior parte di sua vita, la stima e l' amicizia di ragguardevolissimi Soggetti. Più di tutti amorevolmente il distinsero il Sig. Ant. Zanetti, il Sig. Francesco Bortolozzi, il Sig. Giuseppe VVagner, il nome de' quali risuona famoso, e chiaro; ed altri moltissimi. Di quest' Arte illustre egli ha una profonda idea, e pochi lo superano in saper distinguere i caratteri, e le maniere de' respettivi Autori; e quelle spezialmente de' celebri Bassani, pe' quali ha meritamente un particolare trasporto. Sopra ogni cosa egli viene considerato per così valoroso Paesista, che i suoi lavori pregiabili e rari vengono facilmente creduti del celebre Francesco Zuccarelli. Alla Pittura unisce egli ancora in modo particolare l' Intaglio in rame; e varj furono i soggetti, vedute, e paesi, ch' egl' intagliò dalle proprie invenzioni, e da quelle di altri celebri Autori. Da' dipinti di Michel Marieschi ha intagliato sei Paesi marittimi, sei Paesi Boscherecci, e quattro Paesaggi; da que' di Francesco Simonini sei Rami Imperiali alla Pittoresca rappresentanti diverse Soldatesche in campo; da que' del Bassano, del Tintoretto, di Paolo, del Palma, ed altri; uno studio per la celebre Calcografia Remondiniana, in cui diede a divedere quanto fosse perito nella bell'Arte del disegno. Marco Pelli, che fu suo amico, intagliò alla pittoresca varie opere d' invenzione del nostro Zilotti, cioè sei Rami rappresentanti sei Paesaggi, altri sei rappresentanti sei

Paeſaggi marittimi, e altri ſei che rappreſentano diverſi altri Paeſaggi. Molti di queſti ſuoi lavori non fuggirono è vero alla diligenza di Gio. Gori Gandellini (1), ma ignorando eſſo il nome del noſtro Zilotti, non fece altro che regiſtrarlo nella ſua bell' Opera degl' Intagliatori, che ſotto quello di Pittor Veneziano del corrente ſecolo. Ebbe ancora un merito grande per aver travagliato, e poſto in buon ordine i Diſegni di quella bell' opera magnificentiſſima, che ha per titolo: *Le Pitture di Pellegrino Tibaldi, e di Nicoló Abati eſiſtenti nell' Iſtituto di Bologna, deſcritte ed illuſtrate da Giampietro Zanotti*, in Venezia nel 1746. per il Paſquali. Degno d'encomio è parimenti il Zilotti per la ſtupenda collezione, ch' egli fece con ſomma ſua fatica e ſpeſa delle Carte de' più rinomati Intagliatori, di modo che pochi ſon quelli che poſſano darſi il vanto d'averla migliore. Nè privo è pure di buon guſto per le ſcienze. L'abbondante raccolta che ha fatto di libri delle più belle edizioni, ne fanno teſtimonianza; e l'opera ch'ei va attualmente ſcrivendo di Pittura, nel medeſimo tempo che ci preſenta l'idea del ſuo valore nell' Arte, fa fede ancora del ſuo amore per gli ſtudj. In fatti egli è un Perſonaggio degno di quella eſtimazione, che gli uomini han sì degnamente di lui conceputa. Attualmente ei ſi ritrova nel paeſe natio, ma ſperiamo di rivederlo fra brevi momenti in Baſſano, ove ci dà a credere di voler quivi terminare l'avanzo di ſua vita.

Nè di voi, giovani egregi, Carlo Paroli, e Sebaſtiano Chimino, voglio io qui omettere il meritevole elogio. Nati con una eſtrema inclinazione alla Pittura, fin dalla più tenera età avete dato ſaggi così riſplendenti del voſtro talento, e in sì

(1) Notizie degl' Intagliatori Tom. III. pag. 401.

sì fatta guisa avete posto in opra i pochi ammaestramenti del nostro Giulietto Golini, che avete alla fine sforzato quelli che aveano cura della vostra educazione, a porvi in Bologna per apprendere in quella celebre Scuola l' Arte con ogni eccellenza. Qual sia stato il vostro profitto sotto la dotta disciplina dell' illustre Sig. Carlo Bianconi, e quali i vostri progressi, gli elogj che avete ivi meritati, ne fanno pubblica testimonianza. Tu, Paroli, di quattro lustri appena tai saggi hai dato del tuo valore, che con somma tua gloria riportasti onorevolmente il premio dell' illustre Accademia Clementina. E tu, Chimino, ora in Verona ti fai strada alla gloria unendo a maraviglia la perfezione del Disegno appreso nella Bolognese Scuola al maraviglioso colorito particolare alla Scuola Veneziana. Seguite dunque, giovani valorosi, la bella vostra intrapresa carriera, poichè corrispondendo al merito la gloria vostra, non starà ristretta in queste poche linee, ma chiara difonderassi per ogni dove. Per l' opera vostra industre la Città di Bassano or spera ascendere di nuovo a quell' alto pregio, in cui pervenne col mezzo di tanti valorosi maestri. Date pur a divedere, ch' essa non ha peranco perduta la virtù di produrre nel suo seno degli altri Bassani.

NOTIZIE
SOPRA
GLI SCULTORI,
E INTAGLIATORI BASSANESI.

FRA i molti graviſſimi diſagi, che la Città di Baſſano ne' paſſati ſecoli ſofferſe, non lieve certamente ſi è quello di vederſi da alcuni Scrittori delle circonvicine Cittadi, o per incuria de' noſtri maggiori, o per fatalità de' tempi, rapiti molti di que' ragguardevoli Soggetti, che nati nel ſuo ſeno colla ſublimità de' loro talenti le accrebbero ornamento e decoro. Nelle Notizie degli Scrittori Baſſaneſi, che andiamo ſtampando in Venezia nella benemerita Nuova Raccolta Mandelliana, noi abbiamo procurato di vendicarla dal torto, che le fu arrecato intorno a que'Soggetti che con opere date alle ſtampe ſi reſero chiari ed immortali. Or procureremo di fare lo ſteſſo intorno ad Orazio Marinali noſtro illuſtre Scultore, che i Vicentini, e il Sig. Ottavio Bertotti ſingolarmente (1) per ſuo ſe lo arrogano, togliendo a Baſſano tutta quella gloria, che col mezzo di queſto valoroſo ſuo figlio le provenne. E ſiccome queſta opinione invalſe già preſſo tutti, così or noi non ſperiamo ſe non con validiſſime, ed evidentiſſime ragioni di diſingannare il mondo da un errore, in cui malamente fu tratto.

E tanto più volentieri noi ci accingiamo a queſta impreſa, quanto che con tal incontro noi prendiamo il vantaggio d unire al preſente Trattato

(1) Foreſtiere Iſtruito, pag. 40.

anche due altre belle Arti, cioè quelle della Scultura, e dell' Intaglio in Rame sorelle germane della Pittura; professata la prima con ogni eccellenza dal nostro Orazio, e da' suoi fratelli; e la seconda dal mai abbastanza lodato Giovanni Volpato, il cui nome oggidì risuona famoso, non solo per ogni angolo dell' Italia, ma anche dell' Europa; avvegnachè col mezzo di esse questa Città non minor grado di fama acquistò, di quello che aveanle già arrecato i celebri da' Ponte.

Tre sono le ragioni principalmente, sopra di cui si può stabilire la Patria d'alcuno: l'origine, la nascita, e l'elezione; ognuna delle quali può da per se sola formare un sicuro argomento, come ben chiaramente, per provare che Giannantonio, e Marcantonio Flaminii si possono chiamar Seravallesi, dimostrollo il Chiarissimo Prelato Giannagostino Gradenigo già Vescovo di Ceneda, la cui morte immatura amaramente io compiansi, sì per il danno che per essa ridondò alla Repubblica delle Lettere (1), come pure per l'affetto con cui questo illustre Personaggio era solito onorarmi. Che se poi concordemente tutte tre nel medesimo oggetto concorrono, formano allora prove così stabili e forti, che da niuna obbiezione possono certamente essere smosse: e ciò appunto addiviene nel nostro Orazio, provandosi il nostro assunto con tanta chiarezza di fatti, che sembra impossibile essersi trovato chi possa metterlo in dubbio.

Per

---

(1) Il merito di questo Letterato colle opere che diede alle stampe, fu eccellentemente esposto dall' eruditissimo Sig. Canonico Lucio Doglioni nell' *Elogio Storico* non men dotto, che elegante e pulito, recitato nell' Accademia degli Anistamici di Belluno il di 20. Maggio 1774., al quale in segno della mia dovuta estimazione rendo questo picciolo tributo d'onore.

Per quello dunque spetta all'origine, noi potressimo comprovare la famiglia Marinali fin da' rimoti tempi Bassanese, da una Ducale, che sta nel *Privilegia ac jura Bassani* (1), e da Protocolli di Andrea Vittorelli (2) e di Francesco Gentile (3), che stanno nell' Archivio de' Notaj defonti; e da' vecchi Volumi della Cancellaria Civile, e della Cancelleria Criminale, e da infiniti altri pubblici autentici documenti, ne' quali comparifcono persone di questa famiglia sempre contrassegnate per Bassanesi. Ma per non infastidire il Lettore sopra oggetti stucchevoli e nojosi, citeremo soltanto i libri Battesimali, e de' Defonti, e Matrimoniali, che stanno nelle due Chiese Parrocchiali e del nostro Duomo, e della Santissima Trinità.

Veggonsi in essi successivamente il Bisavo, l' Avo, il Padre, i Fratelli, e moltissimi collaterali, che comprovano a chiara evidenza l' assunto. L' Avo chiamavasi Orazio, e Giuseppa sua moglie. Francesco ed Anna erano i genitori, e nel libro del 1609. sotto a' 17. di Ottobre trovasi registrato il nome del Padre col giorno della sua nascita.

Questi autentici libri battesimali sono quelli, che ci aprono la via a provare con chiarezza, che anche per la nascita, altra Patria non si deve dar ad Orazio che Bassano. E qual maggior prova di questa? Nel libro del 1643. sotto il giorno de' due di Marzo, noi troviamo esser egli nato a' 24. di Febbrajo. Per maggiormente convalidare la prova, vengono eziandio le fedi battesimali di quattro altri suoi Fratelli. Nel 1639. vediamo registrato un' altro Orazio, che troviamo poi morto pochi mesi dopo. Sotto a' 7. di Ottobre del 1647.

(1) A car. 42.
(2) Dell' anno, 1639. a car. 134.
(3) Protocol. dell' anno 1663. pag. 42.

1647. vedesi nato Francesco; ed Angelo a' 29. di Maggio del 1654.; de' quali fratelli noi averemo occasione di far dopo Orazio onorevole menzione, essendo stati anch' essi valorosi Scultori; e Bernardino che fu Frate, lo troviamo nato a' 29. di Aprile del 1645.

Queste ragioni, che non ammettono nè dubbio nè risposta intorno alla vera Patria di questo illustre Scultore, dovrebbero necessariamente condurci alla terza prova, la qual' è che Orazio stesso confessi, che Bassano è la Patria sua. Esaminando noi le sue opere, sparse nelle diverse Città del Serenissimo Dominio, abbiam trovato con che bastevolmente mettere in chiaro il punto; poichè in Venezia nella Chiesa delle Vergini del Sestier di Castello, nel secondo altare si veggono un mezzo rilievo, che rappresenta il portar della Croce, e due Statue; nel mezzo rilievo vi lasciò scritto: O. M. B. cioè *Orazio Marinali Bassanese*, e nelle due statue a chiare note si legge: *Horatius Marinali BASSANENSIS F.* In Padova nel Palagio Soranzo, ora di Cà Zorzi alla Riviera di S. Benedetto, in uno de' due Colossi, che stanno in fondo del giardino, in lettere grandi si legge: *Horatius & Angelus fratres de Marinalis BASSANENSES*. In Brescia nel Palagio degli Eccellentissimi Rettori, fra alcune statue di Orazio, se ne vede una cui sta scritto: *opus Horatii Marinali & Fratris BASSANENSIUM*. In Vicenza istessa, Angelo suo fratello non ebbe riguardo di asserire a' piedi d' una Statua, che sta nel maggiore Altare di S. Corona, d' esser esso Bassanense: *Angelus Marinali Bassanensis faciebat*. E di fatti in conformità di queste ragioni, per Bassaese lo dichiarò il Pozzo nelle sue Vite de' Pittori e Scultori Veronesi, nelle memorie dello Scultore Domenico Aglio, detto il Gobbo, in cui si spiega con queste parole, di lui parlando: *Fu allievo d' Orazio, e di Angelo fratelli Marinali di Bassano, famosi statuarj*. Per

Bas-

Baſſaneſe lo ſtabiliſce il Sig. Franceſco Bartoli, nella ſua bell'Opera delle Pitture delle Città dell'Italia, ove deſcrivendo le antiche Sculture di Venezia, nella Chieſa delle Vergini, così ragiona: *Orazio Marinali Baſſaneſe, e non Vicentino come da alcuni fu ſcritto*. Anche il Chiariſſimo, ed erudito Sig. Tommaſo Temanza valoroſo Architetto, ed Ingegnere è dell'opinione medeſima. In una ſua lettera ſcritta al Sig. Dott. D. Gaſparo Patriarchi a Padova, ſotto il dì 15. Aprile di queſt' anno 1775. da comune amico comunicataci, chiaro fa vedere il ſuo ſentimento. In eſſa ſi legge: *Ai tempi di Orazio Marinali, Chiariſſimo Scultore BASSANESE, qui fiorirono molti Scultori, e pochi Architetti di merito ec.* Per tale viene anche conoſciuto dalla propria ſua Patria, poichè nella parte preſa nel noſtro Magnifico Conſiglio l'anno 1681. (1) per far la Statua di S. Baſſano nella pubblica Piazza, vi ſi legge: *E' molto tempo che vive deſideroſo queſto pubblico di erigere nella Piazza, ſopra una colonna conſimile a quella ſopra la quale ſta eretto il Leone alato, glorioſa inſegna della Sereniſſima Repubblica di Venezia noſtra riverita Signora, un nobil Coloſſo di fino marmo, rappreſentante l' immagine del glorioſo Santo Baſſano Veſcovo di Lodi, protettor noſtro, a maggior gloria del Santo, ed ornamento della Città, eſibendoſi anco Orazio, e fratelli Marinali Baſſaneſi, illuſtri Scultori nella Città di Venezia di far l' opera con diligenza e perfezione &c.*

Anche nella parte propoſta nel Capitolo della Scuola veneranda noſtra del Santiſſimo Roſario (2), per l'erezione del nuovo Altare, vien eſſo confermato per Baſſaneſe: *eſſendoſi ſtabilito il contratto, col Sig. Orazio Marinale, Statuario di Baſſano, ora*

---

(1) Atti del Conſiglio Vol. per l'an. 1681. pag. 65. t.
(2) Libro Capitolario ſegnato B. pag. 11.

ora abitante nella Città di Vicenza, per la costruzione dell' Altare di pietra, colle sue Statue giust' al disegno ec. Così pur viene similmente per tale contraddistinto nel contratto, che con lui fece la Comunità di Asiago per la costruzione dell' Altare di quella parrocchiale.

Nè meno forte e interessante si è certamente la prova, che noi possiamo desumere da Bernardino suo fratello. Veramente dopo tante ragioni addotte potrebbe questa a taluno sembrar superflua; ma noi non vogliamo dispensarci di riportarla, non tanto per accrescer la forza de' nostri argomenti, quanto che per aver con tale incontro occasione di favellare di un Personaggio, che avrebbe meritato un posto onorevole fra i nostri Pittori, e che qui collocheremo per non defraudarlo affatto del meritevole elogio. Ognuno sa che la maggior parte delle Religioni più strette hanno per costume inalterabile di chiamar i figli loro col nome della Patria, ove sono nati. E in ciò sono esse così esatte, che non v'è esempio, che prendano errore, essendo lor guida sicura le fedi Battesimali, che gli si devono presentare. Bernardino sentendosi ispirato da Dio a far vita Religiosa, vestì l'abito in Bassano di Minor Osservante Riformato a' 23. di Ottobre del 1662. Spogliandosi del proprio nome assunse quello di *Giovanni*, e la Religione seguendo l' inveterata usanza cognominollo *da Bassano* per dar a divedere a' posteri con ciò chiaramente, che questa appunto era la Patria sua, e quella di sua famiglia. Fu esso uno de' ragguardevoli Soggetti della sua Religione, ma sopra ogni altra cosa spiccar fece il suo talento nel Disegno, e nell' arte del dipingere, di modo che gli fu tosto addossato l' incarco di scrivere i libri Corali, che per tutto il tempo della vita sua in diversissimi Conventi della Provincia egli eseguì con tanta sua riputazione, che l' opere sue vengono stimate preziose, e rare. Oltre la bellezza, e nitidezza

de'

de' caratteri, cosa pregevole anche questa, in cui aveva egli un' abilità particolare, inseriva di tratto in tratto ne' suoi lavori Immagini di Santi pitturate in modo sorprendente. Mirabilmente lavorate sono le Iniziali, e i Contorni delle pagine recano stupore. Dell' Arte sua aveva egli al certo una vastissima idea, e spezialmente era eccellente ne' colori acquei, de' quali avea fatto un Trattato, che Ms. lungo tempo conservossi in questo Convento di Bassano. I primi suoi lavori furono fatti pel Convento di Padova l' anno 1678. Sono essi due Corali, ne' quali si legge: *Omnia fideliter & diligenter digesta & exarata a P. Joanne a Bassano anno Dom.* 1678. Sono belli, ma devono cedere a quelli ch' esso lavorò pel proprio suo Convento di Bassano. S' accinse all' impresa l' anno 1683. e in cinque anni di lavoro mise a compimento dodici grandi Corali, che recano, e recheranno sempre stupore, e maraviglia. Fu esso per questa bell' opera registrato fra gl' illustri Bassanesi dal sopralodato Almorò Albrizzi (1), che egregiamente descrive il suo raro talento. Nè meno ammirabili ed eleganti sono certamente quelli ch' egli operò per la Chiesa Cattedrale di Trevigi, e pel Convento de' Riformati di quella Città. Alcuni vecchi Padri, che lo conobbero di vista; m' asseriscono, ch' egli fu molti anni Presidente nella Morea a quattro piccoli Conventi, che avevano in quel Regno, colà spedito tra i primi fondatori, e ch' esso era venuto di qua l' anno innanzi appunto, che dalle Armi Ottomane venisse ritolto a' Veneti. In quel tempo trovandosi di stanza in Vicenza andava tratto tratto compiangendo fra gli altri il suo diletto Convento di Navarino. Finì di vivere in Padova li 13. di Aprile 1728. in odore di Santità. Ma facciamo ritorno ad Orazio. Per-

(1) Atlante Storico-Geografico cit. pag. 10.

Persuaso da queste ragioni così chiare ed evidenti il Sig. Giambatista Rossetti, che nella prima edizione delle sue Pitture di Padova (1) lo avea chiamato Vicentino, si corresse nella seconda, che ora è per porre sotto il torchio, e lo rese alla sua vera Patria: così speriamo, che farà lo stesso ognuno, che visse finora in questo medesimo errore.

Per maggior chiarezza per altro del fatto, ci piace a questo proposito d' avvertire di non confondere il nostro Orazio, che a distinzione era chiamato il *vecchio Marinali*, con Giacomo Cassetti, che per esser congiunto, e suo scolaro, si chiamava *il Marinali*, di cui nel Teatro Olimpico di Vicenza sua Patria sono in gran pregio le statue, che adornano la ringhiera, delle quali fa anche menzione il Sig. de la Land nel suo *Voyage en Italie* (2), ed il Bertotti (3), che peraltro confessa, che non arrivò ad uguagliare il merito del suo Maestro. Anzi sono pur del Cassetti le statue, che si veggono nel Palagio Gradenigo qui in Angarano, ma però non tutte. E ciò basti per istabilire con fondamento la vera Patria di questo nostro Scultore, che fu veramente d' un merito distinto, e singolare. Ora passiamo a dar qualche notizia della persona e delle opere sue.

ORAZIO MARINALI.

GIunto Orazio agli anni dell' adolescenza, e mostrando un genio particolare per la Scultura, fu da Francesco suo Padre, che pur esso la professava, specialmente in legno, mandato a Venezia, ove apprese i primi erudimenti sotto i più

(1) Pag. 61 e 125

(2) Tom. VIII. pag. 198.

(3) Forestiero Istruito pag. 94.

più valenti Professori. Ma in cotesta Metropoli non era in allora peranche giunta a quella perfezione, in cui quest' Arte fu in seguito ridotta da que' valorosi Artefici della Scuola Romana, e Jacopo Tatti detto il Sansovino non avea ivi fatto che promuoverne il gusto, ma non perfezionarlo. Orazio una tal cosa comprendendo, siccome quello che avea un intendimento fino e perspicace, risolse di portarsi in Roma istessa, e porsi sotto la disciplina de' più celebri Maestri. Di questo fatto il mio amico D. Agostino dal Pozzo fu assicurato con tanta asseveranza dallo Statuario Ricci in Padova, allievo del Pazzi; che fu scolare del celebre Parrodio emulo del Marinali, che non vuole che pur se ne dubiti. Egli attesta di avere ciò tante volte sentito a dire dall' istesso suo maestro, e da molti altri ancora; e inoltre fa riflettere, che Orazio colla sola Scuola di Venezia non sarebbe arrivato giammai certamente a quell' alto grado di perfezione e di gloria. Sia però come esser si voglia il vero si è che verso il 1675. noilo troviamo di ritorno a Venezia con grido al certo di valoroso Artefice, poichè meritò tosto l'onore, che dalle Monache Agostiniane dette le *Vergini* gli venisse per la loro Chiesa, come si è già riferito, commesso il lavoro delle due Statue laterali, ch' esprimono S. Marco, ed un altro Santo, poste, nel secondo Altare, come pure il mezzo rilievo sotto la mensa rappresentante il portar della Croce; nelle quali opere ei vi lasciò inciso il suo nome, e quello che più ci piacque, la patria sua di Bassano. Sopra l' altare s' ammira un bel Crocifisso scolpito in marmo, due Angeli laterali, e un bel panno di marmi colorati, che dalla maniera del lavoro si potrebbe arguire essere dello scalpello istesso; ma il *Ritratto di Venezia* stampato nel 1706. dicendo, che sopra cotesto Altare doveva esservi posto un Cristo scolpito in mar-

mo

mo da Giacomo Spada, fa che noi restiamo nell' incertezza.

E'verisimile, che Orazio molti altri lavori eseguisse in quella Città, ove già chiaramente spiccava la sublimità del suo ingegno, ma gli Scrittori, che fecero la descrizione delle cose di Venezia, non ce ne trasmisero la notizia d'alcun altro; e questi pure giacerebbero in un totale obblio, se la diligenza del Sig. Francesco Bartoli non li avesse fortunatamente scoperti, e a noi graziosamente notificati, cui perciò professiamo eterna obbligazione.

Intanto la Città di Bassano l'anno 1681. avendo preso la massima già accennata di erigere in mezzo alla Piazza, sopra una colonna una statua in onore di S. Bassano Protettore della Città, ritornato che fu Orazio, cui era stato addossato l'impegno, assieme co' fratelli alla Patria, e postosi al lavoro, lo eseguì in Biancon, qualità di fina pietra, che si ritrova nelle Montagne Bassanesi di Pove, con quel fino gusto, disegno, simmetria, e proporzione esatta, che sapea dare la sua mano eccellente, e di cui egli era già vero Maestro. Osservabili perciò si rendono le espressioni della Parte presa della sua elezione in questo magnifico Consiglio, in cui viene esso chiamato assieme co' suoi fratelli *illustri Scultori nella Città di Venezia:* segno evidente che già a quell'ora aveano essi fatte molte opere di somma riputazione, onde acquistare un nome così spezioso.

Fermatosi egli allora nella Patria, con tal incontro dal pubblico medesimo gli furono addossati altri lavori, che fatalmente perirono tutti, ma che però noi troviamo di essi la memoria negli Atti pubblici di questo Consiglio (1), e nelle polizze del Qua-

---

(1) Vol. per l'anno 1685. 21. Maggio pag. 45.

Quaderno della Città (1) L' anno 1683. gli fu data la commissione di fare lo stemma gentilizio in marmo, ornato di varj lavori, di S.E. Girolamo Guistiniani, che la Città avea eletto per suo Protettore, e nel 1685. quello del N. H. Zambelli, al cui lavoro fu prescelto colla Parte di simil tenore: *Essendo stato aggregato il N. H. Ser Marc' Andrea Zambelli nostro Concittadino alla Nobiltà Veneta, il che ridonda anco in onore di questa Patria, e stimandosi proprio farne qualche viva dimostrazione della nostra allegrezza, e stima con pubblico attestato, perciò i Signori Sindici e Deputati propongono parte che sii fatta scolpire in pietra l' arma del medesimo N. H. Zambelli per mano di Dno. Orazio Marinale celebre Scultore, con epitaffio al piede espressivo la cordialità di questo Pubblico.*

Abbiamo parimenti qui in Bassano molte altre opere sì pubbliche, che private, parte delle quasi furono fatte da esso nel tempo che trattenevasi in Patria, e parte ancora mentre che dimorava in Vicenza. Per questa Chiesa di S. Giovanni Battista egli fece l' Angelo Custode, e S. Michele Arcangelo, che stanno sopra l' Altar maggiore, nelle quali due statue stupende vedesi il suo nome espresso in questa cifra; la qual cifra lasciò in quasi tutte le sue operazioni, e in quelle massimamente ch' egli conobbe essere più meritevoli dell' aggradimento degl' intendenti. Per la Chiesa di S. Maria degl' Angeli, Chiesa delle Monache di S. Agostino, travagliò la bella Statua della B. Vergine col Bambino in braccio, che sta sopra il maggiore Altare; e per ornamento del Palagio del Nob. Sig. Conte Guerin Roberti, la Giustizia, e la Religione, che sopra due Pilastri stanno nel Cortile, nel-

(1) Per l' anno 1683. 15 Decembre.

nelle quali leggesi pure il suo nome. Per l' Altare di Maria Santissima del Rosario in Duomo lavorò similmente in fino alabastro le belle statue, che lo adornano; e ne' libri Capitolari di quella Confraternita troviamo averle esso da Vicenza in varj tempi qui spedite. Mandò in primo luogo l' anno 1704. il S. Domenico, e la S. Catterina da Siena poste sopra i due pilastri a' fianchi dell'Altare. Indi le due altre che rappresentano S. Gioachino, e S. Anna poste a sedere sopra l' Altare in due colonne; e finalmente i due Angeli collocati nella sommità di esso. Da una lettera, che troviamo originale ne' libri medesimi Capitolari scritta l' anno 1689. sotto il dì 23. Marzo da Angelo suo fratello, ch' era in Vicenza, mentre Orazio trovavasi in Brescia, si ricava, che alla erezione di detto Altare in pietra era stato dalla Confraternita eletto egli stesso, e che già aveane fatto il disegno, in cui vi doveano essere quattro puttini per parte laterali degli scalini, e balaustri, ed il parapetto di basso rilievo con un miracolo del Santissimo Rosario, il tutto di Alabastro candido. E di fatti sotto il di 28. Maggio dell' anno medesimo troviamo registrata la Parte della sua elezione giusta al disegno presentato; ma la cagione non ci è poi notta per cui fu in allora rotto il contratto con Orazio, e data l' incombenza ad Antonio ed Alberto Bettanelli per l' Altare, ed a Giovanni Toschini Scultore da Venezia per le Statue. I primi di fatto eseguirono il loro impegno: ma per quello riguarda il secondo, fu d' uopo appigliarsi, come abbiamo veduto, alle esibizioni del nostro Orazio.

Nel tempo medesimo ch' egli trattenevasi in Bassano, altre commissioni andava eseguendo per ragguardevoli Soggetti, e di queste noi vediamo un bell' esempio in Castelfranco nel sontuoso Giardino del N. H. Cornaro detto il Paradiso, in cui s' ammirano gran quantità di Statue stupende fat-

te dal eccelente di lui ſcalpello. Di queſte appunto ebbe intenzione di favellare il chiariſſimo Abb. Saverio Bettinelli nel ſuo aureo Poemetto ottavo à S. E. Andrea Cornero, quando cantò:

Ne guidin dove per mercè de' tuoi
Magnanim' Avi alle grand'opre nati
Il Paradiſo tuo ſpeſſo moſtrando
Va Caſtelfranco al peregrin tedeſco.
Io veggio ancor in ſull' entrar, io veggio
Agli occhi miei tra duo palagi aprirſi
Vaſto Teatro di frondoſa ſcena.
Stupido l'occhio vi s'arreſta in prima,
Poi per ampio ſentier fuggendo in mezzo
A doppia ſelva di marmoree cento
Candide ſtatue . . . .
. . . . Oh quante volte
Seduto in riva a què peſcoſi ſtagni,
O di que' boſchi alle freſch'ombre ſteſo,
O a lenti paſſi, Amico, or l'elegante
Franco ſcalpello, or lodavamo il dotto
MARINALESCO multiforme ingegno.

Ma già la fama del ſuo valore eraſi divulgata, e Padova, Vicenza, Verona, e Breſcia andarono a gara per aver delle opere ſue ſtupende. Noi dando principio da Padova le anderemo colla maggior eſattezza accennando tutte.

Il Sig. Giambatiſta Roſſetti, (1) aſſicura che uno di que' gruppi belliſſimi di Angeli in marmo, eſitenti nella Baſilica del Santo nella magnifica Cappella, che ſoſtengono due ceroferarj d' Argento, è lavoro di Orazio fatto in competenza di Filippo Parrodio, che fece l' altro. Aggiunge an-

(1) *Deſcrizione delle Pitture di Padova pag. 61.*

ancora (1) che sono pur sue due delle tre Statue, che si veggono sopra la facciata della Chiesa, delle Signore Dimesse, cioè quella di mezzo, che rappresenta la Beata Vergine col Bambino Gesù, e l'altra al lato sinistro ch'è S. Anna: A queste noi aggiungiamo quelle che stanno nel Palagio Soranzo, ora passato in Ca Zorzi, alla Riviera di S. Benedetto: Tra grandi e picciole sono esse in numero 34. assai belle; vi sono quattro gruppi bellissimi, e in fondo del giardino due Giganti o Colossi, di quasi undici piedi di altezza, nel piedestallo de' quali leggesi tutto intero il nome del proprio Autore, come abbiam detto; dalla quale iscrizione si comprende, che fu ajutato nel lavoro da Angelo suo fratello. Molte altre se ne trovano nel Castello di Montegalda del Palagio Donà, e fra queste due Giganti nell'ingresso, una Pace, una Giustizia, un Apollo, ed una Dafne, tutte assai maravigliose, Molte altresì in Casa Conti in Montegaldella. V'era anche una Piramide, sopra una fonte, che rappresentava quattro fiumi, d'una meravigliosa bellezza, ma fu levata, perchè avea patito per l'umidità: Ve ne sono nel Palagio Dolfin a Mezza via, verso la Battaglia, dove fra l'altre v'è una Pace assai leggiadra e vaga:

Portossi a Verona, e nella Chiesa di S. Francesco di Paola, fece sull'Altar maggiore sopra il Tabernacolo situato il Salvatore risorto, e a' piedi di esso quattro puttini, come per ornamento della sommità del detto Tabernacolo: Alla parte del Vangelo vedonsi le Statue de' Santi Francesco di Paola, e Francesco di Sales; e da quella dell'Epistola, altre due esprimenti S. Marco Evangelista, e S. Zeno Vescovo. Sopra poi a' due ingressi, che mettono in coro, vi stanno per ciasche-

(1) Id pag. 125.

ſcheduno due puttini, i quali s' affaticano a ſoſtenere il motto *CHARITAS*. Nella Chieſa di S. Sebaſtiano, che fu de' Padri Geſuiti, in quel ricco Altar maggiore tutto di marmi, a competenza di altri Scultori, che vi operarono, fece la principale Statua di eſſo Santo legato al tronco; gli Angeli che ſoſtengono il Tabernacolo; i puttini, e le medaglie, e vi ſcolpì ſul tronco, ſotto alla mano deſtra del Santo, la ſolita ſua cifra.

Sbrigatoſi da queſti Lavori, gli convenne portarſi in Breſcia aſſieme con Angelo ſuo fratello, ove gli furono addoſſate varie incombenze e pubbliche e private, delle quali il Co. Luigi Chizzola, nelle ſue *Pitture e Sculture di Breſcia* (1) non mancò di farne il regiſtro. Per il Duomo vecchio, fece il buſto di Papa Aleſſandro Ottavo, della famiglia Ottoboni, che fu Veſcovo di coteſta Città, collocato ſotto la Tavola principale, poſta nel Coro, dove uffiziano i Signori Canonici, co' due puttini a' lati. Per il Palagio degli Eccellentiſſimi Rettori, egli lavorò molte di quelle Statue inſigni, che adornano il Giardino; come pure quelle due che ſono poſte ſopra la balauſtrata dalla parte di ſera, rappreſentanti due Generali, o Rettori; in una delle quali egl' inciſe il ſuo nome, e quello della ſua patria ancora: *Opus Horatii Marinali & Fratris BASSANENSIUM*. Per la Chieſa poi di S. Domenico de' Padri Domenicani travagliò le due Statue di S. Pio Quinto, e di Santa Roſa. Anche nel Seminario Epiſcopale, nel Cortile in proſpetto della porta, ſta collocata dentro ornata nicchia, la Statua del Pontefice Aleſſandro Ottavo ſedente in trono, e col triregno in capo in atto di benedire; in cui v' è pure il ſuo nome. Per il Palagio poi de' Signori Gaifami nelle vicinanze di S. Franceſco fe-

(1) Pag. 5. 12. 90. 106 149.

fece cinque busti di marmo, che si ammirano nella Sala.

Intanto la Città di Vicenza, avendo preso la risoluzione di abbellire il Tempio di Maria Santissima di Monte Berico, ed ornarlo con magnifiche statue, e bassi rilievi, fu anche colà chiamato alla grand' opera il nostro Orazio. Ritrovavasi egli allora nella Patria, alla esecuzione di alcuni lavori commessigli, da diversi Veneti Cavalieri per adornare i loro Palagi di Campagna; e prevedendo egli che quella Città per la magnificenza delle fabbriche, e per la grandiosità delle idee di que' Signori aprir doveagli un vasto campo a' suoi talenti, pensò d' ivi portarsi assieme colla moglie, co' figli, e co' fratelli. Nè andò da questo suo pensiero errato punto, poichè tali e tanti furono i lavori, che gli vennero ivi commessi, che fu costretto a fermarvisi per tutto il lungo corso di sua vita, e da qui venne forse l' opinione erronea d' alcuni ch' egli fosse Vicentino.

Accintosi Orazio alle operazioni commessegli, per quella Chiesa, che offre alla vista del riguardante tre facciate, fece per la prima che riguarda lo stradone, quattordici Statue, cioè S. Gaetano, S. Filippo Benizzi, S. Rocco, S. Sebastiano, S. Vicenzo, S. Prosdocimo, S. Leonzio, S. Carpoforo, la Fede, la Speranza &c., e sopra la porta di essa facciata il basso rilievo, che rappresenta Maria Vergine, che ordina alla buona Vicenza la fabbrica della Chiesa in onor suo.

Per la seconda facciata travagliò parimenti quattordici Statue, cioè i dodici Appostoli, ed altre due, come pure il basso rilievo sopra la porta, che dimostra quando Donna Vicenza espone a' Deputati della Città l' ordine di Maria Vergine per l' erezione della vecchia Chiesa.

Anche nella terza facciata ei pose quattordici altre Statue, cioè S. Carlo, S. Francesco, S. Marco, S. Giovanni &c., e il basso rilievo sopra

la porta, che figura quando la magnifica Città, e Clero pose la prima pietra all'antico Tempio.

Fece pure le statue che stanno sopra le ringhiere intorno alla cupola. E dentro in Chiesa, i quattro Angeli ne' colonnati sotto la cupola medesima, e gli altrettanti gruppi di puttini, che sostengono le conche per l' acqua benedetta. E nella maggior parte di questi suoi lavori noi abbiamo veduto il nome suo inciso colla solita sua cifra.

Spicciatosi da questa Basilica magnifica, ei diede mano ad altri lavori, che di tratto in tratto venivangli commessi. Per la Chiesa di S. Francesco di Paola, nel Borgo detto volgarmente di Padova, lavorò cinque Statue, che adornano l' Altar maggiore, in Marmo di Carrara, maggiori del naturale, esprimenti il Salvatore risorto in mezzo a S. Giuliano, a S. Francesco di Paola, e a' Santi Vincenzo Diacono, e Gaetano Tiene, opere veramente maravigliose, col suo nome inciso.

Nel grand'Arco architettato dal Palladio, fuori di porta a Monte vedesi sotto di esso al fianco destro l' Arcangelo Gabriele, che annunzia Maria Vergine postagli in faccia dal lato opposto. Per la Chiesa di S. Vincenzo lavorò per un Altare alla sinistra le statue di marmo esprimenti il Signor morto sopra le ginocchia di Maria addolorata, con alcuni Angeletti. Per il delizioso soggiorno de' Margharetoni, fuori della Porta di Monte, fece pure alcuni mirabili lavori. Nella Rotonda, fabbrica di delizia de' Signori Marchesi Capra, fuori della porta Ognisanti, veggonsi in due camere sopra Tavole di marmo due statuette di donne ignude sdrajate a terra, lavorate da esso in candidissimo marmo. Entro in Città nella Casa Marchesini a S. Nicola lavorò tutte le statue, che servono di ornamento alla Scala.

Nel medesimo tempo ch' egli era in queste ope-

re occupato, non perdeva d' occhio altri lavori per soddisfar il desiderio di alcuni Cavalieri Veneziani, che istantemente lo richiedeano di statue per adornar i loro Palagi. Un numero grandissimo di queste se ne veggono spezialmeate in quelle fabbriche stupende sopra la Brenta, che s'incontrano per istrada partendo da Venezia verso Padova. Travagliò parimenti l'anno 1700. come consta da' libri di quella Comunità, in cui vièn pur denominato *Bassanese*, per la Parrocchiale di Asiago quel stupendo Tabernacolo dell' Altar maggiore colle statue, e i bassi rilievi, che lo adornano. Le due laterali assai grandi rappresentano S. Matteo Apostolo, e S. Giovanni Evangelista, le sei altre sono sei Angeli alati, e il basso rilievo raffigura l' andata di Gesù al Calvario. Per i Nobili Signori Perli lavorò pure una S. Anna, che sta sopra l' Altare della loro Chiesa campestre in Villa delle Nove, assai bella.

Se Orazio fu mirabile nel lavorare in marmo, non ascese a minor gloria per i lavori, che fece in legno. Un bell' esempio di questi si ammira nel Duomo di Vicenza, in cui si veggono nel Coro sopra una ringhiera, che gira d' intorno, dieci Angeli grandi più del naturale, i quali mostrano ciascheduno qualche istrumento della passione di Cristo.

Da Narcisa Freschi Vedova di Luigi Battistella, ambi di Bassano, ebbe egli un figlio maschio di nome Francesco, che morì in giovanile etade, ed una femmina, che avendola accoppiata con Giacomo Cassetti suo allievo, fu erede di tutte le sue sostanze. Questo valentuomo cessò di vivere in Vicenza agli otto di Febbrajo del 1720.

Ebbe veramente Orazio una grande idea del arte sua, un sublime ingegno, molta facilità, dolcezza, e grazia nel lavorare i marmi, e spezialmente le pietre tenere, nè alcuno finchè visse

 si po-

si potè dare il vanto di superarlo in questa sorta di lavoro. Vero è peraltro, come saggiamente osserva il celebre Co. Algarotti (1), ch'esso non può esser posto a fronte nè di un Algardi, nè di un Bernino, dovendo i Veneziani in questo particolare pur confessare la povertà loro, ma nella scuola Veneziana superò senz'altro i Professori tutti di quest'Arte, ed Alessandro Vittoria ancora, che fu il migliòr discepolo del Sansovino. Ebbe nelle espressioni degli affetti un gran genio, tirò i panneggiamenti alla sottigliezza del naturale, mosse le figure, e moderò quella durezza statuina, che vedesi ne' lavori de' secoli più bassi. La maggior parte delle sue figure sono grandi, ed alle vòlte maggiori del naturale. In somma fu il Marinali uno di que' valentuomini, che co' loro talenti accrebbero alla Patria ornamento, e decoro. I suoi fratelli a petto suo ebbero minor merito, ma posti con altri a confronto meritano, che noi quì facciamo anche di essi onorevole menzione.

FRANCESCO ED ANGELO FRATELLI MARINALI.

FRancesco nacque l'anno 1647., ed Angelo l'anno 1654., ed ambedue furono rigenerati colle acque del battesimo nel Duomo di Bassano. Seguirono sempre il fratello maggiore in tutte le sue operazioni prestando la lor mano, e lavorando con esso di concerto in Venezia, in Bassano, in Padova, in Vicenza, in Verona, in Brescia, e in altri luoghi. Lavorarono anche talvolta di loro invenzione, e questi lavori noi li troviamo contrassegnati col proprio lor nome. In Bassano abbia-

(1) Saggio sopra l'Accademia di Francia ch'è in Roma Tom. 11. pag' 411

biamo una Statua di un noſtro benemerito Rappreſentante, che ſta alla metà delle Scale del Conſiglio ſopra la porta della Camera de' Signori Deputati, in cui ſi legge a baſſo: *Fratres Marinales fecerunt*.

In Venezia nella Scuola della Carità, ſull' Altare della Sala ſuperiore ſi veggono tre ſtatue ſcolpite in marmo da Angelo, che vi laſciò il ſuo nome ſotto a tutte tre. Quella di mezzo rappreſenta Maria Vergine col Bambino, e le due laterali, una S. Pietro, e l'altra S. Leonardo. Nella Chieſa di S. Nicolò del Lido vi ſono otto Statue pur di marmo da Carrara; le quattro negli angoli preſſo il Coro raffigurano i quattro Evangeliſti, e negli angoli oppoſti a deſtra e a ſiniſtra della porta, i quattro Dottori della Chieſa Latina. Sotto a S. Agoſtino ſi legge: *Ang. Mari. Baſſ. op.* e ſotto a S. Ambrogio: *Angelus Marinali F.*

In Vicenza nella Chieſa di S. Corona fecero per quell' Altar maggiore quattro ſtatue travagliate in marmo, rappreſentanti, una S. Girolamo, ſotto di cui ſta inciſo: *Angelus Marinalis Baſſanenſis faciebat 1692.* l'altra S. Maria Egiziaca, ſotto cui ſi legge: *Ang. Marinali faciebat MDCC;* la terza, S. Sebaſtiano, al cui tergo: *Angeli Marinali op. nono Kal. janu.* e la quarta, S. Maria Maddalena, intorno al cui vaſo: *Angelus Marinali & Franciſcus fratres Vicentiæ;* eſprimendo in tal guiſa ch' eſſi erano in Vicenza quando fecero un ſimile lavoro.

In Verona poi per la Chieſa di S. Luca cuſtodita da una Confraternita, fece Angelo per l' Altar maggiore due ſtatue grandi al naturale, ſituate in due nicchj, ed eſprimenti la Carità e la Fede, a'piedi della quale vi ſcolpì il ſuo nome; e fece altresì tutti i puttini, che per ornamento del medeſimo Altare ſi ritrovano. Per la Chieſa di S. Nicolò de'Padri Teatini, in marmo operò nel primo Altare alla deſtra nel luogo appunto ove ſuol collocarſi il Tabernacolo, una B. V. addolorata col figliuolo

lo estinto in grembo, e due Angeletti dalle parti inginocchiati, e piangenti, a cui piedi vi è inciso il suo nome. Nel terzo Altare dalla stessa parte dedicato a S. Gregorio, egli vi fece due Statue di gesso misturato rappresentanti due Virtù. E nell'Altar maggiore vi pose due Angeli di divota ammirazione, poco men grandi del naturale; ed inserì nel Tabernacolo una statueta di S. Nicolò, e due piccioli Angeletti. I lavori che Angelo fece in Brescia, e in Padova, perchè fatti assieme col fratello Orazio, li abbiamo di sopra accennati. Nel medesimo tempo che questi fratelli faceano spiccare i loro talenti in dette Città, un altro Scultore fra gli altri distinguevasi in Bassano. Era questi

BERNARDO TABACCO.

FU esso di semplicissimi costumi, e di vita esemplarissima. Imparò l'arte nella Città di Roma, ed alla Scultura unì anche l'Architettura. Dilettossi anche d'intagliare in legno, e in questo genere fece de' bellissimi lavori. Introdusse in Bassano gli Altari di marmo e di pietra, che prima erano di legno; e mediante i suoi allievi fermò nella Patria con sicurezza quest'arte, ch'or viene da molti professata con perfezione e buon gusto. Uno de' lavori suoi principali è certamente l'Altare del Nome di Gesù in Duomo. Dal libro *Maneggio* di quella veneranda Confraternita vediamo che fu esso eletto all'opra l'anno 1691. Quest' Altare in cui si scorge soda Architettura, è ornato di moltissimi puttini, di teste, di Cristo Redentore in mezzo, di fogliami, in cui fu veramente particolare, e di altri graziosi lavori. Ammirabili sopra ogni cosa si rendono le due Statue laterali di fino marmo sopra due colonne, rappresentanti Maria Vergine, e l'Angelo Gabriele. Danno esse una giusta idea del valore del Tabacco, poichè si vede simmetria, delicatezza, e proporzione. Fu im-

impiegato eziandio assaissimo nell'Altare di Maria Santissima del Rosario esistente pur in Duomo. Dal libro *Capitolario* di quella Confraternita segnato B. si vede ch'esso intagliò sette pezzi di marmo a fogliami, che intagliò pure le foglie del prospetto, che fece i due pilastri di Biancon colle due pietre figurate a nuvole, sopra di cui posano le due Statue del Marinali; che intagliò i fogliami del parapetto, come pure lo scudo, che si vede riposto nella sommità dell'Altare, ove sta inciso il nome Santissimo di Maria. In S. Francesco fece il bassamento del bell'Altare dello Spirito Santo; e nel 1722. fu sopraintendente a' lavori che si fecero per la erezione della Chiesa di Maria Vergine del Patrocinio. Levò in primo luogo tutto quel pezzo di muro, in cui eravi l'immagine miracolosa di Maria Santissima già dipinta dal Nasocchio, come abbiamo detto, e la ripose sopra l'Altare, perchè servir dovesse di Tavola; e questa operazione fu da lui eseguita con tutta la maestria. Adornò poi con pietre nobilmente lavorate, e ripiene al suo solito di fogliami, la Porta maggiore, e sopra la facciata vi pose le tre statue, che rappresentano Maria Vergine col Bambino in mezzo a due Angeli, tutti al naturale. Sopra la colonna che si vede nel Sagrato di S. Francesco, già eretta alla memoria d'un nostro chiaro Protomedico, ei vi pose la Statua della Madre di Dio. Fece pure molti altri lavori per alcune Chiese de' circonvicini Villaggi, e per quelle della Rosata specialmente, le cui opere sono le più distinte. In Padova lavorò ancora con molto applauso; e nella Chiesa del Santo innalzò il Mausoleo magnifico a Lucrezia Elena Cornaro Piscopia, che poscia fu levato, perchè ingombrava di troppo. Rimase peraltro la Statua in marmo della medesima al naturale, che dalla Procuratessa Tron fu donata negli ultimi anni all' Università: onde fu collocata al primo piano della scalinata

a de-

a destra dello Studio del Bo colla seguente iscrizione e monumento della benemerita letterata donatrice: *Statuam Helenæ Lucretiæ Corneliæ Piscopiæ Laurea Philosoph. in Patav. Gymnasio unico exemplo donatæ. Catherina Dolphina Andreæ Troni Equit. & D. M. Procurat. Uxor H. P. C. IIIviri Rer. Litter. loc. ded. a CIƆIƆCCLXXIII* Morì questo valentuomo a' 15. di Febbrajo del 1729., e sopra il sepolcro in Duomo si veggono incisi tutti gli ordigni dell' arte sua, e le seguenti parole: QUI GIACE BERNARDO TABACCO SCULTORE ED ARCHITETTO.

Fra i suoi allievi più d' ogni altro si distinse Guglielmo Montin. Esso lavorò assai per le Chiese di Ferrara, di Trento, di Fi[illegible]so, del Borgo di Valsugana, de' Sette Comuni, e de' circonvicini Villaggi, nelle quali si veggono Altari maestrevolmente da esso eretti. In Bassano abbiamo di suo in Chiesa di S. Francesco l' Altare della Concezione; il mezzo busto eretto alla chiara memoria di Andrea Vittorelli vicino all' Altare dello Spirito Santo; i due mezzi busti in marmo di Baldassare ed Antonio Maria Compostella sopra la porta della Sacristia; e nella Chiesa di S. Maria degli Angeli delle Monache di S. Agostino, il nobil Mausoleo collo stemma della famiglia, e col mezzo busto di Andrea Ronzoni, già Vicario generale del Cardinal Rubini Vescovo di Vicenza. Questi furon que' personaggj, che abbiam creduto degni di esser registrati per la bell' arte, che tanto degnamente esercitarono della Scultura. Ora proseguiamo il nostro assunto, e passiamo a far cenno degl' Intagliatori, per i quali la Città di Bassano accrebbe di gloria, e di splendore.

GIOVANNI VOLPATO.

SE la bell' Arte dell' Intaglio in rame fosse stata conosciuta dagli antichi, avrebbero comunicato a noi il lor gusto di comporre nella Pittura;

ma

nia ſimigliante ſcoperta era riſerbata a' moderni, e al tempo del rinaſcimento delle Arti. I primi che in Baſsano incominciarono ad eſercitarla con qualche buon guſto, furono Greſtano Menarola, ed altri di queſta famiglia, come abbiam di ſopra veduto, i quali intagliando opere da' dipinti del Baſsano, vennero in qualche eſtimazione. Dilettoſſene eziandio il noſtro Pittore Giambatiſta Volpato; ma ſiccome il genio ſuo era alla Pittura tutto rivolto, così non riuſcì di molto profitto nell'intaglio, ſcorgendoſi nelle ſue figure, ſebbene eccellentemente diſegnate, quella durezza di bulino, che non reca alcun piacere, e vaghezza, Fiorirono pure due fratelli Vanini Marc' Antonio, ed Agoſtino, che in legno facevano intagli di maraviglioſa bellezza. Furono eſſi chiamati al ſervizio della Sereniſſima Repubblica, e lavorarono gran tempo nel Bucintoro, che tutto lo intagliarono di eccellentiſſime figure ed ornamenti magnifici. Vi poſero perciò la ſeguente Iſcrizione. *M. Antonius & Augustinus de Vaninis Fratr. Basſ. Op. F. MDCI.* Ma fin qui per queſt' Arte Baſſano non ſalì a gran fama e riputazione. Queſto pregio era riſerbato a Giovanni Volpato, uno de' Profeſſori più illuſtri, che eſercitaſſero giammai queſt' Arte.

Fu eſſo uno di que' valentuomini che colla ſola forza del proprio ingegno s' appianarono la ſtrada, ed aſceſero a quell' apice di gloria, cui non ſi giunge ſe non col mezzo di grandi ſudori, e fatiche, e di un merito diſtinto.

Treviſano era il cognome di Paolo ſuo Padre, ma ritenne quello di Volpato, perchè di un tal caſato era Franceſca ſua ava materna, avendo con ciò ſeguito l' eſempio di Angela dal Bello, che col cognome della madre, di cui fu erede, volle eſſer ſempre chiamata. Singolari furono i ſuoi principj, e meraviglioſo il ſuo progreſſo; poichè fino all' anno vigeſimo primo di ſua età ad altro eſercizio

non

non attese, se non a quello del ricamo, ajutando ne' lavori sua madre, ch' era una brava ricamatrice. Con una facilità sorprendente apprese da essa i primi rudimenti del disegno, e tali furono i lavori, che in quel genere egli fece in que' suoi primi anni, che destavano stupore e maraviglia. Vedutine alcuni il Nob. Sig. Giambatista Remondini, nostro Bassanese, d'onorata memoria, così saggio conoscitore del merito altrui, che rare volte nella scelta de' Soggetti ingannavasi; e da essi scoprendo, che il giovinetto era dotato dalla natura di un sublime ingegno, esibendogli tosto con ogni amorevolezza e ajuto, e modo e protezione, lo fece rivolgere alla professione d' Intagliatore in rame, che quasi da per se solo apprese.

Ognuno sa essere stabilite in Bassano le moltiplici Fabbriche, e Manifatture del sì rinomato Negozio Remondiniano, parte del quale è pure la nobile Calcografia sì celebre in ogni parte, in cui sono impiegati assiduamente parecchj abilissimi Professori della bell' Arte dell' Intaglio. Sotto il magistero di questi, e in una scuola così esercitata e fiorente, coll' ajuto sempre delle felici disposizioni a quest' Arte, che sortito avea dalla Natura; egli sviluppò ogni di più il suo talento; e con rapidità sorprendente fece sì mirabili progressi, che in breve tempo trovossi in istato di ritoccare le bellissime figure dell' Offizio noto sotto il nome del Caime, disegnate dal celebre Piazzetta, e incise da Marco Pitteri, acquistate non era molto dalla Calcografia suddetta.

Accadde in questo frattempo per sua buona sorte, che il famoso Francesco Bartolozzi in compagnia di Antonio Zucchi suo amico, che dipingeva il Soffitto della Chiesa di Simonzo, venne a soggiornare in questi contorni. Avea il Remondini data al Bartolozzi la commissione di alcuni lavori, e perciò il Volpato ebbe l'incontro di favellar seco lui più volte, siccome quello che già avea ritoccato le so-

sovraccennate figure del Caime. Quel celebre Professore conobbe tosto il grand' ingegno di Giovanni; poichè i precetti, e gli avvertimenti, che piacquegli dare, furono così appuntatamente da lui messi in esecuzione, che ne rimase stordito; e però non cessò di animarlo colle più vive espressioni. Incoraggito così il Volpato, ottenne dal suo Principale il lavoro a bulino da dipinti di Francesco Maggiotto, di dodici Rami rappresentanti differenti curiose dimostrazioni in mezza figura per traverso. Da queste sue primizie ad evidenza il Remondini comprese di quanto sopra gli altri sarebbe un giorno per innalzarsi; e in fatti non andò guari, che si videro in esso accumulati in grado perfetto tutti i doni dell'Arte d' intagliare a bulino, sicchè in allora esso non ebbe più esitanza alcuna di affidargli opere di maggiore importanza. Quindi da' dipinti di Gio. Battista Piazzetta fece quattro Rami Imperiali, rappresentanti quattro differenti capriccj Pittoreschi; da que' del celebre Amigoni, le quattro parti del Mondo; e da que' del Zucchi, le quattro differenti età dell' uomo per traverso. Fece pure l'anno 1762. il Ritratto di Giambattista Morgagni celebre Professore di Anatomia, e gran letterato, che sta premesso al suo libro *De Sedibus & causis morborum*. E siccome questi suoi primi lavori uscirono allora quando il nome suo era ancor ignoto, perciò in essi si compiacque di mascherarlo sotto quello di *Giovanni Renard*; sotto il qual nome fu esso registrato da Giovanni Gori Gandellini Sanese (1).

Acquistossi colle opere predette non poca pratica nel maneggiare il bulino, ma si accorse, che molto ancora gli mancava per giungere a quella universalità d' intelligenza, che ricercasi in un uomo desideroso di esser perfetto in quell'Arte. Stabilì

(1) Notizie Storiche degl' Intagliatori Tom. III. pag. 150.

bilì perciò di lasciare Bassano, e portarsi a Venezia, ove con gran perfezione era essa esercitata dal Bortolozzi, da Giuseppe VVagner, dal Cavalli, dal Rossi, dal Baratti, e da altri. Furongli eziandio di sprone grandissimo gli stimoli forti, e le promesse riguardevoli che cotesti Professori a larga mano gli fecero. E di fatti ivi giunto, il Bartolozzi volle prendersélo seco nel proprio suo alloggio, e dargli i più fini precetti dell' arte, e dirigerlo co' più utili insegnamenti. Di quanto profitto ciò sia stato a Giovanni, ognun lo puote comprendere, riconoscendosi da questo suo passo il principio d' ogni sua fortuna, e d' ogni suo avanzamento.

Fece esperimento del suo sapere per quello concerne il bulino con intagliar primieramente quattro Paesaggi da' dipinti di Francesco Zuccarelli, da que' del Brand due altri Paesaggi, da Marco Ricci altri sei. Indi diede mano a varj Ritratti, ne' quali comparisce sì grande eleganza di bulino, e tanta somiglianza al naturale, che non intagli, ma pitture a chiaroscuro rassembrano, esprimendo la verità della carne, de' capelli, delle biancherie, della seta, e di ogni altro vestimento in modo particolare. Fra questi si contano quello del Doge Foscarini, del Procurator Pisani, del Procurator Calbo, del Marchese di Mont' Allegri Ambasciadore di Spagna in Venezia, ed altri. Nè lasciò anche d' occhio i lavori per il benemerito suo Remondini; e però fece per esso quattro Storie Sacre, cioè il Mosè, la Rachele, la Rebecca, e il Sagrifizio di Mosè, tratte dalle originali Pitture dell' Amigoni; sei rami Imperiali rappresentanti diverse azioni de' Fiamminghi, invenzione del Maggiotto; e dallo stesso le quattro Stagioni dell' anno. Intagliò pure la Statua che la Città di Forlì eresse al suo Concittadino Giambattista Morgagni, scolpita in marmo da Pietro Danieletti; e questa fu posta nel primo Tomo dell' *Opera omnia* di esso Morgagni.

Con-

Convenne intanto al Bartolozzi portarsi in Inghilterra; onde il Volpato rimaso solo unissi in compagnia di Francesco Maggiotto, col quale già erasi congiunto in amicizia. Questa unione servigli ancora di un profitto grandissimo, e di un maggiore avanzamento; poichè il Maggiotto essendo un valente Pittore, servivalo ne' disegni a maraviglia, e davagli in questi le regole più sicure, e gli ammaestramenti più solidi. Fu allora che Giovanni abbandonando i primi suoi principj de' campi aperti si diede al lavoro del lume serrato, per cui si rese, e sarà sempre chiaro e immortale. Da' dipinti di questo valentuomo fra le altre cose intagliò allora in altrettanti Rami dieci Arti espresse in diversi capricci. Fu allora ch' esso ebbe il ragguardevole onore che gli venissero commessi que' sontuosi lavori delle Antichità di Pozzuolo, che si veggono posti in quella nobile edizione che fu consacrata alla Maestà del Re delle due Sicilie: opera tanto commendabile per la forza, per la severità del Disegno, per le bellissime degradazioni degli oggetti nelle lontananze, e per il gusto della sua maniera, lasciando con ciò alla posterità maravigliosi esemplari del vero carattere, con cui deve esser maneggiato l'intaglio di quella sorta di lavori; e però con tutta ragione fu in allora comunemente annoverato fra i più esperti intagliatori. Fu allora che accresciuto di merito e di stima venne l'anno 1769. chiamato a Parma, onde travagliare la sontuosa Raccolta per le Nozze di que' Serenissimi Duchi, la quale riuscì veramente interessantissima sì rispetto alla fina, spiritosa, e sorprendente sua maniera, sì per l'esatta scelta, ed ottima distribuzione de' Soggetti, per la naturale espressione, verità, e leggiadria, di cui riempì le sue figure, per la singolare invenzione, e bella facilità, con cui le disegnò e compose, e per la maravigliosa vivacità, che in esse vi fece brillare. Fugli pure l'

anno medesimo addossato l'incarico d'intagliare il sontuoso Deposito eretto in Pisa alle ceneri del celebre Conte Algarotti sul disegno del Sig. Carlo Bianconi Bolognese, la quall'opera egli eseguì con tanta pratica di disegno, con tanta diligenza, grazia, nettezza, che sola basterebbe a render chiaro, ed immortale qualunque siasi Professore. Ed in fatti tale dolcezza si ravvisa nelle sue opere, e tale delicatezza, che maggiore non si ritrova al certo nelle stampe de' più famosi Artefici. Lor diede un' aria di nobiltà singolare, ed una espressione conforme alla natura del soggetto, avendo portato l'arte del bulino sino a far conoscere non solamente i differenti caratteri, ma ancora le differenti qualità de' panneggiamenti diversi, e de'colori, distinguendosi in particolare nel nudo, e nel frappeggiare.

Ritornato in Venezia diede mano a' lavori stupendi delle *Rovine della Città di Pesto detta ancora Posidonia* (che il Conte Gazzola Cavaliere e Generale dell'Artiglieria al servigio del Re di Spagna, è per pubblicare con magnifica edizione) intagliandone il Frontispizio con vaso etrusco, il rame della Dedica al Re Cattolico Carlo Terzo fatto sul disegno di Giambatista Tiepolo, due vedute di due antichi Tempj, diversi Capo-pagina, e finali. Ma gli convenne portarsi in Roma, assieme colla moglie, e i figli invitato da una Società di ragguardevoli Soggetti, onde intagliare le Volte e i Pilastri delle Loggie del Palazzo Vaticano, dipinte già dal celebre Rafaello d'Urbino. Accintosi alla grande impresa animato dal Sig. Fortunato Cioja, e dal Sig. Ab. Bonajuti vero Mecenate delle belle Arti, pubblicò finora di que'maravigliosi lavori le seguenti stampe, cioè la divisione del Caos, Adamo ed Eva co' figli, Mosè salvato dalle acque, la spiegazione de' sogni di Giuseppe a' fratelli, Mosè quando presenta le Tavole al popolo, il Giudizio di Salomone, il Trionfo di Dario, la cadu-

caduta delle mura di Gerico, la Fabbrica dell' Arca, il ſogno di Giacobbe, Abramo colli tre Angeli, e la Cena cogli Appoſtoli.

Impiegò pur nel medeſimo tempo il ſuo bulino in altri lavori di non minor conſiderazione ſecondo che venivangli commeſſi da ragguardevoli Soggetti. Un bel ſaggio di queſti noi lo abbiamo nel magnifico libro intitolato: *Schola Italica Picturę, ſive ſelectę quędam ſummorum e Schola Italica Pictorum Tabulę, ęre inciſę cura & impenſis Gavini Hamilton Pictoris. Romę* 1773. in cui vediamo intagliata da' dipinti di Leonardo da Vinci la quinta ſtampa: *Modeſtia & Vanitas*; la decima da Rafaello di Urbino, le Nozze di Aleſſandro e di Roſane; l'undecima dal medeſimo Rafaello, le quattro Sibille, la Cumana, la Perſiana, la Frigia, la Tiburtina; la quindiceſima da Polidoro, Perſeo, ed Andromeda; la decima ottava dal Coreggio, Gesù che fa orazione nell' Orto Oliveto; la vigeſima terza da Paolo Veroneſe, *ſemper pauperes habetis vobiſcum*; la vigeſima quarta dal Tintoretto, le Nozze di Cana Galilea; la quaranteſima dal Caravaggio, *Luſores*.

Intagliò inoltre l'anno 1773. il Ritratto di Clemente XIV. a cavallo in viaggio per la Villeggiatura. Fece pure un rame grande, che rappreſenta una veduta delle rovine del Palazzo di Tiberio nell' Iſola di Capri per il Sig. Dottor Giraldi, ch'è per pubblicare un' Opera in Londra delle Antichità di detta Iſola; e per il Conte Gazzola ſovralodato intagliò le antiche Medaglie della Città di Peſto, delle quali in breve ne vedremo la bella edizione; e per la Calcografia Camerale quattro grandi vedute, cioè l' Arco di Coſtantino, il Tempio della Pace, Campo Vaccino, ed il Coloſſeo.

Tali ſono le opere, che uſcirono dal bulino di queſto noſtro valentuomo. Nè meno utili e al pubblico intereſſanti ſono quelle certamente, ch'

egli medita di fare; poichè ſpicciatoſi che ſarà dall' opera faticoſa delle Loggie, s'accingerà toſto a proprie ſue ſpeſe ad un' altra maraviglioſa impreſa, di cui già fece il primo Diſegno. Queſt' è l' intaglio delle Stanze del Vaticano dipinte già dallo ſteſſo Rafaello, cioè la rinomata Scuola d' Atene, la diſputa del Sacramento, il Parnaſo, il S. Pietro in carcere &c., opera che finora non è comparſa che malamente alla luce, ed egli potrà con gloria ſoddisfare il pubblico, che tanto la deſidera, prima che la voracità del tempo conſumi i prezioſi lavori di un così rinomato Pittore. I ſuoi felici talenti lo traſportano eziandio ad intraprendere nel medeſimo tempo un altro mirabile lavoro; cioè di porre in intaglio pur a ſue ſpeſe la nobil Galleria del Palagio Farneſe. Gli ſtimoli che gli vengono dati da ragguardevoli Perſonaggi lo aſsicurano dell' aggradimento, che averà il pubblico, per conſervar a' Poſteri quelle opere ſtupende di Annibale Caracci, e del Domenichino ancora.

In ſomma queſto noſtro egregio Profeſſore ſi reſe in ogni genere egualmente maraviglioſo, o ſi riguardino i Soggetti iſtorici, o gli Animali, o le piante, o le medaglie, o i miſeri avanzi degli antichi, o le architetture, unendoſi in lui tutte le più pregiabili prerogative di queſt' Arte. Quello ſpirito ſi ravviſa nelle ſue opere, quella morbidezza, quell' armonia, quell' eſattezza, eleganza, grazia, e nobiltà, che coſtituiſcono l' eccellenza dell' intaglio. Dotti ſono i ſuoi compoſti, eſatto il ſuo diſegnare, retto il ſuo intagliare, ed il ſuo tocco facile, grazioſo, netto, e di grande ſpirito. Pregiabili ſono tutte le parti delle ſue teſte. Seppe ſaggiamente fare ſcelta de' pezzi ſuſcettibili di quel bello, che corriſponde alla nettezza del ſuo travaglio. La varietà de' ſuoi gruppi, ſenza contraſto forzati, ſono lo ſtupore degl' intendenti. I Paeſi da eſſo travagliati ſono di una maniera libera e va-

ga, la quale viene sommamente applaudita da chi disegna. Adattò il taglio al gusto di ciascun Pittore, con imitarne a maraviglia la maniera sì nella carnagione quasi naturale de' corpi nudi, sì nella diversità non alterata de' vestimenti, e delle armi, sì nell' accuratissima somiglianza di peli, e di lane negli animali, che nella bella disposizione degli alberi, de' paesi, delle acque, e cadute di fiumi dalle rupi &c. Nell' Acqua forte egli riuscì il migliore di qualunque altro, anzi seppe inventar una singolar maniera di adoperarla, che con somma facilità riduce le opere più difficili a tale avanzamento, che poscia con poca fatica le termina a bulino, restando in tal modo delicatissime per il tenero impasto delle tinte.

In fatti per comune asserzione, e particolarmente de' più celebri Intagliatori, viene il Volpato giudicato nella sua professione d' un gusto assai fino, d' un ingegno più sublime del comune, d' un carattere singolare, e di una eleganza sorprendente, di modo che i suoi prodotti compariscono degni delle più insigni Gallerie.

TEODORO VIERO.

DOpo il Volpato a me non sembra disdicevole di far onorevole cenno anche di questo giovane, che passato in Venezia, e con somma sua gloria, e profitto esercita l'arte medesima. Nacque egli l' anno 1740. da Giambatista Viero, e sotto Nicolò Cavalli, ed altri Professori apprese a maneggiare gloriosamente il bulino nella Dominante, ove accasossi. Le prime opere da esso intagliate, che gli fecero molto onore, sebbene in età di soli anni diecinove, furono dodici Teste capricciose tratte da' disegni a carbone di Giambatista Piazzetta. Nel 1763. incominciò la grand' Opera di quattro battaglie in foglio reale grandissimo del celebre Francesco Simonini Parmegiano, detto il Bat-

Battaglista, che dedicò a S. A R. il Sig. Principe Benedetto Maria di Savoja Duca del Sciablese secondo genito del Re Vittorio ora defonto.

Del compatimento ch'esso riscosse per questa bell' opera da tutta la Real Corte, essendo egli stesso in persona l'anno 1767. andato a presentarla, ne sono chiari testimonj le accoglienze del Principe, l'udienza ch'ebbe dal Re suo Padre, con cui ebbe l'onore di trattenersi per quasi un' ora in domestici colloquj, le lodi ch'egli ricevette dalla bocca propria del Re presente allora Duca di Savoja, gli accoglimenti de' Principi del sangue, e della Corte, il trattamento di magnifici pranzi, gli ordini che alcuni di que' Grandi dal Principe ricevettero di accompagnarlo, perchè potesse vedere la Galleria, le cose più magnifiche e rare della Città, e tutte le Regie delizie, e fabbriche di campagna, che colà si ritrovano, e finalmente alla sua partenza l'onorevole regalo di alcuni medaglioni d'oro col regio impronto.

Intagliò inoltre in foglio grande imperiale la bella Tavola del Cignaroli di Verona rappresentante S. Filippo Neri, che sta in Venezia, in S. Maria della Consolazione detta della Fava nell'Oratorio vicino; per la quall'opera il Sig. Zanetti giudicò degno il nostro Teodoro di onorevole ricordanza nella sua Pittura Veneziana (1). Da' dipinti del Cavalier Liberi intagliò la Tavola del Santissimo Nome di Dio che sta pur in Venezia in S. Giovanni e Paolo; da que' di Giacomo da Ponte la famosa Tavola della Natività nella nostra Chiesa di San Giuseppe; da Luca Giordano due mezze figure ovali, cioè San Pietro, e Santa Maria Maddalena; da Gasparo Diziani tre Baccanali, e da Pio Piatti Veronese altri cinque, che contengono la Vita della Contadina dalla infanzia fino

(1) Alla pag. 456.

ſino alla vecchiaia; da' diſegni a carbone del medeſimo Piazzetta ſpeditigli dalla Scozia da Milord Blantyr, acciocchè per ſuo conto ne eſeguiſſe l' intaglio, otto Teſte capricciose; dal Solimene Criſto apparſo a S. Maria Maddalena, e moltiſſimi altri lavori di minor conto.

E' pure eccellente in far piccioliſſimi Ritratti a punta di pennello, oſſia miniatura in avorio, tratti dal naturale, per picciole ſcattole, e per anelli la maggior parte di qualunque picciolezza. E in queſti lavori, che ſono ſtimatiſſimi, è frequentemente occupato per commiſſione di perſonaggi foreſtieri.

Di parecchi altri giovani valoroſi, che nella anzidetta famoſa Calcografia Remondiniana han fatto, e fanno vedere i loro talenti, noi or qui potreſſimo fare onorata menzione, ma ſaremo contenti di far cenno ſoltanto di *Antonio Suntach*, il quale fra i diſcepoli, che dal Volpato, mentre ſi trattenne in Baſſano, appreſero i primi principj dell' Arte, più di tutti ſi diſtinſe.

Queſto giovine non ancor giunto all' anno trenteſimo dell' età ſua, moſtra d' avere un tocco facile, morbido, e franco, e nelle ſue opere fa ravviſare della vivacità, aſſai di forza, e tutta la verità e nettezza; di modo che il Nob. Sig. Giuſeppe Remondini, Soggetto che alle più belle qualità dell' animo uniſce modeſtia, candidezza, ſapere, ed ottimo diſcernimento, non eſitò di affidare al di lui bulino lavori d' importanza. I principali furono ſei Rami Imperiali rappreſentanti le ſei Arti in piedi delineate da Franceſco Maggiotto; indi ſei capriccj Pittoreſchi del famoſo Schenau Pittore Franceſe, che danno bene a divedere non eſſer eſſi in verun conto inferiori e nell' eſattezza, e nella franchezza, e nella morbidezza, e nella grazia, a quelli che già furono intagliati dal bulino di Roberto Gaillard. Fece ancora il Ritratto del celebre Metaſtaſio che ſi vede premeſſo all' edizione delle Opere di queſto

grand'uomo, che in Venezia è nuovamente uscita. Nè di minor merito sono i Ritratti di Ecceli-no, di Bianca dalla Porta, di Giambatista dalla Porta, che si vedran posti nella Tragedia del Sig. Canonico D. Giammaria Sale, come pure il rame del Frontispizio, fatto sul disegno di Giambatista da Canal. Fece eziandio sul disegno del medesimo Pittore da Canal il rame che si vede in frontispizio all'opera presente.

Questa che sin qui abbiamo descritta, è la serie di que' valenti Pittori, Scultori, e Intagliatori, che han saputo cogli egregi loro lavori rendere illustri se stessi, e la Patria, lasciando una bella memoria del famoso lor nome, e un raro esempio d' imitazione a' posteri, che vorranno seguirli per l' arduo sentiero da loro felicemente calcato. Se non abbiam potuto essere esatti in tutte le loro circostanze, come convenivasi, ciò certamente non è colpa di negligenza, ma di chi potendoci somministrare qualche lume ha amato piuttosto mortificarci col silenzio, che illuminarci colle informazioni. Comprenda ognuno pertanto da questo onesto desiderio, che non fummo coll'ozio del tutto infruttuosi alla Patria, la cui gloria se non avremo pareggiata colla perfezione delle opere, avremo almeno agguagliata cogli sforzi d'un'ottima volontà; e se l'amore che professiamo all'altrui merito non ci farà degni di quella lode, di cui peraltro ci confessiamo immeritevoli, data da Plinio a Titinio Capitone (1), perchè nutriva un simil genio amoroso verso l'onorata memoria de' gloriosi defonti, servirà per lo meno di raccomandazione a queste nostre non ben digerite Notizie, per ottenere dalla gentilezza de'generosissimi Concittadini un'affettuosa, e benigna accoglienza.

(1) Lib. 1. Epist. 17.

IL FINE.

TAVOLA

DELLE PITTURE E SCULTURE,

Che ſono nelle Chieſe in Baſſano.

ſopra

TAVOLA II.

DELLE PITTURE E SCULTURE,

Che sono nelle Chiese delle Città, e de' Villaggi accennati nell'Opera.

GAL-

PIA-

FINE.